ANNE PERRY
LA MEDIUM DI SOUTHAMPTON ROW
(Southampton Row, 2002)

Ringrazio Derrick Graham per
la sua assistenza nelle ricerche e le sue
eccellenti idee

1

— Mi dispiace — disse a voce bassa il vicecomandante della polizia Cornwallis, la faccia una maschera di colpa e disagio. — Ho fatto tutto quello che potevo; ho provato con ogni argomentazione, morale e legale. Ma non posso lottare contro la Confraternita.

Pitt era allibito. Dopo la congiura di Whitechapel era stato reintegrato al suo posto di sovrintendente della stazione di polizia di Bow Street. La Regina Vittoria in persona lo aveva ringraziato per la sua fedeltà e il suo coraggio. Adesso, due giorni dopo, e prima ancora di essere tornato a occupare il suo posto, Cornwallis lo mandava di nuovo via! — Non possono — protestò. — Sua Maestà medesima...

Gli occhi di Cornwallis non ebbero un'incertezza, ma erano colmi di dolore. — Possono. Hanno più potere di quanto voi o io riusciremo mai a capire. La Regina presterà ascolto a quello che loro vogliono e che vogliono farle ascoltare. Se presentiamo a lei la questione, credetemi, non vi rimarrà più niente, neanche il reparto speciale. Narraway sarà lieto di avervi di nuovo con sé. Accettate, Pitt. Per amor vostro e della vostra famiglia. È il meglio che potete ottenere. E sapete come si lavora in quel campo. Siete abile e capace. Nessuno potrà mai valutare a fondo quello che avete fatto per il vostro paese sconfiggendo Voisey a Whitechapel.

— Sconfiggerlo! — esclamò Pitt amareggiato. — La Regina gli ha appena concesso il titolo di baronetto e la Confraternita è tuttora abbastanza potente da stabilire chi sarà sovrintendente di Bow Street.

— Lo so. Ma se voi non lo aveste sconfitto, adesso l'Inghilterra sarebbe una repubblica in subbuglio, forse straziata da una guerra civile, e Voisey il suo primo presidente. Era quello che voleva. Lo avete battuto, Pitt, non abbiate dubbi in proposito... Ma nello stesso tempo non dimenticatelo. Perché lui non lo dimenticherà.

Pitt adesso era accasciato, le spalle curve. Si sentiva ferito nei suoi sen-

timenti, estenuato. Come poteva dirlo a Charlotte? Lei sarebbe andata su tutte le furie, indignata per un'ingiustizia del genere, e avrebbe voluto lottare. Ma non si poteva far niente. Lo capiva bene.

— Eravate in debito di una vacanza — Cornwallis continuò. — Prendetevela. Andate in qualche bella località amena, fuori da Londra. In campagna o al mare.

— Sì, immagino che si possa fare così. — Sarebbe stato più facile per Charlotte, per i bambini. Lei ci avrebbe sempre sofferto, ma se non altro, avrebbero avuto un po' di tempo da passare insieme. Erano anni che non si prendevano più di qualche giorno anche solo per passeggiare nei boschi o per i campi, fare un picnic e contemplare il cielo.

Charlotte rimase inorridita, ma dopo il primo impeto di collera nascose quello che provava, forse soprattutto per amore dei bambini. Jemima, a dieci anni e mezzo, era pronta a cogliere qualsiasi cambiamento di umore, e Daniel, di due anni minore, aveva più o meno la stessa prontezza d'intuito. Nel giro di pochi giorni, tutto fu combinato. Avrebbero portato con loro anche il figlio di Emily, la sorella di Charlotte; aveva la stessa età di Daniel e non vedeva l'ora di evadere dalla stanza di studi con la sua formalità, a cui si accompagnavano le responsabilità che cominciava già a essere costretto ad assumersi, quale erede di suo padre. Il primo marito di Emily era stato lord Ashworth, e alla sua morte aveva lasciato il titolo e la massima parte della sua eredità al loro unico figlio, Edward.

Avevano combinato di soggiornare in un cottage nel piccolo villaggio di Harford, ai margini della brughiera di Dartmoor, e ci sarebbero rimasti per due settimane e mezzo. All'epoca del loro ritorno le elezioni generali sarebbero già state fatte e Pitt avrebbe dovuto presentarsi di nuovo a Narraway, al reparto speciale, il servizio creato da poco e destinato in massima parte a combattere gli attentati a base di bombe dei Feniani e l'assillante questione del governo autonomo per l'Irlanda.

— Non so proprio quanta roba portare per i bambini — disse Charlotte, come se intendesse domandarlo a lui. — Chissà come si sporcheranno... — Erano in camera da letto, con Pitt, a finire i bagagli prima di partire, col treno di mezzogiorno diretto a sud e ovest.

— Molto, spero — replicò Pitt con una risata. — Non è sano essere troppo pulito, per un bambino. In ogni caso, per un maschio no di sicuro.

Aveva appena finito di risponderle quando si presentò Gracie, la loro domestica. — C'è un vetturino con un messaggio per voi, signor Pitt. Mi

ha dato questo. — E gli porse un foglio di carta ripiegato.

Lui lo prese e lo aprì. "Pitt, ho bisogno di vedervi immediatamente. Venite con il latore del messaggio. Narraway."

— Cos'è? — gli chiese Charlotte con una sfumatura di asprezza nella voce, perché gli aveva visto cambiare espressione. — Cos'è successo?

— Non so — rispose lui. — Narraway vuole vedermi, ma non dev'essere niente di importante. Non devo riprendere il mio lavoro nel reparto speciale per altre tre settimane.

Naturalmente Charlotte sapeva chi era Narraway, benché non lo avesse mai conosciuto personalmente, ma fin dal suo primo incontro con Pitt undici anni prima, nel 1881, aveva avuto una parte importante in ognuno dei suoi casi, se avevano suscitato la sua curiosità o la sua indignazione, oppure se vi erano coinvolte persone a cui fosse legata da affetto o amicizia. E sapeva molto sul suo conto; anzi, molto più di chiunque non avesse niente a che fare con il reparto speciale.

— Bene, però farai meglio a dirgli che non ti trattenga molto — sbottò stizzita. — Sei in vacanza, e hai un treno da prendere a mezzogiorno. Come vorrei che ti avesse mandato a chiamare domani, quando ce n'eravamo già andati.

— Non penso che sia qualcosa di grave — rispose Pitt in tono di finta indifferenza. Sorrise, ma a denti stretti. — Ma non posso permettermi di disobbedirgli. — Era duro doverle ricordare la sua nuova posizione. Se Narraway avesse rifiutato di farlo lavorare per sé, lui non avrebbe più saputo dove battere la testa per trovarsi un altro impiego.

Charlotte abbassò gli occhi. — Lo so. Basta che gli ricordi del treno. Non ce n'è uno più tardi, per arrivare in quel posto in serata.

— Lo farò. — Le sfiorò rapidamente una guancia con un bacio.

— Andiamo, signore? — gli domandò il vetturino, seduto a cassetta.

— Sì — confermò Pitt. Poi salì e sedette, mentre la vettura cominciava a muoversi. Cosa voleva, Victor Narraway, che non potesse aspettare il suo ritorno, quando nel giro di tre settimane si sarebbe di nuovo presentato da lui? Un po' difficile che cercasse la sua opinione per qualche motivo: nel lavoro del reparto speciale era ancora un novizio, ignorava quasi tutto sui Feniani, non aveva nessuna esperienza di dinamite e altri esplosivi. Lui era un detective, un poliziotto, e la sua abilità stava nel risolvere i crimini, nello svelare i dettagli e mettere a nudo le passioni dei singoli assassini, non le macchinazioni di spie, anarchici e rivoluzionari politici.

Con tutto ciò, a Whitechapel aveva ottenuto un brillante successo, ma

tutto era finito, ormai. Charles Voisey era ancora vivo e non potevano provare niente contro di lui. Però c'era stata nei suoi confronti una specie di giustizia, se si voleva chiamarla così. Da eroe segreto del movimento nato per rovesciare la monarchia, infatti, lo avevano manovrato in modo tale che, apparentemente, sembrava avesse rischiato la vita per salvarla. Con un sorriso ricordò di aver assistito insieme a Charlotte e Vespasia, a Buckingham Palace, alla cerimonia con cui la Regina aveva concesso a Voisey il titolo di baronetto per i servizi resi alla Corona.

Voisey, che stava inginocchiato di fronte a Victoria, alzandosi era parso letteralmente ammutolito dal furore, mentre la Regina aveva interpretato quel silenzio come una forma di rispetto, e gli aveva sorriso con indulgenza. Voisey, voltandosi per andarsene, era passato davanti a lui con gli occhi fiammeggianti di odio. Ancora adesso Pitt si sentiva chiudere lo stomaco da una morsa di ghiaccio se gli tornava in mente.

Sì, Dartmoor sarebbe stato una buona cosa: grandi cieli limpidi, spazzati dal vento, viottoli non lastricati che profumavano di terra e di erba. Avrebbero passeggiato chiacchierando osservando uccelli o animali, magari fatto nuove amicizie, ammirato i giardini e cercato fiori selvatici.

La vettura si arrestò. — Eccoci qua, signore — gridò il vetturino. — Entrate. Vi aspettano.

— Grazie.

Pitt scese e attraversò il marciapiede diretto ai gradini che portavano a una semplice porta di legno. Non si trattava della bottega nel cui retro aveva trovato Narraway, a Whitechapel. Aprì la porta senza bussare ed entrò. Si trovò in un corridoio che conduceva a un gradevole salotto con le finestre aperte su un piccolo giardino dove cresceva soprattutto una profusione di rose, tutte estremamente bisognose di una bella potatura.

Victor Narraway sedeva in una delle due poltrone e sollevò la testa senza alzarsi. Era un uomo snello, vestito con molta cura, di altezza media; il suo aspetto colpiva sempre, tanta era l'intelligenza che illuminava il suo volto. Aveva folti capelli neri, adesso abbondantemente spruzzati di grigio, occhi scuri, dalle palpebre pesanti, naso lungo e dritto.

— Sedete — ordinò a Pitt, che era rimasto in piedi. — Non ho intenzione di stare con la testa alzata a fissarvi.

— Non ho molto tempo. Parto per Dartmoor con il treno di mezzogiorno.

Narraway inarcò le folte sopracciglia. — Con la vostra famiglia?

— Sì, naturalmente.

— Mi dispiace.

— Non c'è niente di cui dispiacersi! Mi piacerà moltissimo. E dopo Whitechapel me la sono guadagnata, questa vacanza.

— È vero — confermò Narraway a bassa voce, tranquillamente. — Nonostante ciò, non ci andrete.

— Sì che ci vado.

Si conoscevano solamente da pochi mesi, avevano lavorato a un solo caso, e senza tenersi a stretto contatto. Pitt non avrebbe ancora saputo spiegarsi con certezza quel che provava per Narraway, ma sicuramente non si fidava di lui, a dispetto della sua condotta nel caso di Whitechapel; e non esisteva nessun legame fra loro che gli consentisse di poter fare sicuramente conto sulla sua amicizia.

Narraway sospirò. — Per favore sedete, Pitt. So già che mi renderete sgradevole tutto questo, moralmente parlando, ma siate abbastanza educato da non costringermi anche a torcere il collo per guardarvi. Oggi è il diciotto giugno. Il Parlamento sospenderà i suoi lavori il ventotto. Ci saranno subito le elezioni generali. E oso dire che avremo i primi risultati per il quattro o il cinque luglio.

— In tal caso, il mio voto andrà perduto, perché non sarò in città. Ma oso dire che non farà la minima differenza. Non mi avete convocato qui tre settimane prima che io cominci a lavorare con voi unicamente per dirmi una cosa del genere, immagino.

— Non precisamente.

— Ma neanche approssimativamente.

— Sedete! — gli ordinò Narraway con un tale tono di rabbia repressa che la sua voce lo colpì brutalmente, come una mazzata. Pitt si mise a sedere non tanto per ubbidienza, quanto per lo stupore. — Vi siete comportato molto bene nella faccenda di Whitechapel. Avete dimostrato di avere coraggio, fantasia e iniziativa. Perfino senso morale. Siete riuscito a sconfiggere Voisey nel modo più totale, e l'idea di capovolgere la situazione e fargli offrire il titolo di baronetto per salvare il trono è stata brillante. La vendetta perfetta. — Un lieve sorriso gli aleggiò sulle labbra. Sarebbe stato l'elogio più alto possibile, eppure, osservando il suo sguardo fermo e cupo, Pitt ebbe solo la sensazione di un pericolo latente. — Lui non ve lo perdonerà mai.

Pitt si accorse di avere la gola chiusa, e la sua risposta venne pronunciata con voce rauca, graffiante. — Lo so. Non mi sono mai illuso del contrario. Però, una volta conclusa la faccenda, avevate affermato che la sua vendetta

non sarebbe stata niente di tanto semplice come una pura e semplice forma di violenza fisica. — Le sue mani si erano irrigidite; si sentiva agghiacciato dalla testa ai piedi, non tanto per se stesso, quanto per Charlotte e i bambini.

— Non lo sarà — disse Narraway gentilmente. — Ma lui ha saputo sfruttare a proprio vantaggio il vostro colpo di genio.

Pitt si schiarì la gola. — Non capisco cosa volete dire.

— È un eroe. E la Regina lo ha insignito del titolo di baronetto perché ha salvato il trono. Si presenterà come candidato al Parlamento.

Pitt era allibito. — Cosa?

— Mi avete sentito benissimo. E in caso di vittoria sfrutterà la Confraternita per salire molto in fretta a un'alta carica. Ha dato le dimissioni come magistrato della Corte d'appello e si è buttato in politica. Il nuovo governo sarà conservatore. Gladstone non durerà. A parte il fatto che ha ottantatré anni, il governo autonomo per l'Irlanda sarà la sua fine. Allora vedremo Voisey come gran cancelliere. Avrà il potere di corrompere qualsiasi Corte di giustizia del paese, il che significa tutte. Si presenta per il seggio di Lambeth South.

Pitt si fece rapidamente tornare alla memoria la geografia di Londra. — Ma non comprende anche Camberwell o Brixton?

— L'uno e l'altro. — Lo sguardo di Narraway era fermo. — Sì... è un seggio dei liberali, e lui è conservatore. Però questo non basta a tranquillizzarmi, e se per caso tranquillizzasse voi, vuol dire che siete uno stupido.

— Non mi tranquillizza per niente — rispose Pitt, gelido. — Avrà un motivo. Ci sarà qualcuno che può corrompere o intimorire, qualche luogo dove la Confraternita ha un potere del quale lui può servirsi. Chi è il candidato liberale?

— Un uomo nuovo, un certo Aubrey Serracold.

Pitt fece la domanda più ovvia. — Anche lui è della Confraternita, e rinuncerà all'ultimo momento oppure perderà l'elezione in qualche altro modo?

— No — rispose Narraway con sicurezza, ma senza spiegare come lo sapesse. — Se sapessi dove o come questo succederà, non avrei bisogno di farvi rimanere a Londra a tenerlo d'occhio — continuò. — Buttarvi fuori da Bow Street potrebbe dimostrarsi uno dei più grossi errori che hanno commesso. — È una specie di promemoria del loro potere, e dell'ingiustizia commessa nei vostri confronti.

— Io non posso influire sul voto — disse Pitt amareggiato. Ormai non

era più un'argomentazione utile a salvare la vacanza e il tempo da dedicare a Charlotte e ai bambini, era il senso di impotenza di fronte a un problema insolubile a farlo parlare.

— No. Se volessi ottenere qualcosa del genere, per quello ho uomini più capaci e addestrati di voi. E poi voi siete un ingenuo, ma questo lo sapevo. Lavoro con gli strumenti che ho, e non cerco di segare il legno con un cacciavite. Voi osserverete e ascolterete. Cercherete di sapere chi sono gli strumenti di Voisey e come li usa. Scoprirete le debolezze di Serracold e dove possono essere sfruttate. E se siamo fortunati e Voisey ha qualche vulnerabilità, me ne informerete immediatamente. Quel che potrei scegliere di fare sul suo conto non deve riguardarvi.

La risposta irriverente morì in gola a Pitt. Quel che Narraway gli stava chiedendo era praticamente impossibile. Aveva una vaga idea del reale potere della Confraternita? Si trattava di una società segreta di uomini che avevano giurato di darsi appoggio reciprocamente al di sopra di qualsiasi lealtà o interesse. Erano strutturati in cellule, nelle quali ognuno di loro conosceva soltanto l'identità di un piccolo gruppo degli altri, tutti ubbidienti alle esigenze della Confraternita. La giustizia interna era immediata e letale; ancor più implacabile perché nessuno sapeva chi altri facesse parte della Confraternita. Di una sola cosa ciascuno di loro poteva essere sicuro: fra gli altri associati non poteva esserci sua moglie. Era vietato a tutte le donne di essere al corrente anche solo di una parte di quello che la società segreta faceva.

— Dicevate che Voisey intende presentarsi come un Tory — chiese a Narraway. — Perché?

— Perché ci sarà una violenta reazione dei conservatori. Se i socialisti progrediscono e vengono commessi degli errori, ecco che i Tory potrebbero riconquistare il potere in modo massiccio e per molto tempo... un tempo sufficiente a Voisey per diventare gran cancelliere. Perfino primo ministro, un giorno.

— Dicevate che il Parlamento sospende i lavori fra dieci giorni?

— Precisamente — confermò Narraway. — Comincerete questo pomeriggio. — Respirò a fondo. — Mi dispiace, Pitt.

— Cosa? — esclamò Charlotte incredula.

— Devo rimanere qui per via delle elezioni generali — le ripeté lui. — Voisey si presenta candidato.

Lei lo fissò sbarrando gli occhi. In un attimo tutti i ricordi di Whitecha-

pel le tornarono alla memoria, e comprese. Poi lì scacciò dalla propria mente. — E che cosa suppongono che dovresti fare? — gli domandò. — Non puoi impedirgli di presentarsi candidato e non puoi impedire alla gente di votare per lui. È mostruoso, ma siamo stati noi a farne un eroe perché era l'unico modo di fermarlo. E tu hai tre settimane di vacanza... — Si sforzò di ricacciare indietro le lacrime di disappunto che le salivano agli occhi. — Non è giusto! Cosa puoi fare tu? Raccontare a tutti che è un bugiardo, che c'era lui a manovrare la congiura per rovesciare la monarchia? — Scrollò la testa. — Ma se nessuno sa neanche che ce n'è stata una.

Pitt si appoggiò al pilastrino in fondo alla scala. — Lo so — ammise. — Vorrei poter dire al principe di Galles fino a che punto Voisey è andato vicino a distruggerlo, ma adesso non abbiamo nessuna prova. — Si allungò verso Charlotte per accarezzarle una guancia. — Mi dispiace. So di non avere molte speranze, ma devo tentare.

Dagli occhi di sua moglie scesero le lacrime. — Penserò dopo a disfare i bagagli. Adesso sono troppo stanca. E cosa mai dirò a Daniel, a Jemima e a Edward? Erano così pieni di aspettativa, per quella vacanza...

— Non pensarci neanche. Tu parti...

— Da sola? — La voce di Charlotte si levò stridula.

— Porta Gracie con te. Io me la caverò. — Non voleva dirle fino a che punto quella partenza fosse necessaria per la sua sicurezza. — La signora Brady può prepararmi qualcosa per i pasti, e pensare al bucato. Non preoccuparti. Porta via i bambini, divertiti con loro. Che Voisey vinca o perda, non c'è niente che io potrò fare, quando i risultati saranno noti. E a quel punto ti raggiungerò.

Adesso la voce di sua moglie era controllata a stento. — Non mostrarti così ragionevole, accidenti! Ma non te ne importa proprio niente? Non ti fa andare su tutte le furie? — Strinse la mano a pugno, agitandola violentemente. — Non è giusto! Hanno un mucchio di altra gente. Prima ti buttano fuori da Bow Street e ti mandano a vivere in quelle stanze squallide e miserabili di Spitalfields. Poi, quando salvi il governo e la monarchia e Dio soltanto sa cos'altro, ti restituiscono la tua carica e le tue funzioni... Infine ti sbattono via di nuovo togliendoti il tuo posto. Adesso ti portano via anche quell'unica vacanza... Odio il reparto speciale. Si direbbe che non ci sia nessuno a cui devono rispondere. Fanno tutto quello che vogliono e non c'è anima viva che glielo impedisca.

— Un po' come Voisey e la Confraternita — replicò Pitt, cercando di sorridere.

— Esattamente come lui, a quanto ne so. — Charlotte incrociò senza paura lo sguardo di suo marito, e i suoi occhi ebbero un lampo, anche se cercò di nasconderlo. — Ma nessuno può fermarlo.

— Una volta l'ho fermato io.

— Noi, vorrai dire! — lo corresse lei in tono tagliente.

Stavolta lui sorrise davvero. — Adesso non c'è un delitto, non c'è niente che tu possa risolvere.

— Oppure che possa risolvere tu — ribatté lei pronta. — Quello che vuoi dire è che tutta questa faccenda riguarda la politica e le elezioni, e le donne non votano neanche, non fanno campagna elettorale e non si presentano come candidate al Parlamento.

— A te piacerebbe? — le domandò lui meravigliato. Ma era contento di discutere di qualsiasi altro soggetto, perfino quello, piuttosto che raccontarle fino a che punto temeva per la sua sicurezza, una volta che Voisey avesse saputo che lui era di nuovo sulle sue tracce.

— No di sicuro! Ma cosa c'entra con tutto questo? Il fatto che io non voglia non significa che non potrei farlo, se lo volessi! Domandalo a qualsiasi uomo.

Lui scrollò la testa. Non voleva far scoppiare un litigio. Capiva per quale motivo parlava a quel modo. Provava anche lui la stessa collera e lo stesso disappunto, ma c'erano modi migliori di farlo capire, invece di fare una scenataccia del genere. — Hai ragione.

Per un attimo Charlotte sgranò gli occhi stupita, poi scoppiò a ridere. Gli buttò le braccia al collo e lui la strinse a sé, accarezzandole la spalla, la linea morbida del collo, e poi baciandola.

Pitt andò alla stazione con Charlotte, Gracie e i bambini. Era quella della South Western che da Londra portava verso sud e ovest, con il sibilo assordante del vapore che usciva dalla locomotiva, il tonfo degli sportelli che si chiudevano, il rumore di tanti piedi che camminavano, correvano, strusciavano sul marciapiede, sotto la pensilina, fra grida ed esclamazioni di saluto e auguri di buon viaggio.

Daniel non riusciva a star fermo e continuava a saltare su e giù per l'impazienza. Edward, con i capelli biondi come Emily, tentava di ricordarsi che lui era lord Ashworth e doveva comportarsi dignitosamente... Ma dopo cinque minuti appena se ne dimenticò e si mise a correre all'impazzata lungo il convoglio per andare a vedere il fuoco che ardeva rombante nella caldaia di un'imponente locomotiva, dove un fuochista buttava a palate altro carbone.

Gracie, che non era più cresciuta molto dal giorno in cui l'avevano presa, tredicenne, al loro servizio, si era vestita di tutto punto per il viaggio in treno. Era la seconda volta che partiva da Londra per una vacanza e riusciva ancora abbastanza bene a darsi l'aria calma e distaccata della persona esperta, smentita però dagli occhi scintillanti, dalle guance arrossate e dal modo in cui si aggrappava alla sua soffice sacca da viaggio come se fosse stata un salvagente.

Pitt capiva che quella partenza era necessaria. Andavano via per motivi di sicurezza, e lui voleva liberarsi dall'ansia ed essere certo che avrebbe potuto affrontare Voisey pienamente consapevole che la sua famiglia si trovava dove quell'uomo non poteva assolutamente scovarla. Con tutto ciò, si sentiva ugualmente il cuore stretto e pieno di tristezza mentre, chiamato un facchino, gli dava istruzioni di mettere le loro valigie nel carro bagagli, allungandogli tre pence di mancia.

— Riguardatevi e proteggetevi l'un l'altro — disse ai suoi cari dopo averli abbracciati stretti, inclusa Gracie, che non nascose il piacere e la meraviglia per questo fatto. — E godetevela. Divertitevi più che potete.

Rimase a osservarli mentre si sporgevano dal finestrino e Charlotte cercava di tirarli indietro, con la faccia che tutto d'un tratto aveva preso un'espressione smarrita per il senso di solitudine che già le pareva di provare. Lui rimase lì a salutarli e continuò fino a quando, dopo una curva, il treno non si vide più; poi percorse rapidamente a ritroso il marciapiede e uscì in strada.

Al posteggio delle carrozze, salì sul primo hansom e disse al vetturino di condurlo alla Camera dei Comuni. Appoggiandosi allo schienale cominciò a formulare mentalmente il discorso che intendeva fare quando fosse arrivato. Aveva sempre dedicato una profonda attenzione nei confronti dell'ingiustizia sociale, delle sofferenze dei poveri e dei malati, dell'ignoranza e del pregiudizio, ma non aveva un'alta opinione degli uomini politici e dubitava che fossero disposti ad affrontare le questioni che lo preoccupavano, a meno di non esserci costretti da persone speciali, che lottavano con passione per le riforme. Questo poteva essere un buon momento per correggere quel giudizio un po' frettoloso e imparare qualcosa non solo sui singoli membri della Camera dei Comuni, ma anche sul modo in cui procedevano.

Avrebbe cominciato con suo cognato, Jack Radley, secondo marito di Emily e padre di sua figlia Evangeline. Quando si erano conosciuti, Jack era stato un uomo pieno di fascino, senza un titolo né un patrimonio per lasciare un'impronta significativa nella società, ma dal giorno del suo matri-

monio con Emily aveva provato la crescente sensazione di fare un'esistenza vuota finché, d'impulso, si era candidato al Parlamento lasciando sorpresi tutti, e soprattutto se stesso, quando aveva conquistato un seggio. Da allora era diventato un uomo politico con idee e principi di maggior peso di quanto chiunque avesse potuto prevedere negli anni precedenti. Lui sarebbe stato in grado di fornirgli informazioni di una natura più particolareggiata e accurata di quelle che avrebbe potuto ottenere da una qualsiasi altra fonte pubblica.

Raggiunta la Camera dei Comuni, pagò il vetturino e si avviò su per la scalinata.

Non si aspettava di poter entrare direttamente e stava già preparandosi a scrivere un breve messaggio su uno dei suoi biglietti da visita per chiedere che lo consegnassero a Jack quando il poliziotto di guardia alla porta, che lo conosceva dai tempi in cui lavorava a Bow Street, si illuminò tutto in faccia.

— Buongiorno, signor Pitt. Piacere di vedervi, signore. Nessun guaio da queste parti, mi auguro?

— Assolutamente no, Rogers — rispose lui, ben felice di ricordare il suo cognome. — Voglio vedere il signor Radley, se è possibile. Per una questione di una certa importanza.

— Benissimo, signore. — Rogers si voltò e chiamò qualcuno alle sue spalle. — George! Accompagna di sopra il signor Pitt. Vuole parlare con il signor Radley. Lo conosci? È l'onorevole membro del governo per Chisvvick. Seguite George, signore. Penserà lui a condurvi di sopra, perché questo posto è un labirinto, e nel giro di dieci minuti uno ci si può perdere.

— Grazie, Rogers, molto gentile da parte vostra — disse Pitt cordialmente.

Trovò Jack da solo in una stanza che, evidentemente, divideva con qualcun altro. Ringraziò il suo accompagnatore e aspettò che si fosse allontanato, prima di chiudere la porta.

Jack Radley stava avvicinandosi alla quarantina, ma era un uomo molto bello, amabile d'aspetto e ricco di un calore umano che lo facevano sembrare più giovane della sua età. Rimase sorpreso di vederlo, ma mise da parte i giornali che stava leggendo e si apprestò ad accoglierlo con evidente curiosità.

— Siediti — lo invitò. — Cosa ti porta qui? Non dovevi prenderti una vacanza rimandata di continuo, e per troppo tempo? E avete anche Edward con voi.

Ma c'era un'ombra nell'espressione dei suoi occhi; era pienamente consapevole di quanto fosse ingiusta la posizione di Pitt, nel reparto speciale, e forse aveva paura che fosse venuto a chiedere il suo aiuto per farsi restituire il posto di prima. Ma aveva le mani legate e non poteva fare niente del genere. E Pitt lo sapeva.

— Charlotte ha portato via i bambini — disse. — Edward era eccitatissimo e sembrava addirittura pronto a mettersi lui al posto del macchinista. Io devo rimanere qui per un po'. Come sai, fra pochi giorni ci saranno le elezioni. Per motivi che non posso spiegarti, mi occorrono determinate notizie sui punti più scottanti in questione... e anche qualche informazione su certe persone, per motivi che interessano al reparto speciale. Niente di personale.

Jack diventò rosso. Non gli capitava spesso di essere colto in fallo da qualcuno, e men che meno da Pitt, non abituato alla discussione politica e agli attacchi dell'opposizione. — Quali sarebbero questi punti in questione? — domandò. — C'è il governo autonomo per l'Irlanda, ma se ne parla da generazioni. Non c'è stato nessun miglioramento in proposito, anche se Gladstone sembra che non voglia mollare. Già una volta è stato quello che l'ha fatto cadere, e credo che gli costerà sicuramente altri voti persi. Ma un dibattito che si ripete con minore frequenza è quello sul governo autonomo per la Scozia, o il Galles.

Pitt rimase sconcertato. — Governo autonomo per il Galles? — esclamò incredulo. — Ma è davvero una proposta che ha dei sostenitori? Secondo me non influirà sui seggi di Londra. Fra l'altro il governo autonomo, almeno per l'Irlanda, come tu stesso hai detto, è in agenda da qualche decennio. — Quindi pensò di accantonare temporaneamente quel problema. — Cos'altro?

— La giornata lavorativa di otto ore — rispose Jack con aria cupa. — È il problema più grosso, almeno finora, e non vedo niente che possa avere altrettanta importanza. — Scrutò Pitt con aria preoccupata. — Di che si tratta, Thomas? Un complotto per far cadere il Vecchio? — Si riferiva a Gladstone. C'era già stato qualche attentato alla sua vita.

— No, niente di così plateale. Circoscrizioni elettorali corrotte, qualche sporco contrasto... Tutto qui.

— Da quando il reparto speciale ha cominciato a occuparsi di simili faccende? — domandò Jack in tono scettico. — Si presume che siano all'opera per bloccare anarchici e dinamitardi, e in special modo i Feniani. Non raccontarmi frottole, Thomas. Preferirei che mi rispondessi di badare ai

fatti miei piuttosto che darmi queste spiegazioni evasive.

— Non c'è niente di evasivo. Si tratta di un seggio specifico e, a quanto ne so, non è di tale portata da suscitare interessi irlandesi, né tanto meno quelli dei dinamitardi.

— Perché proprio tu? — domandò Jack con voce pacata. — Avrebbe a che fare con il caso Adinett? — Stava alludendo al delitto che aveva fatto infuriare talmente Voisey e la Confraternita da spingerli a vendicarsi di Pitt facendolo dimettere dal posto di sovrintendente a Bow Street.

— Indirettamente. Ma adesso sei quasi arrivato al punto in cui capisco preferiresti sentirti rispondere che devi badare ai fatti tuoi.

— Quale seggio? Non posso aiutarti se non lo so.

— Non puoi aiutarmi comunque — ribatté Pitt seccamente. — Salvo con qualche informazione sui punti più accesi in discussione e con qualche avvertimento sulle tattiche da usare. Mi pento di non aver prestato maggior attenzione alla politica, in passato.

Jack scoppiò a ridere, e la sua fu una risata con la quale prendeva in giro anche se stesso. — Quando penso come sarà risicata la nostra maggioranza, vorrei averlo fatto anch'io.

— Conosci Aubrey Serracold? — gli domandò Pitt andando subito al sodo.

Jack parve sorpreso. — Sì, in effetti lo conosco abbastanza bene. Sua moglie è un'amica di Emily. — Aggrottò le sopracciglia. — Perché, Thomas? Sarei pronto a scommettere che è un uomo perbene, onesto, intelligente, desideroso di entrare in politica per servire il proprio paese. Non ha bisogno di soldi e non desidera il potere per se stesso.

E se Jack aveva ragione non c'era il rischio, nascondendogli la verità, di lasciarsi sfuggire l'unica arma in suo possesso? Da come stavano le cose, Narraway gli aveva affidato un incarico impossibile. Non si trattava tanto del potere che Voisey avrebbe acquisito, dato che era nel suo pieno diritto ottenerlo, come qualsiasi altro candidato; il pericolo stava, piuttosto, nel modo in cui avrebbe potuto usarlo nel giro di due o tre anni, o magari cinque o dieci.

Jack si sporse attraverso la scrivania. — Thomas, Serracold è un mio amico. Se si trova in un pericolo di qualche genere, quale che possa essere, fammelo sapere. Vorrei proteggere i miei amici esattamente come tu faresti con i tuoi. La lealtà significa pur qualcosa, e il giorno che non fosse così, non vorrò più avere una parte nel mondo della politica.

Perfino quando Pitt aveva avuto paura che Jack corteggiasse Emily per il

suo denaro gli era sempre riuscito impossibile trovarlo antipatico. C'era un tal calore umano in lui, una capacità di burlarsi di se stesso e nello stesso tempo una tale franchezza... Ecco l'essenza del suo fascino.

— Non si tratta di un pericolo materiale, a quanto ne so — rispose augurandosi di non sbagliare, se sfidava le raccomandazioni di Narraway, a confidare a Jack almeno una parte della verità. — Il pericolo sta nel rischio che qualcuno gli possa soffiare il seggio con una truffa. E forse, in aggiunta, rovinargli la reputazione.

— E chi sarebbe costui?

— Se lo sapessi, mi troverei in una posizione molto migliore per metterlo in guardia contro un simile pericolo.

— Il che significa che non puoi raccontarmelo.

— Il che significa che non lo so.

— Allora perché? Tu sai qualcosa, altrimenti non saresti qui.

— Per un guadagno politico, naturalmente.

— Allora è il suo avversario. Chi altri?

— Quelli che stanno dietro di lui.

Jack fece per obiettare qualcosa, ma rinunciò subito. — Suppongo che chiunque abbia qualcuno dietro di sé. Quelli che puoi vedere in faccia sono il pericolo minore. — Si alzò in piedi senza fretta. — Sarei lieto di continuare questo discorso, ma ho una riunione fra un'ora, e oggi non ho ancora avuto un pasto degno di questo nome. Hai piacere di farmi compagnia?

— Ne sarò lieto — accettò Pitt, alzandosi anche lui.

— Sarai mio ospite nella sala da pranzo dei membri della Camera — proseguì Jack aprendogli la porta. Esitò per un attimo, come se avesse un po' di perplessità non tanto per il colletto di Pitt, che era pulito, ma per la cravatta sbilenca e le tasche sformate per tutto quanto ci cacciava dentro. Poi sospirò, rinunciando all'idea di rimediarci in qualche modo.

Pitt lo seguì e prese posto con lui a uno dei tavoli. Era affascinato. Non si accorse quasi di quel che mangiava, tanto era occupato a osservare gli altri commensali senza darlo a vedere. Continuava ad augurarsi di poter incontrare addirittura Gladstone in persona. Erano a metà del dessert, un budino caldo di melassa guarnito di crema pasticciera, quando un omone dai radi capelli biondi che stava passando si fermò vicino a loro. Jack lo presentò come Finch, un parlamentare di una delle circoscrizioni elettorali di Birmingham, poi presentò a lui Pitt come suo cognato, ma senza indicare la sua occupazione.

— Piacere di conoscervi — disse Finch educatamente, quindi si rivolse a

Jack. — Ehi, Radley, avete sentito che quel bel tipo di Hardie ha proprio deciso di presentarsi candidato? E non in Scozia, bensì a West Ham South!

— Hardie? — Jack aggrottò le sopracciglia.

— Keir Hardie! — sbottò Finch spazientito, senza più badare a Pitt. — Ha lavorato in miniera da quando aveva dieci anni. Dio solo sa se è capace di leggere e scrivere, eppure eccolo candidato al Parlamento! Non ce la farà, naturalmente... non ha un briciolo di speranza. Ma stavolta non possiamo permetterci di perdere neanche uno dei nostri sostenitori. Sarà dura, maledettamente dura. Non possiamo arrenderci sulla settimana lavorativa; sarebbe come tagliarci le gambe. Ci rovinerebbe nel giro di pochi mesi. Ma come vorrei che il Vecchio dimenticasse il governo autonomo d'Irlanda almeno per un po'. Sarà lui a trascinarci alla rovina.

— Una maggioranza è sempre una maggioranza — replicò Jack. — Con venti o trenta si può sempre lavorare.

— No, affatto. Non a lungo, almeno. Come minimo ce ne occorrono cinquanta. Piacere di conoscervi... Pitt? Pitt, avete detto? Un buon nome Tory. Non siete un conservatore, per caso?

Pitt sorrise. — Non dovrei esserlo?

Finch lo scrutò, e i suoi occhi celesti improvvisamente diventarono molto schietti. — Nossignore, assolutamente no. Dovreste guardare al futuro, e a riforme solide e sagge. Non a uno spirito conservatore interessato solo a se stesso, che non cambierà nulla. Questa è la più grande nazione del mondo, signore, ma serve ugualmente una grande saggezza per chi sta al timone, se vogliamo che continui a esserlo in questi tempi di grandi cambiamenti.

— Almeno in questo posso dichiararmi d'accordo con voi — replicò Pitt, badando a dare un tono disinvolto alla propria voce.

Finch esitò per un momento, poi lo salutò e se ne andò a passo scattante.

Pitt stava seguendo Jack fuori della sala da pranzo quando rischiarono di finire addosso al primo ministro, lord Salisbury, che stava entrando. Indossava un completo gessato, e la sua faccia lunga, dall'aria un po' triste, era seminascosta da una barba tanto folta quanto era calvo sul cocuzzolo. Pitt ne rimase talmente affascinato che ci volle un momento prima che osservasse con attenzione l'uomo che gli veniva dietro di un passo ma che era chiaramente in sua compagnia. Aveva lineamenti forti, intelligenti, il naso un po' schiacciato, la pelle chiara. Per un istante i loro occhi s'incontrarono e Pitt rimase agghiacciato dalla violenza dell'odio che lesse in quelli che lo fissavano, come se nella stanza ci fossero stati loro due soli. Erano passati

oltre per una ventina di metri nel corridoio prima che Jack parlasse.

— Con chi era Salisbury? — domandò. — Lo conosci?

— Sir Charles Voisey — rispose Pitt, e trasalì ascoltando la propria voce che si era fatta roca. — Probabile candidato al Parlamento per Lambeth South.

Jack si fermò di botto. — Quella è la circoscrizione elettorale di Serra-cold...

— Sì... ne sono al corrente.

Jack buttò fuori il fiato con infinita lentezza e sulla sua faccia si disegnò un'espressione molto chiara, quella di chi aveva capito tutto e comincia a provare una vaga apprensione.

2

Pitt trovò la sua casa incredibilmente colma di solitudine, senza Charlotte e i bambini. Gli mancavano il calore umano, gli scoppi di risa, l'eccitazione, perfino qualche occasionale litigio. Archie e Angus, i due micini, dormivano accoccolati nelle chiazze del sole che filtrava dalle finestre della cucina.

Ma quando ricordò l'odio negli occhi di Voisey si sentì travolgere da un sollievo talmente intenso da rimanerne con il fiato mozzo al pensiero che la sua famiglia era fuori Londra, in una località talmente lontana che né Voisey né chiunque altro della Confraternita li avrebbe trovati. Un piccolo cottage in un altrettanto piccolo villaggio di campagna sul limitare della brughiera di Dartmoor era sicuro come niente avrebbe potuto esserlo di più. E saperlo lo lasciava libero di agire come meglio poteva per impedire a Voisey di vincere quel seggio e dare inizio alla scalata a un potere che avrebbe corrotto la coscienza del paese.

Con tutto ciò, mentre sedeva al tavolo di cucina per fare una colazione a base di toast bruciacchiati, marmellata di frutta fatta in casa e un bel bricco di tè, non poté fare a meno di sentirsi scoraggiato da un compito così nebuloso, così incerto. Non c'era nessun mistero da risolvere, nessuna spiegazione da fornire mettendo in chiaro un'aggrovigliata matassa di eventi. La sua unica arma era ciò che sapeva. Il seggio che Voisey stava cercando di contestare a un altro candidato era liberale da anni. Quali erano le persone delle quali cercava di influenzare il voto? Voisey si presentava per i Tory, i conservatori, l'unica alternativa ai liberali con qualche speranza di formare un governo. Cosa intendeva fare? Riuscire bene o male a conquistarsi la

classe media e ad allargare in tal modo la propria quota di voti? Oppure disincantare i più poveri e spingerli verso il socialismo in modo da spaccare l'appoggio alla sinistra? Aveva qualche arma, finora ignota, con cui danneggiare Aubrey Serracold e la sua campagna? Poteva fare, non apertamente, tutt'e tre le cose.

Finì il toast, vuotò l'ultima tazza di tè e lasciò i piatti dov'erano. La signora Brady, quando fosse arrivata, avrebbe pensato a rigovernare. Erano le otto del mattino, ormai tempo di cominciare ad acquisire una conoscenza più approfondita del programma polìtico di Voisey, dei punti che intendeva usare per il suo appello agli elettori, di chi fossero coloro che lo appoggiavano apertamente e dove intendesse andare a parlare. Da Jack si era già fatto dire, nelle linee generali, tutto quanto riguardava Serracold, ma non era abbastanza.

La città era torrida, polverosa, intasata da un traffico di ogni genere, dalle merci agli affari, al divertimento. Venditori ambulanti vantavano a gran voce i pregi della loro merce quasi su ogni angolo di strada, carrozze aperte portavano signore, uscite a godersi il passeggio, che si difendevano dal sole con una sfilata di parasoli in colori tenui, simili a enormi fiori. C'erano pesanti carri che trasportavano balle di merce, carrettini di ortolani e lattai, omnibus e le solite orde di vetture di piazza. Perfino i marciapiedi erano affollati, e Pitt dovette farsi strada fra i passanti.

Avrebbe preferito che Voisey dimenticasse per quanto era possibile la sua esistenza, benché dopo l'incontro che avevano avuto alla Camera dei Comuni l'interesse di Pitt nei suoi confronti non poteva più venir considerato un segreto. Se ne rammaricava, ma era possibile che Voisey fosse talmente assorbito dalle sue battaglie politiche e dall'eccitazione per la campagna elettorale da non accorgersi di una persona in più che si occupava di lui.

Quando arrivarono le cinque del pomeriggio, era a conoscenza dei nomi di coloro che appoggiavano la candidatura di Voisey, sia pubblicamente sia in privato, o almeno di coloro che si erano registrati come tali. Inoltre sapeva come i temi in discussione appoggiati da Voisey fossero i valori tradizionali del partito conservatore, quelli che riguardavano il commercio e l'Impero. Era chiaro fino a che punto questi potessero attirare i proprietari terrieri, gli industriali, i più potenti armatori, ma adesso il voto era stato esteso anche all'uomo della strada, e dunque non c'era da pensare che essi fossero i sostenitori naturali dei sindacati, e di conseguenza del partito liberale e progressista?

Il fatto che il seggio per il quale Voisey si era presentato candidato fosse impossibile da conquistare, per uno come lui, preoccupava Pitt molto più di quanto sarebbe successo se avesse visto uno spiraglio, una debolezza da poter sfruttare. Invece significava che l'attacco poteva arrivare da una parte che lui non aveva idea di come difendere, oltre al fatto che non sapeva bene quale fosse il suo punto più vulnerabile.

Si avviò a sud del fiume verso i dock e gli opifici all'ombra della stazione ferroviaria di capolinea del London Bridge, con l'intenzione di unirsi alla folla di lavoratori e operai che avrebbero assistito al primo dei discorsi pubblici di Voisey. Si fermò in un pub e ordinò un pasticcio di maiale e un bicchiere di sidro, tendendo l'orecchio ai discorsi che si facevano ai tavoli intorno a lui. Si rideva molto, ma si poteva anche sentire qualche battuta amara. Ascoltò soltanto un'allusione agli irlandesi e al discusso problema del loro governo autonomo, ma la questione della giornata lavorativa di otto ore fece scatenare opinioni più accese e gli rivelò un considerevole favore nei confronti dei socialisti.

Alle sette era anche lui sullo spiazzo fuori dai cancelli di un opificio, i cui muri grigi svettavano nel cielo velato di fumo. Notò che aveva intorno da cento a centoventi uomini che portavano l'usuale vestito da lavoro marrone o grigio, il colore sbiadito, il tessuto rappezzato più di una volta, i polsini logori, consunti ai gomiti e alle ginocchia. Qualcuno teneva anche in testa un berretto di cencio, quasi una parte integrante della loro identità.

Pitt passò fra loro inosservato, e del resto la trasandatezza caratteristica del suo abbigliamento in questo caso costituiva il travestimento perfetto. Tese l'orecchio alle loro risate, alle battute di spirito sguaiate, spesso crudeli, ma non gli sfuggì, sotto sotto, una nota di disperazione. E più ascoltava, meno riusciva a immaginare come Voisey, con i suoi soldi, i suoi privilegi, i suoi modi beneducati e adesso anche il suo titolo nobiliare, potesse conquistarsi quella massa di gente, o anche uno soltanto di quegli uomini.

La folla stava cominciando a diventare irrequieta e ad andarsene quando un hansom, il veicolo a due ruote con il vetturino seduto dietro, e non la sua carrozza di proprietà, venne a fermarsi a una ventina di metri e Pitt vide la figura alta di Voisey scendere e incamminarsi verso di loro. Provò un curioso brivido di apprensione, come se persino fra tutta quella folla l'uomo potesse vederlo e colpirlo con il suo odio come un fuoco vivo scagliato attraverso l'aria.

— Allora, finalmente vi fate vedere, dico bene? — gridò una voce, e per un attimo l'incanto fu rotto.

— Eccome se mi faccio vedere! — gridò Voisey di rimando, voltandosi a fronteggiare la massa degli operai a testa alta, l'espressione vagamente divertita. Pitt era invisibile, una faccia anonima fra cento altre. — Avete dei voti, sì o no?

Una mezza dozzina di uomini scoppiarono a ridere.

Voisey si avvicinò al carro che era stato sistemato lì come una specie di podio improvvisato e ci salì con un movimento rapido e disinvolto. Ci fu un brusio di attenzione, ma ostile, come se il pubblico aspettasse l'opportunità di criticare, sfidare, insultare. Voisey sembrava solo, ma Pitt notò due o tre poliziotti che si tenevano un po' in disparte e una mezza dozzina di uomini appena arrivati, dalla figura poderosa, vestiti modestamente e a colori scuri, ma con una scioltezza di movimenti e una prontezza di riflessi che contrastavano con l'atteggiamento stanco e affaticato degli operai.

— Siete venuti — cominciò Voisey — perché siete curiosi di sentire quello che dirò, e se posso inventare qualcosa che giustifichi il vostro voto per me, e non per il candidato liberale, il signor Serracold, il cui partito vi ha rappresentato in passato, fino a quando riuscite ad andare indietro con la memoria. E forse potete aspettarvi un piccolo divertimento a mie spese. — Scoppiò uno scroscio di risatacce accompagnate da un paio di fischi di disapprovazione. — Ebbene, cosa volete dal governo?

— Meno tasse! — gridò qualcuno, con un accompagnamento di risate di scherno.

— Meno ore di lavoro! Una settimana lavorativa decente, non più lunga della vostra!

Altre risate, ma stridule, rabbiose.

— Una paga decente! Case dove non entri l'acqua dal tetto. Fogne!

— Bene! Anch'io — dichiarò Voisey, e la sua voce si sentiva limpida e chiara, anche se non sembrava affatto che la forzasse. — Mi piacerebbe anche un impiego per ogni uomo che vuole lavorare, e per ogni donna. Vorrei pace, un buon commercio con l'estero, meno criminalità, giustizia più sicura, polizia responsabile e non corrotta, roba da mangiare che costi poco, pane per tutti, vestiti e scarpe a buon mercato. Mi piacerebbe anche avere del tempo, ma... — Il resto delle sue parole venne sommerso da risate rimbombanti. — Ma non mi credereste se vi dicessi che potrei ottenere anche quello! — concluse.

— Non vi crediamo ugualmente! — urlò una voce, accompagnata da altri fischi sguaiati e dalle grida di chi era d'accordo.

Voisey sorrise. La sua posizione non era più disinvolta; adesso sembrava

irrigidito. — Ma mi starete ad ascoltare perché siete venuti apposta! — Stavolta non si levò nessun fischio, nessuna battuta di disapprovazione. — Lavorate in questi opifici? — Li indicò con un ampio gesto del braccio. — E in questi dock?

Ci fu un mormorio di assenso.

— E producete quella merce che viene poi spedita in tutto il mondo? — continuò lui. Di nuovo il mormorio di assenso, ma anche qualche manifestazione di impazienza. — Tessuti fatti con il cotone egiziano? — Adesso, mentre lo domandava, la voce di Voisey si era alzata, e gli occhi frugavano sulle loro facce. — Broccati dalla Persia e dall'antica Via della seta laggiù in Oriente, fino alla Cina e all'India? Lino irlandese? Legname dall'Africa, gomma dalla Birmania? E potrei continuare così chissà per quanto. Ma probabilmente conoscete l'elenco bene come me. Sono i prodotti dell'Impero. Ecco perché siamo la più grande nazione commerciale del mondo, perché la Gran Bretagna domina i mari, un quarto della terra parla la nostra lingua e i soldati della Regina difendono la pace sulla terra e sul mare in ogni parte del globo. — Stavolta il sordo rumore che si levò aveva una nota differente, di orgoglio e curiosità. Voisey riprese a parlare, alzando la voce sopra quel brusio. — E non si tratta soltanto della gloria, ma di un tetto sulla testa e roba da mangiare sulla tavola.

— E perché non proviamo a parlare di una giornata lavorativa più corta? — gridò un uomo alto, con i capelli rossi.

— Se perdiamo l'Impero, con chi credete di poter lavorare? — replicò Voisey in tono di sfida. — Da chi comprerete, e a chi venderete?

— Nessuno sta per perdere l'Impero! — ribatté l'uomo con i capelli rossi in tono sprezzante. — Perfino i socialisti non sono così imbecilli!

— Il signor Gladstone finirà per perderlo. Un pezzo alla volta. Prima l'Irlanda, poi forse la Scozia e il Galles. E dopo chissà... Forse l'India. E poi l'Africa, l'Egitto... Se può perdere l'Irlanda che ha qui, sulla porta di casa, perché non anche il resto?

Calò un silenzio improvviso, poi scoppiò una risata scrosciante che non era divertita; anzi, forse rivelava la paura.

Pitt allungò un'occhiata agli uomini che gli stavano più vicino. Adesso erano intenti a guardare Voisey, dal primo all'ultimo. — Dobbiamo mantenere il commercio — continuò l'oratore, ma ora non aveva più bisogno di gridare. — Ci occorrono le leggi, ci occorre il dominio dei mari. Per poter spartire più equamente con altri la nostra ricchezza, prima dobbiamo assicurarci di averla. — Si levò un mormorio che sembrava quasi di totale ac-

cordo. — Fate bene quello che fate, non c'è nessuno che lo faccia meglio di voi! — Adesso il tono aveva un timbro di elogio, perfino di trionfo. — E scegliete liberamente a rappresentarvi uomini che sappiano come fare e conservare le leggi in patria, e trattare onorevolmente e con profitto con le altre nazioni della terra per preservare quello che avete, e per accrescerlo. — Si levò un altro vocio strepitante dalla folla, ma alle orecchie di Pitt sembrò che da molte parti arrivasse con i toni di un'ovazione. Voisey non trattenne gli operai ad ascoltarlo ancora per molto. Sapeva che erano stanchi, avevano fame e la mattina del giorno dopo sarebbe arrivata anche troppo presto. Ebbe il buonsenso di fermarsi, senza aggiungere altro finché erano ancora interessati, buttò lì con prontezza una battuta di spirito, poi un'altra, e li lasciò che ridevano, tornando al suo hansom.

Pitt si accorse di sentirsi tutto irrigidito a furia di stare lì impalato, e si accorse di provare una gelida e amareggiata ammirazione per il modo in cui Voisey aveva trasformato una folla da estranei ostili a uomini che avrebbero ricordato il suo nome, ricordato che non li aveva traditi né dato false promesse, e li aveva fatti ridere. Non avrebbero dimenticato quello che aveva detto sul rischio di perdere l'Impero che a loro dava lavoro.

Aspettò che l'hansom non si vedesse più, poi tagliò per lo spiazzo dall'acciottolato polveroso all'ombra dei muri dell'opificio e imboccò una viuzza che lo riportò a una strada di grande traffico, dove fermò una vettura di piazza. Voisey aveva, se non altro, rivelato alcune delle sue tattiche, ma nessuna vulnerabilità, nel modo più assoluto. Aubrey Serracold sarebbe stato costretto non solo a dimostrarsi onesto e accattivante, ma anche a darsi da fare per stargli alla pari.

Era presto per rientrare a casa, soprattutto perché l'avrebbe trovata vuota. Quel solo pensiero gli dava già un gran senso di solitudine. Doveva esserci qualcun altro che avrebbe potuto rivelarsi utile. Forse sarebbe stato possibile sapere ancora qualcosa di più parlando con Jack Radley? Magari Emily poteva raccontargli qualcosa sul conto della moglie di Serracold. Era un'osservatrice attenta e acuta, e molto più realista di Charlotte, per tutto quanto riguardava gli intrighi del potere. Magari lei avrebbe potuto cogliere qualche debolezza in Voisey...

Si protese a dare al vetturino istruzioni diverse da quelle di prima. Ma quando arrivò il maggiordomo, scusandosi, gli riferì che il signore e la signora Radley erano fuori a un pranzo e che non li aspettavano di ritorno a casa almeno fino all'una del mattino.

Pitt lo ringraziò, tornò all'hansom e disse al vetturino di portarlo all'ap-

partamento di Cornwallis, in Piccadilly.

Un domestico rispose alla porta e senza fargli domande lo fece passare nel piccolo salotto arredato nello stile elegante ma funzionale della cabina del capitano a bordo di una nave, piena di libri, la boiserie ben lucidata, gli ottoni lucenti. Al di sopra della mensola del camino era appeso un dipinto che raffigurava un brigantino a vele quadre che fuggiva davanti a una tempesta.

— Il signor Pitt — annunciò.

Cornwallis abbassò il libro che teneva fra le mani e si alzò in piedi, mostrandosi sorpreso e anche un po' allarmato. — Pitt, che cosa c'è? Cos'è successo? Perché non siete sulla brughiera di Dartmoor?

Pitt non rispose.

Cornwallis diede un'occhiata al suo domestico, poi riportò gli occhi su di lui. — Avete mangiato? — domandò.

— No... è da un po' che non mangio. — Si lasciò cadere nella poltrona di fronte a quella di Cornwallis. — Pane e cacio andrebbero bene... o una fetta di torta, se ne avete.

— Portate al signor Pitt pane e cacio — ordinò Cornwallis. — E sidro... e un pezzo di torta. — Il domestico si ritirò chiudendo la porta dietro di sé. — Dunque? — gli domandò, tornando al proprio posto mentre la sua fronte si aggrottava di nuovo.

— È venuto fuori qualcosa in relazione a uno dei seggi dei candidati al Parlamento che Narraway vuole farmi tenere sotto sorveglianza — disse Pitt. Vide il lampo di collera che illuminava la faccia del vicecomandante della polizia e capì che era motivata dal senso di ingiustizia che provava nei confronti di Narraway per non aver onorato l'impegno assunto da Bow Street di dare a Pitt quel periodo di vacanza.

Ma evitò di indagare più a fondo. Era abituato alla vita solitaria di un capitano in mare, che deve prestare ascolto ai suoi ufficiali ma discutere con loro solamente di questioni pratiche, senza fornire spiegazioni o cedere ai sentimenti.

Il domestico tornò con pane, formaggio, sidro e torta. Pitt lo ringraziò. — Lieto che sia di vostro gradimento, signore — rispose l'uomo, fece un inchino e si ritirò.

— Cosa sapete sul conto di Charles Voisey? — domandò Pitt mentre spalmava di burro il pane croccante e si tagliava una massiccia fetta di formaggio Caerphilly, grasso dalla pasta chiara, sentendolo sbriciolare sotto il coltello.

Cornwallis strinse le labbra, ma non gli chiese perché volesse saperlo. — Soltanto quello che è di pubblico dominio — rispose. — Harrow e Oxford, poi la professione legale. È stato un avvocato brillante, che ha messo insieme un grosso patrimonio e qualcosa che vale di più, alla lunga: si è fatto moltissimi amici nei posti che contano, e senza dubbio anche qualche nemico. Entrato in magistratura, è passato molto rapidamente alla Corte d'appello. Sa come approfittare delle occasioni e apparire coraggioso, ma nello stesso tempo non prendere mai quelle brutte scivolate che a volte bastano per rovinarti. — Pitt aveva già sentito raccontare tutto questo, ma sentirselo riferire in modo così succinto lo aiutava a concentrarsi meglio. — È un uomo che ha un orgoglio enorme. Però nella vita di tutti i giorni possiede l'abilità di nasconderlo, o almeno di farlo apparire come qualcosa di meno offensivo.

— Meno vulnerabile.

A Cornwallis non sfuggì il significato di quella parola. — Siete in cerca di un punto debole?

— Per chi prova interesse, affetto o premura? Chi lo impaurisce? Cosa lo spinge al riso, al timore, alla sofferenza, gli procura un'emozione di qualsiasi genere? Cosa vuole, a parte il potere?

Cornwallis sorrise, gli occhi fissi su di lui. — A sentirvi, si direbbe che vi stiate preparando a dar battaglia.

— Sto cercando di vedere se possiedo un'arma qualsiasi — replicò Pitt fissandolo a sua volta. — Ce l'ho?

— Ne dubito. Io non ho mai saputo se c'è qualcosa che gli preme, a parte il potere, abbastanza perché la sua perdita lo ferisca o danneggi. Gli piace vivere bene, ma senza ostentazione. Gode di essere ammirato, e. lo è, però non è disposto a cercare di accattivarsi la gente per ottenerla. Gli piace la sua bella casa, il buon cibo, il buon vino, il teatro, la musica, la compagnia, ma sacrificherebbe ciascuna di queste cose, se ci fosse costretto, per ottenere la carica che ambisce. Almeno così ho sentito.

— Nessuno di cui abbia paura?

— No, a quanto io sappia — rispose Cornwallis asciutto. — Ne ha motivo? È di questo che Narraway ha paura? Un attentato alla sua vita?

— Non c'è nessuna persona per la quale abbia affetto, a cui tenga in modo particolare? — domandò Pitt. Non poteva permettersi di rinunciare.

Cornwallis rifletté per un momento. — È possibile — disse infine. — Per quanto io non sappia fino a che pùnto il suo sentimento è profondo. Ma penso che abbia bisogno di lei, almeno che gli faccia da padrona di ca-

sa o da accompagnatrice, se non altro. Però credo che le sia affezionato, almeno per quanto è possibile per un uomo del suo carattere.

— Una donna? E chi sarebbe? — domandò Pitt, mentre finalmente sentiva nascere la speranza.

Il vicecomandante ridimensionò subito l'importanza della questione abbozzando un pallido sorriso. — Sua sorella è una vedova di grande fascino e possiede qualità formidabili per tutto quel che riguarda la vita sociale e l'ambiente mondano. Si direbbe, almeno a giudicare dalle apparenze, che possieda una gentilezza e una sensibilità morale che lui non ha mai rivelato, malgrado il titolo di baronetto che gli è stato concesso di recente, e del quale voi sapete senz'altro più di me. Io, però, ho avuto occasione di incontrarla appena due volte, e sulle donne non sono un buon giudice. Comunque lei è sicuramente uno dei più importanti elementi a suo favore in campo politico fra tutti quelli, del suo partito, che hanno il potere e la volontà di appoggiarlo. Con gli elettori ha poco su cui contare, salvo la sua oratoria.

Sembrava scoraggiato, come se avesse paura che tutto questo non fosse sufficiente. Pitt lo temeva ancora di più. Aveva visto Voisey affrontare la folla. Era stato un duro colpo scoprire che aveva, in società, un'alleata di tanta abilità. Aveva cominciato ad augurarsi che il fatto di non essere sposato potesse rivelarsi una delle sue debolezze.

— Grazie — disse ad alta voce.

Cornwallis gli rivolse un lugubre sorriso. — Gradite ancora un po' di sidro?

A Emily Radley era sempre gradito un invito a un pranzo importante, in particolare quando c'era nell'aria un brivido di pericolo e di eccitazione, lotte di potere, di parole, l'ambizione nascosta dietro una maschera di arguzia o di fascino, un dovere sociale o una passione per le riforme. Il Parlamento non era stato sciolto, ma era qualcosa che ci si aspettava da un giorno all'altro, e lo sapevano tutti. Allora ci sarebbe stata una battaglia aperta, rapida e accanita: questione di una settimana o poco più. Senza tempo per esitare, riconsiderare un colpo, moderare una difesa.

E lei vi si preparò come a una campagna di guerra. Era una splendida donna, e lo sapeva benissimo. Ma adesso che aveva passato i trent'anni ed era madre di due bambini, la sua bellezza esigeva qualche piccola attenzione in più del solito per presentarsi al meglio. Aveva messo da parte i colori pastello troppo giovanili, che erano stati i suoi prediletti in passato perché i più adatti al suo colorito delicato, e adesso sceglieva, fra quello

che lanciava l'ultima moda di Parigi, qualcosa di più audace, più sofisticato. La gonna e il corpetto di base della sua toilette erano di seta blu notte, coperti da una sopravveste di un color azzurro-grigio chiaro tagliata di sbieco per essere drappeggiata morbidamente sul seno, fermata sulla spalla sinistra, e anche alla vita, messa in risalto da un lungo taglio in diagonale dal quale una serie di strisce dello stesso tessuto, che si aprivano all'altezza dei fianchi, scendevano per tutta la lunghezza. Aveva le spalle imbottite, come al solito, e fittamente arricciate; e portava guanti di pelle di capretto lunghi fino al gomito. Come guarnizione, scelse i brillanti scartando le perle.

Il risultato fu eccezionale. Al punto che si sentì pronta a sfidare qualsiasi altra donna potesse esserci nella sala, perfino quella che, attualmente, era la sua amica più intima, Rose Serracold, piena di brio e dallo stile superbo. Rose le piaceva infinitamente, come sempre dal giorno in cui si erano conosciute, e si augurava di cuore che il marito di lei ottenesse il seggio in Parlamento. Quello di Jack era abbastanza sicuro. Lui aveva lavorato degnamente e si era fatto parecchi amici preziosi e potenti che adesso lo avrebbero indubbiamente appoggiato, anche se niente poteva essere dato per scontato.

La loro carrozza si arrestò davanti alla sontuosa casa di Park Lane ed Emily e Jack scesero. Emily entrò nel grande salone al braccio di Jack con la testa alta e l'aria sicura di sé. Vennero accolti dal padrone e dalla padrona di casa alle nove meno un quarto precise. Quindici minuti dopo l'ora indicata sull'invito. L'avevano calcolata a perfezione. Presentarsi in orario sarebbe stata una volgare manifestazione della smania di essere presenti a tutti i costi, arrivare con un maggiore ritardo una scortesia. E poiché la cena era annunciata approssimativamente venti minuti dopo l'arrivo del primo invitato, in quel breve spazio di tempo che precedeva l'annuncio del maggiordomo non venivano servite bibite. Era abitudine degli invitati sedersi e scambiare alcuni convenevoli con le persone che si conoscevano fino a quando cominciava a organizzarsi il corteo per entrare in sala da pranzo.

Emily ebbe tempo soltanto per parlare un momento con Rose Serracold, che si notava facilmente con quella sua testa biondo cenere e il profilo netto e incisivo ancor prima che volgesse gli occhi chiari, color acquamarina, a osservare gli ultimi arrivati. La sua faccia s'illuminò di piacere, e la raggiunse rapidamente, facendo ondeggiare lievemente l'abito di taffetà rosa. Il corpetto che scendeva con una scollatura vertiginosa fino alla vita si a-

priva su una sottogonna di broccato rosso-chiaretto a ricami, che veniva ripreso nei pannelli laterali. Il modello faceva apparire piacevolmente tondi i suoi fianchi snelli e dava l'impressione che la sua vita fosse tanto sottile da poterla stringere fra le mani. Solamente una donna dalla suprema sicurezza di sé avrebbe potuto apparire così radiosa e abbagliante con un abito simile.

— Emily, che piacere vederti! — disse con entusiasmo. La scrutò, con un rapido sguardo dalla testa ai piedi, rivelando subito fino a che punto ammirasse la sua toilette, ma con un lampo divertito negli occhi, ed evitò deliberatamente di fare commenti in proposito. — Come sono contenta che tu sia potuta venire!

Emily ricambiò il suo sorriso. — Come se non avessi saputo che ci sarei stata anch'io! — Inarcò le sopracciglia. Nessuna delle due ignorava che Rose aveva indagato in precedenza sull'elenco degli ospiti, altrimenti non avrebbe accettato l'invito.

— Sembra un po' come il ballo la notte prima di Waterloo, vero?

— Un'occasione che non ricordo — mormorò Emily spiritosamente, fingendosi indispettita.

— Domani scendiamo in campo a combattere.

— Mia cara, sono mesi che siamo in guerra — rispose Emily mentre Jack veniva chiamato in un gruppo di uomini poco distante. — Se non anni — soggiunse.

La sala da pranzo sfavillava delle luci irradiate dai lampadari a bracci, del riflesso delle mille sfaccettature dei bicchieri di cristallo e del luccichio dell'argenteria sulla tovaglia di un candore abbagliante. Da coppe d'argento prorompeva un tripudio di rose dai fitti petali e lunghi tralci di caprifoglio si snodavano al centro del tavolo, emanando un profumo intenso. Accanto a ogni posto c'era il cartoncino del menu, scritto in francese, naturalmente. I valletti cominciarono a servire la zuppa secondo la preferenza di ogni invitato, che poteva scegliere fra consommé di coda di bue oppure di pesce. Emily si trovò seduta tra un anziano statista liberale a sinistra e un banchiere noto per la sua munificenza. Rifiutò la zuppa, sapendo che avrebbero servito altre otto portate; il banchiere scelse il consommé di coda di bue e cominciò subito a sorbirlo perché era quello che l'etichetta richiedeva.

Emily allungò un'occhiata a Jack, seduto dall'altra parte del tavolo, ma era impegnato a conversare con un membro del partito liberale che avrebbe dovuto difendere anche lui il suo seggio contro un'energica azione. Colse qualche parola a tratti, ma bastarono a farle capire che erano preoccupati

della possibilità di formare un governo a motivo delle fazioni fra i parlamentari irlandesi, in quanto tutto poteva dipendere dalla vittoria dei sostenitori del gruppo dei Parnellitani o dei loro avversari. Ma lei, che si era stancata del problema del governo autonomo irlandese soprattutto perché se ne discuteva fin da quando riusciva a ricordare, preferì dedicare tutta la sua attenzione ad affascinare l'anziano statista alla sua sinistra, che aveva rifiutato anche lui la prima portata.

La seconda fu una scelta fra salmone o sperlano. Lei scelse il salmone, e per un po' rinunciò alla conversazione. Rifiutò invece le entrées, perché non le piacevano né le uova condite con le spezie né le animelle con i funghi, e invece preferì ascoltare quello che riusciva a cogliere della discussione che si stava svolgendo dall'altro lato della tavola.

— Credo che dovremmo prenderlo molto sul serio — stava dicendo Aubrey Serracold, un po' proteso in avanti. La luce batteva sulla sua testa bionda, sul suo volto affilato, che adesso appariva molto grave.

— Per amor del cielo! — protestò un anziano uomo politico, mentre le sue guance si arrossavano. — Quell'uomo ha lasciato la scuola a dieci anni per scendere in miniera. Perfino gli altri minatori hanno tanto buonsenso da immaginare che non potrebbe far niente di utile a loro in Parlamento, salvo la figura dello sciocco. Ha perduto in Scozia, eppure ci è nato. Non ha nessuna opportunità qui a Londra.

— No di sicuro! — esclamò indignato un invitato dall'espressione burbera che gli stava seduto di fronte.

— Ecco, questo è proprio quel genere di cecità che ci farà perdere il futuro! — replicò Aubrey in tono severo. — Keir Hardie non dovrebbe essere sottovalutato così alla leggera. Molti uomini vedranno il suo coraggio e la sua determinazione e penseranno che se può ottenere così tanto per se stesso, chissà cosa potrà fare per loro.

— Tirarli fuori dalle miniere e metterli in Parlamento? — esclamò una donna vestita color rosso papavero con aria incredula.

— Oh santo cielo! — Rose girava e rigirava il suo bicchiere fra le dita. — Ma allora cosa mai potremo far cuocere sui nostri fornelli? Ho i miei dubbi che gli attuali titolari di certi uffici possano essere anche di una modestissima utilità pratica.

Scoppiarono risate scroscianti, ma stridule e troppo chiassose.

Jack sorrise. — Molto buffa, come battuta di spirito a tavola durante un pranzo... Un po' meno divertente se i minatori lo ascoltano e votano per altri come lui, pieni di passione per le riforme, ma senza avere la minima i-

dea di quello che possono costare...

— Non lo ascolteranno — esclamò un uomo dalle folte e candide basette. — La maggior parte degli uomini ha più buon senso. — Notò l'espressione dubbiosa di Jack. — Ma per amor di Dio, Radley, a votare sono soltanto metà degli uomini del paese.

— Quindi, quelli che possono votare — disse Aubrey Serracold con gli occhi sgranati — sono per definizione quelli stessi che prosperano sotto il sistema com'è adesso?

Ci fu un rapido scambio di occhiate di qua e di là della tavola.

— Cosa state dicendo, Serracold? — domandò in tono guardingo l'uomo dalle basette candide. — Se una cosa funziona, perché cambiarla?

— No — rispose Aubrey in tono altrettanto guardingo. — Se funziona per una parte della popolazione, non è quella la parte che dovrebbe avere il diritto di decidere se conservarla o no, perché noi tutti abbiamo la tendenza di vedere le cose dal nostro punto di vista e di preservare quello che è nel nostro interesse.

Il valletto tolse i piatti sporchi e quasi senza farsi notare servì asparagi in ghiaccio.

— Avete un'opinione davvero molto modesta dei vostri colleghi al governo — disse un uomo dai capelli rossi in tono un po' acido. — Mi meraviglio che vogliate unirvi a noi.

Aubrey fece un sorrìso incantevole e abbassò un attimo gli occhi, prima di rivolgersi a colui che aveva parlato. — Niente affatto. Penso che noi siamo saggi e giusti quanto basta per usare il potere soltanto se ci viene dato onestamente, ma non ho altrettanta fiducia nei nostri avversari.

Gli rispose uno scroscio di risate ma Emily si accorse che non era sufficiente a far disperdere l'ansietà, perlomeno in Jack. Lo conosceva fin troppo bene per non notare e valutare la tensione nelle sue mani, mentre si serviva con destrezza di coltello e forchetta per tagliare la punta degli asparagi.

La conversazione si spostò su altri aspetti della politica. I piatti usati vennero tolti e sostituiti con quelli per la selvaggina: quaglie, pernici o fagiani. E dopo la selvaggina ci furono i dolci. Il menu offriva budino in ghiaccio, conlettura di pescanoce, meringhe ghiacciate o gelatina di fragole, che lei accettò e mangiò con la forchetta, come richiedeva l'etichetta, un'arte che esigeva una certa concentrazione.

Dopo il formaggio ci fu una scelta di gelati, crema napoletana o succo di lampone, e per ultimi ananas, che presumibilmente arrivavano dalla serra,

e fragole, ciliegie, albicocche o meloni.

La conversazione riprese. Era suo compito mostrarsi piena di fascino, lusingare mostrando una premurosa attenzione, divertire o più spesso apparire divertita. Il più grande complimento a un uomo era di trovarlo interessante, ed Emily sapeva come pochi fossero capaci di resistere. Ma sotto i progetti, le assicurazioni e le bravate non le era sfuggito un profondo senso di disagio, e stava accorgendosi che gli uomini i quali erano già stati al governo, e ne conoscevano sottigliezze e trabocchetti, non ci tenevano a perdere queste elezioni, ma neanche manifestavano un grande entusiasmo all'idea di vincerle. Era una situazione curiosa, e proprio perché non la capiva ne rimase turbata.

Quando il pasto ebbe termine le signore si ritirarono perché i gentiluomini potessero godersi il loro porto e, come Emily sapeva bene, imbarcarsi nella seria discussione politica di manovre tattiche, denaro e scambio di favori che era lo scopo della serata. In principio si trovò seduta fra una mezza dozzina di altre mogli di deputati al Parlamento, o di candidati, o di uomini che avevano soldi ed enormi interessi in gioco, nelle elezioni imminenti.

— Vorrei che prendessero più seriamente i nuovi socialisti — disse lady Molloy non appena tutte si furono sedute.

— Intendete parlare del signor Morris e di Sidney Webb? — domandò la signora Lancaster sgranando gli occhi, con un sorriso che stava per trasformarsi in una risata. — In tutta franchezza, mia cara, avete mai visto il signor Webb? Dicono che sia minorato, denutrito e sottosviluppato!

Aleggiò nel gruppo un risolino non tanto divellilo quanto innervosito.

— Ma il fatto che l'aspetto esteriore di una persona possa essere un po' strano non dovrebbe impedirci di apprezzare il valore delle sue idee — obiettò Rose. — Dovremmo farcene degli alleati, non ignorarli.

— Sono loro che non hanno intenzione di allearsi con noi, mia cara — le fece notare la signora Lancaster in tono pieno di buonsenso. — Le loro idee sono assolutamente prive di praticità. Quello che effettivamente vogliono è un partito laburista.

La discussione si spostò su riforme specifiche, la rapidità con la quale si sarebbe potuto ottenerle, o addirittura se si doveva fare un tentativo in tal senso. Emily vi partecipò, ma fu Rose Serracold a lanciare le insinuazioni più stravaganti e a provocare le maggiori risate.

— Pensi che io stia scherzando, vero? — disse Rose quando il gruppo si sciolse e lei ed Emily poterono restare a quattr'occhi.

— No, affatto. Ma penso che saresti molto più saggia a lasciare che gli altri lo credano. Nel nostro tentativo di capire la Fabian Society con il suo socialismo non rivoluzionario ci troviamo proprio al punto in cui crediamo che i suoi membri siano divertenti, ma stiamo anche cominciando ad avere il sospetto che alla fin fine lo scherzo sarà fatto più a nostre che a loro spese.

Rose si protese verso di lei, un'espressione intensa sul bel volto, dal quale tutta la frivolezza di prima appariva scomparsa. — È precisamente per questo che dobbiamo ascoltarli, Emily, e adottare il meglio delle loro idee... anzi, ad adottarne molte. Arriveranno le riforme, e noi dobbiamo essere all'avanguardia nel realizzarle.

— Tutti vogliamo la giustizia sociale. Solo che ognuno di noi ha un'idea differente su cosa sia, come ottenerla e quando.

— Che noia! — sbuffò Rose con civetteria. — A ogni modo farsi capire dagli altri è veramente impegnativo, non trovi?

Emily sorrise a dispetto di se stessa. — Capisco benissimo cosa vuoi dire, anche se ammetto che, per la maggior parte delle volte, non ci provo neanche. Se la gente non ti capisce, magari pensa che tu stia raccontando cose assurde, ma se lo fai con sufficiente fiducia in te stessa, ti offrirà il beneficio del dubbio, cosa che invece non sempre succede quando ti capiscono realmente. La vera arte non è tanto quella di essere intelligenti, ma piuttosto di essere gentili. Guarda che sto parlando sul serio, Rose, credimi.

Per un momento sembrò che Rose fosse lì lì per ribattere con qualche spiritosaggine, ma di colpo tutta la sua frivolezza scomparve. — Credi in una vita dopo la morte, Emily? — le domandò. — E sto parlando di una vera vita, non di qualche specie di esistenza religiosa in genere come parte di Dio o cose simili.

— Suppongo di sì. Non crederci sarebbe troppo spaventoso. Perché? — le domandò Emily con un sorriso, per dare l'impressione che queste domande fossero più casuali di quanto realmente voleva. — Oppure pensi che non ci sia?

Rose esitò, chiaramente incerta sulla risposta da darle. Emily poteva notare fino a che punto fosse emozionata dall'atteggiamento del suo corpo, inguainato in quell'abito così originale con i suoi colori carne e rosso-vino, e dalla tensione delle braccia mentre con le mani esili si aggrappava allo schienale della poltrona.

— No, assolutamente! — La sua voce era ferma. — Sono sicurissima

che c'è! — Poi, con la stessa rapidità con cui era entrata in tensione, si rilassò. Doveva esserle costato uno sforzo enorme. Rose la guardò, poi girò gli occhi dall'altra parte.

— Sei mai stata a una seduta spiritica?

— Vera e propria, no. Soltanto a quelle organizzate nei ricevimenti, che sono tutta una burla. — Emily adesso la stava osservando attentamente. — Perché, tu sì?

Rose non le rispose direttamente. — Cos'è vero e cosa non lo è? — domandò con voce fremente. — Dicevano che Daniel Dunglas Home fosse brillante. Nessuno lo ha mai colto in fallo... eppure quanti ci si sono provati!

— Tu l'hai mai visto?

— No. Ma raccontano che fosse capace, nella levitazione, di alzarsi in aria staccandosi di parecchi centimetri dal suolo, e di riuscire ad allungarsi, specialmente nelle mani.

— Dev'essere stato veramente singolare da vedere. Ma credevo che lo scopo di una seduta del genere fosse di mettersi in contatto con gli spiriti di chi conosci e che è già passato nell'aldilà.

— Infatti. Quella non era altro che una manifestazione dei suoi poteri — spiegò Rose.

— Oppure del potere degli spiriti — soggiunse Emily, sviluppando il concetto. — Tuttavia a me rimane il dubbio che uno dei miei antenati possa aver avuto, come asso nella manica, qualche trucchetto del genere.

Rose sorrise, ma fu come se lo facesse per pura cortesia. Si teneva ancora impettita, il collo e le spalle irrigiditi, e d'un tratto Emily si convinse che l'argomento, per lei, era estremamente importante. Quindi continuò a parlare assumendo un tono di tale serietà da non poter essere preso per una finzione.

— Confesso di non riuscire proprio a capire come gli spiriti dei trapassati potrebbero mettersi in contatto con noi, se volessero parlarci di qualcosa d'importante. Non posso escludere che questo venga accompagnato da ogni genere di strane visioni o suoni... Ma credo che lo giudicherei sulla base del contenuto del messaggio, non del modo in cui ci è stato trasmesso.

Rose spezzò la suspense del momento. — Senza tutto il contorno di questi effetti soprannaturali come farei a capire che era reale e autentico, e non semplicemente la medium che mi racconta quello che secondo lei io volevo sentire? Non è quello che si considererebbe un divertimento senza tutti i sospiri, i gemiti, le apparizioni, i colpi, l'ectoplasma con la sua lumine-

scenza e così via! — Rise, ma fu una risata tremula. — Non avere quell'aria così seria, mia cara. Sono soltanto fantasmi che fanno tintinnare le loro catene. Cosa vuoi che sia la vita se non possiamo essere spaventati di tanto in tanto... almeno da tutto questo che è senza la minima importanza? Ti aiuta a non pensare a ciò che è spaventoso sul serio. — Fece un ampio gesto e i brillanti che portava alle dita scintillarono. — Hai sentito cosa farebbe Labouchère di Buckingham Palace, se glielo permettessero?

— No.

— Lo trasformerebbe in un rifugio per le donne cadute! — disse Rose con voce squillante. — Confessa che da anni non sentivi battuta migliore.

Emily era incredula. — Ha detto proprio così?

— Non so... ma quando la vecchia Regina muore, non dubito che il principe di .Galles lo farà comunque.

— Per amor di Dio, Rose! — esclamò Emily guardandosi intorno per vedere se qualcuno poteva averle sentite. — Bada a come parli... Controllati.

Rose cercò di prendere un'aria compunta, ma i suoi luminosi occhi chiari splendevano d'ilarità. — Chi sta diventando sarcastica, adesso, carissima? Parlo sul serio. Se a quel punto non fossero ancora cadute, lui è di sicuro l'uomo che ci vuole per aiutarle a cadere.

— Lo so, ma fai a meno di dirlo, santo cielo! — sibilò Emily di rimando; poi scoppiarono tutt'e due in una risata.

Il tragitto di ritorno a casa in carrozza, da Park Lane, si rivelò tutt'altra faccenda. Ormai era l'una passata, ma i lampioni stradali illuminavano la notte estiva diradando l'oscurità dalla strada, e l'aria era calda e immobile.

Emily poteva scorgere solamente quel lato della faccia di Jack che era la più vicina alla lampada della carrozza, ma fu sufficiente a rivelarle una serietà che le aveva tenuto nascosta per tutta la serata. — Cosa c'è? — gli domandò a bassa voce mentre lasciavano Park Lane procedendo verso ovest. — Cos'è successo in sala da pranzo dopo che noi siamo venute vie?

— Ci sono stati un mucchio di discussioni e di progetti — rispose lui volgendosi a guardarla, forse senza rendersi conto che con quel gesto la sua faccia rimaneva completamente in ombra. — Io... io quasi preferirei che Aubrey non avesse parlato tanto. Mi piace enormemente e sono convinto che sarà un rappresentante onesto del popolo, e forse, cosa ancor più importante, un uomo onesto alla Camera...

— Ma? — lo incitò a proseguire lei. — Cosa? Ci entrerà, vero? Quello è

sempre stato un seggio liberale da tempo immemorabile. — Lei voleva che ogni liberale in grado di farlo vincesse, se appena era possibile, ma in quel momento stava pensando, piuttosto, a Rose e a come sarebbe rimasta annientata se Aubrey fosse stato sconfitto.

— Almeno per quanto se ne può essere certi, sì — mormorò Jack. — E saremo noi a formare un governo, perfino se la maggioranza non sarà grande come ci piacerebbe.

— Allora cosa c'è che non va? E non rispondermi niente!

Jack si morse un labbro. — Vorrei che tenesse per sé qualcuna delle sue idee più radicali senza andare a sbandierarle in giro. È... è più vicino al socialismo di quel che avevo pensato. Gli ideali sono meravigliosi, ma senza una solida valutazione della realtà ci possono rovinare tutti.

— E l'hai detto ad Aubrey, questo?

— Non me ne è ancora capitata l'occasione, ma lo farò.

Lei tacque per qualche secondo, mentre ripensava alle strane domande che Rose le aveva fatto a proposito delle sedute spiritiche e la tensione segreta che rivelava. Era incerta se parlarne a Jack o no, perché poteva preoccuparlo, ma si trattava di un argomento che le pesava sul cuore, creandole un senso di disagio che non riusciva a far dileguare. La carrozza fece un brusca svolta imboccando una strada più quieta, dove i lampioni erano più distanziati, e illuminavano dal basso in alto, con una luce che aveva qualcosa di surreale, i rami degli alberi.

— Rose si è messa a parlare di spiritisti — attaccò bruscamente. — Penso che dovresti suggerire ad Aubrey di raccomandarle una certa discrezione anche in quello. Potrebbe essere interpretato erroneamente dai suoi nemici, e una volta che il Parlamento verrà sciolto e comincerà sul serio la campagna elettorale, ce ne saranno in abbondanza. Io... io penso che forse Aubrey non è abituato a vedersi attaccare. È un uomo di tale fascino che riesce simpatico quasi a chiunque.

Jack trasalì. Si voltò con un sussulto sul sedile della carrozza a guardarla in faccia. — Spiritisti? Alludi a certe medium come Maude Lamont? — C'era una sfumatura di ansietà nella sua voce, tanto palese da non farle giudicare necessario scrutarlo in faccia per capire di cosa si trattava.

— Lei non ha menzionato Maude Lamont, anche se tutti parlano di lei. Ha accennato a Daniel Dunglas Home, ma suppongo che sia più o meno la stessa cosa. Ha parlato di levitazione, ectoplasmi e cose del genere.

— Non riesco mai a capire se Rose sta scherzando o no. Magari scherzava.

— Non ne sono sicura — ammise Emily. — Ma non credo. Ho avuto la sensazione che sotto sotto ci fosse qualcosa che le importava moltissimo.

Lui cercò di cambiar posizione come se si sentisse a disagio, anche perché la carrozza si era messa a sobbalzare sull'acciottolato ineguale. — Dovrò parlare ad Aubrey anche di quello. Un puro e semplice gioco di società, quando sei un personaggio privato, per i giornalisti diventa la corda per impiccarti, quando ti presenti candidato al Parlamento. — Respirò a fondo e buttò fuori il fiato. — Emily, credi che vada sul serio da una medium... non soltanto per divertirsi a qualche festa in casa di qualcuno?

— Sì — rispose lei freddamente. — Sì... Ho paura che sia così.

Due giorni dopo arrivò una notizia di un genere differente, e inquietante. Pitt stava scorrendo i giornali mentre faceva una prima colazione a base di aringhe affumicate, cotte in bianco, e pane e burro, uno dei pochi piatti che sapeva cucinare, quando si soffermò sulla pagina delle Lettere all'editore. Alla prima di esse veniva dato uno spicco particolare.

> Caro signore,
>
> scrivo con una certa inquietudine e come sostenitore da una vita del Partito liberale e di tutto quanto esso ha realizzato per il popolo di questa nazione e, di conseguenza, indirettamente per il mondo. Ho ammirato e ho appoggiato le riforme che ha promosso e trasformato in leggi.
>
> Tuttavia, io abito nella circoscrizione elettorale di Lambeth South, e ho ascoltato con allarme crescente le opinioni del signor Aubrey Serracold, il candidato liberale per quel seggio. Lui non rappresenta gli antichi valori liberali rivolti alla realizzazione di riforme sane e illuminate, ma piuttosto un socialismo isterico che vorrebbe spazzar via tutte le grandi conquiste del passato in una frenesia di cambiamenti strampalati, magari animati dalle migliori intenzioni, dei quali però beneficiano inevitabilmente pochi, e per breve tempo, a spese di molti, e con il pericolo della rovina per la nostra economia.
>
> Invito con insistenza tutti coloro che sono solitamente sostenitori del Partito liberale a prestare la massima attenzione a quanto il signor Serracold ha da dire, e a considerare, sia pure con rammarico, se possono veramente appoggiarlo, e in tal caso su quale strada rovinosa possano farci avviare.

Le riforme sociali sono l'ideale di ogni uomo onesto, ma devono essere messe in opera con saggezza e cognizione di causa, e al ritmo al quale possiamo assorbirle nel tessuto della nostra società. Se sono state fatte frettolosamente, per rispondere all'autoindulgenza emotiva di un uomo che non ha esperienza e, così sembrerebbe, poco senso pratico, ecco che allora saranno realizzate a costo e con sacrificio di una vasta maggioranza della nostra popolazione, che merita di meglio da parte nostra.

Scrivo con la più profonda tristezza,

Ronald Kingsley,
generale di divisione in pensione

Pitt lasciò che il suo tè si raffreddasse, fissando con gli occhi sbarrati il foglio a stampa che aveva di fronte. Ecco il primo colpo sferrato pubblicamente contro Serracold, ed era spietato, oltre che grave. Lo avrebbe danneggiato.

C'era da pensare che quella lettera preannunciasse la mobilitazione della Confraternita e l'inizio della battaglia vera e propria?

3

Pitt uscì a comperare altri cinque giornali e se li portò a casa per vedere se il generale Kingsley aveva scritto a qualche altro quotidiano su un tono più o meno simile. In tre di essi c'era quasi la stessa lettera; solo, qua e là, vi appariva una variante nella struttura della frase. Ripiegò i giornali e rimase seduto, immobile, per parecchi minuti a chiedersi quale peso dare all'attacco. Chi era Kingsley? Un uomo la cui opinione poteva influenzare quella di altri? E, cosa molto più importante, il fatto che avesse scritto tali lettere era una coincidenza oppure l'inizio di una campagna?

Non aveva ancora raggiunto nessuna conclusione sul fatto che fosse necessario saperne di più sul conto di Kingsley quando suonò il campanello della porta. Voltandosi a guardare l'orologio a muro della cucina si rese conto che erano passate le nove. La signora Brady doveva aver dimenticato le chiavi.

Ma non c'era la signora Brady sulla soglia; si trattava di un giovanotto vestito di marrone, i capelli lisciati all'indietro e la faccia dall'espressione ansiosa e zelante. — Buongiorno, signore — disse in tono asciutto, mettendosi sull'attenti. — Sergente Grenville, signore.

— Se Narraway vuole parlarmi della lettera del "Times", l'ho letta — disse Pitt con voce piuttosto tagliente. — C'è anche sullo "Spectator", il "Mail", e l'"Illustrated London News".

— Nossignore — rispose l'uomo aggrottando la fronte. — Si tratta del delitto.

— Cosa? — Pitt credette di non aver capito bene.

— Il delitto, signore. In Southampton Row.

Pitt provò un fremito di rimpianto talmente acuto che fu quasi una sofferenza fisica, e poi provò un impeto di odio per Voisey e tutta la Confraternita perché lo avevano allontanato da Bow Street, dove aveva affrontato e risolto crimini che comprendeva, per quanto terribili fossero, e per i quali aveva le capacità e l'esperienza di trovare, quasi sempre, una risoluzione.

— Avete commesso un errore — disse in tono perentorio. — Io non mi occupo più di omicidi. Tornate indietro e dite al vostro comandante che non posso esservi di aiuto. Presentatevi a fare rapporto al sovrintendente Wetron di Bow Street.

Il sergente non si mosse. — Spiacente, signore, non mi sono espresso bene. È il signor Narraway che vuole che siate voi ad assumere il caso. Quelli di Bow Street non saranno contenti, ma devono rassegnarsi. È il signor Tellman l'incaricato per l'omicidio di Southampton Row. È stato appena nominato. Ma mi aspetto che lo sappiate, visto che eravate abituato a lavorare sempre con lui. Chiedo scusa, signore, ma sarebbe bene andarci immediatamente, in quanto hanno scoperto il cadavere verso le sette e ormai sono quasi le nove e un quarto. Noi ne siamo appena venuti a conoscenza, e il signor Narraway mi ha mandato qui subito.

— Perché? Io ho già un caso di cui occuparmi.

— Lui ha detto che l'omicidio fa parte di quel caso là, signore. — Grenville voltò appena la testa a guardarsi indietro. — Ho qui una vettura. Se voleste dare un giro di chiave alla porta, signore, ci mettiamo subito in marcia. — Dal suo tono di voce si capiva chiaramente che era un uomo molto sicuro della sua posizione, incaricato di passare l'ordine di un superiore alla cui parola non si poteva disobbedire. Era come se fosse stato Narraway medesimo a parlare.

Un po' contrariato e riluttante a cacciare il naso nel primo delitto di cui Tellman doveva occuparsi come ispettore, Pitt fece quello che gli si chiedeva e seguì Grenville verso l'hansom. La distanza era breve: percorsero interamente Keppel Street, girarono intorno a Russell Square e imboccarono Southampton Row fermandosi dopo un paio di centinaia di metri.

— Chi è la vittima? — domandò Pitt non appena la vettura cominciò a muoversi.

— Maude Lamont — rispose Grenville. — A quanto pare si tratterebbe di una spiritista, una medium, signore. Una di quelle che, come dicono, riesce a mettersi in contatto con i defunti. — Il suo tono di voce e l'espressione impenetrabile della sua faccia lasciavano capire quale fosse il suo giudizio in merito, e come giudicasse poco appropriato definirlo a parole.

— E perché il signor Narraway pensa che abbia a che vedere in qualche modo con il mio caso?

Grenville continuò a tenere lo sguardo fisso davanti a sé. — Questo non lo so, signore. Il signor Narraway non dice mai a nessuno le cose che non è necessario che loro sappiano.

— Benissimo, sergente Grenville, e adesso cosa potete dirmi, oltre al fatto che sono in ritardo? Dovrò cacciare il naso nel lavoro di quello che prima era il mio sergente e portargli via dal piatto il suo primo caso senza avere la minima idea di cosa si tratta?

— Non so neanche questo, signore — disse Grenville lanciandogli un'occhiata in tralice. — Salvo che la signorina Lamont era una spiritista, come dicevo, e la sua cameriera l'ha trovata morta stamattina... soffocata, sembra. Il dottore afferma che non è stata una disgrazia; così, almeno a giudicare dalle apparenze, si direbbe che sia stato uno dei suoi clienti di ieri sera. Suppongo che abbia bisogno che siate voi a trovare qual è stato, di quei clienti, e magari perché l'ha fatto.

— E voi non avete la minima idea se c'entra in qualche modo con il caso di cui mi occupo al presente?

— Io non so neanche quale sia il vostro caso, signore.

Pitt non disse niente, e un momento più tardi la vettura si arrestò poco oltre Cosmo Place. Scese, subito seguito da Grenville, il quale lo precedette verso la porta padronale di una casa molto bella ed elegante che doveva appartenere a una persona in floride condizioni finanziarie. Una breve rampa di gradini dava accesso a un portoncino in legno scolpito, e ai due lati dei gradini, lungo tutta la facciata principale, il terreno era coperto da uno spesso strato di sassolini bianchi.

Un agente rispose allo squillo del campanello e stava per voltare le spalle e ritirarsi quando scorse, dietro Grenville, anche Pitt. — Siete tornato a Bow Street, signore? — domandò con stupore e un certo piacere. Prima che Pitt potesse rispondere, Grenville interloquì.

— Per il momento, no; ma adesso si occuperà lui di questo caso. Ordini

del ministero degli Interni — disse con il tono di voce di chi vuole tagliar corto a qualsiasi discussione. — Dov'è l'ispettore Tellman?

— In salotto, signore, con il cadavere. Se vogliono venire con me... — L'agente sembrava perplesso e incuriosito, ma sapeva anche cogliere al volo il significato di quello che poteva essere implicito nella risposta che gli veniva data.

Quindi, senza aspettare oltre, li precedette nell'interno dell'abitazione attraverso un atrio molto accogliente arredato in finto stile cinese con tavoli di lacca lungo le pareti e un paravento di seta e bambù, e poi nel salotto. Anche questo era in stile orientale, con un armadietto laccato di rosso contro una parete e un tavolino di servizio in legno scuro, con un motivo scolpito in disegni astratti, una serie di linee e rettangoli. Al centro della stanza si trovava un tavolo più grande, ovale, e intorno a esso erano disposte sette seggiole. Due portefinestre dagli elaborati tendaggi davano su un giardino cinto da un muro e pieno di cespugli fioriti. Un sentiero girava intorno all'angolo, presumibilmente per raggiungere la facciata principale della casa oppure un cancelletto laterale su Cosmo Place.

L'attenzione di Pitt fu attirata inevitabilmente dal corpo immobile di una donna reclina in una delle due poltrone imbottite ai lati del camino. Sembrava fra i trentacinque e i quarant'anni, alta, con una figura elegante, dalle curve delicate. Anche la sua faccia era stata probabilmente molto bella in vita, con una ossatura squisita e i capelli folti e scuri. Ma in quel momento le sue fattezze erano sfigurate da un'orrenda smorfia che gliele deformava in modo spaventoso. Gli occhi, grandissimi, erano fissi e sgranati, la carnagione a chiazze rosse e una strana sostanza bianca, uscita in un rigurgito a bolle dalla bocca, le era colata fin sul mento.

Tellman, l'espressione acida e scostante come al solito, i capelli lisciati all'indietro, era in piedi al centro della stanza. Alla sua sinistra si trovava un altro uomo, più anziano, corpulento, con una faccia intelligente, dai lineamenti forti. Dalla borsa di cuoio ai suoi piedi Pitt lo giudicò il medico della polizia.

— Spiacente, signore. — Grenville tirò fuori il suo biglietto da visita e lo presentò a Tellman. — Questo è un caso per il reparto speciale. Se ne occuperà il signor Pitt. Ma per motivi di discrezione, ecco... come dire, sarebbe meglio se rimaneste qui anche voi a lavorare con lui. — Dal suo tono si capiva che era un'indicazione ben precisa, non una proposta.

Tellman fissò Pitt. Cercava come meglio poteva di mascherare i propri sentimenti e il fatto di essere stato colto di sorpresa, ma la delusione e il

dispiacere erano evidenti nella rigidezza del suo corpo, nelle mani chiuse convulsamente a pugno, lungo i fianchi. Non c'era inimicizia nei suoi occhi, almeno così sembrò a Pitt, ma vi si leggevano la rabbia e il disappunto. Aveva lavorato duro per la promozione, e passato parecchi anni all'ombra del suo diretto superiore. E adesso, addirittura al primo caso di omicidio che gli veniva affidato, senza nessuna spiegazione Pitt veniva richiamato al suo posto ricevendo l'ordine di occuparsene di persona.

Pitt si voltò verso Grenville. — Se non c'è nient'altro, sergente, potete lasciarci. L'ispettore Tellman avrà già raccolto tutti gli elementi dei quali si può essere a conoscenza finora.

Salvo il motivo per cui Narraway considerava l'accaduto legato in qualche modo, e chissà come, a Voisey. Pitt non riusciva a immaginare niente di meno probabile delle sedute spiritiche come uno degli eventuali interessi di Charles Voisey. E certamente sua sorella non poteva essere stata tanto sciocca da partecipare a una riunione del genere in un momento così delicato. E nel caso in cui invece l'avesse fatto, e si fosse ritrovata compromessa dalla propria presenza in quel posto, era da considerare una cosa buona o cattiva?

Si presentò al dottore che si chiamava Snow e poi si rivolse a Tellman. — Cos'avete saputo finora? — domandò cortesemente. In quel momento non doveva permettere alla rabbia che lo divorava di riflettersi nel proprio comportamento. Niente di tutto quanto era successo andava attribuito a una colpa o a una manchevolezza di Tellman, e mettersi ulteriormente in antagonismo con lui avrebbe ottenuto il solo scopo di rendere più difficile il loro successo finale.

— La cameriera, Lena Forrest, l'ha trovata stamattina. Lei è l'unica persona di servizio che viva in casa — rispose Tellman, girando gli occhi per la stanza come se volesse indicare la propria sorpresa che in una casa ricca e fornita, come risultava evidente, di tutte le comodità possibili non ci fossero né una cuoca né un domestico fissi ad abitarci. — Ha preparato il solito tè di tutte le mattine per la sua padrona e gliel'ha portato di sopra in camera — continuò. — Quando ha scoperto che non c'era nessuno, e che il letto era intatto, si è allarmata. È scesa qui, nell'ultimo posto dove l'aveva veduta...

— E questo quand'era stato?

— Prima che cominciassero le... attività di ieri sera — Tellman evitò di dire seduta spiritica, mentre la sua opinione in merito risultava chiara dalla smorfia della bocca. All'infuori di quello, la sua faccia dalle guance inca-

vate era accuratamente priva di qualsiasi espressione.

Pitt rimase stupito. — Non l'aveva più vista, dopo?

— Lei dice di no. L'ho messa sotto pressione, su questo punto. Neanche un'ultima tazza di tè, e non era più salita di sopra a prepararle un bagno oppure per aiutarla a spogliarsi? Ma lei dice di no. Sembra che alla signorina Lamont piacesse rimanere alzata fino a tardi con certi... clienti, e tutti loro preferivano la segretezza che si poteva ottenere senza la servitù in giro...

— Così è entrata qui e l'ha trovata?

— Precisamente. Alle sette e dieci minuti circa — rispose Tellman.

Pitt si meravigliò. — Un po' presto per una signora, vero?

— Le ho domandato anche quello. Ha detto che la signorina Lamont si alzava sempre presto, e che faceva un sonnellino nel pomeriggio.

— Ha toccato qualcosa, la cameriera?

— Lei dice di no, e io non riesco a trovare prove che l'abbia fatto. Ha detto che ha potuto vedere subito che la signorina Lamont era morta. Non respirava, aveva quel colorito cianotico e quando le ha appoggiato un dito sul collo era completamente freddo.

Pitt si voltò con aria interrogativa verso il dottore.

Snow strinse le labbra. — È morta a un'ora imprecisata di ieri sera.

Pitt tornò a volgersi verso il cadavere, poi si accostò di un passo e osservò la faccia e quella strana sostanza appiccicosa che le fuoriusciva dalla bocca scendendo sul mento. Se in principio aveva creduto che si trattasse di vomito provocato da qualche sostanza velenosa che aveva ingerito, adesso, a un esame più accurato, si poteva notare che aveva un certo spessore, tanto da assomigliare quasi a una garza finissima.

Si rivolse al dottore. — Veleno? — chiese, e intanto lavorava febbrilmente di fantasia. — Siete in grado di dirlo? A guardare la sua faccia sembra che sia stata strangolata, o soffocata.

— Asfissia — confermò Snow con un lieve cenno di assenso. — Non posso essere sicuro fino a quando non torno nel mio laboratorio, ma penso che sia bianco d'uovo.

— Cosa? — Pitt era incredulo. — Perché avrebbe dovuto inghiottire del bianco d'uovo? E cos'è il... il...

— Una specie di mussolina o garza molto leggera. — La bocca di Snow si atteggiò a una smorfia agra come se si trovasse lì lì per fare qualche più profonda scoperta sulla natura umana e fosse impaurito da quel che gli sarebbe stato rivelato. — Ne è rimasta soffocata. L'ha aspirata e le è finita

nei polmoni. Non è stata una disgrazia. — Passò davanti a Pitt per spostare i merletti che guarnivano il corpetto della veste della donna morta. Gli rimasero in mano nel punto in cui erano stati strappati per la necessità di esaminarla, e poi messi di nuovo a posto e accostati per decenza. Sulla carne fra la turgidezza dei seni si cominciava a intravedere l'inizio di quello che sarebbe stato un vasto livido, dove la pelle aveva appena cominciato a scurirsi quando la morte aveva bloccato il flusso del sangue.

Pitt incrociò lo sguardo di Snow. — È stata costretta a inghiottirla con la forza?

Il dottore annuì. — Immobilizzandola con un ginocchio, direi — confermò. — Qualcuno le ha cacciato quella roba in gola e le ha chiuso il naso. Sulla guancia potete vedere il graffio appena percettibile di un'unghia. Le hanno impedito qualsiasi movimento con un peso considerevole, finché lei non ha potuto evitare di inghiottirla mentre tentava di respirare, ed è rimasta soffocata.

— Ne siete sicuro?

— Per quanto è possibile. Sempreché nell'autopsia io non trovi qualcosa di completamente diverso. Ma è morta asfissiata. Posso dirlo dalla sua espressione e dai minuscoli coaguli di sangue negli occhi. — Non li mostrò a Pitt, che ne fu lieto. L'aveva già visto altre volte ed era prontissimo ad accettare la parola del dottore. Sollevò invece una delle mani e la girò lievemente, osservandone il polso. Trovò le piccole ammaccature che si era aspettato. Qualcuno l'aveva tenuta ferma, forse solo brevemente, ma con forza.

— Vedo — disse piano. — Appena possibile mi confermerete se si tratta di albume d'uovo, ma presumerò che lo sia. Chissà perché qualcuno ha scelto un modo così bizzarro, e assolutamente non necessario, di uccidere?

— Quello è compito vostro — disse Snow seccamente. — Io posso dirvi cosa le è successo, ma non perché, né chi l'ha fatto.

Pitt si voltò verso Tellman. — Dicevate che a trovarla è stata la cameriera?

— Sì.

— Ha aggiunto qualcos'altro?

— Non molto. Soltanto che non ha né visto né sentito niente, dopo aver lasciato la signorina Lamont, che era in attesa dei suoi clienti. Ma d'altra parte afferma che lei stessa ci teneva in modo particolare a non farsi vedere. Uno dei motivi per i quali a loro piaceva la signorina Lamont era la riservatezza che offriva... oltre alla sua... come potreste chiamarla? — Ag-

grottò le sopracciglia, fissando Pitt. — Come la chiamereste... un'abilità, o una burla o una finzione?

— Probabilmente tutte e tre le cose — replicò Pitt. — Sapete chi fossero i clienti di ieri sera, e se sono venuti uno alla volta oppure tutti insieme?

— La cameriera non lo sa. O almeno è quello che sostiene. E io non ho motivo di non crederle.

— Dov'è? Si trova nelle condizioni di rispondere alle nostre domande?

— Sì — disse Tellman con sicurezza. — Un po' scossa, naturalmente, ma si direbbe una donna di buonsenso. Non credo che abbia già capito cosa significherà per lei. Ma una volta che abbiamo perquisito a fondo la casa, e magari chiuso a chiave questa stanza, non c'è motivo perché lei non possa rimanere qui per un po'. Finché non trova un altro posto, in ogni caso.

— Meglio se rimane. Così sapremmo dove trovarla, se avessimo qualcos'altro da domandarle. Adesso vado a cercarla in cucina. Non posso aspettare che venga qui. — Pitt diede un'occhiata al cadavere mentre attraversava la stanza per andare alla porta. Seguì il corridoio verso il retro della casa, superando altre porte, fino a quella in fondo, che era spalancata. Su un pavimento in legno ben sfregato e lucidato il sole creava un gioco di luci e ombre. Si fermò sulla soglia. Era una cucina in ordine, pulita e calda. Un bricco borbottava lievemente, avvolto di Vapore sulla stufa nera. Una donna alta, piuttosto magra, era davanti all'acquaio con le maniche rimboccate oltre il gomito e le mani immerse nell'acqua saponata. Pareva immobile, come se avesse dimenticato cosa stava facendo lì.

— Signorina Forrest? — domandò Pitt.

Lei si voltò lentamente. Sembrava sulla cinquantina; i capelli castani, ingrigiti sulle tempie, erano raccolti sulla nuca, lasciandole libera la fronte. La sua faccia aveva qualcosa d'insolito, con una bellissima struttura ossea intorno agli occhi e le guance, il naso dritto ma non troppo pronunciato, la bocca larga e ben formata. Non era bella; anzi, in un certo senso era quasi brutta.

— Sì. Siete un altro poliziotto?

— Precisamente. Mi spiace di farvi altre domande quando dovete essere così afflitta, ma non possiamo permetterci di aspettare un momento migliore. Il mio nome è Pitt. Vorreste sedervi, prego, signorina Forrest?

Lentamente lei ubbidì, asciugandosi le mani con gesti automatici in uno strofinaccio. Prese posto su una delle seggiole dallo schienale rigido vicino al tavolo, e lui su una delle altre.

— Cosa c'è che volete sapere? — gli domandò, non fissando lui, ma un punto indefinito al di sopra della sua spalla destra. La cucina era in ordine. Sulla credenza c'era una pila di piatti di porcellana, semplici, senza decori, puliti, e un mucchio di biancheria stirata su uno dei larghi davanzali della finestra. La luce del sole strappava qualche tenue barbaglio dalle pentole di rame appese alla trave trasversale, e nell'aria aleggiava un lieve aroma di spezie. L'unica cosa mancante era la vista o l'odore del cibo. Quella era una casa senza più alcuno scopo, ormai.

— La signorina Lamont aspettava i suoi clienti separatamente oppure insieme?

— Arrivavano uno alla volta. E andavano via allo stesso modo, a quanto ne so io. Però rimanevano insieme per la seduta.

— Lei li vedeva?

— No.

— Quindi sarebbero anche potuti arrivare insieme?

— La signorina Lamont mi aveva fatto togliere la sbarra alla porta laterale che dà su Cosmo Place, ed era una cosa che faceva soltanto per alcune persone. Così ho capito che ieri sera doveva venire uno dei clienti che ci teneva alla discrezione.

— Intende parlare di persone che non volevano essere riconosciute da nessun altro?

— Sì.

— Ce n'erano molte?

— Quattro o cinque.

— Così combinavate in modo che entrassero da Cosmo Place, invece che dalla porta d'ingresso padronale su Southampton Row? Ditemi esattamente come funzionavano le cose.

— C'è una porta nel muro di cinta, che dà sulla piazza. Ha una serratura grossa, di ferro, e loro se la chiudono dietro quando vanno via.

— Cos'è la sbarra di cui parlavate?

— Quella si trova nella parte interna, e blocca trasversalmente la porta. Vuoi dire che perfino con la chiave non si può entrare. Teniamo sbarrata quella porta, salvo quando deve arrivare un cliente speciale.

— E lei vedeva da soli i clienti di questo genere?

— No, solitamente con uno o due altri.

— Erano molti, quelli come loro?

— Non credo. Di solito lei andava a casa dei clienti, o ai loro ricevimenti. Fissava le sedute qui per i clienti speciali, una volta alla settimana o giù

di lì.

Pitt cercò di inquadrarlo con la fantasia: un gruppetto di persone nervose, eccitate, sedute nella penombra intorno a un tavolo, ciascuna con i suoi sogni e terrori, e la speranza di udire la voce di qualcuno che aveva amato, trasfigurata dalla morte, che avrebbe detto... cosa? Che esisteva ancora? Che era felice? Oppure rivelavano qualche segreto d'amore o di soldi che avevano portato con sé nella tomba? O forse chiedevano perdono per un torto fatto e al quale non potevano ormai più rimediare? — E così, queste persone di ieri sera erano speciali? — disse.

— Devono esserlo state — rispose Lena, stringendosi leggermente nelle spalle.

— Però voi non avete visto nessuno di loro?

— No. Come ho detto, ci tenevano alla massima riservatezza. E comunque, ieri era la mia serata libera. Sono andata fuori subito dopo che loro sono arrivati.

— E dove?

— A trovare un'amica, la signora Lightfoot, giù a Newington, sull'altra riva del fiume.

— Il suo indirizzo?

— Lion Street numero quattro, una via trasversale della New Kent Road — rispose lei senza esitazione.

— Grazie. — Pitt tornò alla questione dei visitatori. — Ma le persone che venivano dalla signorina Lamont devono essersi viste reciprocamente, no? Quindi, se non altro, si conoscevano.

— Non so. La stanza era sempre poco illuminata. So come vanno le cose perché faccio i preparativi prima del loro arrivo. E metto le seggiole a posto. Ieri ce n'erano quattro. Si sono seduti intorno al tavolo. È facilissimo rimanere in ombra, se si vuole. Io dispongo sempre le candele solamente a un'estremità, candele rosse, e lascio spento il lume a gas. A meno che uno di loro non ne conoscesse già qualche altro, non avrebbe potuto distinguerli bene.

— E ieri sera avevate qui anche una di queste persone che ci tiene al massimo riserbo?

— È quello che penso, altrimenti la signorina Lamont non mi avrebbe chiesto di togliere la sbarra alla porta del giardino.

— E la sbarra era di nuovo al suo posto, questa mattina?

Lei sgranò un po' gli occhi, perché aveva colto immediatamente il significato della domanda. — Non lo so. Non guardavo mai.

— Lo farò io. Ma prima raccontatemi qualcosa di più a proposito di ieri sera. Tutto quello che ricordate. Per esempio, la signorina Lamont era in ansia per qualche motivo? Sapete se ha mai ricevuto delle minacce, magari ha dovuto affrontare un cliente in collera per le sedute spiritiche?

— Se è successo, non me l'ha detto. Ma d'altra parte non parlava mai di queste cose. Doveva conoscere segreti a centinaia sulle persone. — Per un momento la sua espressione cambiò, e fu colta da una profonda commozione che lottò per nascondere. — Li trattava come cose confidenziali — riprese e poi la sua espressione tornò vacua. Sembrava preoccupata unicamente di rispondere alle domande.

— Siete voi a fare le pulizie del salotto dove si tengono le sedute?

La mano della domestica ebbe uno scatto pressoché impercettibile. — Sì. La donna che viene a giornata fa il resto, ma la signorina Lamont ci teneva che a quello pensassi io.

— L'idea delle apparizioni soprannaturali non vi spaventa?

Un lampo di disprezzo accese i suoi occhi, poi si spense. E quando rispose la sua voce era tornata sommessa. — Lascia in pace cose del genere e quelle lasceranno in pace te.

— Voi credevate nel... dono della signorina Lamont? Me ne potete dire qualcosa?

D'un tratto saperlo era diventato di un'urgenza pressante. Il modo in cui era stata data la morte a Maude Lamont aveva sicuramente origine dalla sua arte, autentica o falsa che fosse.

— Io... io non lo so proprio — disse Lena impacciata. — Qui sono una serva. Non facevo parte della sua vita. Sapevo che ci sono persone che ci credono davvero. Ce n'erano più di quelle che lei riceveva qui. Una volta ha detto che era qui dove faceva il lavoro migliore. Le sedute in casa di altre persone erano più una specie di intrattenimento.

— Quindi le persone venute qui ieri sera stavano cercando un contatto reale con i defunti per qualche motivo urgente, personale.

— Non lo so. Ma le cose andavano a questo modo, lei diceva. — Lena era tesa, il corpo eretto, le spalle dritte, scostate dalla seggiola, le mani strette, a pugno sul tavolo di fronte a sé.

— Avete mai partecipato a una seduta, signorina Forrest?

— No! — La risposta fu istantanea e veemente. Era in preda a una forte emozione. Poi abbassò gli occhi, evitando di guardarlo. E la sua voce si fece ancora più fievole. — Che i morti riposino in pace.

Con un improvviso, schiacciante senso di pietà Pitt vide le lacrime salir-

le agli occhi e poi rigarle le guance. La faccia di lei rimase inebetita. Fu come se per qualche istante avesse dimenticato la presenza di Pitt, chiusa nel ricordo di ciò che aveva perduto. Sicuramente quel dolore era per qualcuno a lei caro, non per Maude Lamont, che giaceva irrigidita e grottesca in un'altra stanza.

— Avete famiglia, signorina Forrest? Qualcuno che potremmo avvertire per voi?

Lei scrollò la testa. — Avevo soltanto una sorella, e Nell è morta da tempo, che Dio la protegga — rispose lei, respirando profondamente e mettendosi più eretta sulla persona. Fece uno sforzo enorme per controllarsi, e ci riuscì. — Vorrete sapere chi erano quelli che sono venuti ieri sera. Io non posso dirvelo perché non lo so, ma lei teneva un libro con tutte quelle cose scritte dentro. È nel suo scrittoio, e sarà chiuso a chiave, senza dubbio, ma lei portava la chiave al collo, appesa a una catenina. Oppure, se non volete adoperare quella, basterà un coltello a far saltare la serratura, ma sarebbe un peccato. È un pezzo molto bello, tutto lavorato a intarsio...

— Prenderò la chiave. — Pitt si alzò in piedi. — Avrò bisogno di parlarvi nuovamente, signorina Forrest, ma nel frattempo ditemi dov'è lo scrittoio, e poi preparate una tazza di tè, almeno per voi. Può darsi che l'ispettore Tellman e i suoi uomini ne gradiscano una anche loro.

— Sì, signore. Vi ringrazio. Lo scrittoio si trova nel piccolo studio, la seconda porta sulla sinistra.

Pitt la ringraziò, poi tornò nel salotto dove si trovava il cadavere. Tellman era fermo, in piedi, a guardare fuori della finestra. Il medico della polizia se n'era andato, ma un agente stava di guardia nel piccolo giardino, con le bordure di camelie e una rosa gialla a stelo lungo in piena fioritura.

— La porta del giardino era chiusa dalla sbarra nella parte interna? — domandò Pitt.

Tellman annuì. — E dalla portafinestra non si può raggiungere la strada. Dev'essere stato uno di quelli che erano già qui — disse con aria afflitta. — E dev'essersene andato dalla porta padronale, che si chiude a scatto, da sola. La cameriera ha detto che lei non ne ha nessuna idea. È stata la prima cosa che le ho chiesto.

— Sì, però ha detto che Maude Lamont teneva una specie di agenda degli appuntamenti, che si trova nello scrittoio del piccolo studio, e che porta la chiave appesa al collo. Quello potrebbe raccontarci parecchie cose, perfino il motivo per cui sono venuti qui.

— Poveri diavoli — esclamò Tellman con voce vibrante. — Ma qual è

l'esigenza che spinge qualcuno a venire da una donna come questa, in cerca di un tipo di risposte che potresti ottenere dalla tua chiesa, o dal buonsenso?

Ci volle un momento perché Pitt riuscisse a seguire il passaggio da un argomento all'altro, ma si rese conto che Tellman stava lottando con la rabbia e la confusione e che aveva tentato di non raggiungere la conclusione, che una di quelle persone di cui aveva pietà suo malgrado dovesse essere l'assassino della donna che sedeva silenziosamente nella poltrona a pochi passi da lui. E intanto stava aspettando che fosse lui a toccare il corpo e a trovare la chiave dove lui sarebbe stato imbarazzato a frugare per cercarla.

Pitt si avvicinò e sollevò delicatamente la guarnizione di merletti dal corpetto della veste, tastando con la punta delle dita ai lati del tessuto, lungo la profonda scollatura. Trovò la sottile catenina d'oro e la tirò fino a quando ebbe la chiave fra le dita. Poi sollevò la catenina passandogliela sopra la testa, cercando di non spettinarle i capelli... il che era assurdo. Che importanza poteva avere, ormai? Eppure scostò anche la mano della morta che lo impacciava. Un gesto automatico. E fu allora che notò il lungo capello impigliato intorno al bottone della manica, del tutto differente dal colore caldo e intenso di quelli di lei, che era bruna. Questo capello invece mandò un pallido bagliore, tanto da farlo assomigliare a lucente vetro filato. Poi, quando lui mosse di nuovo la mano, tornò invisibile.

— Si può sapere che cosa c'entra questo con il reparto speciale? — domandò Tellman di punto in bianco.

— Non ne ho idea — Pitt ammise raddrizzandosi sulla persona e mettendo la testa della donna morta di nuovo nella posizione che aveva avuto prima.

— Mi lascerete vedere il suo libro degli appuntamenti?

Quella era una decisione da prendere, sulla quale Pitt non aveva ancora riflettuto. Adesso rispose d'impulso, punto sul vivo. — Certamente! Io voglio ricavarne molto di più dei puri e semplici nomi delle persone che erano qui ieri sera. Se non succede un miracolo, avremo bisogno di venire a sapere tutto il possibile sul conto di questa donna, parlare con il resto dei suoi clienti. Che genere di persone veniva da lei, e perché? Cosa la pagano? Basta a spiegare il lusso di questa casa? — Automaticamente girò gli occhi intorno a sé, esaminando la raffinata carta da parati della stanza e i mobili di fattura orientale, adorni di intricati motivi scolpiti. Aveva abbastanza esperienza almeno per valutare il costo di alcuni di essi.

Tellman aggrottò le sopracciglia. — Come fa a sapere cosa deve dire a queste persone? — domandò. — Ho guardato ben bene tutt'intorno alla stanza — aggiunse, e girò gli occhi verso le pareti, i sostegni delle lampade a gas, l'alto armadietto laccato. — Non riesco a capire come mettesse in atto i suoi trucchi. Ma cos'avrebbe dovuto fare? Ottenere che apparissero fantasmi e si sentissero voci? Figure fluttuanti in aria?

— Non lo so. Domandatelo agli altri suoi clienti, ma senza avere la mano pesante, Tellman. Non burlatevi della fede di un'altra persona, per quanto ridicola possa sembrarvi. La maggioranza di noi ha bisogno di qualcosa di più del presente; tutti abbiamo sogni che qui non si realizzeranno, e ci occorre l'eternità.

Senza aggiungere altro, o aspettare una risposta, Pitt uscì dal salotto e si diresse verso il piccolo studio e aprì la porta. Lo scrittoio era subito lì, appena entrati, un oggetto molto bello, come Lena Forrest aveva detto, in legno di un caldo color bruno dorato, adorno di stupendi e delicati intarsi dalle sfumature più scure e più chiare.

Fece scivolare la chiave nella serratura e la girò. Il mobile si aprì con facilità per formare un ripiano da scrittura, di cuoio intarsiato. C'erano due cassetti e una mezza dozzina di caselle. In uno dei cassetti trovò una specie di diario degli appuntamenti e lo aprì alla pagina che portava la data del giorno precedente. Vide due nomi e riconobbe immediatamente sìa l'uno sia l'altro con una sensazione di gelo in fondo allo stomaco: Ronald Kingsley e Rose Serracold. Adesso capiva il motivo per cui Narraway aveva mandato lui.

Rimase immobile, mentre cercava di assimilare l'informazione e tutto ciò che poteva significare. Possibile che il lungo capello biondo chiaro sul polsino della donna morta fosse di Rose Serracold? Non ne aveva la minima idea, ma avrebbe dovuto scoprirlo. Era il caso di mostrarlo a Tellman o era meglio vedere se lo scopriva per conto proprio? Oppure ci avrebbe pensato l'anatomopatologo, spogliandola per l'autopsia? Poteva significare tutto, o niente.

Passarono alcuni secondi prima che si rendesse conto che sulla terza riga non c'era un nome, ma una sorta di disegno simile a quelli degli antichi Egizi. Li aveva sentiti chiamare cartigli. Questo era un cerchio con un semicerchio nell'interno, arcuato al di sopra di una figura che assomigliava a una "f" minuscola, ma scritta al contrario. Era molto semplice, ma per lui non aveva il minimo significato.

Perché qualcuno avrebbe dovuto esigere una tale riservatezza che perfi-

no Maude Lamont aveva tracciato questo curioso simbolo invece di scriverne il nome? Non c'era niente di illegale nella consultazione di una medium, di una spiritista. Non era né scandaloso né ridicolo; assecondavano quest'abitudine persone di ogni strato sociale, qualcuno a motivo di una ricerca seria, altri soltanto come divertimento. E c'erano sempre i solitari, i dubbiosi, i dolenti ai quali occorreva l'assicurazione che le persone amate esistevano ancora altrove, e li proteggevano dall'aldilà.

Sfogliò le pagine per vedere se ci fossero altri di quei curiosi simboli, ma non ne vide nessuno, salvo quello di prima, ripetuto una mezza dozzina di volte lungo i mesi di maggio e giugno. Si sarebbe detto che costui fosse venuto ogni dieci giorni o poco più, ma senza regolarità.

Continuando nel suo esame, vide che Ronald Kingsley era già stato lì sette volte, e Rose Serracold dieci. Solamente in tre di queste occasioni avevano partecipato tutti alla stessa seduta. Osservò gli altri nomi e vide molti di essi ripetuti lungo i mesi; altri erano venuti uno o due volte, o magari per tre o quattro settimane di fila, e poi non più. Erano rimasti soddisfatti o delusi?

Sentì, prima ancora di vederlo, Tellman che si era fermato sulla soglia. Gli si leggeva il dubbio sulla faccia. Pitt gli passò l'agenda e lo guardò mentre la osservava e poi alzava di nuovo gli occhi. — Che cosa vuol dire? — domandò indicando lo strano simbolo.

— Non ne ho idea — Pitt ammise. — Qualcuno talmente angosciato dall'esigenza di rimanere anonimo che Maude Lamont non ne scriveva il nome neanche sulla propria agenda.

— Forse neanche lei lo sapeva. Forse è quello il motivo per cui è stata uccisa. L'aveva scoperto e...

— E ha tentato di ricattarlo? Per che cosa?

— Per quello, qualsiasi cosa fosse, che continuava a farlo venire qui di nascosto — replicò Tellman. — Magari non era un cliente, ma un amante. Quello poteva portare a commettere un omicidio. — Fece una smorfia. — Magari sta proprio lì l'interesse del vostro reparto speciale. È qualche uomo politico che non può permettersi che venga scoperta una sua relazione amorosa segreta in tempo di elezioni. — Gli occhi di Tellman avevano un lampo provocatorio, e rivelavano la rabbia di vedersi usato ma non informato.

Pitt si era aspettato che il bruciore dell'offesa venisse a galla. Accusò il colpo, ma nello stesso tempo fu quasi un sollievo potersi spiegare apertamente. — È possibile, però ne dubito — disse brusco. — O almeno, che io

sappia no. Non ho la minima idea del motivo per il quale il reparto speciale è coinvolto in tutto questo, ma a quanto mi risulta, il mio unico interesse è la signora Serracold. Se si scoprisse che è stata lei a uccidere Maude Lamont, sarò costretto a perseguirla a norma di legge come farei con chiunque altro.

Tellman si calmò, ma fece del suo meglio per nasconderlo. Raddrizzò le spalle. — Da che cosa stiamo cercando di proteggere la signora Serracold?

— Da un tradimento politico. Suo marito si presenta candidato al Parlamento. Il suo avversario può usare la corruzione o altri mezzi illegali per screditarlo.

— Volete dire attraverso sua moglie? — Tellman appariva sconcertato. — È questo che sarebbe? Un'imboscata... politica?

— Probabilmente no. Mi aspetto che questa faccenda non abbia niente a che fare con lei, salvo per un caso fortuito.

Tellman non gli credeva, e l'espressione della sua faccia glielo fece capire. A dir la verità, nemmeno Pitt ci credeva sul serio. Aveva avuto un assaggio troppo chiaro del potere di Voisey per illudersi che ogni colpo messo a segno a proprio favore fosse dovuto alla fortuna. — Che tipo sarebbe, questa signora Serracold? — domandò mentre una piccola ruga gli si disegnava fra le sopracciglia.

— Non ne ho nessuna idea. Sto cominciando appena adesso a imparare qualcosa sul conto di suo marito e, cosa ben più importante, del suo avversario. Serracold ha un'ottima posizione finanziaria, è il secondo figlio di un'antica famiglia. Ha studialo storia a Cambridge, si interessa di arte e ha viaggiato molto. Ha un grande interesse per le riforme, è membro del Partito liberale e si presenta per il seggio di Lambeth South.

— Ha un sacco di privilegi, è ricco, non ha mai lavorato un giorno in vita sua, e adesso gli piacerebbe entrare nel governo e venire a raccontare a noialtri quello che bisogna fare e come bisogna farlo. O, molto più probabilmente, cosa non bisogna fare — rincarò Tellman.

Pitt non si prese la briga di obiettare qualcosa. Dal punto di vista di Tellman quello che aveva detto probabilmente non si discostava molto dalla verità. — Più o meno.

Tellman esalò lentamente il fiato. Poiché non c'era stato il battibecco che sperava di far nascere, non provava nessun senso di trionfo. — Che razza di gente è quella che viene a vedere una donna la quale sostiene di parlare con gli spiriti? — domandò. — Ma non lo sanno che sono tutte panzane?

— La gente è sempre in cerca di qualche cosa. Vulnerabile, sola, ancora-

ta al passato perché il futuro le risulta insopportabile senza coloro che hanno amato. Non so...

La faccia di Tellman era una maschera di disgusto, e la pietà ribolliva dentro di lui. — Dovrebbe essere illegale! È un miscuglio di prostituzione e dei trucchi di uno di quegli imbonitori che ci sono nelle fiere... Ma se non altro, quelli non sfruttano i tuoi dispiaceri per diventare ricchi.

— Non possiamo impedire alla gente di credere a quello che vuole, o di cui ha bisogno. E neanche di esplorare qualsiasi verità a loro piaccia.

— Verità? — sbottò Tellman in tono derisorio. — Ma perché non si accontentano di andare in chiesa alla domenica? Bene, a ogni modo noi dobbiamo scoprire chi è stato. Suppongo che lei avesse il diritto di non venire assassinata né più né meno come chiunque altro, anche se ha provato a guardar dentro certe cose di cui non era affar suo occuparsi. Io non vorrei che i miei morti fossero disturbati. — Evitò di guardare Pitt e rimase con gli occhi fissi sui cespugli di lauro presso il muro di fondo del giardino, nel quale era incassata la porta che dava su Cosmo Place. — Come combinano i loro trucchi? Ho frugato in quella stanza dal pavimento al soffitto e non sono stato capace di trovare niente, leve o pedali o fili metallici... niente! E la cameriera giura di non avere nulla a che fare con tutto questo... mentre io suppongo che sia vero il contrario. Come fa la gente a credere che tu possa sollevarti in aria, per amor del cielo? O tirarti e allungarti le mani?

— Ma, cosa più importante per noi, come fai a sapere quello che vogliono ascoltare, in modo da poterglielo raccontare?

Tellman lo fissò con un'espressione stupita, poi, a poco a poco, la sua faccia rivelò che aveva capito. — Scopri certe cose sul loro conto. È quello che ci ha detto la cameriera stamattina. Ha detto che la medium era molto schizzinosa nella scelta dei clienti. Accetti solamente quelli sui quali puoi venire a sapere qualcosa. Prendi qualcuno che conosci, poi ascolti, fai domande, metti insieme le cose che senti raccontare, magari hai qualcuno che può frugargli nelle tasche o nella borsa. Oppure trova qualcuno che vada a parlare con i loro domestici, o entri di soppiatto in casa loro, leggi lettere, carte, esamini il vestiario, chiedi un po' in giro ai negozianti, vedi cosa spendono, a chi devono dei soldi.

Pitt sospirò. — E quando hai raccolto materiale a sufficienza su uno o due di loro, forse ti azzardi a fare qualche piccolo ricatto, accuratamente meditato — disse. — Non è escluso che ci troviamo per le mani un caso molto brutto, Tellman. Molto brutto sul serio.

— Chi, di quelle tre persone, è stata messa con le spalle al muro? E per

quale motivo? Spero che non sia la vostra signora Serracold... Ma se lo è, vi avverto che non guarderò dall'altra parte per fingere di non vedere e far contento il reparto speciale.

— In questo caso non cambierebbe un bel niente — rispose Pitt. — Perché non lo farò neanch'io.

Molto lentamente Tellman si rilassò. Abbozzò un cenno di assenso e per la prima volta sorrise.

4

Isadora Underhill sedeva alla tavola alla quale stavano servendo una sontuosa cena e si gingillava con il cibo, spingendolo di qua e di là per il piatto con l'eleganza di chi ne ha una lunga pratica, e inghiottendone di tanto in tanto un boccone. Non lo faceva perché quello che servivano fosse poco appetitoso, ma perché era semplicemente insipido e più o meno simile a quel che aveva mangiato la volta precedente in cui era stata lì, in quella grandiosa sala adorna di specchi, con le credenze Luigi Quindici e gli enormi lampadari dorati. A capotavola sedeva suo marito, il vescovo. Aveva l'aspetto di chi soffre di una certa difficoltà di digestione, pensò, e gli occhi un po' gonfi. Ed era anche pallido come se avesse dormito male e mangiato troppo. Eppure notò che tutto quanto aveva nel piatto era rimasto per buona parte intatto.

Insieme all'arcidiacono, stava esaltando le virtù di qualche santa defunta da lungo tempo e della quale lei non aveva mai sentito parlare. Ma come si faceva a descrivere l'autentica bontà, perfino la santità, il dominio della paura, la generosità dello spirito che perdona le offese, l'amore per tutte le cose viventi e, nello stesso tempo, dare a tutto quello sproloquio un tono così noioso?

— Le capitava mai di ridere? — esclamò d'un tratto. — Si può riuscire a essere santi senza possedere il minimo senso dell'umorismo?

— La santità è una faccenda molto seria — cercò di spiegare l'arcidiacono, fissandola con aria severa. Ed era un omone con la faccia di un bel rosa acceso. — Quella era una donna vicina a Dio.

— Non si può essere vicini a Dio senza amare i propri simili — insistette Isadora. — E come si potrebbero amare gli altri senza possedere un ben chiaro senso del ridicolo?

L'arcidiacono sbatté le palpebre. — Non capisco cosa volete dire.

Lei osservò i suoi occhietti castani e la bocca guardinga. — No — rispo-

se, pienamente d'accordo. Non poteva immaginare nessuno, neanche una santa, che fosse in grado di amare l'arcidiacono. Si domandò, assorta, che cosa provasse veramente sua moglie. Perché lo aveva sposato? Forse, a quel tempo, lui era stato diverso? Oppure lo aveva sposato per convenienza, magari per disperazione?

Povera donna.

Osservò il vescovo. Cercò di ricordare perché lo avesse sposato, e se entrambi erano stati davvero così diversi, trent'anni prima. Lei aveva desiderato dei figli, ma non erano venuti. Lui era stato un giovane uomo onesto, con la prospettiva di un buon futuro. La trattava con cortesia e rispetto. Ma cos'aveva creduto di vedere in lui, nel suo viso, nelle sue mani? Quali erano i suoi sogni che aveva desiderato condividere? Se mai lo aveva saputo, adesso se n'era dimenticata.

Girò gli occhi attorno a sé e si domandò quante delle signore presenti ascoltassero con attenzione le parole che venivano dette. Erano tutte vestite per una cena di gran gala: maniche dalle spalle imbottite, vita stretta, collo alto: era quella la moda. Comunque, ce n'era qualcuna che adesso teneva gli occhi fissi sulla tovaglia candida, sui piatti, l'oliera, i mazzi di fiori di serra dalla composizione perfetta, e vedeva invece il chiaro di luna sui cavalloni che s'infrangevano sulla spiaggia, i mari in tempesta con onde crestate di bianco o le pallide sabbie di qualche deserto infuocato dove uomini a cavallo avanzavano, spiccando neri contro l'orizzonte, le vesti gonfiate dal vento?

I piatti vennero tolti e una nuova portata comparve in tavola. Isadora non guardò neanche di cosa si trattasse. Quanta parte della sua vita aveva passato sognando qualche altro luogo... perfino desiderando di esserci?

Il vescovo aveva rifiutato quello che volevano servirgli. Doveva soffrire di nuovo di stomaco, ma questo non gli impedì di mettersi a declamare sulle debolezze, in modo specifico sulla mancanza di fede religiosa, del candidato al Parlamento per Lambeth South. Sembrava che fosse soprattutto la moglie di quel disgraziato a incorrere nella sua ostilità, benché non l'avesse mai conosciuta di persona. Ma si diceva che ammirasse un tipo di persona estremamente riprovevole, come qualcuno di quegli incredibili socialisti che si facevano chiamare La Cerchia di Boomsbury, oltre ad avere un concetto assurdo e radicale delle riforme.

— Non c'è anche Webb a far parte di quel gruppo? — s'informò l'arcidiacono con un fremito di disgusto.

— Eccome, se non è addirittura il loro capo! — rispose un altro. — È

stato lui a incoraggiare quelle sciagurate donne perché si mettessero in sciopero.

— E il candidato per Lambeth South lo ammirerebbe? — domandò incredula la moglie dell'arcidiacono. — Ma è l'inizio dei disordini civili e del caos più totale...

— Veramente credo che a esprimere tale opinione sia stata la signora Serracold — la corresse il vescovo. — Ma, naturalmente, se lui fosse un uomo giudizioso e di buonsenso, non lo avrebbe permesso.

Ascoltandoli e guardando le loro facce, Isadora provò istintivamente simpatia per la signora Serracold benché anche lei, come suo marito, non l'avesse mai conosciuta.

Adesso il vescovo stava parlando della santità del ruolo delle donne come protettrici della casa, custodi di un luogo speciale, pieno di pace e d'innocenza, dove gli uomini che combattevano le battaglie del mondo potevano ritirarsi a guarire l'anima e ristorare la mente prima di tornare a lanciarsi nella mischia.

— Ci fai sembrare qualcosa di mezzo fra un bagno caldo e un bicchiere di latte tiepido — commentò Isadora, e ci fu un attimo di silenzio, mentre l'arcidiacono si preparava a risponderle.

Il vescovo si volse a fissarla. — È una definizione eccellente, mia cara. L'uno come l'altro servono a ripulire e rinfrescare, un balsamo per l'uomo interiore e quello esteriore.

Possibile che l'avesse fraintesa fino a quel punto? Incrociò il suo sguardo quasi augurandosi che volesse burlarsi di lei. Almeno sarebbe stato un modo di comunicare, un modo di capirsi fra persone intelligenti. Invece no. Lui ricambiò la sua occhiata con aria vacua.

Le altre donne sedute a tavola parlavano pochissimo. Sarebbe stata considerata una scortesia intervenire nella conversazione maschile, e comunque non erano preparate a farlo.

Così, dal momento che non le veniva né richiesto né consentito di contribuire alla discussione, Isadora lasciò che il suo cervello fantasticasse. Curioso: molte delle fantasie che creava la sua mente riguardavano luoghi lontani, soprattutto al di là del mare. Pensò alle vaste estensioni dell'oceano con quell'orizzonte sempre uguale, cercando di immaginare come sarebbe stato avere un ponte sotto i piedi, in continuo movimento, col vento e il sole sul viso... Cosa viveva sotto quella superficie? Cose belle, cose tali da incutere terrore, cose inimmaginabili? E la sola guida erano le stelle lassù o il sole e un orologio perfetto, se uno aveva la capacità di usarli. Ma

perché queste persone non parlavano dell'oceano? Era l'analogia ideale di come ogni persona era sola nel viaggio della vita e doveva portare con sé tutto il necessario, e soltanto conoscendo i cieli avrebbe capito in quale direzione volgere la rotta.

Il capitano Cornwallis lo avrebbe capito. Poi arrossì per la facilità con cui il suo nome le era affiorato alla mente e, con quello, anche un fremito di piacere. Aveva la sensazione di essere trasparente. Non c'era stato nessuno che osservasse la sua faccia? Naturalmente lei e Cornwallis non avevano mai parlato di simili cose...

Il vescovo stava ancora conversando, e Isadora, contemplato il suo volto bonario e compiaciuto, si accorse con orrore che in realtà lo trovava antipatico. Da quanto tempo sentiva qualcosa di simile nei suoi confronti? Da quando aveva conosciuto John Cornwallis, o prima?

E come sarebbe stato se avesse potuto conoscere Cornwallis trentun anni prima? Magari avrebbe potuto non amarlo, e neanche Cornwallis amare lei. Erano stati entrambi persone molto diverse. E non avevano ancora appreso le lezioni del tempo e della solitudine. A ogni modo era inutile pensarci. Non esiste un passato che si possa cambiare.

Ma lei non poteva accantonare il futuro allo stesso modo. Cosa sarebbe successo se, per sfuggire a questa farsa, si fosse semplicemente alzata in piedi, andando via? Sarebbe stato possibile? Andare da Cornwallis? Certo, nessuno dei due aveva mai espresso tutto quello a parole... sarebbe stato inconcepibile. Ma capiva che lui l'amava, come lei si era lentamente resa conto di amarlo. Pensare a lui faceva male. Rendeva questa serata ridicola, e la sua stessa presenza lì ancor più penosa. Ma c'era una qualsiasi di queste persone che avesse la più remota idea della via che la sua immaginazione stava seguendo? A quel pensiero la sua faccia diventò di fiamma.

Gli altri stavano ancora parlando di politica, in particolare della pericolosità delle idee liberali più estreme che avevano già minato, sotto sotto, i valori del cristianesimo.

Di che cos'avrebbero parlato lei e Cornwallis? Certamente non di quello che le altre persone avrebbero dovuto fare, dire o pensare. Avrebbero conversato di luoghi stupendi, antiche città sulle spiagge di altri mari, città come Istanbul, Atene, Alessandria, luoghi di antiche leggende e avventure. Nella sua mente il sole splendeva sulle pietre arroventate, il cielo era azzurro, troppo luminoso per poterlo contemplare a lungo, e l'aria calda.

Cosa sarebbe successo se avesse lasciato tutto questo e fosse andata da lui? Cos'avrebbe perduto? La sua reputazione, certo. La condanna sarebbe

stata clamorosa. Gli uomini sarebbero rimasti scandalizzati e anche terrificati al pensiero che le loro mogli potessero vedersi offrire quell'esempio per fare la stessa cosa. Le donne si sarebbero dimostrate ancora più furiose, perché l'avrebbero invidiata, e odiata. Quanto a lei, non sarebbe mai più riuscita a parlare con nessuno di loro. Incontrandola per la strada l'avrebbero ignorata. Lei sarebbe diventata invisibile. Curioso come una "donna scarlatta" non fosse più vista da nessuno. E invece ci sarebbe stato da pensare che fosse la più clamorosamente visibile di tutte! Isadora sorrise a quel pensiero, e notò un'espressione sconcertata sulla faccia della donna che sedeva dall'altra parte della tavola di fronte a lei. Eppure la conversazione non poteva certo essere definita spiritosa.

Tornò alla realtà. Era stata soltanto una fantasia a occhi aperti, un modo dolce e penoso di trovare via di scampo da una serata noiosa. Anche se fosse stata tanto pazza da andare da Cornwallis, lui non avrebbe mai accettato la sua offerta. Prendere la moglie di un altro uomo sarebbe stato profondamente disonorevole. O sarebbe stato tentato di farlo? Forse no. E comunque, se lui fosse stato disposto ad accettarla, ci sarebbe andata? La risposta le affiorò incerta nella mente, perché si sentiva indecisa. E poi... sì... sì! Avrebbe colto al volo l'occasione e sarebbe fuggita! Ma non poteva succedere. Lo sapeva con la certezza più assoluta. Andare da Cornwallis era uno di quei sogni che non avrebbe mai avuto il coraggio di trasformare in realtà. Però, tutto d'un tratto, le sembrò di enorme importanza sapere se lui avrebbe desiderato che lei lo facesse, casomai fosse stato possibile. Se, in qualche modo, avrebbe potuto diventare la cosa giusta. Nient'altro era della stessa importanza. Aveva bisogno di rivederlo, non foss'altro che per parlare di tutto e di niente, e per sapere se ci teneva ancora a lei, se provava qualcosa per lei. Non gliel'avrebbe mai detto, non l'aveva mai detto. Forse non gli avrebbe mai sentito dire le parole "Ti amo".

Dove avrebbero potuto incontrarsi senza suscitare commenti? In un posto nel quale entrambi andavano abitualmente. Un'esposizione di quadri o oggetti di pregio. La National Gallery aveva sempre qualcosa. Avrebbe scritto a Cornwallis, mandandogli un messaggio formulato in modo disinvolto, senza impegno, un invito ad andare a vedere quello che c'era... e sarebbe stato abbastanza semplice venire a saperlo. Lo avrebbe fatto la mattina dopo, per prima cosa.

La decisione era stata presa. Improvvisamente si scoprì affamata, e la crème caramel che aveva davanti le sembrò poco più di un paio di bocconi. Non avrebbe dovuto rifiutare le portate precedenti, ma ormai era troppo

tardi.

Effettivamente la National Gallery esponeva i quadri di Hogarth, e si trattava di ritratti, non delle vignette politiche. Durante la sua vita, all'incirca cent'anni prima, era stato giudicato dai critici un modesto colorista, e come tale liquidato, ma adesso la sua posizione era considerevolmente migliorata.

Scrisse in fretta, senza concedersi tempo per sentirsi imbarazzata e perdersi di coraggio.

> Caro capitano Cornwallis,
>
> mi sono accorta stamattina che la National Gallery ha organizzato una mostra dei ritratti dipinti da Hogarth che sono stati molto sbeffeggiati, quand'era vivo, ma adesso si sono guadagnati un'attenzione più positiva. È incredibile come i giudizi possano cambiare tanto radicalmente su uno stesso talento! Adesso mi piacerebbe vederli per conto mio e formarmi un giudizio in merito.
>
> Conoscendo il vostro interesse per l'arte ho pensato che forse potreste trovarli anche voi meritevoli di una riflessione.
>
> So benissimo che avete poca libertà a disposizione per queste cose, ma nella speranza che il dovere vi consenta di dedicarvi una mezz'ora o poco più, ho giudicato opportuno farvelo sapere. Ho deciso di concedermi anch'io press'a poco lo stesso tempo per visitarla, verso la fine di questo pomeriggio, quando non c'è bisogno di me in casa. La mia curiosità si è risvegliata. Hogarth è cattivo come dicevano prima o buono come dicono ora?
>
> Spero di non avervi rubato troppo tempo.
>
> Vostra
>
> *Isadora Underhill*

Doveva imbucarla prima di rileggerla da cima a fondo e vergognarsi all'idea di spedirla. Quattro passi in fretta fino alla cassetta delle lettere sull'angolo e tutto diventava irrimediabile.

Alle quattro si vestì scegliendo il completo estivo che le donava di più, color rosa antico con ricche guarnizioni di merletto bianco sulle maniche, fino al gomito. Dopo aver completato la toilette con un cappello inclinato a un angolo più sbarazzino del solito, uscì di casa.

Soltanto quando la vettura imboccò Trafalgar Square si sentì di colpo

vagamente assurda e ridicola. Si protese verso il vetturino per dirgli che aveva cambiato idea, ma non ne fece niente. Se avesse rinunciato ad andare all'esposizione, e Cornwallis sì, lui l'avrebbe preso per un rifiuto deliberato. Così tornò ad appoggiarsi allo schienale e attese che la vettura si arrestasse presso la larga gradinata che portava alle grandiose colonne e all'imponente facciata principale della galleria. Scese e pagò la corsa. Poi rimase immobile sotto il sole fra i piccioni e i turisti, le venditrici di fiori, i lontani maestosi leoni di pietra, il frastuono del traffico.

La sera prima doveva aver permesso alla noia di confonderle le idee. Scrivendo a Cornwallis si era messa in una posizione nella quale doveva tirarsi indietro o andare avanti.

Insomma, non stava esagerando un po'? Aveva semplicemente scritto a un amico avvertendolo di un'esposizione interessante che lei intendeva andare a vedere per conto proprio. Ma allora perché sentiva le gambe tremanti mentre saliva la gradinata e attraversava il lastricato verso l'ingresso?

— Buongiorno, dov'è la mostra di Hogarth? — disse al portiere.

— A sinistra, signora — rispose l'uomo, inclinando la testa verso un cartellone. Arrossendo e ringraziandolo con voce soffocata, le passò davanti in fretta ed entrò nella prima sala. Vi si trovavano almeno una dozzina di persone, e fra queste alla prima occhiata ne notò un paio che conosceva. Era il caso di andare a parlare con loro attirando l'attenzione su di sé? Ma se le avesse snobbate, un fatto del genere avrebbe sicuramente provocato dei commenti. Anni di addestramento, quello richiesto dalla propria posizione, la convinsero ad avvicinarsi e a informarsi della loro salute, a fare qualche commento sul tempo, e tutto questo pregando in cuor suo che se ne andassero. Non aveva la minima voglia di visitare la mostra con loro. Alla fine raccontò una bugia, sostenendo di dover raggiungere un'anziana signora di sua conoscenza nella sala vicina perché aveva necessità di parlarle.

Anche lì trovò un'altra dozzina di persone, ma Cornwallis no. Sentì un tuffo al cuore. Per quale motivo era partita dal presupposto che sarebbe venuto? Adesso rimpiangeva l'assurda idea di scrivergli. Si pentì di averlo fatto. Se almeno la posta avesse inghiottito la sua lettera e fosse andata smarrita!

Poi lo vide. Era venuto! Il suo atteggiamento, la figura, la linea delle spalle... li avrebbe riconosciuti ovunque. Lui si voltò, come se si fosse sentito fissare. Isadora vide il lampo di piacere che gli illuminava la faccia, e poi lo sforzo di nasconderlo. Per rendergli tutto più facile si dimenticò del-

le regole dell'etichetta, facendosi avanti.

— Buongiorno, capitano Cornwallis. Sono felicissima che siate riuscito a trovare il tempo di vedere anche voi tutto questo. — Abbozzò delicatamente un gesto verso uno dei quadri più grandi. Vi erano raffigurate sette teste, tutte girate verso chi le stava osservando, con lo sguardo che pareva rivolto a qualcosa oltre la spalla sinistra dei visitatori. Era intitolato *I domestici di Hogarth.* — Secondo me si sbagliavano — continuò in tono deciso. — Quelle sono persone vere e reali, e per di più disegnate in modo eccellente. Guardate l'ansietà del volto al centro, poveretto... e la calma della donna sulla sinistra.

— Quello in alto sembra quasi poco più di un bambino — confermò Cornwallis, ma un attimo dopo aver guardato il dipinto, i suoi occhi frugavano il suo viso. — Sono lieto di questa occasione di incontrarci — soggiunse, poi esitò. — È passato... è passato molto tempo... o almeno così sembra. Come state?

Impossibile rispondere la verità, eppure lei provava una voglia struggente di ribattere: "Sono così sola che mi rifugio nei sogni a occhi aperti. Ho scoperto non soltanto che mio marito mi annoia, ma addirittura che provo avversione per lui". Invece disse quello che diceva sempre. — Molto bene, grazie. E voi? — Distolse gli occhi dal dipinto e li spostò su di lui.

Cornwallis era un po' arrossito. — Oh, benissimo — rispose. Fece un paio di passi a destra e si fermò di fronte al quadro seguente. Era un altro ritratto, ma stavolta di una sola persona. — Dev'essere stata una moda — disse pensoso. — Un critico imita subito gli altri e ripete ciò che hanno detto. Eppure chiunque possieda una mentalità aperta come può considerare questo ritratto una cosa modesta? Questa faccia vive. Rivela una personalità spiccata. Cos'altro si può desiderare da un ritratto?

— Non so — ammise lei. — Forse volevano che esprimesse qualcosa in cui già credevano? A volte le persone desiderano ascoltare soltanto quello che fornisce un appoggio, una conferma alla posizione che vorrebbero mantenere. — Stava pensando al vescovo e alle serate lunghissime durante le quali aveva ascoltato i visitatori che denigravano certe idee senza neanche prenderle in esame. — È tanto più facile criticare.

Lui si volse di scatto a guardarla, gli occhi colmi di interrogativi, ma non le domandò niente. Naturale che non poteva. Sarebbe stato scorretto e inopportuno.

No, pensò Isadora, non doveva lasciar morire la conversazione. Era venuta per vederlo, per sapere se i suoi sentimenti erano sempre gli stessi. —

C'è talmente tanto sulle facce delle persone, non credete? — osservò mentre si avvicinavano a un altro ritratto. — Cose che non possono mai venir dette. Eppure sono lì, se le cercate.

— Sì, davvero. — Lui abbassò gli occhi un momento, poi li riportò sul ritratto. — Quando qualcuno ha esperimentato qualcosa, lo riconosce negli altri. Io... ricordo un nostromo che avevo. Un uomo che non riuscivo a sopportare. Una mattina presto eravamo al largo delle Azzorre, e il tempo era terribile. Venti di burrasca soffiavano da ovest. Onde alte sette, otto metri. Qualsiasi uomo sano di mente sarebbe stato spaventato, eppure c'era tanta bellezza in quello spettacolo. E nella faccia del mio nostromo ho intravisto la cognizione, il riconoscimento della bellezza... appena per un attimo, prima che mi voltasse le spalle e se ne andasse. — I suoi occhi avevano un'espressione assorta, tornavano alla realtà di quel passato, erano colmi della magia di chi sapeva apprezzarlo.

Isadora sorrise, perché la condivideva. Le piaceva pensarlo sul ponte di un bastimento. Sembrava il posto adatto per lui, molto più dello scrittoio di un posto di polizia.

Cornwallis le diede un'occhiata, colse il suo sguardo e il calore che ne irradiava. — Scusatemi — si affrettò a dire, arrossendo. — Sogni a occhi aperti.

— Io ne faccio moltissimi — fu pronta a rispondere lei.

— Davvero? — Lui si voltò di scatto, senza nascondere di essere sorpreso. — Dove andate? Cioè... mi spiego, dove vorreste andare?

"In qualsiasi posto, con voi" sarebbe stata la verità. — In qualche posto dove non sono mai stata prima — gli rispose. — Forse sul Mediterraneo. E perché non Alessandria? O magari la Grecia?

— Credo che vi piacerebbe — mormorò lui. — La luce non è uguale a nessun'altra, così brillante, e il mare così azzurro. E poi naturalmente ci sono le Indie... le Indie Occidentali, intendo. Purché non si scenda troppo a sud, il pericolo delle febbri non è alto. La Giamaica, oppure le Bahamas.

— Vorreste navigare ancora?

Lui la guardò, per un momento senza discrezione, e non come chi vuole stare in guardia. — No.

Fu solamente una parola, ma la passione che vibrava nella sua voce la colmò di tutto quanto lei stava aspettando di sentire.

Cercò di rimandare il ritorno a casa il più a lungo possibile. Sarebbe stata la fine di un sogno, il ritorno alla realtà quotidiana alla quale era sfuggita e l'inevitabile senso di colpa perché il suo cuore non era dove avrebbe

dovuto essere.

Alla fine, ed erano quasi le sette, entrò passando dalla porta padronale, e appena dentro si sentì imprigionata dal grigiore di tutta quell'atmosfera. Una cosa assurda. In realtà si trattava di una casa molto accogliente, piena di colori delicati e arredata in modo simpaticamente confortevole. La mancanza di luce era dentro di lei. Attraversò l'anticamera ed era arrivata quasi in fondo alle scale quando la porta dello studio del vescovo si aprì e lui uscì, i capelli un po' arruffati come se ci avesse cacciato dentro la mano. Aveva la faccia pallida, le occhiaie scure e segnate.

— Dove sei stata? — domandò con voce querula. — Lo sai che ora è?

— Le sette meno cinque — rispose lei con un'occhiata all'alta pendola contro il muro di fondo.

— Era una domanda retorica, Isadora! Posso leggerla sul quadrante esattamente come te. Ma questo non risponde alla mia domanda. Ti chiedevo dove sei stata.

— A vedere l'esposizione dei quadri di Hogarth alla National Gallery — gli spiegò con voce soave.

Lui inarcò le sopracciglia. — Fino a quest'ora?

— Ho incontrato dei conoscenti e mi sono fermata a chiacchierare.

— Una cosa estremamente sconveniente! — ribatté lui aspro. — Ha dipinto quel genere di persona per la quale non dovresti provare nessun interesse. *La carriera del libertino*, figuriamoci! Qualche volta penso che tu abbia perduto completamente il senso della responsabilità, Isadora. Ormai dovresti prendere la tua posizione molto più seriamente.

— Era un'esposizione dei suoi ritratti — obiettò lei in tono agro, voltandosi a guardarlo. — E nessuno dei suoi personaggi aveva qualcosa di sconveniente. Portavano perfino il cappello in testa!

— Non c'è nessun bisogno di essere così irriverente, e portare un cappello non rende virtuosa una persona. Dovresti saperlo, perché conosci come me il lassismo e la linguaccia malefica di molte delle donne che vanno in chiesa ogni domenica. E con il cappello in testa.

— Questa conversazione è assurda — esclamò Isadora esasperata. — Si può sapere cosa c'è che non va? Stai poco bene? — Poi si accorse di uno strano cambiamento in lui. Quel poco colore che aveva sulle guance era sparito.

— Ti sembro malato? — le domandò.

— Sì — gli rispose onestamente. — Cos'hai mangiato a pranzo?

— Sogliola ai ferri. E stasera preferisco cenare da solo. Ho un sermone

da preparare.

Senza più rivolgerle uno sguardo, girò sui tacchi e rientrò nello studio, chiudendone la porta con uno schiocco.

Tuttavia, all'ora di cena aveva cambiato idea. Isadora non sentiva una particolare voglia di mangiare, ma la cuoca si era data da fare per preparare un pasto completo e le sembrava una scortesia non assaggiarlo. Così era seduta a tavola, sola soletta, quando lui comparve Consumarono in silenzio tutta la prima portata, una zuppa. Quando la cameriera di sala servì in tavola salmone e verdure, il vescovo finalmente si decise a parlare.

— Le cose stanno prendendo una brutta piega. Non mi aspetto che tu capisca la politica, ma nuove forze guadagnano sempre più potere e influenza su certe parti della società, quelle che s'innamorano facilmente delle nuove idee soltanto perché sono nuove... — Tacque, come se non ricordasse più qual era il filo del suo discorso.

Isadora aspettò, più per cortesia che perché fosse interessata.

— Ho paura per il futuro — riprese lui piano, gli occhi fissi sul proprio piatto.

Era abituata ad affermazioni pompose, quindi si sentì sconcertata, perché non poteva fare a meno di credergli. Sentiva la paura nella sua voce, non la devota preoccupazione per l'umanità in genere, ma l'assillo provocato dall'ansietà, quella che ti sveglia di notte sudato dalla testa ai piedi e con il cuore che ti batte rapido nel petto. Poteva trattarsi davvero di qualcosa che aveva importanza? Ma in realtà non voleva saperlo.

— Tu puoi fare del tuo meglio, soltanto quello — disse con calma. — E oserei dire che quando lo affronti un giorno alla volta, non sarà poi così brutto. — Prese la forchetta e ricominciò a mangiare.

Continuarono in silenzio per un po'. A un certo punto Isadora alzò la testa e lo guardò. Lesse il panico nei suoi occhi. La stava fissando come se scorgesse alle sue spalle, lontano, lontanissimo, qualcosa di inaccettabile. La sua mano che stringeva la forchetta da pesce era scossa da un tremito e il labbro coperto di goccioline di sudore.

— Reginald, cos'è successo? — gli domandò allarmata. A dispetto di se stessa si sentiva preoccupata. E questo la fece andare in collera. — Reginald...

— Hai pienamente ragione — disse lui passandosi la lingua sulle labbra aride. — Un giorno alla volta. — Abbassò gli occhi sul proprio piatto. — Non è niente. Non avrei dovuto disturbare la tua cena. Naturale che non è niente. Io sto vedendo troppo... troppo avanti. Aver fiducia nel divino... di-

vino... — Scostò la seggiola dal tavolo e si alzò in piedi. — Ho mangiato quanto basta. Scusami, ti prego.

Anche lei si alzò a metà dalla sedia. — Reginald...

Le rivolse un'occhiataccia. — Non è il caso di farne un problema. Adesso vado a sbrigare un po' di lavoro e a leggere. Devo studiare. E mi occorre sapere di più. Si chiuse la porta alle spalle con un tonfo, lasciandola sola in sala da pranzo, confusa e stizzita né più né meno come lui, ma con una sensazione crescente di disagio.

Il cottage nei pressi di Dartmoor era molto bello, proprio come Charlotte aveva sperato, ma senza Pitt era come se ne mancasse il cuore. Aveva trovato molto difficile da sopportare l'affare di Whitechapel ed era rimasta scottata dalle ingiustizie successive nei confronti di suo marito, forse più di lui stesso.

Adesso la Confraternita non era stata smantellata, come loro avevano sperato. A dispetto della Regina, aveva avuto i poteri di allontanare di nuovo Pitt dalla sua carica di sovrintendente per farlo tornare al reparto speciale. D'altra parte, non erano nelle condizioni di poter lottare, o neanche di lamentarsi. Lui aveva bisogno dell'incarico presso il reparto speciale. Era pagato bene, quasi come lo pagavano a Bow Street, e loro non avevano altre risorse all'infuori del suo stipendio.

Così cercava di dominarsi, di stare tranquilla, e con i bambini e Gracie fingeva che trovarsi lì in quella campagna un po' selvatica, bagnata dal sole e spazzata dal vento, fosse proprio quello che voleva, e la loro solitudine qualcosa di temporaneo. Stavano lì per il senso di eccitazione e il gusto dell'avventura che la vacanza offriva, non perché Pitt si sentisse più sicuro ad averli fuori Londra, dove Voisey non sapeva come rintracciarli.

— In vita mia non ho mai visto tanta aria come qui! — esclamò Gracie con stupore, mentre procedevano per un lungo e ripido pendio fino in cima alla strada sterrata, dove si poteva spaziare con lo sguardo sul vasto panorama della brughiera. — Ma ci siamo soltanto noi da queste parti? — domandò poi, quasi intimorita. — Non c'è proprio nessun altro che abita qui?

— Ci sono i contadini — rispose Charlotte. — E i villaggi sono quasi tutti al riparo, sul lato sottovento delle colline. Guarda... laggiù si può vedere il fumo. — Le indicò un'esile colonna grigia che si levava nel cielo, ma così sottile che bisognava guardare con attenzione per distinguerla.

Perfino senza Pitt, lì si poteva vivere bene. Il cottage era appena a settecento metri dal centro del villaggio, una passeggiata piacevole. La gente

sembrava cordiale e disposta a dare una mano in caso di bisogno. Lontano dalla città le strade erano strette e tortuose, e la vista dalle finestre dei piani superiori estesa all'infinito. Il silenzio, di notte, era come non l'avevano mai conosciuto, e una volta spente le candele l'oscurità era totale.

Ma erano al sicuro, e anche se a lei non sembrava tanto importante, lo era per Pitt, che aveva intuito la possibilità del pericolo. Così stare lì con i bambini era l'unico modo in cui sapeva di poterlo aiutare.

Sentì un rumore dietro di sé e si volse, scorgendo un pony e un calessino che procedevano verso di loro sulla strada sterrata, poco più sotto. A cassetta c'era un uomo, la faccia riarsa dal sole, gli occhi socchiusi contro il fulgore della luce, come se fosse in cerca di qualcosa. Li vide, e intanto che li raggiungeva scrutò Charlotte con maggiore attenzione.

— Buongiorno — disse abbastanza cortesemente. — Voi siete la signora che è venuta ad affittare il cottage dei Garth, quello là in fondo. — Fece segno di sì con la testa, ma era un'affermazione, la sua, che sembrava non esigesse una risposta.

— Già — confermò Charlotte.

— Proprio come gli ho detto a quelli — borbottò l'uomo con soddisfazione, afferrando di nuovo le redini e incitando il pony a procedere.

Charlotte si volse a guardare Gracie, che fece un passo come per seguire l'uomo, poi si fermò. — Magari è soltanto curiosità, vero? — disse piano. — Non deve succedere spesso, da queste parti.

— Sì, certamente — convenne Charlotte con lei. — A ogni modo, cerchiamo di avere sempre i bambini sotto gli occhi. E chiuderemo a chiave le porte di notte.

— Va bene — disse Gracie in tono fermo. Rimase lì, con lo sguardo che si perdeva in lontananza. — Pensate che dovrei tenere un diario, o qualcosa del genere? Potrei non vedere mai più niente come questo.

— Ecco un'ottima idea — disse subito Charlotte. — Lo scriveremo anche noi. Bambini, dove siete? — Provò un assurdo senso di sollievo quando sentì la loro risposta, e tutti e tre arrivarono rincorrendosi sull'erba a ciuffi spinosi. Non doveva azzardarsi a guastare la loro felicità con paure per le quali non esisteva nessun motivo.

5

Il giorno successivo all'omicidio di Maude Lamont i giornali gli dedicarono sufficiente importanza da parlarne nelle prime pagine di cronaca, in-

sieme con le notizie relative alle elezioni e quelle provenienti dall'estero. Non c'era il minimo dubbio che si trattasse di un delitto, piuttosto che di un incidente o di un decesso per cause naturali. E la presenza della polizia ne era la conferma. In piedi davanti al tavolo di cucina Pitt si versò una seconda tazza di tè e si offrì di fare altrettanto per Tellman, che continuava ad appoggiarsi ora su un piede ora sull'altro. L'ispettore rifiutò. — Abbiamo visto una mezza dozzina di clienti — disse corrucciato. — Sono tutti favorevoli a lei e giurano e spergiurano che era la medium più dotata che avessero mai conosciuto. Per quel che può valere questo giudizio.

— E lei cosa raccontava a queste persone?

Tellman gli lanciò un'occhiataccia. — Spiriti che venivano fuori dalla sua bocca — disse aspettandosi le risate che, a parer suo, non potevano tardare. — Ondeggianti e indistinti, confusi... ecco... Però loro erano sicurissimi che si trattasse della testa e della faccia di qualcuno che conoscevano.

— E dove si trovava Maude Lamont, intanto che stava succedendo tutto questo?

— Era seduta sulla sua sedia a capotavola, oppure in un tipo speciale di cabina che avevano costruito in modo che le sue mani non potessero sfuggirne. Era lei stessa che lo suggeriva, perché loro ne fossero convinti.

— E cosa faceva pagare per questo?

— Uno ha detto due ghinee, un altro ha detto cinque... Il fatto è che se quella lì diceva che si trattava di un puro e semplice intrattenimento, e loro non sono disposti a presentare un'accusa contro di lei, c'è ben poco che possiamo fare. Non si può arrestare un evocatore di spiriti, e loro pagavano di tasca propria, volontariamente. Lei guadagnava e si manteneva sfruttando persone che avrebbero dovuto avere più buon senso. Raccontava a quella gente ciò che voleva sentirle dire. Chiunque potrebbe farlo.

— Siete sicuro? Mandate di nuovo i vostri uomini da quelle persone a fare un interrogatorio più accurato. Ci serve sapere se riusciva a procurarsi informazioni autentiche che non fossero di pubblico dominio, e noi non siamo in grado di stabilire come può averle apprese.

Tellman, incredulo, lo guardò con tanto d'occhi, poi sulla sua faccia si delineò un'ombra di allarme.

— Se quella donna aveva un informatore, voglio sapere tutto sul suo conto — proseguì Pitt in tono tagliente. — E parlo di un informatore in carne e ossa.

La faccia di Tellman, adesso, rivelava un tale sollievo da essere addirit-

tura comica. Poi arrossì, diventando addirittura cianotico. Pitt sogghignò. Da quando Cornwallis gli aveva detto che doveva tornare al reparto speciale, era la prima volta che trovava qualcosa di tanto divertente da avere la forza di riderci su.

— Presumo che abbiate già fatto ricerche su chiunque possa essere stato notato nella strada adiacente a Cosmo Place quella o qualsiasi altra sera — continuò. — Cioè l'uomo che potrebbe essere il nostro cliente anonimo?

— Naturale che l'ho già fatto! È per ricerche del genere che ho i sergenti e i poliziotti — ribatté Tellman acido. — Non potete averlo dimenticato così presto. Adesso vengo con voi a parlare con questo generale Kingsley. Non dubito che il vostro giudizio su di lui sarà molto intuitivo, ma io voglio farmene uno per conto mio. E lui è uno dei soli testimoni che abbiamo, e che erano alla... seduta spiritica. — Pronunciò questa parola con un tono che trasudava rabbia e frustrazione, perché si vedeva costretto a contattare persone che esercitavano il loro pieno diritto di comportarsi da autentici imbecilli e lo coinvolgevano nei risultati. Pittlo studiò, in cerca di un vago timore superstizioso, ma non ne trovò neanche l'ombra. Posò la propria tazza, ormai vuota.

— Cosa c'è? — gli chiese Tellman in tono brusco.

Pitt sorrise non perché fosse divertito, ma per affetto, cosa che lo meravigliò. — Niente — rispose. — Andiamo a parlare a Kingsley e domandiamogli perché frequentava la signorina Lamont e cos'era capace di fare per lui. In modo specifico la sera in cui è morta. — Si voltò e s'incamminò per il corridoio verso la porta di casa, facendo uscire Tellman per primo. Poi lo seguì, chiudendola a chiave dietro di sé.

— Buongiorno, signore — disse il postino in tono gioviale. — Abbiamo di nuovo una bella giornata.

— Sì — confermò Pitt, senza riconoscere l'uomo con cui stava parlando. — Buongiorno. Siete nuovo in questa strada?

— Sì, signore. Sono qui soltanto da quindici giorni. E imparo a conoscere le persone, ecco. Ho conosciuto vostra moglie qualche giorno fa. Che deliziosa signora. Poi però non l'ho più vista. Non starà poco bene, spero?

— No, grazie. Sta benissimo. È via. Buongiorno.

— Buongiorno; signore — disse il postino, e continuò per la propria strada fischiettando.

— Vado a cercare una carrozza — si offrì Tellman.

— Perché non andiamo a piedi? — propose Pitt senza pensare più al postino e avviandosi a lunghi passi in direzione est, verso Russell Square. —

Non devono essere più di sette-ottocento metri. Andiamo in Harrison Street, che si trova subito oltre l'Ospedale dei Trovatelli.

Tellman fece un grugnito e Pitt sorrise tra sé. Sapeva che il suo compagno si stava domandando come avesse fatto a scoprire dove Kingsley abitava senza l'aiuto della polizia, e se il reparto speciale non avesse già un interesse particolare nei confronti del generale.

In silenzio girarono intorno a Russell Square, tagliarono attraverso il traffico di Woburn Place e procedettero lungo Bernard Street verso Brunswick Square e l'imponente massa dell'antiquata costruzione dell'ospedale. Svoltarono a destra, evitando istintivamente il cimitero dei bambini. Pitt fu sfiorato da un po' di tristezza, come gli capitava sempre, e lanciò un'occhiata in tralice a Tellman, che teneva gli occhi bassi e aveva le labbra arricciate in una smorfia. Si rese conto che, malgrado tutti gli anni in cui avevano lavorato insieme, non sapeva quasi niente del suo passato, all'infuori della rabbia che manifestava sempre di fronte alla povertà. Gracie, probabilmente, ne sapeva più di lui sul conto di quell'uomo dall'apparenza così rigorosa. Ma d'altra parte Gracie era figlia anche lei delle stesse viuzze, della lotta per la sopravvivenza. Non sarebbe stato necessario che Tellman le raccontasse niente.

Pitt era cresciuto sulla proprietà terriera di sir Arthur Desmond, ed era il figlio del suo guardacaccia, che era stato accusato di bracconaggio, condannato e deportato ingiustamente. L'appassionata angoscia per quella condanna non era mai cambiata. Ma non aveva mai sofferto la fame per più di un giorno.

— Kingsley ha il telefono — disse.

— Lo avete chiamato? — Tellman era sconcertato.

— No, l'ho guardato sull'elenco.

Tellman arrossì. Non aveva mai pensato che un privato potesse possederne uno, pur sapendo che Pitt lo aveva. Forse un giorno avrebbe potuto permetterselo anche lui, o magari essere addirittura obbligato ad averlo.

Continuarono a camminare affiancati fino a raggiungere la casa di Kingsley, dove vennero accolti e fatti entrare in un atrio piuttosto buio, le pareti di legno di quercia su tre delle quali erano appesi quadri di battaglie. Non ci fu tempo di dare un'occhiata alle targhette in ottone sulle cornici per capire di quali si trattasse. Di primo acchito sembravano quasi tutte vagamente napoleoniche.

Il piccolo salotto in cui abitualmente si ricevevano gli ospiti alla mattina era anch'esso rigorosamente mascolino, i tessuti d'arredamento nelle tona-

lità del verde e del marrone, molto cuoio e librerie con poderosi volumi massicci, in gran parte tutti a file della stessa altezza. Alla parete di fondo era appesa una varietà di armi africane ammaccate e sfregiate dall'uso. Sul tavolo centrale una piccola scultura stilizzata in bronzo che raffigurava un ussaro. Il cavallo era di fattura bellissima.

Quando il maggiordomo si fu ritirato Tellman cominciò a guardarsi intorno con interesse, ma senza sentirsi veramente a proprio agio. Il proprietario di quella stanza, la cui vita appariva rispecchiata nei dipinti e nell'arredo, sembrava un tipo eccentrico a dir poco, quasi una contraddizione in termini. Come aveva potuto uno come lui, esecutore nella pratica di quello che era il compito più orribilmente utile, cioè guidare degli uomini in guerra, aver perduto talmente il contatto con la realtà da mettersi a consultare una donna che sosteneva di parlare con gli spiriti?

La porta si aprì per far passare un uomo alto, allampanato. La sua faccia aveva il colore della cenere, come se fosse malato. I capelli erano tagliati corti e i baffi apparivano poco più di un'ombra scura sul labbro superiore. Si teneva ben eretto, ma solo perché quel comportamento era l'abitudine di una vita, e non il simbolo di una vitalità interiore.

— Buongiorno, signori. Il mio maggiordomo mi dice che siete della polizia. Cosa posso fare per voi? — Non c'era sorpresa nella sua voce. Era possibile che avesse letto sui giornali la notizia della morte di Maude Lamont.

Pitt aveva già deciso di evitare qualsiasi accenno al proprio legame con il reparto speciale. — Buongiorno, generale Kingsley — rispose. — Sono il sovrintendente Pitt, e questo è il mio collega, l'ispettore Tellman. Sono dolente di informarvi che la signorina Maude Lamont è deceduta l'altra sera. È stata scoperta ieri mattina, in casa sua. Date le circostanze, siamo obbligati a un'indagine estremamente approfondita dell'accaduto. Credo che voi siate stato da lei per quell'ultima seduta spiritica.

Kingsley respirò a fondo. Sembrava visibilmente scosso. Li invitò a sedersi, poi si lasciò cadere anche lui in una delle capaci poltrone di cuoio. Non aprì bocca, aspettando che fossero loro a cominciare.

— Volete descriverci quello che è successo, signore, dal momento del vostro arrivo in Southampton Row? — cominciò Pitt.

Kingsley si schiarì la gola, dando l'impressione che questo gli costasse uno sforzo. A Pitt sembrò strano che un militare, sicuramente abituato alla morte violenta, rimanesse così turbato da un omicidio. — Sono arrivato che erano le nove e mezzo passate da pochi minuti. Dovevamo cominciare

alle dieci meno un quarto...

— Le riunioni venivano fissate con un lungo preavviso?

— Gli accordi erano stati presi la settimana precedente. Era la mia quarta visita.

— Sempre con le stesse due persone?

Kingsley esitò soltanto un momento. — No. Questa è stata soltanto la terza visita con le stesse persone.

— Chi erano?

Stavolta non ci fu nessuna esitazione. — Non lo so.

— Ma eravate là insieme?

— Eravamo là contemporaneamente — lo corresse il padrone di casa. — Non insieme in nessun altro senso, salvo... salvo per il fatto che è un aiuto avere presente la forza di diverse personalità. — Non aggiunse spiegazioni per chiarire meglio il concetto.

— Potete descriverle?

— Se sapete che ero là, sovrintendente, il mio nome e dove trovarmi, non siete al corrente delle stesse informazioni anche riguardo a loro?

Un lampo d'interesse passò sulla faccia di Tellman. Pitt lo notò con la coda dell'occhio. Kingsley si stava finalmente comportando come quel comandante di uomini che si presumeva fosse. E si chiese anche cosa di tanto drammatico gli fosse successo da fargli pensare di rivolgersi addirittura a una spiritista. — Conosco il nome della donna — disse rispondendo alla domanda. — Non la terza persona, che la signorina Lamont ha indicato nell'agenda degli appuntamenti soltanto per mezzo di un piccolo disegno, un cartiglio.

Kingsley aggrottò lievemente la fronte. — Non ho idea del perché. Non posso aiutarvi.

— Potete descrivermi costui... o costei?

— Con accuratezza, no. Non ci andavamo come a un evento mondano. Io non avevo nessuna intenzione di mostrare qualcosa di più del minimo di cortesia essenziale a chiunque altro dei presenti. Era un uomo di statura media, a quanto ricordo. Portava un soprabito, malgrado la stagione, quindi non saprei descrivere la sua corporatura. I capelli erano più chiari che scuri, forse grigi. È rimasto nell'ombra, in fondo alla stanza, e la luce della candela era debole. Suppongo che potrei riconoscerlo, se dovessimo incontrarci di nuovo, ma non ne sono sicuro.

— Chi è stato il primo ad arrivare? — interloquì Tellman.

— Sono stato io. Poi la donna.

— Potete descriverla? — gli chiese Pitt, pensando al lungo capello chiaro attorcigliato intorno al bottone della manica di Maude Lamont.

— Mi pareva di aver capito che sapeste già chi era.

— Ho un nome — spiegò Pitt. — Ma gradirei anche la vostra impressione del suo aspetto.

— Era alta, più alta della maggioranza delle donne, molto elegante, i capelli biondo chiaro acconciati in una specie di... Non saprei. Aveva una faccia singolare, comunque.

Pitt ebbe la sensazione di un nodo allo stomaco che lo soffocasse. — Vi ringrazio — mormorò. — Continuate, prego.

— L'altro uomo è stato l'ultimo ad arrivare. A quanto posso ricordare, era presente anche nelle altre occasioni. È entrato dalla portafinestra del giardino e se n'è andato prima di noi.

— Chi è uscito per ultimo?

— La donna. Era ancora lì quando io sono venuto via.

— L'altro uomo è uscito dalla porta del giardino? — domandò Tellman come se ci tenesse ad averne la conferma.

— Sì.

— La signorina Lamont lo ha seguito per chiudere a chiave la porta che da su Cosmo Place dietro di lui?

— No, è rimasta con noi.

— E la cameriera?

— È uscita poco dopo il nostro arrivo. Mentre cominciava a imbrunire, l'ho vista passare attraverso il giardino. Reggeva in mano una lanterna, che lasciava sempre fuori della porta padronale.

Pitt cercò di visualizzare mentalmente il sentiero del giardino come poteva apparire dal retro della casa su Southampton Row. Quel sentiero conduceva soltanto alla porta incassata nel muro di cinta e a Cosmo Place. — È uscita della porta laterale?

— Sì — confermò Kingsley. — Probabilmente è per quello che ha preso la lanterna. L'ha lasciata sul gradino della porta padronale. Ho sentito i suoi passi sulla ghiaia e ho visto la luce.

Tellman gli spiegò le conclusioni di tutto quel discorso. — Di conseguenza la donna ha assassinato la signorina Lamont, oppure voi o l'altro uomo siete tornati indietro dall'entrata secondaria e l'avete uccisa. Oppure qualcuno di cui non sappiamo niente si è presentato per qualche altra riunione più tardi e la signorina Lamont in persona l'ha fatto entrare dalla porta padronale. Ma non è molto probabile e secondo la cameriera la padrona

di solito era stanca, dopo una seduta, e quando i suoi ospiti se ne andavano si ritirava nella sua camera e si metteva a letto. Nell'agenda degli appuntamenti non è indicato nessun altro. Nessun altro è stato né visto né sentito. A che ora siete venuto via, generale Kingsley?

— Sarà stata mezzanotte meno un quarto.

— Tardi per ricevere un altro cliente ancora — osservò Pitt.

Kingsley si sfregò la fronte con la mano come se gli facesse male la testa. Sembrava affranto e sconfitto. — Non ho davvero nessuna idea di cosa può essere successo dopo che me ne sono andato — disse gentilmente. — Lei sembrava in perfetta salute e non dava l'impressione di essere in uno stato di particolare ansietà o di sgomento. E in ogni caso non pareva che avesse paura di qualcuno o che aspettasse una nuova visita. Era stanca, questo sì; molto stanca. Evocare gli spiriti di coloro che se ne sono già andati prima di noi, era sempre un'esperienza che la affaticava molto. Solitamente la lasciava appena con la forza di augurarci la buonanotte e accompagnarci alla porta. — Tacque, e rimase a fissare con aria afflitta il vuoto davanti a sé.

Tellman allungò un'occhiata a Pitt e distolse lo sguardo. La profondità della commozione di Kingsley e lo stravagante argomento di cui stavano parlando lo imbarazzava.

— Potete descrivere la serata per noi, per favore, generale? — lo incitò. — Cos'è successo dopo che siete arrivato ed eravate tutti riuniti lì? Avete fatto un po' di conversazione?

— No. Noi... noi eravamo lì, tutti per motivi personali. Io non avevo nessun desiderio di mettere a parte gli altri dei miei, e credo che per loro fosse la stessa cosa. Ci siamo seduti intorno al tavolo e abbiamo aspettato mentre la signorina Lamont si concentrava per... evocare gli spiriti. — Parlava un po' esitante. Doveva essersi reso conto che Tellman, almeno lui, non credeva nello spiritismo, incerto fra la pietà e il disprezzo.

Pitt non sapeva esattamente cosa provasse: non disprezzo, però; piuttosto disagio, una specie di oppressione. — Dov'eravate seduti? — domandò.

— La signorina Lamont era a capotavola e occupava la seggiola dallo schienale alto — rispose il generale. — La donna stava di fronte a lei, l'uomo alla sua sinistra con le spalle alle finestre, io a destra. Ci tenevamo per mano, naturalmente.

Tellman si agitò lievemente.

— È così che si fa di solito? — domandò Pitt.

— Sì, per prevenire il sospetto di frode. Ci sono alcuni medium che siedono addirittura in una specie di cabina per essere doppiamente ostacolati nei movimenti, e credo che la signorina Lamont lo abbia fatto, in qualche occasione, io però non l'ho mai veduta.

— E perché non lo faceva? — domandò Tellman bruscamente.

— Non ce n'era bisogno — rispose Kingsley scoccandogli un rapido sguardo carico di collera. — Noi eravamo tutti credenti. Non l'avremmo insultata con una tale... una tale forma di assurdità! Cercavamo la conoscenza, una verità più grande, non qualche volgare effetto sensazionale.

— Capisco — disse Pitt piano, senza guardare Tellman. — Poi cos'è successo?

— A quanto posso ricordare, la signorina Lamont è andata in trance. È sembrato che si sollevasse in aria alcuni centimetri sopra la sedia, e dopo pochi attimi ha parlato con una voce totalmente diversa. Io... Io credo che fosse lo spirito guida a parlarci per il suo tramite. — Le parole erano state pronunciate tanto piano che Pitt dovette aguzzare le orecchie. — Questo spirito voleva sapere cos'eravamo venuti a cercare. Era un ragazzo russo, morto durante un freddo terribile... nel lontano nord, presso il Circolo Polare Artico.

Stavolta Tellman non fece alcun movimento.

— E c'è stato qualcuno di voi che ha risposto qualcosa? — domandò Pitt. Gli occorreva sapere perché Rose Serracold fosse andata alla seduta spiritica.

Kingsley rimase in silenzio per un attimo.

— Generale? Cosa volevate scoprire tramite la signorina Lamont?

Con grande difficoltà l'ufficiale rispose, sempre tenendo gli occhi bassi. — Mio figlio, Robert, ha servito in Africa, nella guerra contro gli zulu. È rimasto ucciso in combattimento. E io... — Gli si spezzò la voce. — Io volevo assicurarmi che la sua morte fosse... che il suo spirito fosse in pace. Ci sono state versioni differenti di quel combattimento. Avevo bisogno di saperlo. — Non rialzò la testa verso Pitt, come se non volesse farsi leggere in faccia fino a che punto fosse disperata la sua esigenza di vederselo rivelare.

— Capisco. E siete riuscito a ottenere una cosa del genere? — Ma già mentre glielo domandava, Pitt si rese conto che non era stato così. Ecco che veniva spiegato anche il suo dolore. Con la morte di Maude Lamont il vecchio aveva perduto il contatto con l'unico mondo che credeva potesse dargli una risposta.

— Non... ancora — rispose Kingsley, ma come se le parole gli uscissero dalla gola con uno sforzo, tanto che Pitt per un momento rimase incerto se le aveva davvero udite. Era pienamente consapevole di quanto fosse acuto il disagio di Tellman, che gli sedeva vicino. Lo guardò per un attimo e gli lesse in faccia la pietà.

— E quella donna cosa voleva? — domandò poi.

Kingsley fu strappato bruscamente dai propri pensieri. Alzò la testa, e c'era perplessità nei suoi occhi. — Non ne sono sicuro. Era molto ansiosa di entrare in contatto con sua madre, ma non so perché. Doveva trattarsi di una questione molto personale, dato che le sue domande erano troppo ambigue perché io potessi capirle.

— E le risposte? — Pitt si accorse di essere teso, impaurito al pensiero di quel che Kingsley avrebbe potuto dirgli. Per quale motivo Rose Serracold correva il rischio di essere messa in ridicolo in un momento estremamente delicato come quello? Non aveva il minimo sospetto di quel che poteva significare? — La signorina Lamont era riuscita a stabilire il contatto?

— A quanto sembra, sì.

— Cosa domandava?

— Niente di specifico. — Mentre rievocava quei fatti, il generale aveva preso un'espressione sconcertata. — Soltanto informazioni di famiglia, su altri parenti che erano passati nell'aldilà. La nonna, il padre... Se stavano bene.

— E quand'è successo questo? La sera della morte della signorina Lamont o prima? Se riusciste a ricordare esattamente ciò che è stato detto, ci sarebbe di estrema utilità.

Kingsley aggrottò le sopracciglia. — Trovo molto difficile immaginare che lei possa aver fatto del male alla signorina Lamont — disse con aria grave. — Sembrava una donna bizzarra, dalla personalità molto spiccata, ma non ho colto nessun livore in lei, né scortesia o malanimo; piuttosto... — S'interruppe.

Tellman si protese verso di lui.

— Sì? — lo incalzò Pitt.

— Paura — disse Kingsley a voce bassa, come se fosse stato un sentimento con il quale aveva una lunga intimità. — Ma non ha senso domandarmi di che, perché non ne ho nessuna idea. Sembrava preoccupata che suo padre fosse felice, ci teneva a sapere se era tornato in piena salute. Era una domanda curiosa, ho pensato, come se si potesse portare un'infermità

oltre la vita. Ma forse, quando si è voluto bene a una persona, simili ansie sono comprensibili. L'amore non sempre segue le regole della ragione.

— E l'altro uomo chi stava cercando?

— Nessuno in particolare, se ben ricordo. — Kingsley si accigliò mentre lo diceva, come se si rendesse conto soltanto in quel momento fino a che punto questo l'avesse lasciato perplesso.

— Ma è venuto almeno tre volte alle riunioni, a quanto ne sapete?

— Sì. Ed era in buona fede. Estremamente in buona fede. Ha fatto alcune domande molto precise e non si è dato pace fino a quando non ha ottenuto una risposta. C'è stata una volta che ho chiesto alla signorina Lamont se lo considerasse uno scettico, o un dubbioso, ma sembrava che lei fosse al corrente dei suoi motivi e che la lasciassero del tutto indifferente. Io... io l'ho trovato...

— Strano? — Tellman provò a offrirgli un'indicazione.

— Stavo per dire confortante — rispose Kingsley. Non fornì ulteriori spiegazioni, ma Pitt comprese. Maude Lamont doveva aver avuto un'estrema fiducia nella propria abilità, di qualsiasi natura fosse, per rimanere impassibile di fronte alla presenza di uno scettico alle sue sedute spiritiche.

— Quest'uomo non chiedeva di essere messo in contatto con nessuno chiamandolo per nome? — insistette Pitt.

— Parecchie persone, invece. Ma nessuna con un'ansietà particolare. Sembrava quasi che scegliesse i nomi a caso.

— C'era qualche argomento particolare che voleva affrontare? — Pitt non intendeva arrendersi tanto facilmente.

— A quanto io sappia, nessuno.

— Non sappiamo chi sia, generale. Potrebbe essere colui che ha assassinato Maude Lamont. — Pitt si accorse che Kingsley trasaliva, e l'espressione smarrita riaffiorò nei suoi occhi. — Cosa può essere riuscito a capire dalla sua voce, dai suoi modi, da tutto l'insieme? Era un uomo colto, istruito? Quali erano i suoi convincimenti, se ne aveva, e le sue opinioni? Quale potrebbe supporre che fosse l'ambiente da cui proveniva, il suo reddito, il suo posto in società? Se ha un'occupazione, qual è? Ha mai accennato a una famiglia, una moglie, oppure a dove abitasse? Veniva da lontano per partecipare alle sedute? Insomma, niente di niente, o invece qualcosa c'è?

Di nuovo Kingsley attese tanto a lungo, assorto nei suoi pensieri, che Pitt cominciò ad aver paura che non intendesse rispondere. Poi cominciò a parlare lentamente. — Il suo accento suggeriva un'ottima educazione. Il poco che diceva farebbe pensare che avesse maggior familiarità con le ma-

terie umanistiche piuttosto che con quelle scientifiche. I suoi abiti, da quel che ho potuto vedere quando mi è venuto in mente di osservarli, erano sobri, scuri. Aveva un modo di fare che rivelava un po' di nervosismo, ma l'ho attribuito all'occasione. Non posso ricordare nessuna opinione specifica, ma ho avuto la sensazione che fosse più conservatore di me.

Pitt pensò alla lettera che il suo ospite aveva scritto ai giornali. — Non siete conservatore, generale?

— No, signore. — Kingsley alzò la testa volgendosi per guardarlo negli occhi. — Io ho servito nell'esercito con ogni genere di uomini, e ci terrei moltissimo a vedere un trattamento più giusto e corretto, nei ranghi. Penso che quando uno ha affrontato durezze, difficoltà e perfino la morte fianco a fianco con un uomo, vede il suo vero valore con molta maggior chiarezza di quanto le occasioni mondane gli consentano.

A giudicare dal candore che la sua faccia esprimeva, era impossibile non credergli. E tuttavia, quel che aveva detto era profondamente in contrasto con ciò che aveva scritto a quattro quotidiani differenti. Pitt si sentì ancor più convinto di prima che Kingsley fosse coinvolto con Voisey, ma se fosse un atto volontario o no, il suo, non era affatto chiaro. Come non riusciva a capire se, sottoposto a determinate pressioni, potesse aver contribuito all'assassinio di Maude Lamont.

Prese in considerazione l'opportunità di menzionare le lettere ai giornali contro Serracold, e se fosse opportuno dirgli che la donna presente alle sedute spiritiche era sua moglie, ma a quel punto giudicò che, anche dicendoglielo, non ci sarebbe stato niente da guadagnare, e anzi, una volta che gliel'avesse rivelato, non avrebbe più potuto sfruttare l'eventuale vantaggio della sorpresa. Quindi lo ringraziò e si alzò per congedarsi; Tellman lo imitò, di malumore e insoddisfatto.

— Quali sono le vostre conclusioni, adesso? — gli domandò l'ispettore appena si ritrovarono in strada, sotto il sole. — Cosa porta un uomo simile ad andare da una... una... — Scrollò la testa. — Non so come combinasse le cose, ma doveva esserci un trucco. Come fa chiunque abbia un minimo di istruzione a non scoprire la truffa nel giro di pochi minuti? Se quelli che comandano il nostro esercito credono in quel genere di favolette...

— L'istruzione non mette fine alla solitudine, e neppure al dolore — rispose Pitt. In Tellman c'era ancora quel genere d'innocenza che gli dava fastidio, eppure, perversamente, proprio per quello gli era più simpatico. — Noi tutti troviamo, ciascuno a modo proprio, come rendere meno acerbe determinate ferite — continuò. — Facciamo quello che possiamo.

— Se io avessi perduto qualcuno e scelto quel modo per consolarmi, e se scoprissi che mi hanno imbrogliato, non mi sento di giurare che non perderei la testa e non cercherei di strozzarli. Se... se qualcuno ha creduto che quella roba bianca facesse parte di un fantasma, o qualsiasi cosa si presume che fosse, e gliel'ha ricacciata in bocca, è un omicidio o potrebbe trattarsi di un disgraziato incidente?

Pitt sorrise a dispetto di se stesso. — Se è successo qualcosa del genere, erano in tre a quella seduta, e almeno due di loro avrebbero chiamato un medico, o la polizia. Se quell'atto è stato commesso da tutti e tre insieme, allora si tratterebbe di una congiura, voluta o no.

Tellman sbottò in un grugnito e tirò un calcio a un sassolino, che aveva davanti, mandandolo nel rigagnolo. — Immagino che adesso stiamo andando a trovare la signora Serracold.

— Sì, se è in casa. Altrimenti l'aspetteremo.

— Suppongo che vorrete condurre da solo anche quest'interrogatorio, vero?

— No, ma devo farlo. Suo marito è candidato al Parlamento.

— E gli irlandesi che buttano bombe ce l'hanno con lui? — C'era un tocco di sarcasmo nella voce di Tellman.

— Finora no, a quanto io sappia — disse Pitt asciutto. — Lui è favorevole al governo autonomo per l'Irlanda.

L'ispettore borbottò qualcosa sottovoce.

Pitt non si prese la briga di domandargli di che si trattasse.

Dovettero aspettare quasi un'ora prima che Rose Serracold rientrasse. Furono lasciati nel salotto dove si ricevevano le visite di mattina, tutto arredato in rosso cupo con un vaso di cristallo pieno di rose dal tenue colore rosato sulla tavola al centro. Pitt rise tra sé quando vide Tellman trasalire. L'arredamento e la decorazione della stanza erano inusitati, in un primo momento quasi opprimenti, con i dipinti delicati e immaginosi alle pareti e il candido camino dalla linea sobria. Ma quando ci si trovò dentro per un po' di tempo, la scoprì sempre più gradevole e accogliente.

Si mise a sfogliare gli album disposti su un basso tavolo. Erano molto belli, messi lì apposta perché i visitatori potessero passare piacevolmente il tempo. Il primo era tutto di esemplari botanici, e accanto a ciascuno di essi, in poche righe vergate con una grafia estrosa e bizzarra, c'era una breve storia della pianta, nel suo habitat naturale, quando era stata introdotta in Gran Bretagna e da chi, e il significato del suo nome. Pitt, che aveva una

vera passione per il proprio giardino e ci si dedicava volentieri, lo trovò avvincente. La sua fantasia venne colpita in modo particolare dal coraggio straordinario degli uomini che avevano scalato montagne in India e Nepal, Cina e Tibet, in cerca di un esemplare il più perfetto possibile, e poi lo avevano portato in Inghilterra con le cure più amorose.

Tellman si era messo a camminare su e giù per la stanza. Aveva dedicato il suo interesse all'altro album, acquerelli di diverse località di villeggiature marine in Gran Bretagna; molto graziose ma con minori attrattive per lui. Forse se nell'album fosse stato incluso il villaggio sulla brughiera di Dartmoor dove Gracie e Charlotte soggiornavano in quel periodo, sarebbe stato diverso. E in ogni caso Pitt non gliene aveva neanche detto il nome.

Chissà se Gracie avrebbe avuto molto da lavorare o sarebbe stata libera di divertirsi e passeggiare sulle colline, nel sole? La rivedeva cogli occhi della mente, piccolina, eretta, i capelli tirati indietro, il visino aguzzo, pieno di vivacità, curiosa osservatrice di tutto e tutti. Non doveva aver mai visto un posto simile, prima, a tanti chilometri dalle viuzze di città in cui era cresciuta... Anzi, adesso che ci pensava, anche lui non era mai stato in un posto simile salvo che nei sogni, o quando contemplava immagini come queste.

C'era da credere che avrebbe pensato a lui mentre era in quel posto? Probabilmente no... o non molto spesso. Continuava a non essere sicuro dei sentimenti di quella ragazza nei suoi confronti. Durante l'affare Whitechapel aveva dato la sensazione di essersi finalmente addolcita. Erano ancora in contrasto su cento cose importanti come la giustizia e la società, e quello che è conveniente da fare per una donna o un uomo...

Avrebbe dovuto scriverle, intanto che era via? Una domanda difficile. Charlotte le aveva insegnato a leggere, ma soltanto da poco tempo. L'obbligo di rispondere sarebbe diventato imbarazzante per lei? O peggio, se ci fosse stato qualcosa che non riusciva a leggere, avrebbe mostrato la sua lettera a Charlotte? No, non le avrebbe scritto. Meglio non correre quel rischio.

Teneva ancora l'album spalancato davanti agli occhi quando finalmente Rose Serracold entrò. Lui e Pitt si alzarono impettiti. Tellman non avrebbe saputo dire che genere di persona si fosse aspettato, ma non la donna singolare e sorprendente che si soffermò sulla soglia, vestita di lilla e blu scuro a righe, con maniche enormi e la vita stretta. I suoi capelli biondo cenere erano pettinati con uno stile insolitamente liscio e semplice, raccolti in cima alla testa in una crocchia austera, e non in una massa rigonfia di rìc-

cioli. Gli occhi chiarissimi, color acquamarina, li fissavano con stupore.

— Buongiorno, signora Serracold — disse Pitt dopo il primo momento di silenzio. — Mi spiace presentarmi qui da voi senza preavviso, come un intruso, ma le tragiche circostanze della morte della signorina Lamont non mi hanno dato il tempo di fissare un appuntamento. Mi rendo conto che dovete essere molto impegnata durante le elezioni parlamentari, però questo non può aspettare. — C'era una sfumatura tagliente nella sua voce che impediva di sollevare qualsiasi obiezione.

Lei rimase stranamente immobile, senza neanche voltarsi a prender nota della presenza di Tellman. Continuava a scrutare Pitt. Era impossibile dire se fosse già al corrente della morte di Maude Lamont o no. Quando finalmente si decise a parlare, lo fece con voce molto sommessa.

— Davvero? E cosa pensate esattamente che io possa dirvi per essere d'aiuto, signor... Pitt? — Evidentemente ricordava il suo nome perché il maggiordomo gliel'aveva detto, ma lo ricordava con uno sforzo. Non era una scortesia, ma semplicemente lui non faceva parte del suo mondo.

— Siete stata una delle ultime persone ad averla vista viva, signora Serracold. E avete anche veduto le altre persone che erano presenti alla seduta spiritica, e dovete sapere cos'è avvenuto.

Tellman era curioso di vedere come Pitt avesse intenzione di affrontare il discorso con quella donna per ricavare da lei qualcosa di utile. Non avevano discusso la questione, e ne sapeva il motivo: il sovrintendente era incerto sul da farsi. Lei costituiva una parte del suo nuovo ruolo nel reparto speciale e il marito si candidava al Parlamento. Tellman pensò che non lo invidiava. Risolvere un omicidio, al confronto, era semplice.

La donna inarcò appena le sopracciglia dalla linea elegante. — Io non so come sia morta, signor Pitt, né se qualcuno è stato il responsabile oppure se potrebbe aver fatto qualcosa per impedirlo. — La sua voce aveva una tonalità perfettamente anonima, ma era molto pallida e talmente immobile che lo sforzo di controllare i propri sentimenti poteva essere misurato semplicemente dall'assenza di qualsiasi segno di emozione.

Tellman si accorse che la sua figura esalava un lieve profumo, e quando lei si muoveva si poteva sentire il fruscio di seta del suo abito, come quand'era entrata. Ecco un tipo di donna che lo allarmava e lo turbava.

— Qualcuno è stato responsabile. — La voce secca di Pitt s'insinuò nelle sue riflessioni. Lei fece un gesto per lasciar capire che si sedessero. — Quella donna è stata assassinata.

La padrona di casa respirò a fondo, poi buttò fuori il fiato in un sospiro

appena percettibile. — C'è stato per caso un tentativo di furto? Forse aveva dimenticato di chiudere la porta secondaria dalla parte di Cosmo Place? L'ultima persona ad arrivare è entrata da quella parte, non dalla porta padronale.

— Non è stata derubata e non c'è stato nessun tentativo di furto con scasso. — Pitt la stava osservando attentamente. — E il modo in cui è stata uccisa ha qualcosa di spiccatamente personale.

Lei gli passò davanti sfiorandolo e si lasciò cadere in una delle poltrone rosso cupo, mentre la sua gonna le si gonfiava intorno con un morbido fruscio di seta. Era talmente pallida, pensò Tellman, che doveva aver finalmente colto il significato di ciò che Pitt le aveva detto. Ne era rimasta sconcertata? Oppure il solo fatto di sapere fino a che punto fosse stato particolare il modo in cui la medium era stata uccisa le aveva rivelato chi era il responsabile?

— Non credo di voler sapere qualcosa in merito, signor Pitt — disse in fretta. Adesso sembrava che avesse riacquistato il completo dominio di sé. — Posso riferirvi solamente tutto quanto ho osservato. Mi è parsa una serata perfettamente normale. Non ci sono stati battibecchi, discussioni, nessun genere di malanimo, a quanto io ho visto, e in caso contrario penso che me ne sarei accorta. Malgrado ciò che dite, non posso credere che sia stato uno di noi. Di sicuro, non sono stata io... — Adesso la sua voce s'incrinò lievemente. — Io... io dovevo moltissimo alle sue capacità. E la trovavo simpatica. Mi piaceva. — Sembrò che fosse lì lì per soggiungere qualcosa, poi cambiò idea e lo fissò, aspettando che continuasse.

— Potete descrivermi la serata, signora Serracold?

— Penso di sì... Io sono arrivata poco prima delle dieci. Il vecchio ufficiale era già nella stanza. Non so niente di lui, ma era interessatissimo alle battaglie. Tutte le sue domande riguardavano l'Africa e la guerra, quindi devo presumere sia da quello sia dal suo portamento che fosse, o fosse stato, un soldato. Mi ero fatta l'idea che avesse perduto qualcuno a cui voleva bene.

— E la terza persona?

— Oh. Il profanatore di tombe? Lui è arrivato per ultimo.

Pitt non nascose un certo stupore. — Come avete detto?

Lei accennò una smorfia, un'espressione di antipatia. — Nella mia mente lo chiamo così perché credo che sia uno scettico. E sta cercando di far crollare il nostro convincimento nella resurrezione dello spinto. Le sue domande erano esposte in un modo crudele, come se stesse usando lo specil-

lo in una ferita.

Tellman rimase folgorato. La signora Serracold aveva bisogno di credere nei poteri di Maude Lamont. Stava cercando qualcosa, ed era proprio questo che l'aveva spinta a frequentare le sedute spiritiche; anzi, ce l'aveva costretta, e adesso che Maude era moria si sentiva perduta. Dietro quei chiari occhi luminosi c'era la disperazione.

Poi lei riprese a parlare, e quell'attimo si dileguò. — O forse era la mia immaginazione — disse con un sorriso. — Non l'ho quasi mai visto in faccia. Magari aveva paura della verità, non sarebbe possibile? A ogni modo entrava e usciva dalla porta del giardino. Probabilmente si tratta di un personaggio molto importante che ha commesso un crimine atroce e vuole sapere se i morti lo tradiranno. — La sua voce si fece più squillante descrivendo questa possibilità fantasiosa. — Ecco un'idea per voi, signor Pitt.

— Mi è già venuta in mente, signora Serracold. Ma trovo interessante che sia venuta in mente a voi. Maude Lamont era una persona che avrebbe potuto sfruttare un'informazione del genere?

Le palpebre di lei ebbero un guizzo. I muscoli della sua gola e della mandibola si contrassero. Pitt aspettava.

— Sfruttare? — La sua voce era un po' rauca, adesso. — Alludete a qualche genere di... ricatto? — Il suo viso rivelava la soipresa, forse un po' troppa sorpresa.

Pitt abbozzò un sorriso. — È stata uccisa, signora Serracold. Si doveva essere fatta, come minimo, un nemico disperato... e molto personale.

La pelle della donna da rosea diventò livida. Tellman ebbe addirittura il sospetto che potesse svenire. Adesso capiva con la certezza più totale che era lei la persona di cui Pitt s'interessava. Era stata la sua presenza alla seduta spiritica che aveva richiamato su quel caso le indagini del reparto speciale. Pitt aveva qualche segreto motivo per crederla colpevole?

Rose Serracold si mosse, cambiando posizione in poltrona. Nel silenzio della stanza si poté percepire perfino un lieve crepitio di stecche di balena e del tessuto teso, nel corpetto del suo abito. — Mi rendo perfettamente conto che tutto questo è terribile, signor Pitt — disse piano. — Ma non so pensare a niente che possa aiutarvi. Mi ero accorta che uno di quegli uomini voleva molto bene a suo figlio e aveva un'esigenza assoluta di sapere qualcosa su com'era avvenuta la sua morte, in un combattimento in un luogo imprecisato dell'Africa. — Deglutì, sollevando leggermente il mento. — Quanto all'altro, non posso dire niente, salvo che dava l'impressione di essere venuto a burlare, o a confutare. Non so perché certe persone se ne

prendono la briga. Se tu non credi, perché non lasciar perdere? Perché non consentire alle persone per le quali è importante di procedere in quel campo della conoscenza, e di farlo in pace? Mi pare che si dovrebbe avere un minimo di decenza e di pietà. Diventa un'intrusione inutile, una crudeltà gratuita.

— Potreste descrivere cosa nel suo comportamento, o in quello che ha detto, vi ha dato tale impressione?

Lei rimase immobile nella poltrona e non rispose per alcuni secondi, come se volesse chiarirsi le idee, prima di cominciare. — Ho la sensazione che cercasse di coglierla in fallo mentre faceva qualcuno dei suoi trucchi. Muoveva la testa di qua e di là, sempre osservando ciò che lo circondava con la coda dell'occhio, come se non volesse perdere niente. Non permetteva che la sua attenzione fosse attirata volutamente su qualche cosa. Invece quest'occasione non si è mai presentata. Potevo capire che era turbato, ma non sapevo per quale motivo. Lo guardavo di rado perché ero molto più interessata a quello che stava facendo la signorina Lamont.

— Cosa c'era da osservare?

— Le sue mani — disse lei lentamente. — Quando gli spiriti parlavano attraverso di lei, il suo aspetto diventava completamente diverso. A volte sembrava che cambiasse forma... le fattezze, i capelli. C'era una luce sul suo viso. — La sua espressione sfidava Pitt a farsi beffe di lei. C'era una sottile ironia in ciò che diceva, eppure il suo corpo era rigido e le mani sui braccioli della poltrona contratte fino ad averne le nocche sbiancate. — Un alito luminescente le fuoriusciva dalla bocca e la sua voce era totalmente diversa da quella solita.

— Cosa le ha domandato quest'uomo, per quanto potete ricordare?

— Che descrivesse la vita nell'aldilà, per raccontarci cosa c'era da vedere, da fare, che aspetto aveva e quello che si poteva provare. Ha chiesto di alcune persone perché voleva sapere se erano là e com'erano diventate. Per esempio se c'era la sua zia Georgina; ma a me è sembrato che questa domanda fosse una trappola. Ho pensato che forse non aveva neanche una zia con questo nome.

— E qual è stata la risposta?

Lei sorrise. — No.

— Come ha reagito?

— Quella è stata la cosa strana. — Rose Serracold alzò le spalle. — Credo che sia rimasto contento. È stato dopo che le aveva fatto tutte quelle domande su com'era, cosa facevano le persone, soprattutto se c'era qualche

specie di penitenza.

Pitt era perplesso. — E quali sono state le risposte?

Negli occhi di lei passò un lampo divertito. — Che stava chiedendo cose che per lui non era ancora venuto il tempo di sapere. È proprio quel che gli avrei risposto io, se fossi stata lo spirito.

— Vi era antipatico? — la interrogò Pitt. Lei era acuta nell'osservare, critica, attenta.

— Francamente, sì. Lui era un uomo spaventato. Ma noi tutti siamo spaventati di qualcosa, se si possiede un minimo di immaginazione, oppure se abbiamo qualcosa che ci sta a cuore. Ma questo non ti dà un pretesto per prendere in giro le necessità degli altri. — Un'ombra le velò gli occhi, come se si fosse istantaneamente pentita di essere stata troppo sincera. Si alzò e, con un movimento elegante, voltò le spalle parzialmente a Pitt e completamente a Tellman. Bastò perché entrambi fossero obbligati ad alzarsi anche loro. — Sfortunatamente non posso dirvi chi fosse o dove rintracciarlo — riprese. — Ora mi rammarico moltissimo di essere perfino andata là. Al momento sembrava una cosa innocua, un'esplorazione nel mondo del sapere, qualcosa di un po'... audace. Io credo appassionatamente nella libertà della mente, signor Pitt. Disprezzo la censura e le limitazioni. — La sua voce ora aveva un tono completamente diverso. — Se potessi, vorrei la libertà di religione come legge. Dobbiamo comportarci in modo civile, rispettare la sicurezza altrui, anche la proprietà altrui. Ma nessuno dovrebbe porre limiti alla mente, e soprattutto allo spirito.

— E questo terzo uomo stava tentando di farlo, signora Serracold?

— Non siate ingenuo! — disse lei in tono aspro. — Spendiamo metà dell'energia che possediamo nella vita a cercare di imporre agli altri cosa devono pensare. E questo è qualcosa che fa soprattutto la Chiesa. Ma non ascoltate?

— State cercando di distruggere quello in cui credo, signora Serracold? — Pitt sorrise, facendole questa domanda in tutta innocenza.

Una fiammata le colorò le guance.

— Mi spiace — si scusò lui. — Sta di fatto che è molto facile che la libertà di una persona calpesti quella di un'altra. Perché siete andata dalla signorina Lamont? Con chi cercavate un contatto?

— Questo è affar vostro, signor Pitt?

— Quella donna è stata assassinata o mentre c'eravate voi tre, o poco dopo che ve ne siete andati.

Lei si irrigidì. — Non ho idea di chi sia stato il responsabile di quanto è

successo — mormorò. — Salvo che non sono stata io.

— Mi è stato detto che volevate mettervi in contatto con vostra madre. Non è la verità?

— Chi ve l'ha detto? Il soldato?

— Perché non avrebbe dovuto? Voi mi avete raccontato che lui desiderava entrare in contatto con suo figlio, per sapere come era morto.

— Sì — ammise Rose Serracold.

— Cosa volevate sapere da vostra madre?

— Niente! Volevo semplicemente parlare con lei. È abbastanza naturale, no?

— Sì, certamente. Siete andata da altri medium spiritisti?

— No. Non ho avuto fiducia di nessuno di loro fino a quando ho conosciuto la signorina Lamont.

— Come avete fatto la sua conoscenza?

— Mi è stata raccomandata — rispose lei come se fosse stupita di sentirselo chiedere.

L'interesse di Pitt si accentuò. — Da chi?

— Immaginate che abbia importanza? — ribatté la donna cercando di evitare una risposta diretta.

— Volete dirmelo o dovrò indagare in merito?

— Lo fareste davvero?

— Sì.

— Questo sarebbe imbarazzante. E inutile. — Adesso la signora Serracold era adirata, e due chiazze di un rosso acceso le colorivano gli zigomi levigati. — A quanto ricordo, è stata Eleanor Mountford. Non mi viene in mente come ne avesse sentito parlare a sua volta. Era molto famosa, sapete? La signorina Lamont, intendo.

— Aveva numerosi clienti nell'alta società?

— Figuriamoci se non lo sapete!

— So quello che dice la sua agenda degli appuntamenti — confermò Pitt. — Vi ringrazio per il tempo che mi avete dedicato, signora Serracold.

— Signor Pitt... mio marito si presenta candidato al Parlamento. Io...

— Lo so. E sono perfettamente consapevole del modo clamoroso in cui la stampa conservatrice potrebbe sfruttare le vostre visite a una medium, se venisse risaputo.

Lei arrossì, ma la sua faccia aveva un'espressione di sfida e non gli diede una risposta immediata.

— Il signor Serracold era al corrente del fatto che frequentavate la si-

gnorina Lamont? — domandò Pitt.

Un barlume d'incertezza passò nei suoi occhi. — No. — Era poco più di un sussurro. — Ci andavo nelle serate che lui trascorreva al suo club. Erano sempre le stesse. Lo faceva con regolarità. Era facilissimo.

— Avete corso un rischio enorme. Ci andavate sola?

— Naturalmente. Si tratta di... una cosa personale. — Adesso parlava con grande difficoltà. E le dovette costare uno sforzo enorme la domanda che stava per fare. — Signor Pitt, se poteste...

— Sarò discreto fintantoché sarà possibile — promise lui. — Ma tutto quello che ricordate potrebbe essere di aiuto.

— Sì... certamente. Vorrei poter pensare a qualcosa. A parte il fatto che è una questione di giustizia... Mi mancherà, la signorina Lamont. Buongiorno, signor Pitt. L'ispettore... — Esitò un attimo, avendo dimenticato il nome di Tellman. Ma non era di nessuna importanza. E senza aspettare che lui glielo suggerisse, uscì maestosamente dalla stanza, lasciando che fosse la cameriera ad accompagnarli.

Né Pitt né Tellman si lasciarono andare a qualche commento, mentre uscivano da casa Serracold. Pitt poteva intuire fino a che punto l'ispettore fosse confuso, ma lui stesso provava la medesima confusione. Rose era eccentrica, arrogante fino al punto di diventare offensiva, eppure c'era in lei un'onestà che ammirava. I suoi punti di vista erano ingenui, ma pieni di idealismo. E soprattutto era vulnerabile, perché aveva desiderato ottenere qualcosa da Maude Lamont con un tale struggimento da andare alle sue sedute spiritiche più di una volta, pur essendo pienamente consapevole del costo potenziale che tutto ciò poteva avere in politica, se si fosse risaputo. E poi i suoi capelli erano lunghi e di un pallido colore dorato. Lui non poteva dimenticare quel capello attorcigliato sulla manica di Maude che poteva significare tutto o niente.

— Cercate di saperne di più sul modo in cui la Lamont si procurava i clienti — disse a Tellman mentre allungavano il passo. — Ha rapporti soltanto con le persone facoltose? E può bastare lo spiritismo a spiegare il suo reddito?

— Ricatto? — disse Tellman con malcelato disgusto. — È patetico essere abbindolati da... da quelle scempiaggini. E vale la pena di pagare perché sia conservato il silenzio su certe cose?

— Dipende da quello che la medium scopriva. Molti di noi hanno qualcosa che preferirebbero conservare segreto. Non dev'essere necessariamen-

te un crimine; basta solo un'indiscrezione, oppure una debolezza che abbiamo paura di rendere nota. A nessuno piace fare la figura dell'imbecille.

Tellman teneva gli occhi fissi davanti a sé. — Chiunque vada da una donna che sputa fuori bianco d'uovo e dice che è un messaggio dal mondo degli spiriti, e ci crede, è un imbecille. Ma cercherò di scoprire sul suo conto tutto quello che posso. Soprattutto mi piacerebbe sapere come organizzava la scena.

— Un miscuglio di trucchi meccanici, sveltezza di mano e potere della suggestione, direi — rispose Pitt. — Presumo che abbiate saputo dai risultati dell'autopsia che si trattava di albume d'uovo, vero?

— E mussola, quella leggerissima, con cui si avvolge il formaggio. Ne è rimasta soffocata. Ce l'aveva in gola e nei polmoni.

— Qualcos'altro che non avete menzionato?

Tellman gli scoccò uno sguardo carico di veleno. — No. Era una donna sana di trentasette o trentotto anni. È morta per asfissia. Voi avete già visto i lividi. È tutto quello che c'è. — Si lasciò sfuggire un sospiro di disappunto. — La mia intenzione era di scoprire le cose che la gente non voleva far sapere sul proprio conto. Quella donna era tanto abile e intelligente da metterle insieme a poco a poco da ciò che le persone le domandavano? Per esempio dove ha nascosto il prozio Ernie il suo testamento? Oppure il papà aveva veramente una relazione amorosa con la ragazza della casa di fronte?

— Mi aspetto che molte cose si potessero ascoltare alle feste e ai ricevimenti. Osservando le persone, facendo qualche domanda, esercitando una piccola pressione di tanto in tanto, dovrebbe essere stata in grado di raccogliere quante più notizie potevano bastare a permetterle di esprimere delle congetture abbastanza valide. Il senso di colpa nasce anche da minacce immaginarie, non solamente da quelle reali. Quante volte avete capito che qualcuno si tradiva perché credeva che noi sapessimo qualcosa, mentre in realtà lo ignoravamo completamente?

— Molte volte — rispose Tellman, girando intorno al carretto di un venditore ambulante di verdura. — Ma se avesse azzardato un po' troppo e qualcuno si fosse ribellato? In questo caso, per lei sarebbe stata la fine di tutto.

— Sembra che sia andata proprio così.

— Allora cosa c'entra il reparto speciale? — domandò Tellman con la voce che vibrava di stizza. — Soltanto perché Serracold si presenta candidato al Parlamento?

— No, per niente! — ribatté Pitt. — Non me ne importa neanche tanto così di chi viene eletto. — E fece schioccare le dita. — Ma solo che la lotta sia corretta. A mio giudizio gran parte delle idee che ho sentito manifestare da Aubrey Serracold sono totalmente assurde. Ma se viene sconfitto, voglio che questo avvenga perché i suoi avversari non sono d'accordo con lui, non perché sono convinti che sua moglie abbia commesso un delitto, se invece è innocente.

Tellman continuò a camminare in silenzio. Non chiese scusa, e quando arrivarono a un grande viale pieno di traffico salutò avviandosi a passo deciso nella direzione opposta a quella di Pitt, che si mise a cercare un hansom per andare a far rapporto a Victor Narraway.

— E allora? — domandò Narraway, appoggiandosi allo schienale della seggiola e alzando la testa per guardare il sovrintendente.

Pitt si mise a sedere senza essere stato invitato a farlo. — Finora sembra che a ucciderla sia stato uno dei suoi tre clienti di quella sera — rispose. — Il generale Ronald Kingsley, la signora Serracold oppure un uomo la cui identità era ignota a tutti gli altri, salvo forse a Maude Lamont stessa.

— Cosa intendete per tutti gli altri? Volete dire né l'uno né l'altra?

— Non solo. A quanto pare, neanche la cameriera sapeva chi fosse. Sostiene di non averlo mai visto. Lui arrivava e se ne andava passando dalla portafinestra che dà sul giardino e dalla porta laterale incassata nel muro del giardino stesso.

— Perché? La porta del giardino veniva lasciata aperta? In tal caso chiunque avrebbe potuto entrare o uscire.

— La porta nel muro di cinta del giardino, che dà su Cosmo Place, era chiusa a chiave ma non sbarrata. Altri clienti avevano le chiavi. Non sappiamo chi. Non c'è nessuna registrazione di questo. La portafinestra si chiudeva da sola, quindi non c'è nessun modo di sapere se qualcuno se n'è andato da quella parte, dopo che lei è morta. Quanto al perché, è evidente: lo sconosciuto non voleva che nessuno, nel modo più assoluto, fosse al corrente della sua presenza in casa della medium.

— E perché ci andava?

— Non lo so. La signora Serracold sostiene che era uno scettico e stava cercando di dimostrare che Maude Lamont era una truffatrice.

— Perché? Un interesse di studioso o personale? Scopritelo, Pitt.

— È quello che intendo fare. Ma prima vorrei sapere chi è.

Narraway corrugò la fronte. — Avete detto Ronald Kingsley... È la stessa persona che ha scritto quella lettera di critica schiacciante nei confronti

di Serracold?

— Sì...

— Sì cosa? — I limpidi occhi neri di Narraway incrociarono spietatamente quelli di Pitt. — C'è dell'altro.

— È impaurito — fu il commento che Pitt azzardò. — Un dolore che deve aver a che fare con la morte di suo figlio.

— Dovete cercare di saperne qualcosa di più!

Pitt fu sul punto di osservare che le opinioni personali di Kingsley non sembravano virulente come quelle che aveva espresso nella sua lettera ai giornali, ma scoprì di non esserne del tutto sicuro. Inoltre non si fidava del suo superiore, né lo conosceva abbastanza bene per azzardare un'ipotesi così nebulosa.

— Che cosa mi dite della signora Serracold? — riprese Narraway. — Non mi piace il socialismo di Serracold, ma qualsiasi cosa è meglio di Voisey che cerca di mettere il piede su un gradino più in alto per arrampicarsi sulla scala sociale. Ho bisogno di risposte, Pitt. Quella che stiamo combattendo è la Confraternita. Se avete qualche dubbio su cosa possono fare, tornate col pensiero a Whitechapel, allo zuccherificio, a Fetters, cadavere sul pavimento della biblioteca di casa propria. Pensate come sono andati vicino alla vittoria. Pensate alla vostra famiglia.

Pitt si sentì agghiacciare. — È quello che sto facendo — disse a denti stretti. — Ma se Rose Serracold ha assassinato Maude Lamont, non sarò certo io a nasconderlo. Perché in questo non saremmo migliori di Voisey.

La faccia di Narraway era diventata cupa. — Non venite a dare lezioni a me, Pitt. Non siete un poliziotto di ronda che soffia nel suo fischietto se qualcuno cerca di sgraffignare un portafoglio. E poi vi ho domandato di proteggere Rose Serracold, se è colpevole? Smettetela di essere così maledettamente pomposo! A proposito, perché andava da quella sciagurata?

— Non lo so ancora. — Pitt si lasciò andare contro la spalliera della seggiola, un po' più rilassato. — Per entrare in contatto con sua madre, sostiene, e Kingsley conferma che era quella la ragione che lei ha dato a Maude Lamont. Ma l'interessata non mi ha ancora detto perché una cosa del genere può avere una tale importanza da indurla a ingannare il marito e a mettere a rischio la sua carriera, se qualche giornalista conservatore scoprisse tutto.

— Ed è riuscita a mettersi in contatto con la madre?

— Non in modo soddisfacente. È ancora in cerca di qualche cosa, una risposta di cui ha bisogno...

— Quindi crede nei poteri di Maude Lamont. — Narraway respirò a fondo e poi buttò fuori il fiato molto lentamente. — Vi ha descritto quello che è successo?

— A quanto sembra l'aspetto della medium cambiava, il suo viso risplendeva e il suo alito sembrava luminoso. Parlava con una voce differente. E sembrava anche che si sollevasse in aria... e che le sue mani diventassero più lunghe.

Adesso non c'era più tensione nel corpo di Narraway. — Non si può certo dire che queste siano prove conclusive. Molti di questi medium lo fanno. Trucchi vocali, liquidi fosforescenti... Con tutto ciò, suppongo che noi crediamo a quel che vogliamo credere... o che abbiamo paura di credere. — Si tirò su di scatto, mettendosi a sedere più dritto. — Non sottovalutate Voisey, Pitt. Non è tipo da lasciare che il desiderio di vendetta intralci le sue ambizioni. Per lui non siete importante. Ma neanche dimenticherà che siete stato voi a sconfiggerlo nella faccenda di Whitechapel. Non dimenticherà e sicuramente non perdonerà. Non sarà precipitoso, ma un bel giorno colpirà. Se fossi in voi mi guarderei alle spalle.

— L'ho incontrato alla Camera dei Comuni, quattro giorni fa — disse Pitt, rabbrividendo a dispetto di se stesso. — So che non ha dimenticato. Ma se io mi muovo e agisco dominato dalla paura, lui ha già vinto. La mia famiglia è fuori Londra, per il momento, però non ci resterà in eterno, e io non posso fermarlo. Lo ammetto, se pensassi che c'è una via di scampo, forse avrei la tentazione di imboccarla... solo che non c'è.

— Siete più realista di quanto pensavo — disse Narraway, e suo malgrado la sua voce era piena di rispetto. — Ce l'avevo con Cornwallis perché insisteva per appiopparvi a me. Vi ho accettato per fargli un favore, ma forse, tutto considerato, non lo è stato affatto.

— Perché siete in debito di un favore con Cornwallis?

— Non sono affari vostri, Pitt — esclamò Narraway in tono acido. — Andate a scoprire cosa quel demonio di donna stava facendo... e venite a darmene le prove.

— Sì, signore.

Soltanto quando si ritrovò di nuovo in strada, nelle luci più tenui del tramonto, in mezzo al frastuono del traffico, Pitt si fermò un attimo per domandarsi se Narraway volesse alludere a Rose Serracold oppure a Maude Lamont, parlando di quel demonio di donna.

Quando Emily aprì il giornale, il giorno successivo a quello in cui era stato scoperto il delitto in Southampton Row, il suo interesse più immediato fu per gli articoli di carattere politico. Mancava meno di una settimana alle votazioni e provò un sottile fremito di eccitazione, più della volta precedente, perché adesso aveva assaporato le possibilità che una carica importante poteva offrire e la sua ambizione per Jack.

La folla degli ascoltatori gli aveva manifestato il suo apprezzamento. Scorse rapidamente le pagine cercando il servizio relativo ma notò, invece, il nome di Aubrey Serracold, e subito sotto un articolo che cominciava molto bene. Ma fu solamente verso la metà che cominciò a cogliere il sarcasmo fra le righe, la velata insinuazione che le sue idee erano assurde, per quanto animate dalle migliori intenzioni, nate dall'ignoranza, le idee di un uomo ricco che giocava a far politica... Emily andò su tutte le furie. Lasciò cadere il giornale e guardò con gli occhi sgranati Jack, che stava facendo colazione seduto a tavola di fronte a lei.

— Questo, l'hai visto? — gli chiese, battendo col dito sull'articolo del giornale.

— No. — Jack allungò una mano e lei, raccolti i fogli che le erano caduti, glieli passò.

— Lo danneggerà? — gli domandò ancora, quando il marito alzò gli occhi. — Sono sicura che lo offenderà nei suoi migliori sentimenti, ma alludo alle possibilità di venire eletto...

Per un attimo un lampo divertito illuminò gli occhi di Jack. Ma subito il suo sguardo diventò gentile. — Tu vuoi che vinca, vero? Per l'affetto che hai per Rose...

— Sì, è vero — ammise lei. — Ma credevo che fosse più o meno una certezza. Sono decenni che quello è un seggio liberale. Perché adesso dovrebbe cambiare qualcosa? E tu non puoi difenderlo? Lo fanno sembrare molto più estremista di quanto sia in realtà. A te presterebbero ascolto. — Lo vide esitante. — Cosa c'è? Non hai più fiducia in lui? Oppure si tratta di Rose? È una donna eccentrica, d'accordo, ma lo è sempre stata. E cosa vuoi che importi, in fondo?

La faccia di Jack s'illuminò di un sorriso, che subito scomparve. — Non prendere niente per scontato, Emily. Non dare per sicuro che io vinca. Ci sono in gioco troppi elementi che potrebbero cambiare il modo in cui gli elettori votano. — La sua espressione s'indurì. — Ho sentito quello che ha detto Voisey, e la gente lo sta ascoltando. Attualmente è molto popolare.

La Regina gli ha dato il titolo di baronetto per il coraggio e la lealtà dimostrati alla Corona. Nessuno sa cos'abbia fatto esattamente, ma a quanto pare ha salvato il trono da una gravissima minaccia. E lui si è conquistato il pubblico prima ancora di parlare. — Ripiegò il giornale e lo posò sulla tavola, alzandosi in piedi. — Ma naturalmente darò il mio appoggio a Serracold. — Si allungò a sfiorarle la fronte con un bacio. — Non so quando rientrerò. Probabilmente per cena.

Emily lo seguì con gli occhi fino alla porta, poi si versò un'altra tazza di tè e aprì di nuovo il giornale. Fu a quel punto che vide il servizio giornalistico sulla morte di Maude Lamont, in cui si affermava che la polizia non aveva dubbi sul fatto che si trattasse di un omicidio. Si accennava anche alla stazione di polizia di Bow Street e all'ispettore Tellman, che pareva fosse stato incaricato delle indagini. Quello che non sapevano i cronisti l'avevano inventato. Chi erano i suoi clienti? Chi era stato da lei quella sera? Chi aveva evocato dal passato e cos'avevano rivelato questi spiriti perché la seduta fosse finita in un delitto? Era irresistibile la tentazione di alludere a uno scandalo.

Lo lesse una seconda volta, ma non ce n'era bisogno. Ricordava molto chiaramente le parole di Rose Serracold. "Senza tutte le manifestazioni spiritiche che accompagnano la seduta, come potrei capire che si tratta di qualcosa di reale e non solo della medium che mi racconta quello che crede io voglia sentire?" Rose aveva consultato una donna, e la più nota e apprezzata a Londra, in quell'epoca, era Maude Lamont. Si sentì divorata dall'ansia pensando a Rose, alla vulnerabilità che malgrado tutto indovinava in lei, a una paura che minacciava di intensificarsi e mettere in pericolo lei e Aubrey, e forse persino Jack.

Era venuto il momento di agire. Pensò a Charlotte. Capiva che per sua sorella doveva essere molto difficile adattarsi al fatto che il marito non occupasse più una posizione di alto grado nella polizia, e soprattutto le doleva di non avere più la possibilità di condividere le sue preoccupazioni. Non solo, ma in passato aveva dato il suo aiuto a Charlotte quand'era rimasta coinvolta in alcuni dei casi di Pitt, i più drammatici e clamorosi, nei quali erano implicate persone delle classi sociali più elevate. Ed erano state proprio loro a contribuire alla soluzione di qualcuno dei delitti più bizzarri e terrificanti. Negli ultimi tempi questo era accaduto con minore frequenza, ed Emily aveva cominciato ad accorgersi di non sentire soltanto la mancanza della compagnia di Charlotte, delle sfide e dell'eccitazione che spesso ne facevano parte, ma anche dell'intromissione nella propria vita di

passioni come il trionfo e la disperazione, il pericolo, la colpa e l'innocenza... Se doveva aiutare di nuovo Charlotte e Thomas, si sarebbe ritrovata faccia a faccia con le realtà e le necessità pressanti della vita che potevano costringerla a mettere alla prova tutto quello in cui credeva non solo nel segreto della propria mente, ma in modo palese e concreto.

Charlotte era lontana, dalle parti di Dartmoor. L'indirizzo esatto non lo sapeva; lei e Thomas erano stati molto vaghi tutti e due. Però poteva andare in visita da Rose Serracold e venire a sapere molto di più sulla morte di questa medium spiritista con la quale lei era stata spesso in contatto.

Andò a vestirsi, scegliendo un completo da passeggio confezionato secondo l'ultima moda di Parigi, rosa conchiglia con larghe strisce diagonali color lavanda nella gonna e una gala di merletto candido che le guarniva la scollatura, chiusa alla gola. Quelle tonalità morbide erano insolite, e le donavano in modo particolare. Per prima cosa si sentì in dovere di andare in visita dalle mogli di uomini con i quali era importante conservare rapporti stretti, e con loro parlò del tempo e di altri argomenti banali, scambiando complimenti e chiacchiere insulse per tutto il pomeriggio, consapevole che ad avere importanza erano i messaggi nascosti sotto tutto quel vaniloquio. Infine si ritrovò libera di affrontare gli interrogativi che avevano continuato a turbinarle nel cervello fin dalla colazione di quella mattina. E poté dare finalmente al suo cocchiere le istruzioni necessarie per raggiungere casa Serracold.

Trovò Rose sola, in un giardino d'inverno pieno di sole, dove l'aria profumava dell'aroma intenso della terra umida, delle foglie e dell'acqua di una cascatella. Era seduta con gli occhi fissi sulla vasca delle ninfee. Portava, come lei, un abito da pomeriggio, facendo pensare che avesse intenzione di andare a fare un giro di visite. Era un completo verde oliva con guarnizioni di pizzo bianco che aveva qualcosa di teatrale. Con i capelli color del lino e il corpo così snello e flessuoso, sembrava anche lei uno strano fiore acquatico, raro ed esotico.

— Emily, come sono contenta di vederti! — esclamò mentre la sua faccia si illuminava di un'espressione sollevata. — Ti giuro che mi sarei rifiutata di ricevere chiunque, all'infuori di te! — Di colpo la sua espressione cambiò, facendosi corrucciata e segnata da un autentico sbalordimento. — Maude Lamont è stata uccisa! Suppongo che tu sappia quello che c'è sui giornali. È successo due giorni fa... e io ero là, da lei, quella sera. Emily, stamattina ho avuto qui la polizia. Non so come farlo sapere ad Aubrey. Cosa gli racconto?

Ecco, era venuto il momento di mostrarsi pratica, senza inutili gentilezze. Emily affrontò subito il primo argomento che avesse una vera importanza. — Aubrey non sapeva che tu andavi alle sedute di una spiritista? — Rose scosse impercettibilmente la testa. — Perché non gliel'hai raccontato?

— Perché non gli sarebbe piaciuto. Lui non ci crede. — Emily rifletté per un attimo su questa risposta. C'era sotto una bugia, qualcosa che si voleva nascondere. — Lo troverebbe un po' imbarazzante — proseguì Rose, anche se non era necessario, gli occhi bassi, ma con un lieve sorriso sulle labbra.

— Tu, però, ci sei andata ugualmente — le fece notare Emily. — Perfino adesso, appena prima delle elezioni. Questo significa che hai avuto un motivo tanto impellente da passar sopra ai desideri di Aubrey e a qualsiasi danno potrebbe fargli questa cosa. Sei proprio così sicura della sua vittoria?

Le sopracciglia di Rose si sollevarono di scatto. Stava per ribattere, ma le parole le morirono sulle labbra. — Credevo di esserlo — mormorò. Poi la sua voce diventò urgente, affannosa. — Tu... tu pensi che questo potrebbe fare qualche differenza? Non l'ho uccisa io! Per carità... Io avevo bisogno di lei viva.

— Per quale motivo, Rose? Cos'avrebbe potuto procurarti che in questo momento abbia tanta importanza?

— Lei era il mio contatto con l'aldilà, naturalmente! — sbottò Rose spazientita. — Adesso devo trovare qualcun altro e ricominciare tutto da capo. E non c'è tempo... — Non finì la frase, ingoiando le parole che stava per pronunciare, perché si era accorta di aver detto troppo.

— Non c'è tempo prima di cosa? — insistette Emily. — Le elezioni? Si tratta di qualcosa che riguarda le elezioni? — Intanto le si affollavano alla mente mille domande sul motivo per il quale Thomas era sempre a Londra, anche adesso.

L'espressione di Rose era impenetrabile. — Prima che Aubrey vinca quel seggio e abbia un posto in Parlamento — rispose. — E io mi ritrovi con una vita priva di molta parte del riserbo che la circondava prima.

Continuava a raccontare bugie, o perlomeno soltanto mezze verità, ma Emily non aveva modo di smascherarla. — L'uomo che è stato qui, quello della polizia... Cosa gli hai raccontato? — la incalzò.

— Gli ho parlato degli altri due clienti che erano là quella sera, naturalmente. — Rose si alzò e si accostò a un tavolo in ferro battuto, mettendosi

ad aggiustare con aria distratta, e quindi rovinandola irrimediabilmente, la composizione di peonie e rami di delfinio dalle foglie palmate. — L'uomo che veniva da Bow Street sembrava convinto che fosse stato uno di loro. Era molto diverso da come mi aspettavo che fosse un poliziotto — continuò. — Parlava a voce molto bassa ed era educato e cortese, però mi ha messo a disagio. Mi piacerebbe pensare che non tornerà, e invece mi aspetto di rivederlo. A meno che non scoprano presto chi è stato. Secondo me l'assassino è l'uomo che non era credente. Il soldato, quello che voleva parlare con suo figlio, no. A lui importava, ci teneva. Come ci tengo io.

Emily si sentiva confusa. Non riusciva a capire di cosa Rose stesse parlando, ma non era quello il momento di chiarirlo. — E se invece quell'uomo avesse scoperto qualcosa che non gli piaceva? — domandò piano. — Allora cosa sarebbe successo?

Rose si fermò con un ramo di delfinio in mano, sospeso a mezz'aria, la faccia tesa, gli occhi colmi di infelicità. — Allora sarebbe rimasto annientato — rispose con voce rocà. — Se ne sarebbe andato in preda alla disperazione... e... avrebbe cercato di guarire le ferite del suo spirito, suppongo. Non so come. Cosa fa una persona quando si sente dire qualcosa di intollerabile?

— C'è qualcuno che si ribella, e cerca di fare una rappresaglia — rispose Emily osservando la figura irrigidita dell'amica. — Almeno per avere la sicurezza che nessun altro ha ascoltato la cosa che per lui è insopportabile. — Ma chi erano quegli uomini? Che motivo potevano avere di uccidere la medium? In quali segreti era incappata Rose?

— È quello che ha insinuato il poliziotto.

Emily sapeva che Tellman era stato promosso, dopo che Pitt era stato allontanato da Bow Street. — Tellman? — le chiese.

— No... Pitt. Si chiamava così.

Emily si lasciò sfuggire un lento sospiro. Ormai non c'erano più dubbi che l'assassinio della medium fosse una questione politica, altrimenti Pitt non sarebbe stato chiamato in causa. Charlotte le aveva spiegato poco di quelli che erano i suoi nuovi doveri, ma lei era abbastanza al corrente della situazione per sapere fin troppo bene che il reparto speciale si occupava soltanto di violenza, anarchia, minacce al governo e al Trono, e quindi degli eventuali pericoli per la pace della nazione.

Rose le voltava ancora le spalle. Non aveva visto niente. Adesso Emily si scopriva dilaniata dalla lealtà che doveva a due persone così diverse. Aveva chiesto a Jack che appoggiasse la candidatura di Aubrey Serracold,

e lui si era mostrato riluttante, anche se non aveva voluto ammetterlo. Adesso capiva le sue ragioni. C'erano forze che lei non sapeva valutare, altrimenti Pitt non avrebbe dovuto interessarsi di uno sciagurato crimine provocato dalla passione o dall'impostura.

Le venne in mente anche qualcos'altro. Se Rose, da vera scervellata, avesse raccontato a questa donna qualche episodio del proprio passato, un fatto riprensibile, uno stupido flirt, qualcosa che avrebbe potuto esporla, ecco che le possibilità di un ricatto politico affioravano subito, e fin troppo chiare. Si volse a osservare Rose, con quella sua bizzarra eleganza, la faccia che rivelava sentimenti e passioni in modo terribilmente facile da leggere, sotto la leggera patina di sofisticazione.

— Perché sei andata da Maude Lamont? — le domandò bruscamente. — Un giorno sarai costretta a raccontarlo a Pitt. Lui continuerà a indagare fino a quando lo scoprirà, e durante le indagini verrà a sapere ogni genere di altre cose che tu preferiresti tenere segrete.

Rose inarcò le sopracciglia. — Davvero? A sentirti, si direbbe che tu lo conosca. Non ha investigato anche su di te, per caso?

— Sarebbe una perdita di tempo — disse Emily con un sorriso. — È mio cognato. E sul mio conto sa già tutto quello che vuole. — Per un momento fu divertente osservare lo shock sulla faccia di Rose, l'esitazione mentre non sapeva decidere se la stava prendendo in giro o no, e poi l'impeto di furore, rendendosi conto che era la verità.

— Quel maledetto poliziotto è tuo parente? — esclamò indignata. — Penso che date le circostanze avresti potuto almeno accennare a un fatto del genere, anche se suppongo che neanch'io lo racconterei in giro, se fossi imparentata con un poliziotto. Per quanto, questo rischio non esiste. Me ne guarderei bene! — Aveva pronunciato la parola poliziotto come un insulto.

Emily si sentì salire un impeto di rabbia alla gola. Si alzò in piedi con la risposta già pronta sulle labbra, per renderle la pariglia, ma in quel momento la porta si aprì per lasciar passare Aubrey Serracold. La sua faccia affilata, dalla pelle chiara, era illuminata dalla solita espressione di arguzia bonaria. I capelli biondi gli ricadevano sulla fronte a ciocche un po' spettinate. Come sempre era vestito in modo impeccabile, giacca nera e pantaloni a righe sottili, la cravatta perfettamente annodata. Che l'atmosfera, lì dentro, fosse di gelo risultava chiaramente dalla posizione delle due donne e dalle loro figure irrigidite, dalla distanza che le divideva e dal modo in cui erano voltate e si davano quasi le spalle. Ma la buona educazione esigeva che lui fingesse di non essersene accorto.

— Emily, che piacere vederti — disse con un tono talmente garbato e gentile che si sarebbe potuto credere che non avesse notato niente. Si fece avanti e passandole vicino, sfiorò il braccio di Rose in un gesto di affetto. — Sei in piedi — osservò, ancora rivolto a Emily. — Spero che questo voglia dire che sei appena arrivata, non che stai per andartene. Io mi sento un po' ammaccato qua e là, come una pesca troppo matura che troppe persone hanno tirato su e poi deciso di mettere di nuovo al suo posto. — Sorrise rattristato. — Non avevo idea come potesse essere così noioso discutere con persone che non hanno ascoltato una sola delle tue parole e hanno già deciso da molto tempo quello che vuoi dire, e che sono tutte sciocchezze. Avete preso il tè?

Si guardò intorno in cerca di un vassoio o di qualche altra prova che fosse stato servito. — Forse è troppo tardi. Credo che prenderò un whisky. — Si allungò verso il cordone del campanello per chiamare il maggiordomo. — Jack mi aveva avvertito che la maggior parte della gente sa già in che cosa credere, ed è esattamente la stessa cosa che credevano i loro padri prima di loro, e forse anche i nonni. Ammetto di averlo giudicato un cinico. — Alzò le spalle. — Fagli le mie scuse, Emily. È un uomo di infinita sagacia.

Emily si impose con uno sforzo di sorridergli. — È solo esperienza, la sua. Lui sostiene che la gente vota col cuore, non con la testa.

— Veramente intendeva dire che votano con la pancia. — Gli occhi di Aubrey si illuminarono di un'allegria subito spenta. — Come possiamo migliorare il mondo se non siamo capaci di andare col pensiero neanche più in là della cena di domani? E non dimentichiamo, Emily, che più giustizia porterà più cibo — continuò con gravità appassionata. — Ma gli uomini hanno fame anche di idee, come di pane.

In cuor suo Emily avrebbe voluto dichiararsi pienamente d'accordo, ma il cervello le diceva che quei sogni spaziavano troppo avanti nel futuro. Allungò un'occhiata verso Rose e notò la dolcezza nei suoi occhi, la tenerezza nella bocca, e come fosse diventata pallida. Poteva aspirare il profumo dei gigli, il vapore che si levava dalla terra innaffiata di fresco e il calore del sole che batteva sul pavimento di pietra, ma poteva sentire la presenza della paura, più forte di tutto il resto. Ben sapendo con quanto entusiasmo Rose condividesse i convincimenti di Aubrey, forse andando, in cuor suo, perfino al di là di quello in cui lui credeva, si domandò se avesse proprio un tale bisogno di sapere certe cose, al punto che, adesso, avrebbe cercato un'altra medium, perfino dopo quello che era successo a Maude

Lamont.

Rose continuava a rimanere immobile, leggermente voltata dall'altra parte. Aveva prestato attenzione a tutto quanto aveva detto Aubrey, ma il suo atteggiamento, con le spalle rigide ed erette, lasciava chiaramente capire che non aveva dimenticato l'aspra discussione con Emily e cercava di non farlo notare solamente perché non aveva intenzione di dare spiegazioni a suo marito.

Emily le rivolse l'amabile e caldo sorriso che adoperava nei rapporti mondani e disse che era stata molto contenta di vederli. Dopo aver augurato il successo ad Aubrey, prese congedo. Rose l'accompagnò fino nell'atrio. Si mostrò cortese, la voce gioviale e gli occhi gelidi.

Durante il tragitto di ritorno a casa, seduta nella sua carrozza che cercava di procedere aprendosi un varco nel traffico, fra vetture di piazza, landò e veicoli di ogni genere, Emily cominciò a domandarsi cosa doveva riferire a Pitt, e se non fosse addirittura il caso di rinunciare a parlargli. Rose se lo aspettava da lei, e anche quello soltanto la mandava su tutte le furie, come se l'avesse già tradita, perlomeno nelle intenzioni. Era falso e ingiusto. Eppure istintivamente pensava di riferire a Pitt tutto quello che poteva essergli utile e che spiegasse quello che era successo. Non soltanto per il bene di Rose, ma di tutti.

No, non era così. Era per amore della verità. E di Jack. Intanto che rifletteva sconcertata sulla morte della medium, era il viso di Jack che aveva in continuazione davanti agli occhi della mente, come se sentisse la sua presenza lì, vicino a lei. Aubrey le era simpatico, e voleva che conquistasse quel seggio. Ma adesso era la paura che trascinasse Jack con sé nella propria sconfitta che la induceva a continuare indipendentemente da tutto sulla strada che aveva imboccato.

Non aveva mai preso seriamente in considerazione l'eventualità che Jack potesse rimanere sconfitto. Aveva pensato soltanto alle opportunità future, ai privilegi, alle cose piacevoli. Adesso si rese conto, agghiacciata, che se lui avesse perduto sarebbe stato necessario abituarsi a un cambiamento di vita carico di amarezza, ingrato e difficile né più né meno come quello che Charlotte stava affrontando in quel momento. Come sarebbe riuscita a tornare all'ozio e alla noia della vita mondana dopo quel fremito che la politica metteva nel sangue, dopo il sogno inebriante del potere?

Sentì rafforzata dentro di sé la risoluzione che Jack dovesse vincere. Sapeva benissimo quali fossero i moventi che la incitavano a sperarlo, ma non facevano la minima differenza. Aveva bisogno di qualcuno con cui

parlare. Charlotte era nelle vicinanze di Dartmoor, ma dove lei non lo sapeva. A ogni modo, anche se sua sorella fosse stata a Londra, la sua prima scelta come confidente poteva essere soltanto lady Vespasia Cumming-Gould, una prozia del suo primo marito che era rimasta una delle sue più care amiche. Si sporse verso il cocchiere per dargli ordine di condurla a casa della prozia. Ebbe fortuna, perché Vespasia aveva salutato solo mezz'ora prima, congedandola, l'ultima delle persone che erano venute a farle visita.

— Mia cara Emily, che piacere vederti — le disse senza alzarsi dal suo posto vicino alla finestra del salotto, il cui arredamento era tutto giocato sui colori chiari, e adesso appariva inondato di sole. — Soprattutto a quest'ora così diversa dal solito — soggiunse con un mezzo sorriso. — Perché dev'essere qualcosa di grande interesse o di estrema urgenza a condurti qui. Accomodati e raccontami di che si tratta. — Con espressione impenetrabile le mostrò la poltrona di fronte alla propria, poi si dedicò a un esame della toilette che indossava, con occhio critico. Teneva la schiena ben eretta, aveva i capelli d'argento e ancora gli occhi stupendi, come la struttura ossea, che avevano fatto di lei una delle più grandi bellezze della sua generazione. Non aveva mai seguito la moda, era sempre stata lei a farla. — Ti dona molto — disse concedendole tutta la sua approvazione. — Devi essere andata in visita da qualcuno su cui volevi far colpo... una donna che prende molto sul serio il proprio abbigliamento, immagino.

Emily sorrise provando un gran senso di piacere, e anche di sollievo, perché adesso si trovava in compagnia di qualcuno per cui aveva affetto e simpatia, senza ombre o malintesi. — Sì — confermò. — Rose Serracold. La conoscete? — Non era pensabile che Vespasia avesse fatto la conoscenza di Rose in società perché le dividevano quasi due generazioni, un abisso dal punto di vista della classe sociale e anche della posizione finanziaria, benché quella di Aubrey fosse più che agiata. Non aveva idea se Vespasia avrebbe approvato le opinioni politiche di Rose; del resto lei stessa, se l'occasione lo richiedeva, sapeva essere estremista, e aveva lottato come una tigre per le riforme in cui credeva.

— E cosa c'è stato nella visita alla signora Serracold che ti ha portato qui e non a casa tua a cambiarti per la cena? — domandò Vespasia. — È imparentata con Aubrey Serracold, che si presenta candidato per Lambeth South e che, secondo i giornali, ha espresso ideali piuttosto assurdi?

— Sì, è sua moglie.

— Emily, ti prego. Non sono un dentista che deve estrarti le informazio-

ni come se fossero denti.

— Scusatemi. Sembra tutto così assurdo, adesso che devo esprimerlo a parole.

— Come molte altre cose — osservò Vespasia. — Il che non significa che non siano reali. Riguarda in qualche modo Thomas? — C'era una nota vibrante di preoccupazione nella sua voce, e i suoi occhi si erano offuscati.

— Sì... e no — disse piano Emily. — Thomas e Charlotte dovevano andare in vacanza a Dartmoor, ma il permesso di Thomas è stato sospeso...

— Da chi? — la interruppe Vespasia.

Emily deglutì. Con dispiacere e imbarazzo, capì che Thomas non aveva annunciato a Vespasia di essere stato allontanato da Bow Street una seconda volta. — Non so da chi. L'hanno mandato via di nuovo da Bow Street. Me lo ha raccontato Charlotte quand'è venuta a prendere Edward per portarlo a Dartmoor. Thomas è stato rimandato al reparto speciale, e il suo permesso annullato.

Vespasia annuì in modo quasi impercettibile.

— Charles Voisey si presenta candidato al Parlamento. È lui a capo della Confraternita.

— Oh Dio! — esclamò Emily. — Ne siete sicura? E... Thomas lo sa?

— Sì. Probabilmente è per questo motivo che Victor Narraway ha annullato il suo permesso e gli ha sicuramente dato ordine di fare tutto quello che può per mettere ostacoli sulla strada di Voisey, anche se ho i miei dubbi che ci riuscirà. Prima d'ora, Voisey è stato sconfitto una volta soltanto. — Vespasia sorrise. — E da un mio amico, Mario Corena. Ma gli è costato la vita. Per riuscirci ha avuto un po' di assistenza da Thomas e da me. Ormai, per Voisey, Mario non può più essere raggiungibile, ma non avrà dimenticato Thomas, e forse neanche me. Credo che sarebbe saggio, mia cara, se tu non scrivessi a Charlotte, finché è via.

— Allora il pericolo è così... — Emily si ritrovò con la gola arida, le labbra contratte.

— Fino a che lui non sa dove si trova.

— Ma Charlotte non può rimanere a Dartmoor per sempre!

— Naturalmente no. Ma per il giorno in cui ritornerà, le elezioni saranno finite e forse noi avremo trovato un modo di legare le mani a Voisey. Non so come sconfiggerà il candidato liberale, ma credo che ci riuscirà.

Emily adesso provava un gran freddo, malgrado il sole che entrava a fiotti dalle finestre della stanza piena di quiete. — Il candidato liberale, Aubrey Serracold, è un mio amico. Sono venuta a causa di sua moglie. Lei

è stata una degli ultimi clienti di Maude Lamont, la medium assassinata in Southampton Row. Era là, quella sera. Thomas si sta occupando delle indagini, e io credo di sapere qualcosa in proposito. Ma Rose è mia amica e sono venuta a sapere determinate informazioni soltanto perché lei si fidava di me. Se tradisco un'amica cosa mi rimane?

— Se devi scegliere fra gli amici — disse Vespasia dopo un breve silenzio — e se consideri tali sia Rose sia Thomas, non devi scegliere né l'uno né l'altro, ma seguire la tua coscienza. Devi fare quello che, secondo la tua coscienza, è giusto. Credi che Rose possa aver ucciso questa donna?

— Non so. Suppongo di sospettarlo, altrimenti saprei con sicurezza che non è stata lei, non vi pare?

Rimasero in silenzio per qualche secondo; poi discussero di altre cose: la campagna elettorale di Jack, Gladstone e lord Salisbury; infine Emily la ringraziò di nuovo, le sfiorò una guancia con un bacio e andò via.

Rientrata a casa, salì in camera a cambiarsi scegliendo un abito adatto per la cena, anche se non aveva in programma di uscire. Si trovava nel suo salottino quando arrivò Jack, la faccia tirata e stanca, un velo di polvere sul risvolto dei pantaloni, come se avesse camminato a lungo. Emily si alzò per salutarlo con prontezza insolita, come se lui portasse qualche notizia, per quanto non si aspettasse nient'altro che quelle, più o meno banali, della campagna elettorale.

— Come sta andando? — gli domandò, frugandogli con lo sguardo negli occhi, grandissimi e grigi, dalle ciglia stupende che aveva sempre ammirato. Vi lesse il piacere di rivederla, una tenerezza che ci ritrovava puntualmente e a cui teneva talmente da non cessare mai di meravigliarsene. Ma subito dopo anche un'ansietà, più profonda di prima, che la lasciò inquieta. — Cos'è successo? — gli chiese. Jack sembrava reticente, come se non volesse rispondere. — Aubrey? — sussurrò, pensando agli avvertimenti di Vespasia. — Potrebbe perdere, vero? E ti dispiacerà molto?

Lui sorrise deliberatamente, per rassicurarla. — Mi piace Aubrey — disse con franchezza. — E credo che se avesse un po' più di concretezza sarebbe un ottimo parlamentare. Comunque, avere fra noi qualche sognatore non guasta.

Emily intuì che cercava di nasconderle il sincero dispiacere che avrebbe provato se Aubrey fosse stato sconfitto. In principio era stato lui stesso a incoraggiarlo, gli aveva perfino aperto la strada per la candidatura, e poi gli aveva dato il suo appoggio incondizionato. Conosceva la forza che c'era in lui e la smania di ottenere uno scopo, assillante come quella che sprona-

va Pitt nel suo lavoro. E soltanto la paura di non essere all'altezza dei compiti che si era imposto lo portava a far credere agli altri che prendeva la situazione alla leggera. Con una fitta di angoscia Emily si rese conto che sarebbe stata pronta a fare tutto quanto era in suo potere per proteggerlo dal fallimento.

— Rose si trovava a casa di quella spiritista, quella medium, la sera in cui è stata assassinata — disse cautamente. — Thomas è andato a interrogarla. Lei è terrorizzata, Jack.

La faccia di Jack s'incupì. — Thomas! Perché proprio lui? Dicevi che non è più a Bow Street... — La sua voce era più aspra, adesso, forse per il timore che lei sapesse qualcosa che non gli aveva raccontato.

— Non lo so. Charlotte non me lo vuol dire. Devo presumere che si tratti di qualcosa di politico, altrimenti Thomas non sarebbe andato a interrogarla.

Jack si nascose la faccia fra le mani, poi si passò le dita fra i capelli, sbattendo le palpebre. Emily aspettò, la gola chiusa. Rose stava nascondendo qualcosa. Poteva fare del male ad Aubrey, e di conseguenza a Jack? Si era messa a fissarlo, ma aveva un po' di paura a chiedergli qualche spiegazione. Lui sembrava più pallido, più stanco. Si alzò in piedi, voltandole le spalle, e fece qualche passo verso la finestra.

— Oggi Davenport mi ha consigliato di prendere un po' le distanze da Aubrey, per il mio bene — disse sottovoce.

Emily poteva sentire il silenzio come se fosse tangibile. Fuori la luce della sera dava coloriture dorate agli alberi. — E tu cos'hai risposto? — gli domandò. Qualsiasi risposta le sarebbe stata odiosa. Se Jack avesse rifiutato, il suo nome sarebbe stato ancora legato a quello di Aubrey Serracold, e naturalmente di Rose. Se Aubrey fosse rimasto su posizioni estreme come sembrava al momento, se continuava a ripetere concetti pieni di idealismo, ma ingenui, il suo avversario ne avrebbe approfittato per farlo apparire un estremista, inutile nel migliore dei casi, e nel peggiore un pericolo. E se Rose avesse avuto a che vedere in qualche modo con la morte della medium, questo li avrebbe danneggiati molto, indipendentemente da quella che poteva essere la verità. La gente avrebbe soltanto ricordato che lei era coinvolta in quella storia.

Ma nello stesso tempo, se Jack avesse accolto il suggerimento di Davenport e si fosse già messo da parte, lasciando Aubrey a lottare da solo, cos'avrebbe pensato di lui? Se lo chiese contemplando le sue spalle ampie, la, giacca dal taglio perfetto, quella nuca così familiare di cui conosceva ogni

ricciolo e il modo in cui i capelli crescevano fin sul collo, e si accorse quanta poca certezza avesse di quello che lui pensava. Cos'avrebbe fatto Jack per salvare il proprio seggio?

— E tu cosa gli hai detto? — ripeté.

— Gli ho spiegato che non posso abbandonare nessuno senza un motivo — rispose lui, e la sua voce si era fatta quasi tagliente. — Credo che ci possa essere un buon motivo, ma quando lo saprò sarà troppo tardi. — Si voltò a guardarla. — Ma perché, in nome di Dio, è andata da una medium proprio adesso? Non è una stupida. Doveva sapere come la gente l'avrebbe interpretato. — Posso già immaginare le vignette umoristiche sui giornali... e se conosco Aubrey, lui potrà benissimo dirle in privato che è un'irresponsabile e andare su tutte le furie, ma non lo farà mai in pubblico, neanche con la più piccola insinuazione. Non avrà importanza cosa può costargli, però tutti vedranno che è pronto solamente a difenderla... A proposito, si può sapere perché c'è andata, da quella medium? Posso capirlo se si tratta di un intrattenimento pubblico; ci vanno centinaia di persone. Ma una seduta privata?

— Non lo so. Gliel'ho chiesto, e si è infuriata. A ogni modo, di qualunque cosa si tratti, non lo fa per divertimento. Secondo me sta tentando di venire a sapere qualcosa, ed è qualcosa che la terrorizza.

Lui sgranò gli occhi. — Da una spiritista? È impazzita? Ma stai parlando seriamente?

— Non so neanch'io cosa voglio dire — sbottò Emily spazientita. — Abbiamo pochi giorni, prima che si cominci a votare. E i quotidiani sono importanti. Non c'è più tempo per correggere gli errori e riconquistarsi le simpatie delle gente.

— Lo so. — Jack tornò indietro, le venne vicino e le circondò le spalle con un braccio stringendola lievemente a sé. Pochi minuti dopo si scusò; doveva salire a cambiarsi. Si ripresentò mezz'ora più tardi, e la cena venne servita.

Presero posto l'uno di fronte all'altro sedendo non alle estremità, ma sui due lati lunghi del tavolo, in modo da fronteggiarsi più vicini. La luce faceva scintillare le posate d'argento e i bicchieri di cristallo, e al di là delle lunghe finestre il sole, tramontando, allungava ancora barbagli dorati sui vetri delle case di fronte. Il domestico tolse i piatti e servì la portata successiva.

— Ti dispiacerà davvero molto se io dovessi perdere? — disse Jack improvvisamente.

Emily rimase con la forchetta a mezz'aria. Deglutì a fatica, come se qualcosa le chiudesse la gola. — Lo credi possibile? È questo che prevede Davenport, se ti rifiuterai di abbandonare Aubrey?

— Non lo so — rispose lui con franchezza. — Non sono sicuro di essere preparato a pagare per amicizia il prezzo che può costare il potere. Mi ribello all'idea di essere costretto a scegliere. Ma cosa dire dell'astensione, che è un compromesso? Del modo giudizioso di far finta di non vedere? Di rifiutarsi di prestare il proprio aiuto? O forse l'immagine giusta sarebbe quella di Pilato che se ne lava le mani...

— Aubrey Serracold non è Gesù Cristo — osservò Emily.

— C'è il mio onore in gioco — ribatté lui con asprezza. — Cosa devo diventare, per procurarmi una carica? E poi cos'altro, per conservarmela? Se non si trattasse di Aubrey, potrebbe trattarsi di qualcuno, o qualcosa d'altro.

— E se Rose ha ucciso questa donna? E se Thomas lo scopre?

Jack non disse niente. Per un attimo sembrò talmente desolato che lei si pentì di quello che aveva detto, ma la domanda continuava ad assillarla: cosa doveva rilerire a Thomas, e quando? Era il caso di fare uno sforzo in più per scoprirlo da sola? Ma soprattutto, come poteva proteggere Jack? — Avvertilo! — esclamò.

Jack trasalì. — Per Rose? Perché, lui non sa niente?

— Lo ignoro! Chi lo sa quello che accade realmente tra due persone? Ma tu dovresti avvertirlo su quella che è la realtà della politica... e che non puoi fornirgli il tuo appoggio, se si spinge troppo oltre con il suo socialismo.

La faccia di Jack s'indurì. — Ci ho provato. Secondo me non ha creduto a quello che gli dicevo. Lui dà retta a ciò che vuole e... — Venne interrotto dal maggiordomo, che era entrato con discrezione. — Cosa c'è, Morton? — gli domandò accigliandosi.

L'uomo si era fermato, impettito, la faccia grave. — Il signor Gladstone vorrebbe vedervi. Si trova al suo club di Pall Mall. Mi sono preso la libertà di mandare Albert a prendere la carrozza.

Emily notò che Jack s'irrigidiva. Possibile che questo fosse già l'avvertimento da parte del leader del Partito liberale a proposito di Aubrey? Gladstone magari aveva intenzione di offrire a Jack l'opportunità di ottenere ciò che finora aveva soltanto sperato come un sogno. Ma a quale prezzo?

Lui la baciò dolcemente e si avviò alla porta augurandole la buonanotte. Sapeva di non poterle dire quando sarebbe rientrato. Lei lo capì e gli rispo-

se con un cenno affermativo, dopo aver accettato la sua raccomandazione di non rimanere sveglia ad aspettarlo, anche se sapeva che l'avrebbe fatto ugualmente. Sentì il tonfo dei suoi passi attraverso l'atrio e il rumore della porta che si apriva e si richiudeva. Il domestico le chiese se voleva che venisse servito il resto della cena, ma lei rifiutò.

— Chiedete scusa alla cuoca da parte mia. Non mi sento di mangiare fintantoché non so che notizie ci sono.

Decise di aspettare in salotto. Aveva comprato una copia di *Nada the Lily*, l'ultimissimo libro di H. Rider Haggard. Era sul tavolo dove l'aveva lasciato quasi una settimana prima. Per mezz'ora si lasciò incantare dalle passioni e dalla sofferenza della vita nell'Africa degli zulu, poi la paura riaffiorò; si alzò in piedi e cominciò a camminare su e giù, passando in continuo con la mente da una cosa all'altra, senza risolvere nulla. Finì per tornare di nuovo a sedersi e riaprì il libro, e lesse la stessa pagina due volte, ma senza cogliere il senso di una sola parola.

Doveva aver guardato l'orologio almeno venti volte quando finalmente sentì la porta di casa che si richiudeva e il passo familiare di Jack attraverso l'atrio. Afferrò in fretta il libro perché lui la vedesse mentre lo metteva da parte soltanto al momento in cui fosse entrato nella stanza. Alzò la testa e sorrise.

— Vuoi che Morton ti porti qualcosa? — gli domandò, allungando la mano verso il campanello. — Com'è andato l'incontro?

Jack esitò un momento, poi sorrise. — Grazie di avermi aspettato.

Sentendosi arrossire, lei sbatté le palpebre. — Ma io non stavo aspettando te — ribatté, sperando che le labbra non rispondessero al sorriso di Jack ma sapendo che non era possibile. — Sto aspettando di sentire cos'aveva da dire il signor Gladstone. Ho un grande interesse per la politica.

— Allora sarà meglio che ti racconti tutto. Il Grande Vecchio è stato molto cortese con me. "Il signor Radley, vero?" ha detto, per quanto sapesse benissimo chi ero. Mi aveva mandato a chiamare. Altrimenti chi si sarebbe azzardato ad andare a cercarlo? "Sarò lieto di esservi di aiuto, signor Radley, se posso. Il vostro utile impegno non è passato inosservato."

A dispetto di se stesso, Jack aveva parlato in un tono pieno di orgoglio.

— Vai avanti — disse Emily spazientita. — E tu cos'hai detto?

— L'ho ringraziato, naturalmente.

— Ma hai accettato? Guai a te se mi dici che non l'hai fatto.

Un'ombra velò gli occhi di Jack, e subito scomparve. — Naturale che ho accettato! Anche se lui, a dir la verità, non mi aiuterà affatto, sarebbe scor-

tese e molto stupido fargli capire che non gli credo.

— E vincerà, vero?

— Sì. Qualche volta lo prendono in giro e i suoi avversari politici si accaniscono sulla sua età, ottantatré anni. Però non gli mancano la passione e l'energia per andare in giro nel paese a fare la campagna elettorale, e davanti a una folla è un oratore quale non abbiamo mai avuto. E sta tuttora facendo i piani per andare in Scozia, mettere a punto la campagna elettorale per il proprio seggio e aiutare tutti quelli che può. — La voce di Jack era piena di ammirazione. — Però non cederà sulla giornata lavorativa di otto ore. Il governo autonomo all'Irlanda viene prima di tutto il resto.

— Non ti sarai messo a discutere con lui, vero?

Lui evitò di guardarla negli occhi. — No. Ma ci costerà caro. Queste sono elezioni che vuole vincere ogni uomo e nessun partito. — Si strinse nelle spalle. — Il Parlamento non durerà a lungo. La prossima volta sarà tutto in gioco, e potrebbe succedere molto presto... forse entro l'anno. — Le voltò le spalle, con gli occhi fissi sul quadro appeso al di sopra della mensola del camino, che guardava come se non lo vedesse neanche. — Stasera qualcuno mi ha invitato a entrare nella Confraternita.

Emily si sentì agghiacciare. — Non puoi! — esclamò quasi gridando, la voce rauca per la paura.

— Lo so — rispose Jack, continuando a voltarle le spalle. Perché non la guardava? Perché non respingeva quella possibilità con la stessa indignazione che provava lei?

Rimase immobile, e il silenzio continuò a pesare sulla stanza. — Jack...

— Ma certo. — Lui si voltò lentamente, imponendosi con uno sforzo di sorridere. — Tutto costa caro, vero? Il potere di fare qualcosa di utile, qualche vero cambiamento, l'amicizia delle persone alle quali vuoi bene, la tua stessa integrità. Senza l'influenza giusta puoi rimanere ai margini della politica tutta la vita e non renderti conto sino alla fine, e magari neanche a quel punto, che non hai cambiato un bel niente perché il vero potere ti è sempre sfuggito, è sempre rimasto nelle mani di qualcun altro...

— Qualcuno di anonimo — disse lei piano. — Qualcuno che non è quello che tu credi, e di cui non sai né capisci i veri moventi... — Si alzò in piedi. — Non si può scendere a patti con il diavolo!

— Non sono sicuro che in politica si possano fare patti con chiunque — replicò Jack amareggiato, appoggiandole una mano sulla spalla e facendola scivolare lievemente lungo il suo braccio, tanto che lei ne sentì la carezza sotto la seta dell'abito.

— La strada della Confraternita porta a farti rinunciare al diritto di agire per te stesso.

— Il potere non ha niente in comune con la libertà di agire per te stesso — rispose Jack, e la baciò dolcemente. Emily s'irrigidì per un attimo, poi si scostò guardandolo con gli occhi sgranati. — La sua meta, piuttosto, è realizzare qualcosa che sia buono sul serio, migliorando le cose per chi ti ha votato e ha avuto fiducia in te. Ecco di cos'è fatto l'onore: mantenere le tue promesse.

Lei abbassò gli occhi, senza sapere cosa dire. Forse non riusciva a esprimerlo a parole però capiva che nessuno otteneva un vantaggio senza pagarne il prezzo. E un prezzo accettabile fino a che punto poteva essere alto?

— Emily? — disse lui, e la sua voce si era fatta allarmata. — Io ho rifiutato!

— Lo so — rispose lei, rabbrividendo, perché non si sentiva sicura che avrebbe rifiutato la prossima volta, quando l'opera di persuasione si fosse fatta più pressante e le argomentazioni più appassionate. E intanto si vergognava di aver avuto paura. Se si fosse trattato di Pitt non l'avrebbe minimamente provata, quella paura. Ma d'altra parte Pitt aveva avuto un assaggio del loro potere, e sapeva fino a che punto poteva ferire.

7

Charlotte e Gracie lavoravano insieme nella cucina del cottage. Gracie stava facendo pulizia ai fornelli, Charlotte impastava il pane, e la zangola del burro era stata posata sul tavolo dal piano di marmo, nel retrocucina, al fresco. Il sole entrava a fiotti dalla porta spalancata; il vento leggero che soffiava dalla lontana brughiera era dolce e profumato delle erbe che crescevano rigogliose sul terreno delle paludi. I bambini stavano giocando arrampicati sul melo, e di tanto in tanto si sentivano strilli e risate.

Mangiavano pane e formaggio, frutta, lamponi e fragole selvatiche in tali quantità che si potevano considerare fortunati se non ne facevano indigestione, e salsicce fresche comprate dal macellaio del villaggio. La vacanza sarebbe stata perfetta se Thomas avesse potuto essere lì con loro.

Charlotte si rendeva conto che era impossibile, anche se non ne sapeva bene il motivo. E per quanto Voisey dovesse ignorare dove loro si trovavano, si accorgeva di essere sempre con le orecchie tese per sentire le voci dei bambini, e ogni dieci minuti si affacciava alla porta per accertarsi di

averli sotto gli occhi.

Gracie taceva. Mai, neanche una volta, aveva fatto commenti sulla loro sicurezza o sul fatto che lì erano completamente sole, ma Charlotte l'aveva sentita passare da una finestra e da una porta all'altra, alla sera, controllando che fossero sbarrate. Non aveva mai fatto, neanche una volta, il nome di Tellman, però lei sapeva che doveva pensare a lui, e il suo silenzio era più eloquente delle parole.

Finì di impastare il pane e lo mise a lievitare, poi uscì in giardino a lavarsi le mani sotto la pompa. Si voltò a guardare il melo e vide Daniel sul ramo più alto, abbastanza robusto da sopportare il suo peso, e Jemima aggrappata a quello subito sotto. Aspettò per un attimo di sentire il fruscio di foglie che le avrebbero fatto capire dov'era Edward, ma non le arrivò alle orecchie.

— Edward! — chiamò. Dovevano essere passati soltanto pochi minuti. — Edward!

Silenzio, poi Daniel si sporse dall'alto a guardarla.

— Edward! — gridò lei, correndo verso l'albero.

Daniel scese aggrappandosi qua e là e, in ultimo, con un salto, toccò il suolo, seguito da Jemima, più lenta e guardinga. — Quando siamo in alto, possiamo vedere oltre il muretto del giardino — disse a sua madre in tono pieno di buonsenso. — E da quella parte crescono le fragole selvatiche.

— E c'è Edward, là? — domandò Charlotte con una voce stridula che non riusciva a controllare. Doveva essere andato a raccoglierle, come avrebbe fatto qualsiasi bambino. Non aveva senso preoccuparsi, e neanche lasciarsi prendere dal panico. — Allora, è là? — ripeté, ma senza sentirsi molto più calma.

— Non so. — Adesso il piccolo la guardava ansioso. — Vuoi che mi arrampichi su di nuovo per vedere se c'è?

— Sì, sì, per favore!

Daniel s'inerpicò di nuovo agilmente. — No! — gridò dall'alto. — Deve averne trovate ancora altre in qualche posto diverso, magari più buone. Non riesco a vederlo.

Charlotte sentì un tuffo al cuore. Le si offuscò la vista. E se Voisey avesse voluto vendicarsi di Pitt facendo del male al figlio di Emily? Magari non sapeva neanche quale fosse lui, dei tre bambini, e quali i figli di Pitt. Cosa doveva fare? — Gracie! — gridò. — Gracie! — Quando la ragazza spalancò la porta della cucina e corse fuori, Charlotte deglutì a fatica, cercando di controllarsi.

— Edward è andato via... a raccogliere fragole. Ma là fuori non c'è... e io ho paura delle paludi. A volte ci finiscono dentro anche gli animali selvatici. Io...

Daniel, che era impallidito, si voltò verso la madre.

— Lui non andrebbe mai dove c'è la palude, mamma. Ci hai fatto vedere come sono, verdi e con l'acqua che scintilla. Lui lo sa!

— No, è vero. Non dev'esserci andato — ammise Charlotte, con gli occhi fissi sul cancello. Era il caso di andar via portando con sé Daniel e Jemima, oppure qui sarebbero stati più al sicuro? E poi non avrebbe dovuto lasciare Gracie a badare a Edward da sola. Ma cosa le era venuto in mente? Mai separarsi. — Venite! — Si allungò a prendere Daniel per mano e se lo tirò dietro in fretta verso il cancello. — Jemima, vieni con me. Adesso andremo a cercare Edward. Ma rimanete insieme. Dobbiamo stare uniti.

Avevano fatto sì e no cento metri sul viottolo, e la figurina snella ed eretta di Gracie li precedeva di un altro centinaio, quando sbucò il calessino in cima al pendio e Charlotte, travolta da un'ondata di sollievo che le fece salire le lacrime agli occhi, vide Edward a fianco del guidatore; si teneva seduto a cassetta in equilibro precario e rideva, gongolante.

Adesso si accorse di essere in collera con lui per la paura che le aveva fatto prendere. Che voglia di sculacciarlo! Ma no, sarebbe stato troppo ingiusto: lui non aveva avuto nessuna intenzione di fare qualcosa di male. Chiamò Gracie, poi, cercando cautamente un posto dove mettere i piedi fra le carreggiate che segnavano il viottolo, andò a parlare all'uomo che aveva fermato il calesse, vedendole.

Gracie tornò indietro e per un attimo i suoi occhi si fissarono in quelli di Charlotte. Sbatté le palpebre per farle capire fino a che punto fosse sollevata. A Charlotte bastò quel gesto per misurare la paura che avevano tenuta nascosta, cercando di proteggersi a vicenda, e si sentì piena di gratitudine e di un affetto profondo per la ragazza con la quale aveva così poco in comune in apparenza e tanto nella realtà.

La casa di Pitt in Keppel Street era né più né meno come sempre, senza un gingillo o un libro fuori posto. C'erano perfino dei fiori nel vaso sulla mensola del camino, nel tinello, e il sole del primo mattino entrava a fiotti dalle finestre, chiazzando di luce il pavimento. Eppure tutto era talmente diverso, con la casa vuota, da non sembrare quasi reale. Niente passi sulle scale, né tintinnio o tonfi di utensili da parte di Gracie che trafficava in dispensa, nessuno che chiamasse, chiedendo aiuto perché non trovava più

una scarpa o un libro di scuola. E nessuna risposta da Charlotte.

Ma almeno era tranquillo perché si trovavano lontano da Londra, nel Devon, dove potevano conservare l'anonimato. Si era detto più volte di non riuscire a credere che qualcuno della Confraternita volesse vendicarsi di lui facendo del male alla sua famiglia per ordine di Voisey. Ma non riusciva a cancellare dalla memoria il lampo di odio negli occhi di Voisey quando gli era passato di fianco a Buckingham Palace, dopo essere stato insignito del titolo di baronetto che lui e Vespasia avevano ottenuto di fargli concedere, sfruttando il sacrificio di Mario Corena, dopo l'affare di Whitechapel. Perché così erano finite tutte le ambizioni di Voisey di diventare il presidente repubblicano della Gran Bretagna.

Aveva ritrovato lo stesso odio nei suoi occhi incontrandolo alla Camera dei Comuni. Passioni simili non morivano. E lui poteva starsene seduto lì, al tavolo della sua cucina, senza sentirsi troppo inquieto solamente perché sapeva che la sua famiglia era nascosta, al sicuro, a molti chilometri di distanza.

C'era da pensare che l'assassinio di Maude Lamont fosse collegato alla candidatura di Voisey per un seggio al Parlamento? I possibili legami erano almeno due: il fatto che Rose Serracold fosse stata alla seduta spiritica di quella sera e che Ronald Kingsley, anche lui presente nella stessa occasione, avesse scritto con tanta veemenza ai giornali contro Aubrey Serracold. Ma Pitt nelle opinioni politiche del generale non aveva trovato niente che potesse indurre chiunque ad aspettarsi un'opinione tanto accesa. E se l'assassino fosse stato l'uomo il cui nome era nascosto in un cartiglio e che avrebbe potuto avere un rapporto di carattere molto più intimo e personale con Maude Lamont?

In ogni caso, al momento gli occorreva scoprire il motivo che aveva spinto Ronald Kingsley a proclamarsi tanto violentemente ostile a Serracold nelle sue lettere ai giornali. Parlando con lui, l'ufficiale aveva manifestato opinioni differenti. E se Maude Lamont gli avesse fatto pesare la propria influenza in merito, minacciandolo di rivelare qualcosa che era venuta a sapere dalle domande fatte dal generale ai defunti? Cosa c'era nella morte di suo figlio da spingerlo fino a un tale punto? E se la risposta fosse stata un ricatto, era stata Maude Lamont medesima a farglielo oppure si era limitata a passare l'informazione a qualcun altro, qualcuno che era ancora vivo e avrebbe continuato a servirsene? Per esempio, un affiliato alla Confraternita... magari Charles Voisey? Ecco la realtà che sarebbe piaciuta a Narraway. E che fosse vero o no, non aveva importanza. Forse lui stesso

vedeva la mano di Voisey in eventi nei quali non aveva avuto nessuna parte.

Passò la mattinata nell'Archivio militare a seguire le tracce della carriera di Ronald Kingsley. Narraway avrebbe sicuramente seguito la stessa linea d'indagine, se non era già al corrente dei fatti, ma Pitt voleva vedere tutto con i propri occhi nel caso che la sua interpretazione di quei documenti potesse essere differente. Scorse rapidamente tutta quella massa di materiale, accompagnato da scarsi commenti personali.

Ronald James Walford Kingsley era entrato nell'esercito a diciotto anni, come prima di lui il padre e il nonno. Una carriera, la sua, che si era svolta in un arco di quarant'anni, con una prima destinazione all'estero verso la fine degli anni 40 nella Guerra dei Sikh, l'orrore della Guerra di Crimea verso la metà degli anni 50, nei cui dispacci il suo nome veniva menzionato parecchie volte, e immediatamente dopo il bagno di sangue dell'Ammutinamento in India. Successivamente c'era stata l'Africa con la Campagna degli Ashanti, verso la metà degli anni 70, e la Guerra degli zulu alla fine del decennio, durante la quale era stato decorato per il suo eccezionale valore. Poi era rientrato in Inghilterra gravemente ferito e probabilmente segnato anche nello spirito. Non aveva più lasciato il paese, ritirandosi a vita privata nel 1890, a sessant'anni.

Poi Pitt aveva esaminato il curriculum del figlio, in cerca dei dati relativi alla sua morte in quella stessa guerra contro gli zulu, e ne aveva trovato la registrazione alla data del 3 luglio 1879, durante la disastrosa traversata del White Mfolozi, un'azione per la quale il capitano lord William Beresford aveva meritato una Victoria Cross. Altri due uomini erano rimasti uccisi e parecchi feriti in un'imboscata realizzata in modo superbo. D'altra parte Isandhlwana aveva dimostrato come gli zulu fossero guerrieri non soltanto coraggiosi, ma dotati di un'eccezionale capacità militare. A Rorke's Drift avevano fatto tirar fuori agli inglesi il meglio, quanto a disciplina e onore. Quel combattimento viveva ancora nella storia e infiammava la fantasia di uomini e ragazzi, quando ascoltavano la storia del modo in cui otto ufficiali e 131 uomini, 35 dei quali ammalati, avevano sostenuto l'assedio di quasi quattromila guerrieri zulu.

Gli uomini che aveva affrontato il nemico a Rorke's Drift, pensò Pitt uscendo dall'Archivio, mentre provava una profonda commozione, orgoglio e vergogna, e un disperato desiderio di salvare tutto quanto c'era di buono in un paese e in un popolo che amava, erano un esempio di qualcosa di molto più semplice e pulito dei misteri della Confraternita e del tradimento

politico per amore dell'ambizione.

Prese una vettura di piazza per raggiungere l'ufficio di Narraway, e quando ci arrivò si mise a camminare avanti e indietro per la stanza con esasperazione crescente, perché era obbligato ad aspettare.

Quando Narraway arrivò, quasi un'ora più tardi, non nascose di essere alquanto divertito di trovare Pitt che lo fissava con occhi scintillanti di collera. Chiuse la porta. — Devo presumere dalla vostra espressione che abbiate trovato qualcosa d'interessante? Pitt, per amor di Dio, mettetevi seduto e fatemi un rapporto come si deve. Rose Serracold è colpevole di qualcosa?

— Autoindulgenza — rispose Pitt, mentre ubbidiva alle istruzioni. — Nient'altro, a quanto ne so; ma non ho ancora smesso le ricerche. E poi, a dire la verità, ho esaminato la posizione del generale Kingsley per vedere perché è andato da Maude Lamont, e come mai le sue lettere ai giornali che condannano Serracold sono così contrastanti con le opinioni che esprime abitualmente.

— Davvero l'avete fatto? — Gli occhi di Narraway erano incisivi. — E cos'avete trovato?

— Solamente il suo curriculum militare. E che ha perduto il figlio in una scaramuccia in Africa in quelle stesse guerre contro gli zulu nelle quali anche lui si è distinto con onore. Quella è stata una perdita dalla quale sembra che non si sia ripreso.

— Era il suo unico figlio. E la moglie è morta giovane.

Pitt lo studiò cercando di capire i sentimenti che provava dietro la spiegazione di fatti così semplici e atroci. Non vide niente di cui avere certezza. Narraway doveva occuparsi tanto spesso della morte, e del dolore degli altri, che non ne rimaneva più colpito? Un'occhiata più attenta a quella faccia intelligente, segnata dalle rughe, non gli rivelò nulla. Sì, vi scorgeva la passione, ma era del cuore oppure soltanto della mente?

— Com'è morto? — domandò.

Narraway alzò le sopracciglia, stupito che volesse saperlo. — È stato uno di quei tre che sono rimasti uccisi durante una ricognizione a White Mfolozi. Sono finiti in un'imboscata abbastanza ben organizzata dagli zulu.

— Sì, l'ho visto nella documentazione. Ma per quale motivo Kingsley ne va ancora in cerca per mezzo di una donna come Maude Lamont? E perché proprio adesso? È successo tredici anni fa.

Negli occhi di Narraway passò un lampo prima di collera e poi di soffe-

renza. — Se avete perduto qualcuno, dovreste sapere che il dolore non scompare. La gente impara a convivere con il dolore, e a nasconderlo; ma non potete sapere cosa può risvegliarlo. Ed ecco che, improvvisamente, per un po' di tempo, sfugge di nuovo al controllo. — La sua voce adesso era molto bassa. — L'ho visto tante volte. Chi può sapere cos'è stato? La vista di un giovane uomo la cui faccia gli ha ricordato quella del figlio; un suo coetaneo che ha dei nipotini, e lui no; una vecchia canzone... qualsiasi cosa. I morti non se ne vanno, rimangono semplicemente silenziosi per un certo tempo.

Pitt si stava rendendo conto che lì, in quella stanza, vibrava qualcosa di intensamente personale. Rimase colpito, ma fece finta di non notare un'ombra negli occhi del superiore. — C'è qualche legame fra Kingsley e Charles Voisey?

Narraway lo guardò sgranando improvvisamente gli occhi scuri. — Per amor di Dio, Pitt, non pensate che ve lo direi, se lo sapessi?

— Magari preferite che io lo scopra da solo...

Narraway si protese di scatto verso di lui, con tutti i muscoli tesi. — Non abbiamo tempo per i giochetti! Non posso permettermi di infischiarmene dell'opinione che avete di me. Se Voisey entra al Parlamento nessuno potrà più fermarlo, perché avrà il potere di corrompere anche le cariche più alte del paese. Lui è sempre a capo della Confraternita. — Un'ombra gli passò sulla faccia. — Almeno così credo. Ma c'è un altro potere nella Confraternita. Non so chi sia... ancora. — Alzò una mano, pollice e indice accostati, quasi si toccavano. — Voisey c'è mancato tanto così che lo perdesse. Per merito nostro, Pitt! E non se ne dimenticherà. Purtroppo non l'abbiamo fatto fuori definitivamente. E lui avrà un nuovo Numero Due, e Tre, e io non ho la più pallida idea di chi possano essere. Non siamo in grado di entrare nel gioco senza il potere, ma neanche con il potere. È questione di equilibrio. Se riusciamo a rimanere un passo avanti, se siamo capaci di mostrarci abbastanza malleabili, non incontriamo ostacoli e sbagliamo, allora si vince... fino alla prossima volta. Poi si ricomincia tutto da capo, con nuovi giocatori e un nuovo gioco. — Di colpo si buttò indietro sulla seggiola. — Trovate voi stesso il legame fra Kingsley e Voisey, sia che abbia a che fare con la morte di quella donna, sia che non ce l'abbia. E state attento, Pitt. Prima, per Cornwallis, siete stato un detective, un osservatore, un giudice. Per me siete un giocatore. Anche voi vincerete o perderete. Non dimenticatelo.

— E voi?

Narraway gli rivolse il lampo di un sorriso che gli illuminò la faccia, ma i suoi occhi erano neri e duri. — Oh, io ho intenzione di vincere.

Pitt decise di fare un salto a casa, e quando imboccò il marciapiede in fondo a Keppel Street, sentì una voce che lo chiamava. Si voltò trasalendo. Era di nuovo il portalettere, che sorrideva e gli tendeva una lettera.

— Buongiorno — rispose subito, e provò un tuffo al cuore per l'eccitazione, perché sperava che fosse di Charlotte.

— Della signora Pitt, vero? — chiese l'altro in tono gioviale. — È in qualche bel posto, dico bene?

Pitt esaminò la lettera che teneva in mano. La grafia assomigliava moltissimo a quella di Charlotte, ma nello stesso tempo non era la sua, e il timbro postale era di Londra. — No — disse, senza riuscire a nascondere la delusione.

— È partita solamente da un giorno o due — provò a consolarlo il portalettere. — Più è lontano, più tempo ci vuole. Voi mi dite dov'è andata e io vi dico quanto tempo ci vuole perché la sua lettera arrivi a casa.

Pitt aprì la bocca per dire Dartmoor, poi osservò la faccia sorridente dell'uomo e i suoi occhi penetranti e si sentì agghiacciare. Cercò di rimanere calmo, ma dovette fare uno sforzo tale che ci volle un momento prima che riuscisse a dire qualcosa. Rispose con il primo posto che gli venne in mente. — Whitby.

— Yorkshire? — Il portalettere sembrava incredibilmente soddisfatto di sé. — Oh, allora non ci vorranno più di due giorni al massimo, in quest'epoca dell'anno, forse anche uno soltanto. Presto avrete notizie. Magari si divertono troppo per mettersi a scrivere. Buongiorno, signore.

— Buongiorno. — Pitt deglutì a fatica, e mentre lacerava la busta si accorse che gli tremavano le mani. Era di Emily, e portava la data del pomeriggio precedente.

> Caro Thomas,
>
> Rose Serracold è una mia amica, e dopo averle fatto visita ieri mi accorgo di sapere certe cose che potrebbero avere un significato particolare per te. Per favore, vieni da me appena ne hai l'opportunità.
>
> *Emily*

Ripiegò il foglio facendolo scivolare di nuovo nella busta. Ormai il pomeriggio era passato e a quell'ora, abitualmente, Emily sarebbe stata fuori,

a far visite, oppure era il suo giorno di ricevimento in casa, ma non poteva esserci opportunità migliore, e forse quello che aveva da dirgli, poteva essere importante.

Si voltò e percorse a ritroso la strada, dirigendosi verso Tottenham Court Road. Mezz'ora più tardi si trovava nel salotto di Emily e lei gli stava descrivendo, con frasi impacciate e un certo imbarazzo, il suo litigio con Rose Serracold. Aggiunse di essere sempre più convinta che Rose fosse impaurita da qualcosa in modo tale che non aveva potuto fare a meno di partecipare alle sedute di Maude Lamont, malgrado il rischio del ridicolo, e che aveva omesso di raccontarlo al marito. Poi rimase a fissarlo con gli occhi di chi si sente colpevole.

— Grazie — disse lui piano.

— Thomas...

— No — rispose Pitt prima che potesse domandargli qualcos'altro. — Non so se è stata lei a ucciderla, ma non posso fingere di non vedere, di non sapere... E non importa chi dovrà soffrirne. Tutto quanto posso promettere è che non provocherò più dolore del necessario, e mi auguro che tu lo sappia già.

— Sì — rispose lei con un cenno affermativo, rigida dalla testa ai piedi, pallidissima. — Certo che lo so già.

Pitt la ringraziò di nuovo e andò via.

Alla sera Pitt telefonò agli uffici politici di Jack per farsi dire dove avesse intenzione di parlare, e quando lo informarono del luogo stabilito uscì per raggiungerlo, prima di tutto per ascoltare il suo discorso e tastare il polso del pubblico, e poi per farsi un'idea più precisa su quello che Aubrey Serracold avrebbe affrontato. Tra sé doveva ammettere di essere sempre più in ansia per Jack. Stavolta, alle elezioni, il distacco fra i vari partiti sarebbe stato più ridotto, e molti liberali potevano perdere il loro seggio.

Al suo arrivo si stavano raccogliendo due o trecento persone, in gran parte uomini che arrivavano dagli stabilimenti dei dintorni, ma anche un buon numero di donne che indossavano gonne sgualcite e camicie macchiate del sudore e incrostate dalla sporcizia di chi ha lavorato duramente. Qua e là si sentivano qualche sommesso mormorio d'impazienza, fischi e grida sguaiate. Alla spicciolata, arrivò altra gente. E brontolando rumorosamente, una mezza dozzina di persone se ne andò. Pitt, spazientito, cominciò ad appoggiarsi ora su un piede ora sull'altro. Intanto cercava di sentire quello che si diceva intorno a lui. Cosa pensava quella gente? Cosa vo-

leva? Jack era stato un buon parlamentare per la sua circoscrizione elettorale, ma questi lo sapevano?

Improvvisamente qualcosa richiamò l'attenzione generale e Pitt alzò gli occhi. Jack era arrivato e stava passando in mezzo alia folla. Intanto stringeva le mani di uomini e donne, perfino di uno o due bambini. Poi si inerpicò su un carro che era stato tirato lì perché gli servisse da podio improvvisato, e cominciò a parlare.

Venne interrotto quasi subito. Un uomo mezzo calvo in giacca marrone cominciò a sbracciarsi e a chiedergli che confessasse quante ore al giorno lavorava. Seguirono risate scroscianti e qualche fischio.

— Be', se non vengo mandato di nuovo al Parlamento, mi ritroverò disoccupato — gridò lui di rimando.

— E la risposta sarà neanche una!

Poi seguì una discussione accanita sulla settimana lavorativa. Le voci si fecero più aspre, ed era chiaro che sotto sotto la rabbia covava. Qualcuno scagliò un sasso, ma la mira era sbagliata e raggiunse con un colpo secco il muro di un magazzino, prima di rotolare lontano.

Osservando la faccia di Jack, bella, bonaria e simpatica, Pitt poté accorgersi che teneva a freno il proprio temperamento soltanto con uno sforzo enorme. — Votate per i conservatori — propose a un tratto con un ampio movimento del braccio — se pensate che vi daranno una settimana lavorativa più corta.

Dalla folla si levarono imprecazioni, sberleffi e fischi derisori. E le cose continuarono così per un'altra mezz'ora. A poco a poco la pazienza e qualche buona battuta conquistarono a Jack buona parte dell'uditorio, ma Pitt poteva vedere, nella tensione della faccia e nella stanchezza del corpo, la fatica che tutto questo gli costava. Un'ora più tardi, impolverato, accaldato e stanco, l'oratore scese d'un balzo dal carro e lui lo raggiunse mentre si incamminava verso una strada di grande traffico dove avrebbe potuto trovare una vettura a nolo. Come Voisey, aveva scelto la tattica di non farsi portare fin lì dalla propria carrozza personale. Si voltò sorpreso verso Pitt, che gli sorrise. — Un'esibizione eccezionale — disse con sincerità.

— Sei qui per darmi il tuo appoggio morale?

— No. Mi occorre sapere qualcosa di più sul conto della signora Serracold.

Jack lo scrutò con stupore.

— Hai cenato? — gli domandò Pitt.

— Non ancora. Pensi che Rose potrebbe essere coinvolta in quest'omici-

dio? La conosco da un paio di anni. È un tipo eccentrico, certo, e ha certe idee piene di idealismo ma anche enormemente prive di praticità. Comunque tutto questo è molto diverso dal fatto di ammazzare qualcuno. Non riesco a capire come diavolo le sia venuto in mente di andare da una medium proprio in un momento simile. Posso immaginare come la farebbe a pezzi la stampa... A ogni modo, in tutta franchezza, Voisey sta infiltrandosi pesantemente nelle posizioni dei liberali. Comincio ad aver paura che una sua vittoria non sia impossibile come sembrava anche soltanto un paio di giorni fa.

Continuò a camminare, gli occhi fissi nel vuoto davanti a sé.

— Rose Serracold — tornò a rammentargli Pitt. — La sua famiglia?

— Sua madre è stata una famosa bellezza del gran mondo, a quanto ne so. Il padre era di buona famiglia. Non ricordo quale, l'ho dimenticato. Credo che sia morto molto giovane, ma di malattia. Niente che potesse far nascere dei sospetti, se è questo che pensi.

Pitt stava indagando su ogni possibilità. — Un grosso patrimonio?

— Non credo. No. È Aubrey che ha i soldi.

— Nessun legame con Voisey?

Jack gli lanciò un'occhiata, poi girò subito gli occhi dall'altra parte. — Rose, vuoi dire? Se ce l'ha, allora racconta un sacco di fandonie. Vuole che Aubrey vinca. Se sapesse qualcosa sul suo conto, figurati se non parlerebbe. Perché non dovrebbe farlo?

— E il generale Kingsley?

Jack era perplesso. — Vuoi dire il tizio che ha scritto quella lettera così spietata al giornale contro Aubrey?

— Più di una lettera spietata, e a diversi giornali — lo corresse Pitt. — Sì. È possibile che abbia qualche motivo personale di inimicizia contro Serracold?

— Nessuno, a quanto Aubrey ne sappia, a meno che non lo nasconda molto bene. Ma sono pronto a giurare di no. A dir la verità, è un personaggio molto limpido. Trasparente.

— Potrebbe essere Rose a conoscerlo?

Jack si fermò di nuovo, le sopracciglia corrugate, gli occhi socchiusi. — Devo presumere che sia un eufemismo, e invece vuoi sapere se non hanno una relazione amorosa?

— Potrebbe essere, ma io sto parlando di ogni tipo di rapporto. Jack, devo assolutamente scoprire chi ha ucciso Maude Lamont e possibilmente dimostrare, al di là di ogni ragionevole dubbio, che non è stata Rose. Sbef-

feggiarla per aver frequentato quelle sedute spiritiche non sarà niente a confronto di quello che Voisey riuscirà a far scrivere dai giornali contro di lei, se dovesse emergere un segreto tale da far sospettare che abbia commesso un omicidio per nasconderlo.

— È un maledetto pasticcio, Thomas. Più ne vengo a sapere, meno ne capisco, e non riesco a spiegare quasi niente a persone come quelle. — Jack indicò con la mano la massa di gente dietro di loro, lungo i dock, mentre riprendeva il cammino. Poco più avanti c'era il Goat and Compasses, un pub ben illuminato, dall'aria invitante, nel buio che stava rapidamente diventando più fitto. — Tutto è emozione. Sentimento, non pensiero. Non so neanche se voglio che siamo noi a vincere... come partito, intendo. Naturalmente voglio il potere. Senza quello non possiamo fare niente. Tanto vale ritirarci, armi e bagagli, e lasciare il campo all'opposizione. Siamo stati il primo paese del mondo a essere industrializzato. Ogni anno produciamo merci per milioni di sterline, e col ricavato di tutto questo paghiamo gran parte della nostra popolazione.

Dopo essere entrati al Goat and Compasses e aver trovato un tavolo, Jack si lasciò cadere su una seggiola e chiese un boccale di birra chiara. Pitt andò a prendersi il suo solito sidro e tornò anche con la birra di Jack, che la sorseggiò per qualche istante, prima di continuare.

— Merce, sempre più merce. Se dobbiamo sopravvivere, occorre vendere tutta quella roba a qualcuno.

Pitt intuì dove stava arrivando. — L'Impero — disse piano.

— Ma c'è di più. Stiamo sollevando l'intera questione morale se dovessimo addirittura averlo, un Impero! Ma se ci liberiamo adesso dell'Impero, a chi vendiamo i nostri prodotti? Francia e Germania e il resto dell'Europa, per non menzionare l'America, sono già lanciati nella produzione industriale.

— I nostri prodotti industriali non sono competitivi rispetto al resto del mondo?

— Il mondo non ne ha bisogno. — Jack attaccò di nuovo il suo boccale di birra, scolandoselo quasi lutto. — Tutti fanno già quello che gli serve. Puoi immaginale qualcuno che voti per noi, se gli raccontiamo cose del genere? Vota per me e io ti libererò dell'Impero. Ma se perdiamo i nostri mercati non so quanti di noi moriranno di fame. Oppure non bisogna dire niente e fare quello che più ci accomoda? Ma si può afferrare una spada per la lama senza tagliarsi? Qualcuno deve pur farlo. E tu credi di saperla usare meglio di qualsiasi altro uomo? Non credi abbastanza in qualche co-

sa per combattere pur di ottenerla? E che cosa vali, se non lo fai? Prova a immaginare di non avere tanto interesse per una cosa da voler rischiare per ottenerla. Perderesti anche quello che hai già. Posso immaginare cosa ne pensa Emily.

Pitt trasalì, mentre un quadro tutto nuovo della situazione gli si presentava alla mente. — Stai pensando a quello che succederà se ti venisse dato un incarico al governo?

Jack arrossì violentemente, così qualsiasi bugia diventò impossibile. — Veramente, no. Mi hanno domandato di entrare nella Confraternita. Naturalmente non lo farò. — Adesso parlava un po' troppo concitatamente, gli occhi fissi su di lui. — Però mi è stato fatto rilevare molto chiaramente che se non mi schierassi dalla loro parte, quel posto verrebbe preso dai miei avversari.

— Chi è stato a domandartelo?

Jack scrollò la testa, e fu un movimento appena percettibile. — Non posso dirtelo.

Pitt aveva una domanda sulla punta della lingua: era stato Charles Voisey? Ma poi si ricordò che Jack non sapeva quel che era successo a Whitechapel, e forse, per la sua sicurezza, era meglio che continuasse a ignorarlo. Oppure no? Venire a saperlo poteva servire a proteggerlo un po' di più? Oppure rappresentava un pericolo maggiore? Se Voisey sospettava che Jack fosse al corrente della sua posizione di capo della Confraternita, c'era il rischio che lo marchiassero come un altro avversario da distruggere. Eppure, se Jack ignorava ogni cosa, non lo stava mandando allo sbaraglio?

Scostò la seggiola dal tavolo e si alzò, finendo quel che rimaneva del sidro e posando il bicchiere. — Vieni. La strada di casa è lunga, e c'è un traffico incredibile sui ponti a quest'ora di sera. Non dimenticarti Rose Serracold.

— Pensi che abbia ucciso lei quella donna? — Anche Jack si alzò in piedi.

Pitt non rispose fino a quando non si furono aperti un varco fra la folla e si ritrovarono in strada. Adesso il buio era quasi completo. — È stata lei, il generale Kingsley oppure la terza persona che teneva segreta la propria identità — rispose.

— Allora è stata la terza persona — disse subito Jack. — Perché vuoi che un onest'uomo nasconda il proprio nome quando si dedica a qualcosa di bizzarro, forse un po' assurdo, perfino patetico, ma assolutamente legale come una seduta spiritica? — Adesso la sua voce si stava caricando di en-

tusiasmo. — È evidente che c'è sotto dell'altro. Magari tornava indietro dopo che tutti se n'erano andati, e aveva una relazione segreta con lei. Forse quella donna lo ha ricattato, e allora lui l'ha uccisa per farla tacere. Non c'era modo migliore di nascondere lo scopo delle sue visite che andandoci apertamente con altre persone. Bastava che fingesse di voler evocare lo spirito del bisnonno, o quello che preferisci. Sciocco ma innocuo.

— A quanto pare non cercava il contatto di nessuno spirito particolare. Sembrava uno scettico.

— Ancora meglio. Stava cercando di screditarla, di provare che era una truffatrice. Non doveva essere difficile. Il solo fatto che non l'abbia smascherata fa pensare a un altro movente.

— Forse — ammise Pitt mentre passavano sotto un lampione. Stava levandosi un po' di vento. Soffiava dal fiume. L'aria era acre e mozzava il respiro in gola, mentre s'incamminavano fianco a fianco verso il ponte.

Pitt dormì male. Il silenzio in casa era opprimente, e dava un senso di vuoto, non di pace. Si svegliò tardi, con la testa che gli doleva, ed era seduto al tavolo di cucina quando suonarono alla porta.

Fuori, sul gradino, c'era Tellman con aria infreddolita, benché la mattinata fosse mite e le nuvole, alte nel cielo, cominciassero già a diradarsi. A mezzogiorno ci sarebbe stato un bel sole e avrebbe fatto caldo.

— Cosa c'è? — domandò Pitt, tirandosi indietro in un tacito invito a entrare. — A giudicare dalla vostra faccia, niente di buono.

L'ispettore varcò la soglia, l'aria cupa, la faccia indurita. Si guardò in giro come se per un momento avesse dimenticato che Gracie non poteva essere lì. — È possibile che abbiamo trovato l'uomo indicato nel libro degli appuntamenti con un disegnino... come dicevate... un cartiglio? — rispose con una voce che cercava, senza riuscirci, di rendere inespressiva.

— Oh!

Nella stanza il silenzio era greve. Tellman alzò la testa. — Quadra con la descrizione — disse piano. — Altezza, età, corporatura, capelli, perfino la voce: così dice l'informatore. Suppongo che sia lui, altrimenti il sovrintendente Wetron non ce l'avrebbe passata.

— Cosa gli fa pensare che sia proprio quello giusto invece di un altro qualsiasi di quel migliaio di uomini per i quali la descrizione può essere calzante? — domandò Pitt. — Tutto quello che noi abbiamo è quanto segue: statura media, età che probabilmente si aggira sui sessant'anni o poco più, né magro né grasso, capelli grigi. Come lui devono esserci migliaia di

uomini, anzi decine di migliaia, a una distanza raggiungibile con un treno da Southampton Row. — Si protese attraverso il tavolo. — Cos'altro c'è? Perché proprio lui?

Tellman non batté ciglio. — Perché è un professore in pensione, a quanto pare, che ha appena perduto la moglie dopo una lunga malattia. Tutti i loro figli sono morti giovani. Lui non ha nessun altro, e ha reagito molto male a quest'ultimo lutto, soffrendoci moltissimo. Così... ecco... diciamo che ha cominciato a comportarsi in un modo... un po' strano. Va in giro attaccando discorso con le ragazze, come se stesse cercando di ritornare a. un passato che non esiste più. Alle sue creature morte, suppongo. Ha cominciato a far chiacchierare la gente.

— Dove abita? — domandò Pitt in tono scontento. Perché Wetron pensava che quel disgraziato avesse qualcosa a che vedere con la morte di Maude Lamont? — Nelle vicinanze di Southampton Row?

— No. A Teddington.

Pitt credette di non aver sentito bene. Teddington era un villaggio a diversi chilometri oltre Kew, perfino oltre Richmond, risalendo il Tamigi. — Come avete detto?

— A Teddington. Poteva arrivare in città col treno senza problemi.

— E perché diavolo avrebbe dovuto farlo? — domandò Pitt, incredulo. — Gli spiritisti non sono abbastanza comuni? Perché proprio Maude Lamont? E poi, non è un po' costoso per un insegnante a riposo?

— Questo è quanto. — Tellman era a disagio. — Ancora oggi gode di una certa fama come filosofo, ed è molto rispettato. Scrive testi importanti, che dicono una parola definitiva su determinati argomenti. Oscuri, ma è logico che lo siano per la maggioranza di noi. Però i suoi discepoli, che studiano le sue opere, ne hanno un'opinione altissima.

— Anche avendo i mezzi per farlo, questo non basta ugualmente a spiegare il lungo viaggio fino in città per consultare una medium le cui sedute vanno avanti fin quasi a mezzanotte — obiettò Pitt.

— Lo si potrebbe spiegare se foste una specie di ecclesiastico, ormai anziano, che si è fatto una reputazione con idee originali sulla fede cristiana. Se dovessi decidere di andare in cerca delle risposte che cercate da donne che sputano fuori bianco d'uovo e quella mussolina che serve per avvolgere le forme di formaggio, e affermano che invece è tutta opera degli spiriti, mi preoccuperei di cercare quelle risposte il più lontano possibile da casa mia. Non mi meraviglia che andasse e venisse dalla porta del giardino e non volesse neanche dire alla signorina Lamont come si chiamava.

D'un tratto, per Pitt fu tragicamente chiaro. Era un vecchio rimasto privo di tutte le cose che aveva amato. Il colpo finale della morte della moglie aveva fatto crollare il suo equilibrio psichico. Tellman lo stava scrutando, in attesa della risposta.

— Andrò a fargli visita — disse, poco soddisfatto. — Come si chiama? E a Teddington dove abita?

— Al numero quattro di Udney Road, a poche centinaia di metri dalla stazione. Quella della South West Line, per la precisione.

— E il suo nome?

— Francis Wray.

Pitt pensò a quello strano disegno con la lettera ricurva dentro il cerchio, come una "P a rovescio. Adesso si spiegava meglio il malcontento di Tellman e per quale motivo non poteva accantonare quell'indizio, anche se avesse voluto. — Cos'hanno scoperto i vostri uomini sugli altri clienti? — gli domandò dopo un momento.

— Niente di importante. Persone di tutti i generi. Quel che hanno più o meno in comune sono i soldi e tempo a sufficienza da spendere per dare la caccia a segni o indicazioni di altro genere da parte dei defunti. Qualcuno è solo, altri sono confusi e sentono il bisogno di sentirsi confermare che il marito o il padre continuano a sapere cosa sta succedendo e che li ama. — La voce dell'ispettore diventava sempre più sommessa. — Molti sono soltanto curiosi, in cerca di un po' di emozione, o vogliono divertirsi in un certo modo.

— Siete riuscito a sapere qualcosa degli altri che entravano dalla porta del giardino comunicante con Cosmo Place?

— No. Non conosco nessun modo di trovarli. Da dove si può cominciare?

— Sappiamo più o meno l'ammontare della cifra che Maude Lamont guadagnava per tutto questo?

— Almeno quattro volte quello che guadagno io, perfino con la promozione.

— Sempre poco, se pensiamo cosa doveva costarle il mantenimento di quella casa e di un guardaroba come il suo.

— Ricatto? — replicò Tellman senza esitazione. La sua faccia si trasformò in una maschera di disgusto. — Non era abbastanza abbindolarli in quel modo? Doveva anche farli pagare per mantenere il silenzio sui loro segreti? Bisogna proprio dire che certa gente si mette così d'impegno a farsi assassinare, e c'è da meravigliarsi che qualcuno abbia aspettato così tan-

to.

— Questo non cambia niente, per quanto ci riguarda. Noi dobbiamo scoprire chi l'ha uccisa. Mi piacerebbe poter dire che la giustizia colpisce sempre nel modo più corretto e distribuisce punizioni o pietà secondo quanto si merita, ma so che questo non succede mai. D'altra parte consentire la vendetta privata o cercare scampo da tutto e da tutti, salvo dalla minaccia alla propria vita, sarebbe come aprire la strada all'anarchia.

— Lo so.

— Nient'altro dalla cameriera?

— Niente di utile. Nel complesso sembrerebbe una donna abbastanza di buonsenso. Secondo me, però, ne sa di più di quello che dice sulle sedute spiritiche e su come venivano organizzate. Era l'unica che fosse sempre presente in casa. Tutti gli altri domestici, cuoca, guardarobiera e giardiniere, venivano a lavorare a giornata e se ne andavano prima che le sedute private avessero inizio.

— Non potrebbe essere stata ingannata anche lei come gli altri?

— È una donna senza grilli per la testa — obiettò Tellman. — Non si sarebbe lasciata abbindolare da trucchi come pedali, specchi, liquidi fosforescenti e tutto quel genere di cose.

— Molti di noi hanno la tendenza a credere a quello che vogliono credere. Specialmente se è importante. A volte è un'esigenza tanto pressante che non abbiamo il coraggio di non crederci, altrimenti i nostri sogni andrebbero in fumo, e senza i sogni si muore. La saggezza e il buonsenso c'entrano poco. È una questione di sopravvivenza.

Tellman adesso lo guardava con tanto d'occhi. Evidentemente non gli era balenato che Lena Forrest potesse avere anche lei dubbi e affetti, persone ormai morte che erano strettamente intessute nella trama della sua vita e di ciò che per lei poteva avere un significato. Diventò rosso per quest'omissione e bastò perché la simpatia che Pitt aveva per lui aumentasse.

Si alzò lentamente in piedi. — Andrò a far visita a questo signor Wray — disse. — Teddington, eh? C'è da pensare che Maude Lamont avesse una certa rinomanza perché qualcuno venisse da lei sobbarcandosi addirittura il viaggio da Teddington a Southampton Row. Cosa ne pensate?

Tellman non rispose.

Pitt non perse tempo a riflettere sull'approccio da usare con il reverendo Francis Wray, una volta che l'avesse trovato. Qualsiasi cosa gli potesse dire, sarebbe stato un incontro sgradevole e poco soddisfacente.

Si avviò alla stazione ferroviaria e chiese informazioni sul percorso migliore per raggiungere Teddington. Si sentì spiegare che avrebbe dovuto cambiare treno, ma che il primo col quale poteva dare inizio al suo viaggio era in partenza di lì a undici minuti. Acquistò un biglietto, ringraziò l'uomo e si avviò al marciapiede indicatogli. C'erano già in attesa due donne anziane e una famiglia chiaramente in partenza per una scampagnata. I bambini erano eccitati e continuavano a saltare su e giù, senza mai smettere di cinguettare neanche per un momento.

Pitt si domandò quanto Daniel, Jemima ed Edward si godessero il Devon, se gli piaceva la campagna o se la trovavano molto diversa da quello a cui erano abituati, oppure strana e insolita, e se soffrivano per la mancanza dei soliti amici. E la sua mancanza? Era stato costretto a rimanere lontano da loro troppo spesso, negli ultimi tempi; prima Whitechapel e adesso tutto questo... Quando la questione di Voisey si fosse conclusa, che avessero scoperto o no chi aveva ucciso Maude Lamont, doveva fare il possibile per prendersi uno o due giorni di libertà, di tanto in tanto, da trascorrere con loro. Narraway glielo doveva.

Non osava neanche pensare troppo, e troppo seriamente, a Charlotte. La sua lontananza gli dava una sensazione di struggimento e un dolore tali da non riuscire a ricacciarli in fondo al cervello né mettendosi d'impegno a riflettere su altro né buttandosi a capofitto nel lavoro. Perfino i sogni si lasciavano indietro un sottile tormento che faceva male.

Il treno per Teddington arrivò rombando fragorosamente, avvolto da una nuvola di vapore e accompagnato dal frastuono di ruote di ferro su rotaie di ferro; e il momento della separazione gli tornò tanto intenso e acuto alla memoria da provare quasi l'impressione che Charlotte lo avesse lasciato, partendo, appena un momento prima.

Il viaggio non fu lungo. Quaranta minuti, ed era a Teddington. Come Tellman gli aveva detto, Udney Road era appena a un isolato dalla stazione, e pochi minuti di cammino lo portarono al cancelletto civettuolo del numero quattro. Rimase a fissarlo nel sole per qualche istante, aspirando il profumo di una dozzina di piante fiorite di ogni genere, e l'odore fragrante e genuino della terra scaldata dal sole e innaffiata di recente. Così pieno di memorie, così domestico...

A una prima occhiata il giardino sembrava coltivato a casaccio, e appariva quasi fin troppo folto di vegetazione, ma lui sapeva quanti dovevano essere stati gli anni dedicati alle sue cure per mantenerlo in quelle condizioni. Era Francis Wray in persona a occuparsene oppure un giardiniere?

In questo secondo caso, qualunque fosse il suo guadagno, la vera ricompensa stava nella sua arte.

Alzò il paletto del piccolo cancello ed entrò, richiudendolo alle sue spalle, e s'incamminò per il vialetto. Un gatto nero stava allungato al sole sul davanzale di una finestra, un altro color tartaruga girellava sotto l'ombra a chiazze di una tarda fioritura di bocche di leone. Pitt pregò in cuor suo che quella in cui stava per imbarcarsi non fosse un'impresa inutile. Bussò alla porta, che gli venne aperta da una ragazza vestita da cameriera. Non poteva avere più di quindici anni.

— È questa la casa del signor Francis Wray?

— Sissignore. — Si capiva che era sconcertata perché lui non faceva parte delle persone che venivano abitualmente in visita e che lei conosceva. — Se volete aspettare qui, vado a vedere se c'è e può ricevervi.

— Posso aspettare in giardino? — domandò Pitt, voltandosi a contemplare di nuovo i fiori.

La faccia della ragazza s'illuminò di sollievo. — Sissignore. Certo che potete. Lo tiene proprio bene, vero? — Sbatté le palpebre, come se le fossero salite le lacrime agli occhi. Pitt ne concluse che il professore si era buttato a capofitto nel giardinaggio, dopo il lutto che lo aveva colpito.

Non dovette rimanere a lungo sotto il sole a osservare il gatto color tartaruga perché Wray uscì quasi subito e gli venne incontro sul vialetto. Era di statura media, almeno otto o dieci centimetri più basso di lui, anche se da giovane probabilmente era stato più alto. Adesso le spalle erano ingobbite, la schiena un po' curva, ma era soprattutto la faccia a portare i segni indelebili di una profonda sofferenza interiore. Aveva gli occhi infossati, dal naso alla bocca gli scendevano rughe profonde e la pelle, fragile come carta, appariva tagliuzzata qua e là dal rasoio.

— Buongiorno, signore — disse piano, con una voce di singolare bellezza. — Mary Ann mi dice che volete parlarmi. Sono Francis Wray. Cosa posso fare per voi?

Per un momento Pitt pensò di raccontargli una bugia. Ma cambiò subito idea. Quell'uomo poteva essere il Cartiglio, e se non era lui l'assassino, poteva almeno offrirgli un altro ricordo non soltanto dell'ultima serata, ma anche di altre occasioni in cui era stato da Maude Lamont con Rose Serracold e il generale Kingsley. Tenendo conto che aveva passato una vita nella Chiesa, c'era da pensare che fosse un profondo conoscitore della natura umana.

— Buongiorno, signor Wray — disse. — Il mio nome è Thomas Pitt. —

Non sopportava di sentirsi costretto ad affrontare subito l'argomento della morte di Maude Lamont, ma non aveva nessuna ragione per fare perdere del tempo a Wray o per essere entrato in casa sua. — Sto cercando di essere di aiuto in una recente tragedia avvenuta in città, una morte in circostanze molto spiacevoli.

La fronte di Wray si aggrottò per un attimo, ma la simpatia nei suoi occhi non era falsa. — In tal caso farete meglio a entrare, signor Pitt. Se siete venuto da Londra, forse non avete ancora pranzato. Sono sicuro che Mary Ann potrebbe trovare quanto basta per due persone. Vi accontentate di un pasto semplice e modesto?

A Pitt non rimase altra scelta che acconsentire. — Grazie. — Seguì il padrone di casa lungo il vialetto e oltre la porta, osservando rapidamente l'anticamera mentre l'attraversava, diretto verso lo studio e fermandosi un momento ad aspettare, intanto che Wray parlava con Mary Ann. Appesi alle pareti c'erano lucenti ferri da cavallo in ottone e, sempre in ottone, un elaborato portaombrelli, e poi ancora un sedile in legno scolpito, che a una prima occhiata sembrava in stile Tudor autentico, e parecchi deliziosi disegni di alberi dai rami spogli.

Mary Ann scappò in cucina e il professore tornò indietro, notando cosa stavano osservando gli occhi del suo visitatore.

— Vi piacciono? — domandò gentilmente, la voce vibrante di commozione.

— Sì, moltissimo. La bellezza di un tronco nudo è grande quasi come quella di un albero completamente coperto di foglie.

— Siete capace di accorgervi di una cosa del genere? — Per un istante la faccia di Wray s'illuminò di un sorriso che sembrava uno squarcio di sole in una giornata di primavera. Poi svanì di nuovo. — Sono della mia defunta consorte. Lei aveva il dono di vedere le cose come realmente sono.

— E anche il dono di saper tradurre tanta bellezza perché gli altri potessero comprenderla — osservò Pitt, e subito se ne pentì, pensando che quell'uomo, se era andato da una medium nella speranza di ritrovare di nuovo qualcosa delle persone che aveva amato, si comportava come una contraddizione vivente di tutto quanto la sua vita e la sua fede gli avevano insegnato.

— Grazie — mormorò Wray precedendolo nello studio, una stanzetta con troppi libri, un busto in gesso di Dante su un pilastrino, un acquerello che rappresentava una donna giovane, con i capelli castani, mentre sorrideva con timidezza a chi la contemplava. C'era un vaso d'argento pieno di

rose di tutti i colori, mescolate alla rinfusa, in equilibrio precario sulla scrivania, un po' troppo vicino al bordo. A Pitt sarebbe piaciuto leggere i titoli di alcuni di quei libri, ma ebbe soltanto il tempo di osservarne tre: le *Storie* di Flavio Giuseppe, *Imitazione di Cristo* di Tommaso di Kempis, e un commentario sulle opere di Sant'Agostino. — Accomodatevi, prego, e ditemi in che cosa posso aiutarvi — disse Wray. — Ho tempo in abbondanza, e niente al mondo di più utile con cui occuparlo.

Ormai non era più possibile evitare una risposta diretta. — Conoscete per caso il generale Kingsley? — cominciò Pitt.

Il professore ci pensò per un momento. — Mi sembra di ricordare il nome.

— Un gentiluomo, alto di statura, tornato dal servizio militare che ha svolto in massima parte in Africa — soggiunse Pitt per inquadrarglielo meglio.

— Ah sì, naturalmente. Le guerre con gli zulu? Ha servito la patria in modo molto onorevole, a quanto ricordo. No, non l'ho mai conosciuto personalmente. E mi spiace moltissimo di sentire che l'ha colpito un'altra tragedia. So che aveva perduto il suo unico figlio.

— Non è una perdita di una persona cara, questa — si affrettò a spiegare Pitt. — È stato presente poco prima che qualcuno morisse... qualcuno da cui era andato nel tentativo di trovare conforto per la morte del figlio... o il modo in cui è morto. — Deglutì a fatica, continuando a fissare Wray in faccia. — Una medium, una spiritista.

L'anziano signore s'incupì, aggrottando le sopracciglia. — Alludete a una di quelle persone che sostengono di essere in contatto con gli spiriti dei defunti, e chiedono soldi a persone vulnerabili per emettere voci e lanciare segnali? — Non avrebbe potuto formulare più chiaramente il disprezzo che provava nei loro confronti. — È una cosa molto pericolosa da fare, signor Pitt. Non auguro del male a nessuno, ma è meglio che simili attività cessino, anche se non vorrei assolutamente che questo fosse stato ottenuto con la violenza.

Pitt era sconcertato. — Pericoloso, signor Wray? Forse non mi sono spiegato bene. Lei è stata uccisa con mezzi totalmente umani. In quello che è successo non c'è stato niente di occulto. Quel che vorrei sapere è se siete in grado di parlarmi della vostra conoscenza delle altre persone che erano presenti, non dei relativi concetti teologici.

— Voi siete un uomo del vostro tempo, signor Pitt. La scienza è l'idolo che adesso adoriamo, ma i poteri del bene e del male sono sempre lì, quale

che sia la maschera del giorno che gli mettiamo. Presumete che questa medium non abbia i poteri di toccare ciò che c'è al di là della tomba, e probabilmente avete ragione, ma questo non vuol dire che non esistano.

Pitt sentì un gelo nel calore della stanza e capì che era dentro di sé. Era stato troppo pronto a provare simpatia per quell'uomo. Lui era vecchio, pieno di fascino, gentile e generoso nei modi, soffriva di solitudine e lo aveva invitato a pranzo. Amava il suo giardino e i suoi gatti. Credeva anche nelle possibilità di evocare gli spiriti dei morti ed era profondamente adirato con coloro che tentavano di fare una cosa del genere. Ma lui doveva, come minimo, scoprire perché.

— È stato il peccato di Saul — continuò Wray con aria grave. — Il re Saul della Bibbia. Lui cercò lo spirito del profeta Samuele per il tramite della strega di Endor.

— Oh. E riuscì a trovarlo?

— Oh sì, naturalmente. Ma è stato il seme di quel senso di sfida che c'era nella sua natura, l'orgoglio contro Dio che, in conclusione, era fatto soltanto di rabbia e invidia e peccato fino alla morte. Non sottovalutate mai il pericolo di voler conoscere quel che non dovrebbe essere conosciuto, perché esso porta con sé un male mostruoso.

— Non ho il minimo desiderio di indagare in un campo simile — disse Pitt onestamente. — Spero che se dovessi perdere qualcuno che mi è infinitamente caro cercherei nella fede il conforto di una resurrezione secondo le promesse divine — soggiunse, imbarazzato di scoprire che gli tremava la voce. Osservò l'uomo anziano, distrutto dal dolore, che aveva davanti. In una situazione come la sua si sarebbe comportato diversamente? — Almeno è quello che spero. Ma naturalmente non lo so.

Gli occhi di Wray si colmarono di lacrime che gli scesero giù per le guance senza che cercasse di trattenerle. — Avete famiglia, signor Pitt?

— Sì. Ho moglie e due figli.

— Siete fortunato. Non lasciate mai passare un giorno senza ringraziare Dio per quello che vi ha dato.

Pitt si impose con uno sforzo di riportare il cervello al motivo della sua presenza lì. Doveva convincersi una volta per tutte che il suo ospite non avrebbe potuto essere l'uomo rappresentato da quella specie di geroglifico nell'agenda degli appuntamenti di Maude Lamont. — Mi ci proverò — promise. — Disgraziatamente mi occorre ancora fare quello che posso per dare una spiegazione alla morte di Maude Lamont e impedire che la persona sbagliata venga imputata di averla uccisa.

— Se è stato fatto in un modo illegale e contrario alla giustizia, è di certo qualcosa che riguarda la polizia, per quanto doloroso possa essere. Comprendo perfettamente che sia vostro desiderio non vederli implicati in tutto questo, ma ho paura che non abbiate una scelta, moralmente parlando.

Pitt provò un fremito, perché si vergognava di condurre volutamente quell'uomo in una direzione sbagliata. — Sono già coinvolti, signor Wray. Ma una delle persone presenti alla seduta di quell'ultima sera è la moglie di un candidato a un seggio in Parlamento e un altro è qualcuno che vuole tenere segreta la propria identità, e finora c'è riuscito.

— E voi volete sapere chi è? — disse Wray in un lampo di lucidità sorprendente. — Anche se lo sapessi, signor Pitt, e perfino se mi venisse raccontato in confidenza, non vi passerei mai quel segreto. Il meglio che potrei fare sarebbe dirgli con tutta la mia forza di persuasione di essere onesto con voi. Ma d'altra parte, a quel punto, gli avrei già consigliato con ogni argomentazione e supplica in mio potere di non aver niente a che fare con una pratica pericolosa e perversa come quella di interferire nella conoscenza dello spirito dei defunti. L'unica conoscenza giusta e corretta in cose del genere si ottiene per mezzo della preghiera. — Scrollò piano la testa. — Perché siete stato indotto a credere che io potessi esservi di qualche utilità? Non lo capisco.

Pitt cercò di improvvisare, inventando qualcosa lì per lì. — Avete fama di essere un conoscitore dell'argomento, e anche di manifestare opinioni molto decise e contrarie a pratiche simili. Pensavo che avreste potuto fornirmi qualche informazione che mi fosse di aiuto sulle caratteristiche dei medium, e in particolare della signorina Lamont. Lei ha una reputazione molto vasta.

Il professore sospirò. — Purtroppo ho paura che la mia conoscenza in materia sia di carattere generale, e non particolare. E negli ultimi tempi la mia memoria non è più stata quella di un tempo. Dimentico le cose, e mi spiace dire che ho la tendenza di ripetermi. Racconto fin troppe volte le battute di spirito che mi piacciono, e la gente è sempre molto gentile con me, anche se preferirei il contrario.

Pitt sorrise. — Con me non vi siete ancora ripetuto in nessun argomento.

— Non vi ho neanche raccontato una barzelletta — disse Wray in tono triste. — E ancora non abbiamo pranzato, e senza dubbio vi mostrerò ogni fiore un paio di volte, come minimo.

— Un fiore merita di essere ammirato come minimo un paio di volte.

Qualche minuto più tardi Mary Ann entrò ad annunciare, con una voce che aveva una sfumatura di nervosismo, che il pranzo era servito. E loro si trasferirono nella piccola sala da pranzo dove evidentemente la ragazza si era fatta premura di rendere tutto ancor più attraente. C'era una brocca di ceramica piena di fiori in mezzo alla tavola e sulla tovaglia accuratamente stirata erano disposti i piatti in porcellana dal bordo blu e le posate d'argento, antiche e ben lucidate. Servì una densa zuppa di verdura, accompagnata da pane croccante, burro, un morbido formaggio bianco di campagna e sottaceti fatti in casa che a Pitt sembrarono pezzi di rabarbaro. Tutto questo bastò a fargli misurare fino a che punto sentisse la mancanza di tanti piccoli tocchi domestici in casa propria, adesso che Charlotte e Gracie erano lontane. Il dolce fu una crostata alle prugne con l'aggiunta di panna rappresa da versarci sopra.

Wray sembrò contento di mangiare in silenzio. Dopo si alzarono per andare ad ammirare il giardino. E fu solamente allora che Pitt vide su un tavolino di servizio un opuscolo pubblicitario che vantava i poteri di Maude Lamont, nel quale lei si offriva di evocare, a chi li avesse perduti, gli spiriti dei cari defunti in modo che loro parlassero di tutte quelle cose preziose e importanti che una morte intempestiva aveva messo a tacere.

Il padrone di casa lo precedeva, ed era già uscito sotto il sole che illuminava con la sua luce abbacinante quel tripudio di fiori colorati e il nitido candore della vernice con cui lo steccato era dipinto. Quasi inciampando sulla soglia della portafinestra, Pitt lo seguì.

8

Il vescovo Underhill non dedicava mai molto tempo ai colloqui con i singoli parrocchiani. E quando lo faceva si trattava di occasioni formali: matrimoni, cresime, di tanto in tanto un battesimo. A ogni modo, faceva parte della sua missione essere disponibile alle consultazioni da parte dei membri del clero, e quando costoro si ritrovavano con un greve fardello spirituale da portare era giusto che venissero da lui per aiuto e conforto.

Isadora era abituata a vedere uomini ansiosi di tutte le età, dai curati sopraffatti dalle responsabilità, o tanto ambiziosi da desiderarne altre, ad anziani ecclesiastici i quali a volte si accorgevano di come amministrare e curarsi del loro gregge fosse più di quanto erano preparati ad affrontare. Soprattutto lo intimoriva chi aveva perduto la moglie o un figlio e veniva a cercare una consolazione più grande e qualcosa che rafforzasse la sua fede

più di quello che i riti giornalieri potevano fare.

Quel giorno c'era in visita il reverendo Arthur Patterson, la cui figlia era morta di parto, un uomo anziano col corpo scarno, la testa china, la faccia in parte nascosta dalle mani. Isadora entrò con il vassoio del tè e lo appoggiò su un tavolino; non rivolse la parola a nessuno dei due uomini, ma si limitò a riempire in silenzio le tazze.

— Pensavo che avrei capito — disse Patterson con voce carica di disperazione. — Sono ministro della Chiesa da quasi quarant'anni! E Iddio sa quante sono le persone che ho confortato nel loro lutto. Adesso tutte quelle parole che ho pronunciato con tanta premura non significano niente per me. — Alzò la testa, scrutando attentamente il vescovo. — Perché? Perché non ci credo, quando le dico a me stesso?

Isadora aspettò che il marito rispondesse che tutto questo si spiegava con lo shock e il risentimento di fronte al dolore. Che doveva darsi tempo per guarire. La fede non è una certezza, e credere non sempre annulla la sofferenza.

Si sarebbe detto che il vescovo fosse in cerca delle parole con cui rispondere. Respirò a fondo e poi emise un sospiro. — Mio caro, tutti noi dovremo affrontare grandi prove di fede nella nostra vita. Sono sicuro che sarete all'altezza di quella che dovete affrontare con tutta la solita forza d'animo. Siete un uomo buono, dovete averne la certezza.

— Se sono un uomo buono, perché mi è successa una cosa simile? E perché non provo altro che confusione e sofferenza? Perché in questo non riesco a vedere la mano di Dio, e non trovo neanche un soffio del divino?

— Il divino è un mistero infinito — rispose il vescovo, fissando al di sopra della testa di Patterson il muro di fronte, la faccia che esprimeva un turbamento profondo, lo sguardo vacuo. — La sua comprensione va oltre di noi. Forse non siamo destinati a comprendere.

Adesso l'angoscia deformava i lineamenti di Patterson, che parlò con voce strozzata. — Non ha nessun senso tutto questo! Un giorno lei era viva... la sua creatura dentro di lei. Era radiosa al pensiero che il momento della nascita stava per arrivare... e poi nient'altro che sofferenze e morte. Come può essere? Non ha senso! È crudele, stupido e inutile, come se l'universo non avesse nessun significato. — Ricacciò in gola un singhiozzo. — Perché ho passato la mia esistenza a dire alle persone che c'è un Dio giusto e pieno di amore, che tutto fa parte di uno schema perfetto che un giorno vedremo, e poi quando io ho bisogno di saperlo per me stesso... nient'altro che tenebre e silenzio? Perché? Perché? Tutta la mia vita è stata

una farsa? Ditemelo voi?

— Mio caro... — farfugliò il vescovo. — Mio caro... questi sono tempi bui. Li abbiamo tutti, tempi nei quali sembra che il mondo sia mostruoso. La paura copre ogni cosa come una notte che sta calando e non c'è alba... che sia... immaginabile.

Isadora non riuscì a sopportarlo. — Signor Patterson, naturalmente la sensazione del vuoto che lascia chi abbiamo perduto è terribile — si affrettò a intervenire. — Se li amate sinceramente, la loro morte non può non fare male, soprattutto se queste persone sono giovani. — Avanzò di un passo, ignorando l'espressione sbalordita del marito. — Ma perdere una persona cara fa parte della nostra umana esperienza, come Dio intendeva che dovesse essere. E il fatto che ci faccia soffrire fino al limite della nostra capacità di sopportazione è il punto focale di tutto questo. Alla fine, tutto si riduce a una domanda. Credete in Dio oppure no? Se credete, ecco che potete sopportare il dolore fino a quando non riuscite a superarlo. Se non credete, allora farete meglio a cominciare a riflettere per capire in che cosa credete esattamente, e questo è un esercizio che vi porterà a guardare fino in fondo alla vostra anima. Penso che la vostra esperienza di vita vi dirà che lì c'è la vostra fede... non sempre, ma per la maggior parte del tempo. E anche soltanto questo è già abbastanza.

Patterson alzò gli occhi stupito. Sembrava che l'angoscia di prima fosse scomparsa, almeno momentaneamente, mentre cominciava a riflettere su quanto Isadora aveva detto. Anche il vescovo si voltò a guardarla, l'espressione incredula e un po' inebetita come quando dormiva.

— Ecco, Isadora, veramente... — cominciò, e tacque subito. Era fin troppo chiaro che non sapeva come affrontare né lei né Patterson, ma soprattutto che c'era qualcosa nel segreto del suo io che lo turbava profondamente.

Lei si rivolse a Patterson. — Le persone non muoiono perché sono buone o cattive — disse con fermezza. — E certamente non muoiono per punire gli altri. Quanto a noi, l'unica cosa alla quale sappiamo di doverci aggrappare è che Dio ha il controllo di un più grande destino e noi non abbiamo bisogno di sapere quale sia questo destino, ma soltanto di aver fiducia in Lui.

Patterson sbatté le palpebre. — Lo fate sembrare così semplice, signora Underhill.

— Forse. — Lei sorrise, pensando con un'improvvisa desolazione alle proprie preghiere senza risposta, al senso di solitudine che a volte diventa-

va quasi insopportabile. — Semplice, ma non facile. È quello che dovrebbe essere fatto.

— Siete molto saggia, signora Underhill. — Patterson alzò gli occhi a guardarla cercando di leggere sulla sua faccia quale era stata l'esperienza che le aveva insegnato cose simili.

Lei voltò le spalle. Era qualcosa che la rivelava troppo vulnerabile per poterne mettere a parte un'altra persona. Nessuna donna che avesse un matrimonio felice doveva portare dentro di sé tanta desolazione. — Vi prego, bevete il tè finché è caldo. Non risolve i problemi, ma ci aiuta a tentare di affrontarli meglio.

Senza aspettare risposta lasciò la stanza. Ma appena fuori, in anticamera, si sentì sopraffatta dalla sensazione di essersi comportata da intrusa. Mai, in tutta la sua vita di moglie, aveva usurpato in modo simile il ruolo di suo marito. A lei toccava quello di sostenere, dare appoggio, essere leale e piena di discrezione. Così, invece, lo aveva fatto apparire disperatamente incapace di mostrarsi all'altezza della situazione di fronte a un altro ecclesiastico, per di più di grado inferiore... No, non era giusto. Reginald si era effettivamente dimostrato incapace di affrontare quella situazione! Non era stato per colpa sua che era successo. Ma perché? Cosa c'era mai che non funzionava in Reginald? Perché non era stato capace di affermare con appassionata sicurezza che Dio amava ogni uomo, donna e bambino, e quando la capacità di comprenderlo veniva a mancare, allora doveva essere la fiducia a sostituirla? Ecco ciò che significa la fede.

Era tornata nel suo salotto quando sentì Patterson che se ne andava e capì che nel giro di qualche minuto il marito sarebbe venuto per costringerla ad ammettere di essersi comportata da intrusa, poco prima. Invece un quarto d'ora dopo stava ancora aspettandolo. Finalmente lui entrò. Era pallido e lei si preparò a un'esplosione indignata di risentimento perché si considerava offeso, ma le parole di scusa le morirono in gola.

— Mi sembri esausto — osservò con minor premura e simpatia di quanto sapeva che avrebbe dovuto provare, cosa di cui si vergognava sinceramente. — Ti sei fatto male a quella spalla? — domandò poi, cercando di riparare all'indifferenza di poco prima. Aveva notato che lui trasaliva e si massaggiava il braccio, mentre cambiava leggermente posizione.

— Un piccolo attacco di reumatismi — le rispose. — Molto doloroso. — Sorrise, ma fu qualcosa di forzato che si spense quasi subito. — Devi parlare alla cuoca. Da un po' di tempo la sua cucina non è più all'altezza. In vita mia non ho mai sofferto tanto di cattiva digestione.

— Magari una zuppa leggera di latte e fecola? — suggerì Isadora.

— Non posso vivere di pappette per il resto dei miei giorni! — ribatté lui in tono tagliente. — Io ho bisogno di una casa che sia governata nel modo più corretto, con una cucina che mandi in tavola roba commestibile. Se tu prestassi attenzione ai tuoi doveri, invece di interferire nei miei, è un problema che non avremmo. Tu sei responsabile della mia salute, e dovresti occuparti soprattutto di quella, anziché consolare il povero Patterson che sta andando in pezzi di fronte alle vicissitudini della vita.

— È la morte di una figlia che lui trova impossibile da accettare, e comunque la causa della sua angoscia non fa nessuna differenza. È compito nostro tentare di consolarlo, o almeno di offrirgli la sicurezza del nostro sostegno sapendo che la fede, col tempo, addolcirà il suo dolore. È indubitabile che uno degli scopi principali della Chiesa sia offrire la forza per quei lutti e quelle afflizioni che il mondo non può rendere lievi.

Lui si alzò in piedi di scatto, tossendo e appoggiandosi una mano sul petto. — Compito della Chiesa, Isadora, è indicare il tracciato morale, in modo che coloro i quali hanno la fede possano raggiungere il... — S'interruppe.

— Reginald, stai male? — gli domandò lei, adesso pronta a convincersi che quella fosse la verità.

— No, naturale che non sono malato! Sono semplicemente stanco e soffro di cattiva digestione e di un attacco di reumi. — La sua voce era aspra, e Isadora vi colse qualcosa che giudicò con stupore un tocco di paura. — Perché lo domandi? Credi che si tratti di qualcosa di peggio?

— No, assolutamente. Hai tutte le ragioni. Ti chiedo scusa di aver insistito tanto. Provvederó perché la cuoca stia più attenta con le spezie e i dolciumi. E l'oca... l'oca è molto pesante.

— Sono anni che sulla nostra tavola non viene servita l'oca! — esclamò lui indignato, e se ne andò.

— L'abbiamo mangiata la settimana scorsa — disse Isadora, anche se ormai parlava solamente a se stessa. — In casa dei Randolph. E in quell'occasione avevi fatto fatica a digerirla...

Quella sera, col vescovo, dovevano andare a un altro interminabile ricevimento politico. Isadora si preparò con gran cura. — Si tratta di un evento speciale, signora? — domandò la sua cameriera personale con interesse e un pizzico di curiosità, mentre le raccoglieva i capelli fissandoglieli in una crocchia in cima alla testa, in modo da mettere in risalto la ciocca bianca

che spiccava poco più a destra del centro della fronte, dove l'attaccatura dei capelli scendeva a punta. Quella ciocca bianca non mancava mai di attirare l'attenzione, ma lei non faceva niente per nasconderla.

— No, non me lo aspetto. Ma vorrei che succedesse qualcosa di memorabile. Invece promette di essere indicibilmente noiosa.

Il vescovo non fece commenti sul suo aspetto, né sull'acconciatura quasi teatrale dei capelli o sull'abito color verde mare con il corsetto audacemente fasciato che s'incrociava con una scollatura molto bassa sul petto, adorna di uno stupendo pizzo bianco, identico a quello della gonna, dove la seta era tagliata in modo tale da scendere a punta fino ai piedi davanti, e poi drappeggiata in ampie pieghe ondeggianti tutt'intorno e dietro. Si limitò a darle un'occhiata e girò gli occhi dall'altra parte, intanto che l'aiutava a salire in carrozza e ordinava al cocchiere di muoversi.

Isadora, seduta al suo fianco, provò a domandarsi cos'avrebbe provato se avesse potuto vestirsi per un uomo che la guardasse con piacere, apprezzando il colore e il taglio dell'abito che indossava, commentando che le donava, ma soprattutto lasciandole capire di trovarla bellissima. Di nuovo si abbandonò alle sue fantasticherie. Sarebbe piaciuto a Cornwallis? Se si fosse vestita per lui, si sarebbe fermato in fondo alle scale a guardarla scendere con lo stupore negli occhi, magari perfino un rispettoso timore nei confronti di una donna che poteva essere così bella, e di quelle sete, il pizzo, il profumo, tutte cose che gli erano così poco familiari?

Smettila, si disse. Doveva controllare la fantasia. Diventò di fuoco e si voltò deliberatamente verso il marito per dire qualcosa, qualsiasi cosa per rompere l'incantesimo.

Invece non disse nulla, e per tutto il viaggio anche lui rimase in un silenzio che non era abituale, come se non si accorgesse neanche della sua presenza.

La carrozza si fermò, scesero e fecero i pochi gradini fino alla porta padronale. Come al solito vennero annunciati con le formalità dovute. Isadora gli rimaneva indietro di un passo, salutando con un sorriso e qualche parola appropriata le persone che conosceva. Intanto si sforzava di mostrare un minimo d'interesse per chi aveva intorno.

— Il signor Aubrey Serracold — si sentì informare da lady Warboys. — È il candidato per il seggio di Lambeth South. Il vescovo e la signora Underhill.

— Placere, signor Serracold. Come state? — disse Isadora, com'era suo dovere, poi scoprì improvvisamente che c'era qualcosa in lui che attirava la

sua attenzione. Le rispose con un sorriso, e gli occhi dell'uomo, che sembravano illuminati dal guizzo di un divertimento segreto, si fissarono nei suoi. Aveva il viso affilato e i capelli biondi che gli ricadevano di continuo su una tempia. A Isadora venne in mente di aver sentito dire, chissà dove, che era il secondo figlio di un marchese. E si domandò quali fossero le sue idee politiche.

— Che partito rappresentate?

— Non sono completamente sicuro che l'uno o l'altro sia disposto ad assumersi qualche responsabilità per quanto mi riguarda, signora Underhill — rispose lui con una smorfia appena accennata. — Sono stato tanto candido da esprimere qualcuna delle mie opinioni che non sono universalmente popolari.

A dispetto di se stessa Isadora si scoprì interessata, e dovette rivelarlo dall'espressione, perché lui si profuse subito in ulteriori spiegazioni.

— Tanto per cominciare ho commesso il peccato imperdonabile di dare la preferenza al progetto di legge sulle otto ore lavorative, giudicandolo più urgente rispetto al governo autonomo per l'Irlanda. Non vedo perché non possiamo impegnarci a realizzare l'uno e l'altro, e così facendo ad avere molte più probabilità di guadagnarci l'appoggio della massa più grande della popolazione, nonché una base di potere da sfruttare per mettere in atto riforme necessarie, cominciando con quella di cedere l'Impero ai suoi cittadini naturali.

— Non sono del tutto sicura sull'Impero, ma il resto mi sembra molto ragionevole. Fin troppo, per diventare legge.

— Siete una cinica — disse lui in tono di finta disperazione.

— Mio marito è vescovo.

— Ah, naturalmente... — Ma Serracold non poté aggiungere altro perché in quel momento erano arrivate altre tre persone a raggiungerli, e occorreva fare le presentazioni. Fra queste c'era anche sua moglie, che Isadora non conosceva ancora.

— Piacere, signora Underhill — disse Rose presentandosi, ma con un tono che non si sforzava neanche di mostrare un po' di interesse. Isadora non s'interessava di politica, e in fondo non era neanche molto alla moda, malgrado la sua toilette da sera color verde mare. Era una donna dalla grazia un po' antiquata e quel genere di bellezza che non cambia mai. Rose, invece, era eccessivamente all'avanguardia. Il suo abito era un miscuglio di satin color borgogna e merletto di seta che, dati i suoi colori straordinariamente chiari, da bionda, aveva ancora qualcosa di più teatrale, come san-

gue e neve. I luminosi occhi acquamarina sembravano scrutare ogni persona nella sala con una specie di avidità, come in cerca di qualcuno in particolare che non riuscivano a trovare.

— Il signor Serracold mi stava parlando delle riforme che desidera mettere in atto — disse Isadora per portare avanti la conversazione.

Rose le rivolse un sorriso abbagliante. — Sono sicura che avrete una conoscenza diretta di simili necessità. Non c'è dubbio che vostro marito, nel suo ministero, sarà sempre più dolorosamente consapevole della povertà e dell'ingiustizia che esistono e potrebbero diventare meno penose con leggi più eque.

Aveva parlato in tono di sfida, quasi aspettandosi che lei ammettesse la propria ignoranza in materia, e quindi si bollasse da sola come ipocrita.

Isadora, invece, rispose senza misurare le parole. — Di sicuro. Non sono i cambiamenti che mi riesce difficile immaginare, ma il modo di realizzarli. Perché sia buona, una legge dev'essere applicabile, come la punizione che dobbiamo essere disposti e capaci a infliggere, se non viene messa in pratica, non foss'altro che per metterci alla prova.

Rose adesso era incantata. — Dunque ci avete pensato seriamente! — La sua meraviglia era palpabile. — Chiedo scusa per non aver creduto alla vostra sincerità. — Abbassò la voce perché la potesse sentire soltanto chi le era più vicino. — Dobbiamo parlare, noi due, signora Underhill. — Allungò una mano elegante, dalle dita affusolate, e fece allontanare Isadora dal gruppo nel quale si trovavano. — Il tempo è spaventosamente poco — continuò. — Se dobbiamo davvero fare del bene, bisogna lavorare ancora più a fondo. Abolire le tasse. Per l'istruzione elementare l'anno scorso ha già avuto effetti meravigliosi, ma non è che il principio. Dobbiamo fare molto di più. Istruzione per tutti: ecco l'unica risposta duratura alla povertà. — Respirò a fondo, poi continuò lanciandosi a capofitto nell'argomento. — Dobbiamo fare in modo che le donne possano avere famiglie meno numerose. Povertà, stanchezza, esaurimento fisico e mentale sono il risultato inevitabile di avere un figlio dopo l'altro, dei quali non hai la forza di occuparti, mentre ti mancano i soldi per nutrirli e vestirli. Mi dispiace se questo è contrario alle vostre idee religiose, ma essere la moglie di un vescovo al quale si è già provvista anche una residenza è molto diverso dal ritrovarsi in una o due camere senza acqua, appena un po' di fuoco e tenere puliti e nutriti una dozzina di bambini.

— La giornata lavorativa di otto ore sarebbe un aiuto o un danno, in questo caso?

— Come potrebbe far peggiorare la situazione? Ogni lavoratore, uomo o donna che sia, dovrebbe essere protetto dallo sfruttamento.

Isadora aveva intenzione di chiedere cosa ne pensasse, piuttosto che esprimere la propria opinione, ma glielo impedì un'amica di Rose che venne a salutarla con grandi manifestazioni di affetto. Fu presentata a Isadora come la signora Swann, e a sua volta presentò la sua compagna, una donna di forse quarant anni, con quel tipo di risolutezza che la maturità porta sempre con sé ma ancora abbastanza fascino giovanile da attirare l'occhio di molti uomini. C'era una grazia particolare nel modo in cui teneva eretta la testa scura, e il suo modo di comportarsi era quello di chi è molto sicuro di sé, ma anche interessato agli altri.

— La signora Octavia Cavendish — disse la signora Swann con una sfumatura di orgoglio.

Isadora si rese conto, appena prima di parlare, che la nuova venuta doveva essere vedova, per essere presentata a quel modo, anche con il nome di battesimo, secondo le usanze della buona società. — Vi interessate di politica, signora Cavendish?

— Solamente fintantoché cambia le leggi, e mi auguro per il vantaggio di tutti — rispose la signora Cavendish. Rose la guardò sgranando quei suoi occhi straordinari. — La signora Underhill stava per spiegarci perché la giornata di otto ore lavorative potrebbe essere un errore. Temo che in cuor suo sia una conservatrice.

— Insomma, Rose — provò a metterla in guardia la signora Swann con un rapido sguardo di scusa verso Isadora. — Va bene l'eccentricità... ma tu rischi di portarla all'eccesso — continuò posando una mano sul braccio di Rose, che se ne liberò con una mossa impaziente. — Forse la signora Underhill...

Prima che Isadora potesse rispondere, la signora Cavendish interloquì. — È molto duro essere sfruttati quando si lavora, e assolutamente ingiusto — disse con garbo. — Ma è sempre meglio che non avere neanche un lavoro...

— Quello è sfruttamento! — esclamò Rose, e la sua voce vibrava di una collera che non riusciva a dominare.

La signora Cavendish riuscì a controllarsi mirabilmente. — Se è fatto in modo deliberato, senz'altro. Ma se un datore di lavoro deve affrontare profitti ridotti e una concorrenza più accanita, non può più permettersi di aumentare i suoi costi. E se lo fa rischia di perdere l'azienda, e chi lavora per lui perde il posto. La politica è fatta di ciò che è possibile, non sempre di

ciò che vogliamo.

Isadora lanciò un'occhiata a Aubrey Serracold e vide la tenerezza nei suoi occhi, una vaga tristezza, la consapevolezza che le cose preziose possono perdere di valore. Quel momento di riflessione venne interrotto dall'arrivo di un altro uomo e la familiarità con cui guardò la signora Cavendish fece capire a Isadora che dovevano essere insieme. Non si meravigliò che avesse almeno un ammiratore. Era una donna singolare, e non soltanto per la sua bellezza. Rivelava carattere, intelligenza e una rara lucidità mentale.

— Posso presentare mio fratello? — disse la signora Cavendish. — Sir Charles Voisey. La signora Underhill. Il signore e la signora Serracold. — Aggiunse questi due nomi con una leggera smorfia, e Isadora ricordò di colpo che Voisey e Serracold erano avversari per la candidatura allo stesso seggio del Parlamento. Uno di loro doveva esser sconfitto.

Osservò Voisey con ravvivato interesse. A quanto poteva vedere, non assomigliava alla sorella. Aveva i capelli castano-ramati, mentre la pelle di lei era chiara e i capelli scuri, di un bel bruno lucente. La faccia di lui era affilata, il naso un po' storto, come se a un certo punto della sua vita fosse stato rotto e aggiustato malamente. L'unica cosa che avevano in comune era l'intelligenza agile e un senso di profonda forza interiore, di potere innato. In lui erano tanto intensi che quasi le sembrava di sentirli irradiare nell'aria.

Mormorò qualcosa di cortese anche se capiva perfettamente fino a che punto Aubrey Serracold nascondesse i suoi sentimenti e sapesse benissimo che il suo avversario era un uomo del tutto diverso. Il beneducato scambio di parole che avevano avuto era qualcosa di puramente formale e non ingannava nessuno. Invece vibrava la collera nel corpo irrigidito ed elegante di Rose, con il dorso slanciato e i fianchi snelli inguainati nel taffetà di colore vivace, le dita cariche di anelli scintillanti mentre muoveva le mani; la pelle del collo e della gola di un candore quasi livido, sotto la luce dei grandi lampadari a bracci, al punto che, osservandola un po' più da vicino, si sarebbero potute notare, ben visibili, le vene. Vincere era una questione così importante per lei? Oppure si trattava di qualcos'altro?

Vennero invitati a entrare in sala da pranzo secondo un ordine di precedenza corretto e già prestabilito. Nella sua qualità di moglie di un vescovo, Isadora avanzò fra i primi ospiti, al seguito degli aristocratici più anziani e molto prima delle persone comuni, come coloro che si presentavano candidati al Parlamento. La tavola era sovraccarica di porcellane e cristallerie.

Accanto a ogni posto luccicavano file di coltelli, cucchiai e forchette.

Le signore sedettero ai loro posti, poi fu la volta degli uomini. La prima portata venne servita immediatamente e gli affari dei quali si era cominciato a discutere all'inizio della serata ripresero: la conversazione, l'abitudine di soppesare e giudicare gli altri, il chiacchiericcio animato che serviva a nascondere i patti che venivano stipulati e le debolezze messe alla prova e sfruttate, quand'erano scoperte. Era lì che si creavano future alleanze e nascevano future inimicizie.

Isadora ascoltava un po' distrattamente. Ma trasalì quando sentì il marito menzionare il nome di Voisey e continuare a parlare in un tono che, rispetto a prima, era chiaramente pieno di entusiasmo. — L'innocenza non ci protegge dagli errori di uomini animati dalle migliori intenzioni la cui conoscenza della natura umana è molto minore del loro desiderio di fare del bene — disse con aria grave. Non volse gli occhi verso Aubrey Serracold, ma Isadora notò almeno altre tre persone, intorno alla tavola, che lo facevano. Rose s'irrigidì e la sua mano rimase immobile, stretta intorno al bicchiere del vino. — Soltanto in questi ultimi tempi ho cominciato ad apprezzare quale impegno complesso sia quello di voler governare saggiamente — continuò il vescovo con l'espressione di chi è deciso a seguire il filo del proprio pensiero fino in fondo. — Non è un'occupazione adatta a un gentiluomo, dilettante di politica, per quanto nobili possano essere le sue intenzioni. Non possiamo assolutamente permetterci un errore. Un esperimento disgraziato con le potenze del commercio e della finanza, l'abbandono di leggi alle quali abbiamo ubbidito per secoli... ecco che soffriranno persone a migliaia, prima che la situazione possa venire rovesciata e si riguadagni l'equilibrio perduto. Per amor di coloro dei quali siamo guida, e che serviamo, non possiamo permetterci né sentimentalità né autoindulgenza. È quello il nostro dovere; altrimenti non abbiamo nulla.

Aubrey Serracold era impallidito, e i suoi occhi lampeggiavano. Non si prese la briga di obiettare. Si rendeva conto che sarebbe stata una follia. Così rimase in silenzio, le mani strette sul coltello e la forchetta. Per un attimo nessuno rispose, poi una mezza dozzina di persone si misero a parlare contemporaneamente, si scusarono e ricominciarono a dire la loro opinione.

— Una visione assolutamente priva di egoismo — disse Voisey voltandosi a guardarlo. — Se tutte le nostre guide spirituali avessero il vostro coraggio, sapremmo a chi rivolgerci per avere una guida morale.

Il vescovo gli allungò un'occhiata, pallidissimo, il petto che si alzava e si

abbassava in Fretta come se si accorgesse che respirare gli riusciva inspiegabilmente difficile.

Cattiva digestione di nuovo, pensò Isadora. Si era fatto servire troppa zuppa di sedano. Avrebbe dovuto lasciarla nel piatto. Sapeva benissimo che gli rimaneva sullo stomaco. E poi, a giudicare dal suo discorso, ci sarebbe stato da pensare che fosse stata abbondantemente accompagnata col vino.

La serata continuò stancamente, vennero fatte alcune promesse e altre furono negate. Poco dopo mezzanotte i primi invitati cominciarono ad andarsene. E fra loro il vescovo e Isadora.

Fuori, mentre salivano in carrozza e partivano, lei si voltò a guardarlo. — Vuoi spiegarmi come mai ti è venuto in mente di attaccare il signor Serracold in quel modo?

— Stai forse insinuando che dovrei aspettare che le leggi vengano presentate in Parlamento, prima di manifestare la mia opposizione? — le domandò lui con una sfumatura di asprezza nella voce. — Manca il tempo, Isadora. Nessuno può permettersi di rimandare il giorno in cui ha deciso di agire. Domani potrebbe non essere più concesso pentircene.

Lei rimase sconcertata. Ecco un'osservazione di un tono che non gli era caratteristico. Non l'aveva mai sentito così pronto a esprimersi chiaramente, a impegnarsi in modo totale per qualche cosa senza lasciarsi una via di fuga casomai le circostanze dovessero cambiare.

— Sei sicuro di sentirti proprio bene, Reginald? — gli domandò, e subito se ne pentì.

Ma ormai era troppo tardi.

— No — rispose lui con la voce resa acuta da una sfumatura di malessere. — Non mi sento affatto bene. Devono avermi messo a sedere in mezzo alle correnti. Il mio reumatismo è peggiorato, e ho forti dolori al petto.

— Secondo me, la zuppa di sedano non è stata una scelta saggia.

— Ho paura che si tratti di qualcosa di più serio — replicò lui. Adesso la sua voce rivelava un panico malcelato.

— La cattiva digestione può essere molto sgradevole. E chi la prende alla leggera non ne ha mai sofferto. Comunque, poi passa e non si lascia indietro nessun'altra conseguenza, salvo una stanchezza che impedisce di dormire. Non preoccuparti, ti prego.

— Ne sei proprio convinta? — le domandò lui senza voltare la testa a guardarla, ma Isadora si accorse che cercava di convincersene.

— Certamente — gli rispose in tono gentile, per placarlo.

Rimasero in silenzio per il resto del tragitto, ma Isadora continuò a sentire profondamente il suo disagio.

Si svegliò nel cuore della notte e lo trovò seduto sul bordo del letto, la faccia livida, il corpo chino in avanti, il braccio sinistro penzoloni come se fosse completamente privo di forze. Chiuse di nuovo gli occhi, sforzandosi di ritornare al sogno che stava facendo, mari senza fine e il dolce mormorio dell'acqua contro lo scafo di una nave. Ci raffigurò John Cornwallis, la faccia che sfidava il vento, un sorriso di piacere sulle labbra. Ma la sua coscienza non le permise di rimanere fra mare e cielo. Sapeva che Reginald era seduto a poca distanza da lei e soffriva. Aprì gli occhi di nuovo e si mise seduta lentamente.

— Ti vado a prendere un po' di acqua. La faccio bollire — disse buttando da parte le coperte per scendere dal letto. La camicia da notte di lino leggero era lunga fino a terra, e d'estate non le occorreva niente di più per non avere freddo. E poi a quell'ora non ci sarebbe stato in giro nessuno dei domestici.

— No! — Dalla gola di Reginald uscì un grido quasi strozzato. — Non lasciarmi!

— Sorseggiare un po' d'acqua calda ti aiuterà — lei disse, compassionandolo a dispetto di se stessa. S'inginocchiò di fronte a lui. — Ti senti male? Un senso di nausea? Forse a cena qualcosa era poco fresco o poco cotto. — Lui non disse niente e continuò a rimanere con gli occhi fissi sul pavimento. — Vuoi che mandi Harold a chiamare il dottore? — Gliel'aveva proposto senza convinzione, più che altro per dire qualcosa. Tutto quello che il dottore poteva dargli sarebbe stata l'acqua di menta, com'era già successo in passato quando il vescovo aveva accennato alla cattiva digestione di cui soffriva consultandolo per qualche altro malanno.

— No, non lo voglio! — disse lui con la voce piena di disperazione. Poi soffocò un singhiozzo. — Pensi davvero che sia stato qualcosa che ho mangiato a cena? — Nel suo tono lei colse una nota angosciata, e speranzosa.

Si rese conto che era terrorizzato al pensiero che non si trattasse di cattiva digestione pura e semplice, e dopo tanti anni in cui si era lamentato di modesti malesseri, adesso fosse malato gravemente. Era la sofferenza che lo spaventava tanto? Un segreto timore del genere era comprensibile in chiunque, ma soprattutto in un uomo per il quale il potere e la propria importanza erano tutto. Intanto lui continuava a fissarla come se si aspettasse di essere rassicurato, di sentirsi dire che tutte quelle paure erano inutili, che

il dolore se ne sarebbe andato. Ma lei non poteva. Una malattia era qualcosa di autentico, reale. Non sempre poteva essere accantonata e dimenticata.

— Farò tutto quello che posso per aiutarti — mormorò. Allungò una mano, un po' incerta, appoggiandola su quella di lui, contratta su un ginocchio. Sentì il terrore che lo dominava come se gli affiorasse alla pelle e si trasmettesse anche a lei. Poi, di colpo, lo riconobbe per quello che era: paura di morire. Quando Reginald avesse dovuto affrontare l'abisso della morte non c'era luce, non c'era un Dio in fondo a esso, ad aspettarlo. Era solo come un bambino nella notte. Stupita, si sentì lontana dai propri sogni. — Sarò con te. Non preoccuparti. — Rafforzò la stretta sulla mano di lui e gli strinse l'altro braccio. — Non c'è niente di cui aver paura. È la strada di tutta l'umanità, solo un passaggio. È il momento di avere fede. Non sei solo, Reginald. Questo è soltanto un passo nell'eternità. Quante persone hai visto compierlo bene, con coraggio ed eleganza. Anche tu puoi... e così sarà.

Lui era rimasto seduto sul bordo del letto, ma lentamente il suo corpo si placava. Il dolore doveva essere cessato, perché alla fine lasciò che lei lo aiutasse a infilarsi di nuovo sotto le coperte. E dopo pochi minuti dormiva.

Si alzò come al solito. Era un po' pallido, ma a parte quello, niente di anormale. Non fece nessuna allusione all'episodio della notte. Anzi, evitò addirittura di guardarla negli occhi. E Isadora si scoprì letteralmente indignata, furibonda. Trovava meschino da parte di Reginald che non l'avesse neanche ringraziata, che non avesse ammesso di esserle grato per il suo aiuto almeno con un sorriso. Ma capiva fino a che punto dovesse essere furioso perché lei lo aveva visto senza più un briciolo di dignità e si era accorta che le aveva rivelato la sua paura. Poteva capirlo, ma non poteva fare a meno di disprezzarlo per tanta povertà di spirito.

Era malato. Adesso lei lo accettava. Anche se Reginald avesse preferito dimenticarsene, per quel giorno, era la realtà. Aveva bisogno di lei, e che fosse affetto, compassione, rispetto o semplicemente senso del dovere quel che la tratteneva, capiva di essere imprigionata con lui fino a quando tutto ciò poteva durare. Magari anni. Se lo vedeva davanti come una strada che si allungasse fino all'orizzonte attraverso una grigia pianura. E lei avrebbe potuto dipingere i propri sogni su di essa, ma non sarebbe mai stata capace di raggiungerli e realizzarli. E forse non erano stati altro che sogni, in ogni caso.

9

— Non ci credo! — esplose Jack Radley alzando il giornale fra le mani che gli tremavano, pallidissimo. Era seduto al tavolo della prima colazione.

— Cos'è successo? — domandò Emily, e il suo primo pensiero fu per l'assassinio di Maude Lamont, dal quale era trascorsa una settimana.

— Aubrey! — rispose Jack appoggiando il giornale sul tavolo perché lo potesse vedere anche lei. — Ha scritto all'editore. Suppongo per ribattere, confutandole, alle parole che il generale Kingsley ha avuto per lui, ma è stata una pessima idea.

— È davvero così grave quello che dice? — gli domandò lei, sentendosi cogliere da un brivido gelido di ansietà. — Può avere importanza?

— Secondo me, sì.

— Be', o me la leggi, questa lettera, o mi passi il giornale!

Lui abbassò gli occhi sulla pagina e cominciò, con voce sommessa e quasi inespressiva.

> Su questo giornale sono stato accusato recentemente dal generale Ronald Kingsley di essere un idealista con una modestissima conoscenza della realtà, un uomo disposto a non tenere conto delle glorie del passato della nostra nazione, e con esse degli uomini che hanno combattuto e sono morti per proteggerci e portare la regola della legge e della libertà in altre terre.
>
> Di norma mi accontenterei di lasciare che sia il tempo a provargli l'errore che commette. Sarei convinto della fiducia dei miei amici che mi conoscono meglio, e persuaso che gli estranei sarebbero onesti nel loro giudizio. Tuttavia mi presento candidato per il seggio di Lambeth South alle attuali elezioni parlamentari, e la data di esse non mi consente il lusso di avere quel tempo a disposizione.
>
> Nel nostro passato ci sono molti eventi gloriosi che non posso né vorrei cambiare. Ma il futuro è nostro perché venga da noi plasmato come vogliamo. Per carità, che vengano pure i grandi poemi su disastri militari come la carica della Brigata leggera a Sebastopoli, dove uomini eroici sono morti inutilmente sotto il comando di generali incompetenti. Che la nostra compassione sia rivolta ai sopravvissuti di azioni di guerra tanto disperate quando ci pas-

> sano davanti zoppicanti, ciechi o mutilati, oppure li sappiamo costretti a giacere in un letto d'ospedale. E andiamo a deporre fiori sulle loro tombe. Ma cerchiamo anche di agire in modo che i loro figli e nipoti non soffrano per lo stesso destino. Questo è qualcosa che abbiamo non solo il potere, ma anche l'obbligo di cambiare.

— Ma non c'è niente di sconsiderato — obiettò Emily. — A quanto posso vedere, è la verità. Un'affermazione perfettamente corretta e onorevole.

— Non ho ancora finito — disse Jack con voce cupa. E abbassò di nuovo gli occhi sulla pagina.

> Abbiamo bisogno di un esercito per combattere in tempo di guerra nel caso che dovessimo venir minacciati da una nazione straniera. Non abbiamo bisogno di avventurieri che abbiano lo stesso difetto dell'imperialismo e siano convinti che nella nostra qualità di inglesi abbiamo il diritto di aggredire e conquistare qualsiasi altro paese a nostro piacimento, sia perché siamo profondamente convinti che il nostro modo di vivere è superiore al loro e che avranno il beneficio dalle nostre leggi e istituzioni, quando verranno imposte sulle loro mediante la forza delle armi, sia perché possiedono terre, minerali, o una qualunque altra risorsa naturale che noi possiamo sfruttare.

— Oh, Jack! — Emily era allibita.

— Ma c'è dell'altro — disse lui con amarezza. — Non accusa chiaramente Kingslev di essere in cerca di gloria personale a spese dell'uomo della strada, ma l'allusione è abbastanza chiara.

— Perché? — gli domandò lei, mentre il suo disagio aumentava.

— Penso che Aubrey abbia sempre odiato l'opportunismo, l'idea che il più forte ha il diritto di prendersi quello che vuole. Ed è così che vede l'imperialismo.

— Non è un po' limitativo? Sto cominciando a convincermi sempre di più che la lotta politica si riduce alla necessità di non raccontare bugie che possono essere facilmente smentite, non perdere mai le staffe o promettere qualcosa che poi non mantieni.

Jack sorrise, ma senza mostrarsi divertito. — Vorrei che lo avessi detto a Aubrey un paio di giorni fa.

— Pensi che farà sul serio una differenza? — chiese lei. Si stava ag-

grappando alla speranza. — Quanti degli elettori di Lambeth South credi che la leggeranno?

— Non lo so, ma sono pronto a scommettere quello che vuoi che la leggerà Charles Voisey — rispose Jack, e nella sua voce si era insinuata una nota di disperazione. — Aubrey parla dell'ambiente militare come se i generali fossero degli imbecilli. Dio solo sa quanti ne abbiamo avuti che lo erano veramente, ma studiare la tattica di una battaglia è più difficile di quello che pensi. Ti può capitare di avere nemici intelligenti, armi inadeguate, un cambiamento del tempo. Oppure una pura e semplice sfortuna. Quando Napoleone trovava un nuovo maresciallo non domandava mai se era intelligente, ma se era fortunato.

— E Wellington cosa domandava? — lo rimbeccò Emily.

— Non lo so — ammise Jack alzandosi in piedi. — Ma non avrebbe di sicuro preso Aubrey con sé. Questa non è disonestà, e neanche cattiva politica, ma è la tattica più raccapricciante possibile contro un uomo come Charles Voisey.

Nel primo pomeriggio Emily andò con Jack a sentire Voisey che parlava a una grande folla, a Kennington, dove il parco era pieno di gente che passeggiava sotto un bel sole caldo, mangiava gelati e mele caramellate, beveva limonata e aveva voglia di divertirsi a spese di qualcuno con qualche battibecco o rispostaccia per fargli arruffare un po' le penne. Tanto per cominciare a nessuno importava granché di quello che Voisey aveva da dire; era soltanto un modo piacevole di passare un'oretta. Quindi se lui voleva ottenere la loro attenzione doveva dire qualcosa che li divertisse, e se non l'aveva ancora capito l'avrebbe imparato presto.

Emily, ferma sotto il sole con il cappello che le ombreggiava la faccia, osservò prima la folla, poi Voisey, e di sottecchi anche Jack. Non prestava una grande attenzione alle sue parole; sapeva che si concentravano sull'orgoglio patriottico, e con molta sottigliezza, perché in effetti quello che Voisey voleva era elogiare la folla perché si rendessero conto che tutti loro dovevano sentirsi parte di quello che l'Impero aveva realizzato.

Vide che Jack stringeva le labbra e la sua faccia era tesa; trasudava antipatia, ma anche ammirazione. Sia pure con riluttanza, non poteva nasconderla.

Voisey continuò. Non fece mai il nome di Serracold. Serracold avrebbe anche potuto non esistere. Non offriva la scelta fra loro: vota per me o per l'altro candidato, vota Tory o liberale. Anzi, parlava come se la decisione

fosse già stata presa.

— E lui che vincerà, vero? — disse lei, leggendo la risposta nella sua espressione.

Cosa intendeva fare? Una parte di lei avrebbe voluto che Jack onorasse l'amicizia, dicesse quello che poteva per metter riparo alla disparità fra Aubrey e quell'uomo che stava manipolando la situazione con tanta abilità. Con quella lettera all'editore Aubrey si era giocato tutto, mettendosi nelle sue mani. Perché era stato così sciocco? Guardò di nuovo Jack e lo vide ancora indeciso. Aveva ragione, a volte c'era un prezzo molto alto da pagare per il potere. Ma senza il potere si ottiene poco, forse niente. Le battaglie costavano care; quella era la caratteristica della lotta per qualunque principio, per una qualsiasi vittoria. E se ti ritiravi dalla lotta perché ti danneggiava, ecco che la ricompensa andava a qualcun altro, qualcuno come Voisey.

Gli si avvicinò di un passo e infilò il braccio sotto il suo. Jack si volse a guardarla, ma lei evitò di fissarlo negli occhi.

Quella sera erano stati invitati a un ricevimento, che Emily in un primo momento aveva considerato abbastanza promettente. Pensava di divertirsi. Era meno formale di una cena e offriva l'occasione di parlare con una maggior varietà di persone semplicemente per il fatto di non essere seduti intorno a un tavolo. A ogni modo, sapeva che ci sarebbero stati anche Rose e Aubrey Serracold, che qualche commento sul discorso di quel pomeriggio doveva già essere arrivato almeno a qualcuno degli invitati, e nel giro di un'ora tutti sarebbero stati al corrente non soltanto dell'incredibile mancanza di buonsenso di Aubrey, con quella lettera al giornale, ma anche della superba risposta di Voisey. Quindi la serata prometteva di essere piena di difficoltà, perfino imbarazzante.

Come sempre dedicò la massima cura al proprio abbigliamento. La prima impressione aveva sempre una grande importanza, e da tempo non ignorava che una donna carina può attirare l'attenzione di un uomo e affascinarlo, quando una scialba o bruttina non ci riesce. Di conseguenza scelse un abito attillato in vita e con la gonna ampia di un leggero tessuto naturale stampato con un motivo color verde, una tpnalità che le donava sempre molto. Ne risultò un effetto talmente teatrale che perfino Jack, avvilito e di cattivo umore quando pensava a Voisey, la guardò con tanto d'occhi e si sentì obbligato a farle un complimento.

— Grazie — disse lei con soddisfazione. Si era vestita per scendere sul

campo di battaglia, ma lui era sempre la conquista che le importava di più.

Arrivarono sessanta minuti esatti dopo l'ora indicata sull'invito, presto, rispetto all'usanza, ma decorosamente accettabile. Emily notò numerose conoscenze del suo ambiente sociale e le mogli di uomini politici con le quali era saggio essere in amicizia, e perfino qualcuna che trovava addirittura simpatica. Sapeva che Jack aveva anche lui determinati doveri per quella serata, doveri che non poteva permettersi di ignorare.

Due ore più tardi il trattenimento musicale era già cominciato. La solista era una delle donne più brutte che lei avesse mai visto, ma aveva una di quelle voci possenti che si levavano nell'aria senza sforzo, da autentica diva dell'opera. A un tratto Emily vide Rose Serracold. Doveva essere appena arrivata, perché portava una toilette talmente sensazionale che nessuno avrebbe potuto non notarla, a strisce vermiglie e nere, guarnita da sontuosi drappeggi di pizzo nero alle maniche e sul corsetto, e metteva in risalto l'estrema snellezza della sua figura. Sulla gonna un fiore vermiglio riprendeva il ciuffo di quelli che guarnivano il seno e la spalla. Era seduta in una poltrona all'estremità del gruppo, la schiena eretta, i capelli chiarissimi, lucenti come un raggio di sole. Emily d'istinto cercò Aubrey vicino a lei, oppure alle sue spalle, ma non lo vide.

Appena il concerto finì, si alzò per andare a raggiungerla. C'era già un piccolo gruppo di persone raccolte intorno a lei e poté sentire quello che dicevano. Si sentì chiudere subito lo stomaco da una morsa di gelo, perché aveva capito immediatamente a cosa alludevano, anche senza che venisse menzionato qualche nome.

— Devo ammettere che è molto più intelligente di quanto credessi — stava dicendo, rattristata, una donna che portava un vestito di tessuto dorato. — Ho paura che lo abbiamo sottovalutalo.

— Io credo che abbiate sopravvalutato la sua moralità — Rose disse con voce tagliente. — Forse il nostro errore è stato quello.

Emily aprì la bocca per intervenire, ma qualcuno parlò prima di lei. — Naturalmente deve aver fatto qualcosa di eccezionale perché la Regina lo ricompensasse con il titolo di baronetto. Forse avremmo dovuto tenere in maggior conto un latto del genere. Non so dirvi quanto mi dispiaccia, mia cara.

Forse fu il tono un po' troppo condiscendente di quella voce, ma bastò perché Rose non potesse ignorare la stoccata. — Sono sicura che ha senz'altro fatto qualcosa di molto speciale — ribatté. — Probabilmente facendosi pagare chissà quante migliaia di sterline... e riuscendo a ottenerlo fin-

tantoché c'era un primo ministro Tory a raccomandarlo.

Emily si sentì agghiacciare. Sapevano tutti che uomini facoltosi avevano fatto massicce donazioni a tutti e due i partiti politici, e per questo avevano ottenuto il titolo di baronetto, a volte perfino quello di Pari del Regno. Era uno degli scandali più vergognosi, eppure i due partiti raccoglievano in questo modo i fondi per mantenersi. Ma dire che una qualsiasi persona, in modo specifico, avesse ottenuto una ricompensa del genere era imperdonabile e terribilmente pericoloso, a meno di non essere pronti e disposti a dimostrarlo. Emily capiva che Rose adesso stava lanciando accuse all'impazzata, in ogni direzione possibile, perché aveva paura che Aubrey non vincesse. Ma forse era anche impaurita pensando al senso di colpa dal quale sarebbe stata consumata per la parte da lei stessa avuta in quella sconfitta, se avesse dovuto verificarsi. Che i giornali avessero notizia del suo legame con Maude Lamont o no, e che intendessero usarlo o no, lei non avrebbe mai potuto dimenticare di aver dato più importanza a una propria esigenza privata piuttosto che alla carriera di Aubrey.

— Insomma, mia cara, queste sono cose molto gravi da affermare! — la redarguì la donna con l'abito d'oro, accigliandosi.

Intanto Emily aveva il cervello in tumulto e stava cercando disperatamente qualcosa, qualsiasi cosa, per salvare la situazione. Non trovò niente. — Rose, che stupenda toilette! — Le sue parole suonarono forzate, insignificanti e frivole perfino alle sue stesse orecchie. Chissà le altre come dovevano giudicarle sciocche.

— Buonasera, Emily — disse Rose freddamente. Non aveva dimenticato una sola parola del loro scontro precedente. Il calore dell'amicizia era scomparso. E forse stava già accorgendosi che Jack non intendeva difendere Aubrey, se poteva avere l'impressione che questo mettesse a rischio il suo stesso seggio.

Emily s'impose di atteggiare la faccia al sorriso, anche se aveva paura che assomigliasse piuttosto a un ghigno spettrale, tanto si sentiva agitata. — Come siete piena di discrezione a non voler dire quello che lui ha fatto! — Sentì la propria voce levarsi acuta e po' stridula, ma pensò che bastava ad attirare su di sé tutta l'attenzione della piccola cerchia di persone che si era formata intorno a loro. — Però ho paura che così facendo tu abbia dato l'impressione sbagliata, e cioè che si sia trattato di una donazione in denaro, piuttosto che di un servizio di grande merito e di tale importanza da poter essere messo alla pari di una sostanziosa somma di denaro... — Cercò di dare affannosamente ordine, nella memoria, alle varie informazioni che

Charlotte o Gracie si erano lasciate sfuggire riguardo all'affare di Whitechapel e alla parte che Voisey ci aveva avuto. Ma una volta tanto, erano state singolarmente discrete. Accidenti!

Rose era rimasta interdetta, il fiato sospeso. Bisognava fare in fretta prima che parlasse ancora rovinando tutto.

— Naturalmente anch'io non conosco la storia per filo e per segno — riprese in fretta. — Sono al corrente soltanto di qualcosa, ma ti prego di non domandarmelo. Comunque, è stato sicuramente un atto di grande coraggio. Non posso dire come siano andate le cose perché mi dispiacerebbe interpretare in modo sbagliato quello che qualcuno ha fatto, e forse rischierei di non rendergli giustizia... comunque è stato di grande merito per Sua Maestà, e per il governo conservatore. È più che naturale che venisse ricompensato. — Scoccò un'occhiata di ammonimento a Rose. — Sono sicura che tu intendevi dire questo.

— Lui è un opportunista — ribatté Rose seccamente. — Un uomo che cerca di ottenere una carica per se stesso, non per far passare leggi che portino giustizia sociale per molte persone, per i poveri e gli ignoranti e per chi è sfruttato e spogliato di tutto.

Era un'accusa diretta contro tutti, senza eccezioni, ed Emily cominciò ad aver paura. Rose sembrava ansiosa di toccare il fondo dell'autodistruzione, e naturalmente questo significava che ci avrebbe trascinato anche Aubrey. Come poteva non vedere quel che stava facendo?

— Tutti gli uomini politici sono tentati di dire qualsiasi cosa possa, a loro giudizio, farli eleggere — rispose a voce un po' troppo alta. — È molto facile una reazione del genere quando si ha davanti una folla e si cerca di entrare nelle grazie della gente.

Gli occhi di Rose si erano fatti duri, illuminati da una luce selvaggia, come se avesse l'impressione che lei la stava attaccando deliberatamente, e il suo fosse un altro modo ancora di tradire la loro amicizia.

— Non sono soltanto gli uomini politici che hanno ceduto alla tentazione di dare spettacolo per il pubblico che sta in loggione, come un'attricetta da quattro soldi! — esclamò nella speranza di renderle la pariglia.

Emily non riuscì più a controllarsi. — Davvero? Mi sfugge il significato del tuo paragone. Ma bisogna pensare che tu ne devi sapere molto più di me sul conto delle attricette da quattro soldi.

Una delle signore presenti proruppe in una risatina nervosa, poi un'altra la imitò. Qualcuna, a guardarla, si sarebbe detta profondamente a disagio. Se ne andarono a una a una, mormorando scuse inintelligibili.

Emily prese per un braccio Rose e si accorse che faceva resistenza, irrigidita dalla testa ai piedi. — Si può sapere cosa ti prende? — le sibilò nell'orecchio. — Sei impazzita? — Sulla faccia di Rose stava per scomparire anche quel po' di colore che c'era prima, come se si fosse svuotata di ogni goccia di sangue. — Vieni a sederti! — le ordinò Emily. — Qui... su questa poltrona, prima di svenire. — La trascinò per qualche metro fino a quella che avevano più vicina e la costrinse, contro la sua volontà, a prendervi posto.

Rose rimase immobile.

Emily aspettò.

Nessuno venne ad accostarsi a loro.

— Non puoi rimanere seduta qui in eterno — si decise alla fine a dirle Emily con tutta le gentilezza possibile. — Non posso aiutarti se non so cosa c'è che non va. Qui ci vuole un po' di buonsenso, è inutile fare i capricci. Perché Aubrey si sta comportando così da stupido? Si tratta di qualcosa che riguarda te?

Rose si raddrizzò di scatto, mentre due chiazze rosso acceso le macchiavano le guance, gli occhi scintillanti. — Aubrey non è uno stupido! — disse con un filo di voce, ma con una tale intensità di sentimento da lasciare sconvolti.

— Lo so che non lo è — disse Emily più gentilmente. — Ma si sta comportando come se lo fosse, e tu ancora di più. Hai almeno una vaga idea della brutta impressione che dai attaccando Voisey come stai facendo? Anche se tutto quello che dici fosse vero e tu potessi dimostrarlo, mentre non puoi, non servirebbe ugualmente a guadagnarti dei voti. E che tu possa avere ragione non ha niente a che fare con quello che succede.

— Ma è mostruoso!

— Senz'altro — confermò Emily. — Ma devi stare anche tu alle regole del gioco... Anzi, se puoi, meglio degli altri. Peggio mai, ricordalo!

Rose non disse niente.

Emily tornò al primo problema di tutta quella sciagurata faccenda, che secondo lei continuava a essere il nocciolo della questione. — Perché sei andata da una medium? E non raccontarmi che l'hai fatto semplicemente per cercare di metterti in contatto con tua madre e avere con lei un colloquio consolatore. Non faresti mai niente del genere in un periodo di elezioni, né tantomeno lo terresti nascosto ad Aubrey. Sei tormentata dal senso di colpa per quello che stai facendo, però hai continuato ad andarci. Perché? Cos'hai bisogno di vedere risolto, che appartiene al passato... e a

un simile prezzo?

— Non ha niente a che vedere con te — rispose Rose al colmo dell'infelicità.

— E invece sì — la contraddisse Emily. — Può riguardare Aubrey; anzi, è quello che sta già succedendo, e di conseguenza riguarderà anche Jack, se ti aspetti che lui cerchi di aiutare tuo marito, offrendogli il proprio sostegno per le elezioni. — Poi accostò un'altra poltrona e sedette di fronte a lei sporgendosi lievemente in avanti. — Ti stava ricattando, la medium, per il solo fatto che andavi da lei? — Vide che Rose trasaliva. — O per quello che puoi avere scoperto, venendo a saperlo da tua madre? — insistette.

— No, non mi ricattava! — Non era una bugia, eppure Emily capì che non era neanche tutta la verità.

— Rose, smetti di scappare — la supplicò. — Quella donna è stata assassinata. Qualcuno la odiava tanto da ucciderla. Non è stato un pazzo capitato lì per caso. È stato qualcuno che era presente alla seduta spiritica di quella sera, e tu lo sai. — Rimase esitante per un attimo, quindi si buttò a capofitto. — Sei stata tu? Lei ti ha minacciato di qualcosa di tanto terribile che sei rimasta indietro e le hai cacciato quella roba in fondo alla gola? È stato per proteggere Aubrey?

Rose era livida, gli occhi quasi neri. — No!

— Allora perché? Qualcosa nella tua famiglia?

— Non l'ho uccisa io! La volevo viva, lo giuro.

— Perché? Cosa faceva per te che avesse tutta questa importanza? Ti metteva a parte dei segreti di altre persone? Era il potere che ti dava?

Rose era allibita. La sua faccia esprimeva tormento, furore e vergogna. — Ma come puoi pensare cose simili di me? Sei vile! Niente di quello che ho fatto ha mai danneggiato qualcun altro... — Abbassò gli occhi. — Salvo Aubrey.

— E tu hai il coraggio di affrontare una cosa simile? Ma cos'avevi bisogno di sapere?

— Se mio padre è morto pazzo — sussurrò Rose. — A volte io faccio cose strane; poco fa tu stessa mi hai domandato se non ero matta. Lo sono? Finirò come lui e morirò sola, chissà dove, magari in un manicomio? — Le si incrinò la voce. — E Aubrey? Dovrà passare il resto della sua vita preoccupandosi per quello che potrei fare? Dovrò diventare qualcosa di imbarazzante per lui, qualcuno da sorvegliare sempre, per cui chiedere scusa continuamente, terrorizzato dalle cose terribili che può dire o fare?

— Deglutì come se avesse la gola chiusa. — Lui non mi farebbe mai rinchiudere, non è un tipo così, non è capace di salvare se stesso facendo del male a qualcun altro. Aspetterà finché diventerò la sua rovina... e questo non potrei sopportarlo!

Emily si sentì sopraffatta da una tale compassione da rimanere ammutolita. Avrebbe voluto abbracciare Rose e stringerla tanto forte da farle sentire calore umano, affetto e consolazione fin nel profondo del cuore, ma era impossibile. Sapeva, invece, di poterle offrire soltanto il conforto delle parole.

— È la paura che ti fa comportare come un'eccentrica, Rose, non una pazzia ereditaria. Quello che tu hai fatto non è più stupido di tante cose che ognuna di noi fa. Se hai bisogno di sapere di che cosa è morto tuo padre, ci devono essere altri modi per scoprirlo, per esempio tramite il dottore che lo curava...

— A questo modo chiunque verrebbe a saperlo! — disse Rose con il panico nella voce, nella stretta convulsa con cui lei aveva afferrato le mani. — Non potrei sopportarlo!

— Ma non è necessario che lo sappiano.

— Aubrey...

— Verrò con te — promise Emily. — Diremo che vogliamo fare una scampagnata insieme e andremo a domandarlo al dottore che lo curava. Lui non ti dirà soltanto se tuo padre era malato di mente, ma in caso affermativo, se si trattava di qualcosa che è successo a lui solo, a motivo di un incidente o di una malattia, oppure che potresti ereditare anche tu. Ci sono tanti tipi differenti di pazzia, non uno solo.

— E se i giornali vengono a saperlo? Credimi, Emily, scoprire che sono andata a una seduta spiritica non è niente in confronto a quello!

— E allora aspetta fino a dopo le elezioni.

— Ho bisogno di saperlo prima. Se Aubrey diventa un parlamentare, se viene chiamato ad assumere qualche carica al governo, al ministero degli Esteri... io sono... — Non concluse la frase perché non aveva il coraggio di dire quelle parole.

— In tal caso sarà terribile. Ma se non lo sei, invece, ed è la paura a spingerti alla pazzia, avrai sacrificato tutte le tue opportunità in un sol colpo, e inutilmente. In ogni caso, non saperlo non cambierà niente.

— Vorresti venire con me? — chiese Rose rianimandosi, ma subito dopo cambiò espressione, e la speranza che le aveva illuminato il viso scomparve per renderla di nuovo stralunata e piena di disperazione. — Ma a

quel punto suppongo che andrai a raccontarlo al tuo cognato poliziotto! — Era un'accusa che nasceva dall'angoscia, non una domanda.

— No, non entrerò con te nello studio del dottore, e non avrò nessuna idea sulla eventuale risposta che riceverai. E comunque, alla polizia non interessa di quale malattia tuo padre è morto... a meno che non sia stata quella a spingerti a uccidere Maude Lamont...

— Non sono stata io! Credimi, non sono mai arrivata al punto di poterlo chiedere allo spirito di mia madre. — Si prese di nuovo la testa fra le mani smarrita per l'infelicità, il terrore e l'imbarazzo.

— Vieni — disse Emily con fermezza. — Una spruzzatina d'acqua fredda in faccia, una tazza di tè bollente, che hanno cominciato a servire in sala da pranzo, e poi raggiungeremo gli altri.

Lentamente Rose si alzò, raddrizzò le spalle e, ben eretta, ubbidì.

10

Pitt e Tellman tornarono nella casa di Southampton Row. Pitt stava convincendosi di essere osservato, ogni volta che andava e veniva in Keppel Street, anche se non aveva mai notato nessuno, all'infuori di quel portalettere che si era dimostrato così indagatore e dell'uomo che vendeva il latte con il suo carretto, fermo all'angolo della viuzza che collegava Keppel Street con Montague Place. Aveva ricevuto due brevi letterine da Charlotte nelle quali gli diceva che tutto andava bene e che sentivano enormemente la sua mancanza, ma a parte quello si divertivano moltissimo. Su nessuna delle due c'era l'indirizzo del mittente. Anche lui le aveva scritto, ma si era assicurato di imbucare le sue lettere in cassette postali molto lontane, dove il portalettere curioso non le avrebbe mai viste.

La casa in Southampton Row sembrava piena di pace, perfino idilliaca, nella calda e serena mattinata estiva. Ma una volta dentro fu diverso. Le tende erano chiuse a metà come veniva considerato corretto se c'era stato un decesso in famiglia e il salottino dove Maude Lamont era morta appariva intatto. Lena Forrest li ricevette abbastanza cortesemente, anche se sembrava ancora stanca e dava l'impressione di essere più inquieta e ansiosa di prima. Entro poco tempo si sarebbe profilata per lei la necessità di trovarsi un altro lavoro.

Non doveva essere stato comunque facile vivere nella casa dove una donna che conosceva e vedeva ogni giorno nell'intimità, una donna che era stata assassinata appena una settimana prima, anche se il fatto che fosse al

servizio di Maude Lamont non significava necessariamente che avesse avuto un particolare affetto nei suoi confronti, perché la medium poteva essere stata una padrona severa, difficile da accontentare o senza riguardi.

— Buongiorno, signorina Forrest — disse Pitt cortesemente.

— Buongiorno, signore — rispose lei. — C'è qualcos'altro in cui posso esservi utile? — Incluse anche Tellman nella domanda. Si trovavano nel salotto, in piedi, visibilmente a disagio.

— Sedetevi, per favore — la invitò Pitt, e anche lui e l'ispettore la imitarono. — Signorina Forrest — cominciò. Lei era diventata attentissima. — Dal momento che la porta d'ingresso padronale era chiusa e sbarrata, la portafinestra che dà sul giardino era chiusa ma non bloccata dall'interno e l'unico modo per uscire dal giardino è dalla porta su Cosmo Place, chiusa a chiave ma senza la sbarra, è inevitabile arrivare alla conclusione che la signorina Lamont sia stata uccisa da una delle persone presenti in casa durante la seduta spiritica. L'unica alternativa è che fossero d'accordo tutti e tre, ma non sembra neanche lontanamente possibile. Vi è venuto in mente qualche altro motivo per cui qualcuno volesse fare del male alla vostra padrona?

Lei esitò, e il dubbio affiorò sulla sua faccia. Era chiaro che doveva essere stata colta da una profonda emozione.

— Vi prego, signorina Forrest — insistette Pitt. — Lei era una donna che aveva l'opportunità di scoprire alcuni dei segreti più profondi e vulnerabili nella vita delle persone, e cose delle quali è possibile che loro si vergognassero disperatamente, oppure peccati e tragedie del passato troppo scottanti da dimenticare.

Scorse l'improvvisa compassione sulla sua faccia come se non le riuscisse difficile, con la fantasia, immaginare simili persone e vedere in ogni atroce particolare l'orrore di quei ricordi. Forse era stata la cameriera di altre donne che soffrivano di grandi dolori, figli morti, matrimoni infelici, relazioni amorose che le turbavano. Esattamente come nessun uomo era un eroe per il suo valletto, così nessuna donna era un mistero per la sua cameriera.

— Sì — disse Lena con voce fievole. — Non sono molti i segreti che si nascondono a una brava medium, e lei era molto brava.

Pitt la guardò cercando di leggerle negli occhi se sapeva più di quello che le sue nude parole potevano rivelare. Per Maude Lamont sarebbe stato difficile nascondere alla sua cameriera un complice usato abitualmente, sia per mettere in atto false manifestazioni spiritistiche sia per procurarsi in-

formazioni personali su possibili, futuri clienti. Lena Forrest manteneva questi segreti solo per lealtà nei confronti di una donna morta o per un senso di autoconservazione, perché se li avesse rivelati nessuno, in futuro, l'avrebbe assunta offrendole un altro posto di tanta responsabilità?

— C'erano persone che venivano a trovarla regolarmente e non avevano niente a che fare con le sedute? — le chiese Tellman. — Noi stiamo cercando chi le forniva le informazioni per tutto quanto lei poi raccontava alla gente... le cose che loro volevano ascoltare, cioè.

Lena chinò gli occhi, come se fosse imbarazzata. — Non c'è bisogno di molto. La gente si tradisce con facilità. E lei era molto brava a leggere l'espressione della faccia, a capire le cose che non le venivano dette. Non saprei contare tutte le volte che stavo pensando a qualche cosa e lei sapeva di che si trattava prima ancora che io aprissi la bocca per dirglielo.

— Abbiamo frugato tutta la casa in cerca delle sue agende — disse Tellman a Pitt. — Però non abbiamo trovato niente all'infuori delle liste degli appuntamenti. Doveva affidare tutto alla memoria.

— Cosa pensate dei suoi talenti, signorina Forrest? — le domandò Pitt all'improvviso. — Voi credete al potere di prendere contatto con gli spiriti dei defunti? — Intanto la osservava con attenzione.

Lena respirò profondamente, poi buttò fuori il fiato in un sospiro. — Non lo so. Io ho perduto mia madre e mia sorella, e confesso che mi piacerebbe sapere che sono in qualche posto dove potrei parlare di nuovo con loro. — La sua faccia adesso appariva offuscata da una profonda commozione che faticava a tenere sotto controllo.

— A voi personalmente è mai capitato di vedere queste manifestazioni? — le domandò lui. La risposta all'assassinio di Maude Lamont doveva essere, almeno in parte, in questa casa, e che potesse coinvolgere in qualche modo Voisey, le elezioni o altro, doveva trovarla. Non poteva passar sopra a un omicidio, chiunque ne fosse la vittima o qualunque il movente.

— Una volta era quello che credevo — disse lei esitante. — Molto tempo fa. Ma quando si vuole qualcosa con molto impegno, come queste persone... — Guardò di sottecchi le seggiole dove prendevano posto abitualmente i clienti di Maude durante le sedute spiritiche. — Be' ecco che allora si finisce in ogni caso per accettarle, per credere di vederle, dico bene?

— Sì, è possibile. Ma voi non avevate nessun interesse per gli spiriti con i quali queste persone volevano mettersi in contatto. Provate a ripensare a tutto quello che avete sentito, a tutto quello che sapete di ciò che la signorina Lamont era in grado di creare. Da altri clienti abbiamo sentito parlare

di voci, di musiche, ma si direbbe che la levitazione avvenisse solamente qui.

Lei sembrò perplessa.

— Come quando ci si solleva in aria — spiegò Pitt. Colse negli occhi della domestica un lampo improvviso. — Tellman, date un'altra occhiata al tavolo — ordinò. Poi tornò a rivolgersi a lei. — Ricordate se vi è mai capitato di vedere qualcosa di differente la mattina dopo una seduta, qualcosa che non aveva più il posto di prima, un odore differente, profumo, cipria o qualcos'altro?

Lei rimase in silenzio talmente a lungo che Pitt non riuscì a capire se si concentrasse su qualche cosa oppure, più semplicemente, non intendesse rispondere.

Tellman adesso si era seduto sulla seggiola che Maude occupava abitualmente. Gli occhi di Lena erano fissi su di lui.

— Avete mai mosso il tavolo? — riprese Pitt.

— No. È fissato al pavimento — rispose Tellman. — Ho già provato a spostarlo.

Pitt si alzò. — E la seggiola? — Intanto si era avvicinato all'ispettore, che si alzò anche lui e sollevò la seggiola. Si accorse con stupore che nel punto dove erano appoggiati i piedi c'erano quattro leggere cavità sulle assi di legno del pavimento. Impossibile che a formarle fosse stato anche soltanto un uso continuo. Si spostò verso un'altra delle seggiole e l'alzò dal pavimento. Lì non c'era niente. Si volse verso Lena e gli bastò guardarla in faccia per capire che lei sapeva.

— Dov'è la leva? — disse in tono severo. — La vostra posizione è molto precaria, signorina Forrest. Non mettete a rischio il vostro futuro raccontando bugie alla polizia.

Lei si alzò dal suo posto, e andò a mettersi dall'altro lato della sedia. Si chinò a toccare il centro di uno dei fiori scolpiti lungo il bordo del tavolo.

— Schiacciatelo — le ordinò Pitt. Lei ubbidì, e per un attimo non successe niente. — Schiacciatelo di nuovo!

La cameriera era rimasta perfettamente immobile.

Molto gradualmente la seggiola cominciò a sollevarsi, e chinando gli occhi Pitt vide che le assi di legno del pavimento sottostante si sollevavano anch'esse, ma solamente quelle sulle quali si appoggiavano i quattro piedi. Le altre rimasero fisse. Non si sentiva neanche il più lieve rumore. Quando si trovarono all'incirca a una quindicina di centimetri al di sopra del pavimento, il meccanismo si arrestò.

Pitt guardò Lena. — Dunque sapevate che almeno questo era un trucco.

— L'ho appena scoperto — rispose lei con un tremito nella voce.

— Quando?

— Dopo che è morta. Ho cominciato a cercare. Non ve l'ho detto perché sembrava... — Abbassò di nuovo gli occhi, e subito li rialzò. — Ecco, lei ormai se n'è andata. Immagino che niente possa più farle male.

— Credo che farete meglio a raccontarci cos'altro siete venuta a sapere, signorina Forrest.

— Non so nulla, solamente della seggiola. Io... io ho sentito raccontare delle cose che faceva da qualcuno che è venuto... con dei fiori, per manifestare il dispiacere per la sua morte. Allora ho provato a guardare. Non ho mai partecipato a una seduta, io. Mai!

Pitt non riuscì a cavarle di bocca nient'altro. Un esame minuzioso della sedia e del tavolo e una spedizione in cantina fecero scoprire un meccanismo raffinatissimo, tenuto in condizioni perfette, e anche lampadine per la luce elettrica, di cui la casa era fornita, e che funzionava per mezzo di un generatore, in cantina anche quello.

— Perché così tante lampadine? — domandò Pitt con aria meditabonda, quando tornarono di sopra. — L'elettricità non è stata messa in gran parte della casa; solamente nel salotto e nella sala da pranzo. L'altra è tutta luce a gas, e per il riscaldamento c'è il carbone.

— Non ne ho nessuna idea — confessò Tellman. — Si direbbe che usasse l'elettricità più che altro per i suoi trucchi. Anzi, adesso che ci penso, ci sono soltanto tre lampade che funzionano elettricamente. Che intendesse farne mettere altre?

— E intanto si era procurata le lampadine?

— Quel che ci occorre scoprire è cosa lei sapesse sul conto di quelle tre persone che possa avere spinto una di loro a ucciderla. Avevano tutti qualche segreto, e lei li ricattava. Sono pronto ad accettare scommesse su questo fatto.

— Be', Kingsley veniva per la morte del figlio. La signora Serracold voleva entrare in contatto con la madre, e quindi presumibilmente la sua era una questione di famiglia legata al passato. Dobbiamo scoprire chi è il Cartiglio, e perché frequentava questo posto.

— E perché non le voleva neanche dire il suo nome! — aggiunse Tellman infuriato. — Ripeto che sono pronto a scommettere tutti i miei soldi che doveva essere qualcuno che potremmo riconoscere. E il suo segreto è tanto terribile che non se la sente di rischiare qualcosa del genere. E perché

non pensare che lei l'abbia riconosciuto? E poi che sia stato per quello che ha dovuto ucciderla?

Pitt rifletté per qualche istante su tutto questo. — Ma secondo la signora Serracold e il generale Kingsley, lui non voleva parlare con nessun defunto in modo specifico...

— Non ancora. Forse l'avrebbe fatto, una volta che si fosse veramente convinto che lei era in grado di evocare i defunti! — esclamò Tellman con certezza crescente. — E perché non pensare che volesse metterla ancora alla prova? Da quanto hanno detto i due testimoni, sembrerebbe che fosse proprio quello che stava cercando di fare.

Tellman aveva ragione. Pitt dovette riconoscerlo, ma non aveva nessuna risposta. Presumere che la terza persona fosse stata Francis Wray a parer suo non era credibile... Impossibile convincersi che fosse stato lui a inginocchiarsi deliberatamente sul petto di Maude Lamont forzandole il bianco d'uovo e la mussolina in gola, e poi l'avesse tenuta ferma fino a quando, ansante e colta dai conati di vomito, man mano che le si riempivano i polmoni, non era rimasta soffocata a morte.

Tellman lo stava osservando. — Dobbiamo trovarlo — disse con aria torva. — Il signor Wetron insiste che è quell'individuo di Teddington. Dice che le prove saranno là, se sappiamo dove cercarle. A mezze parole mi ha lasciato capire che dovrei mandare una squadra dei nostri uomini e...

— No! Se ci va qualcuno, quello sarò io.

— In tal caso farete meglio ad andarci oggi — lo mise in guardia Tellman. — Altrimenti Wetron potrebbe...

— Questo caso è affidato al reparto speciale.

— Comunque, non abbiamo molti risultati da mostrare per il lavoro fatto, dico bene?

Pitt si sentì arrossire. La critica era giusta, ma ciò non toglieva che l'offendesse ugualmente. Preferiva non pensare a un possibile fallimento, ma il dubbio gli rimaneva sempre in fondo al cervello... — Ci andrò — disse bruscamente. — Quanto a voi, farete meglio ad approfondire le ricerche sul modo in cui quella donna si procurava il materiale per i ricatti. Si limitava solamente a osservare e ascoltare oppure faceva anche qualche ricerca più attiva? Potrebbe essere utile saperlo.

L'ispettore sembrava indeciso, e sulla sua faccia si rifletteva un conflitto di sentimenti. — Ci vediamo domani — bofonchiò andandosene.

Intanto, sul treno per Teddington, Pitt continuava a girare e rigirare col

pensiero su tutte le possibili linee di indagine che riguardassero Francis Wray. E sempre, prima di tutto il resto, gli si affacciavano alla memoria l'opuscolo pubblicitario che vantava i talenti di Maude Lamont, e che lui aveva visto su quel tavolo, e il furore apparso sulla faccia di Wray a sentir menzionare medium e spiritisti.

Tra sé escludeva totalmente la possibilità che il vecchio signore fosse rimasto così sconvolto dal punto di vista emozionale per la morte della moglie da aver perduto il suo equilibrio psichico, ma forse, subito dopo esser rimasto colpito da un dolore così atroce, aveva abbandonato un'intera vita di fede ed era andato da una medium. Non sarebbe stato sicuramente l'unico a fare una cosa del genere, e non era neanche tanto insolita. E poi, convinto che era un peccato, poteva aver messo sullo stesso piano la medium e la colpa, e tentato di liberarsi dell'odio e della ripugnanza che provava per se stesso distruggendo lei. Quanto più questo pensiero s'insinuava con lucidità nel suo cervello, tanto più accanitamente lui cercava di negarlo.

Arrivato a Teddington scese dal treno, ma stavolta evitò Udney Road e si diresse verso la strada principale del villaggio. Provava un vero e proprio disgusto all'idea di informarsi sul conto di Francis Wray con un interrogatorio degli abitanti, ma non gli rimaneva altra scelta.

Doveva inventare qualcosa.

Non poteva certo mettersi a domandare di punto in bianco alla gente: "Secondo voi il signor Wray ha perduto il ben dell'intelletto?". Invece preferì formulare le sue domande in modo da capire, per esempio, se si era messo a perdere qualcosa con sempre maggior frequenza, se gli fosse capitato qualche vuoto di memoria, oppure se qualcuno era preoccupato per la sua salute. Gli riuscì difficile trovare le parole adatte a farlo. Dover estorcere informazioni sul modo in cui il dolore del vecchio signore poteva aver lasciato il segno su di lui fu una delle cose più offensive che gli fosse mai capitato di fare, e non nei confronti delle persone con le quali parlava, ma di se stesso.

Le risposte si rivelarono tutte concordi. Francis Wray era profondamente ammirato e suscitava la simpatia universale; anzi, dire che era amato non sarebbe stato un'esagerazione. Ma chi gli rispondeva non nascondeva anche di essere ansioso per lui, di aver capito che il suo lutto lo aveva lasciato più vulnerabile di quanto fosse in grado di tollerare. Alcuni amici erano indecisi e non sapevano bene se andare a trovarlo, o no. Comunque Pitt riuscì ugualmente a scoprire qualcosa di più, e proprio da uno di questi a-

mici, il signor Duncan, vedovo anche lui, e più o meno della stessa età di Wray. Pitt lo trovò nel suo giardino intento a legare una stupenda fioritura di malvone rosa che era cresciuto tanto da essere ben più alto della sua testa.

— È solo perché ci si preoccupa per lui — disse Pitt cercando di spiegare il perché dell'indagine. — Non ci sono state lagnanze nei suoi confronti.

— Senz'altro no — rispose il signor Duncan. — Purtroppo, quando ci ritroviamo vecchi e soli, abbiamo la tendenza a diventare un fastidio per il prossimo senza rendercene conto. — Fece un sorrisetto triste. — Oso dire che è capitato anche a me, nei primi due anni dopo la morte di mia moglie. In certi momenti non sopportiamo di parlare con la gente, e in altri non siamo capaci di lasciarla in pace. Mi fa piacere che a voi sia sufficiente sapere come sono andate le cose, e che non ci sia bisogno di assicurarvi che non c'è mai stata da parte sua la volontà di offendere qualcuno. — Mentre tagliava un altro pezzo di spago, guardò Pitt con l'aria di chi vuole scusarsi. — Le giovani signorine possono interpretare male che si possa aver piacere della loro compagnia, anche se a volte un po' di ragione ce l'hanno.

Pitt, riluttante, affrontò l'argomento delle sedute spiritiche.

— Oh, santo cielo, una vera sfortuna! — L'espressione del signor Duncan diventò allarmata. — Ho paura che lui abbia opinioni molto decise contro quel genere di cose. Era già qui al villaggio, quand'è successa una tragedia, e ormai sono passati un bel po' di anni. Una giovane donna aveva avuto un bambino, ma non era sposata, capite? Penelope, si chiamava. Il bambino è morto quasi subito, povera creatura. Penelope era fuori di sé per il dolore ed è andata da una medium, la quale le ha promesso di metterla in contatto con il suo piccino morto. — Sospirò. — Naturalmente era un'imbrogliona e la povera Penelope, quando l'ha scoperto, è letteralmente impazzita per il dispiacere. A quanto sembra, credeva di aver parlato con la sua creatura, e si era sentita dire che adesso si trovava in un posto molto migliore. Questo l'aveva confortata. Poi il fatto di essere stata ingannata le ha fatto perdere completamente il cervello. E purtroppo si è tolta la vita. È stato veramente terribile. Il povero Francis aveva visto tutto, ma senza poter impedire che succedesse. Allora si è dato da fare perché il bambino venisse seppellito nel modo più degno, però la sua era una causa persa, in quanto era illegittimo e non battezzato. Per tutta questa storia si è anche offeso con il sacerdote locale e ha continuato per parecchio tempo a non perdonarglielo. Lui avrebbe voluto battezzare il bambino indipendentemente da tutto il resto, e accollarsi le conseguenze. Ma non aveva il potere di far-

lo. Comunque ha cercato di consolare la madre come meglio poteva. Lui sapeva che quella sciagurata medium era una truffatrice, ma Penelope si rifiutava di dargli retta. Cercava disperatamente di convincersi che la sua creatura continuava ancora a esistere in qualche posto. Anche lei era ancora quasi una ragazzina. Da quel giorno Francis ha sempre manifestato un odio vero e proprio contro qualsiasi attività spiritistica. Anzi, di tanto in tanto ha lanciato perfino qualcosa di molto simile a una crociata.

— Sì — disse Pitt mentre la compassione gli faceva provare una profonda pena. — Posso capire i suoi sentimenti in proposito. — Poi lo ringraziò e lo lasciò. Non c'era nient'altro da poter sapere dagli abitanti del luogo. Era venuto il momento di affrontare di nuovo Wray e insistere con lui perché gli fornisse un resoconto più preciso di ciò che aveva fatto e dov'era stato le sere in cui sull'agenda degli appuntamenti di Maude Lamont risultava registrata la sua presenza in Southampton Row.

In Udney Road, Mary Ann lo fece entrare senza domandargli il motivo della sua visita, e Wray lo accolse presentandosi sulla porta dello studio con un sorriso. Non gli domandò neanche se sarebbe rimasto per il tè, ma spedì subito la ragazza a prepararlo, con tartine, panini dolci e marmellata di prugne regina claudia.

— L'anno scorso il raccolto è stato eccellente — disse in tono pieno di entusiasmo rientrando nel suo studio, dove precedette Pitt e gli offrì una poltrona. Sbatté le palpebre e abbassò la voce, che si fece improvvisamente dolcissima. — Mia moglie era straordinariamente brava a fare le marmellate. E quella di prugne regina claudia era una delle sue preferite.

Pitt si sentiva profondamente infelice ed era convinto che il senso di colpa che provava gli si dovesse leggere in faccia senza difficoltà. Era triste dover fare le sue indagini approfittando proprio del dolore di un uomo che mostrava tanto chiaramente simpatia e fiducia verso di lui. — Forse farei meglio a non prenderla — disse, a disagio. — Non preferite tenerla per... — Ma si accorse di non essere sicuro di quello che voleva dire.

— No, no — gli assicurò Wray. — Assolutamente. Ho paura che quella di lamponi sia finita. Mi sono viziato un pochino. Invece sarei felice di dividere questa con voi. — Poi sorrise. — Adesso raccontatemi perché siete qui e come state, signor Pitt. Avete trovato il disgraziato che andava a consultare la medium assassinata?

— No... non l'ho trovato. Ed è importante che io lo trovi. Può darsi che sappia qualcosa che potrebbe rendere più facile chiarire il motivo per cui quella donna è stata uccisa, e da chi.

— Oh, poveri noi. — Il professore scrollò la testa. — È molto triste, davvero. Da cose simili nasce sempre il male, sapete? Non dovremmo immischiarci. Perché farlo significa risvegliare il demonio che si approfitta delle nostre debolezze. E non dubitatene mai: è un invito, quello, che lui non si lascerà sfuggire.

Pitt si sentì imbarazzato. Era un campo del pensiero che non aveva mai preso in considerazione. Eppure il suo ospite ne parlava in modo terribilmente serio. Nessuno, osservando la passione rivelata dalla sua faccia, avrebbe potuto fraintenderlo.

Alla fine scelse un compromesso. — Sembra possibile che quella persona avesse l'abitudine di praticare un male molto umano, e precisamente quello del ricatto.

— Una specie di assassinio morale — disse Wray a voce bassa. — Povera donna. Ha perduto una gran parte di sé, temo. — Bussarono, e questo gli impedì di aggiungere qualcosa. Mary Ann si presentò con il vassoio del tè talmente carico di piatti da apparire in equilibrio precario, e Pitt si alzò per aiutarla, nel caso che, per reggerlo e aprire contemporaneamente la porta, lo lasciasse cadere.

— Grazie, signore — disse lei impacciata, diventando un po' rossa. — Ma non dovevate.

— Per carità, nessun fastidio.

Lei gli rivolse un piccolo inchino e corse fuori lasciando che ci pensasse il padrone a versare il tè. E lui, mentre se ne occupava, sorrise a Pitt. — Una brava ragazza. Fa tutto quello che può per occuparsi di me.

Mangiarono gustando in silenzio, per parecchi minuti, il tè caldo e fragrante, le tartine squisite e i panini dolci, freschi, che si sbriciolavano a toccarli, abbondantemente spalmati di burro e della marmellata, che aveva un ottimo sapore.

Pitt ne addentò uno e alzò gli occhi. Wray lo stava osservando, curioso di vedere se la marmellata di prugne regina claudia gli piacesse davvero, ma senza avere il coraggio di domandarglielo.

— Mi duole che, finita questa, non ce ne sia più — disse Pitt a bocca piena. — Non riuscirete più ad averne di altrettanto buona. Questa è delicata e insieme corposa: occorre metterci la quantità giusta di zucchero, perché se è troppo dolce rischia di guastare il sapore del frutto. — Respirò a fondo e pensò a Charlotte, a Voisey e a tutto quello che poteva perdere... — Mia moglie fa la miglior marmellata di arance che io abbia mai assaggiato — disse ancora, e rimase inorridito accorgendosi di avere la voce

rauca per la commozione.

— Davvero? — Wray adesso lottava con se stesso per controllarsi, per parlare con un tono il più possibile normale. Erano due uomini che si conoscevano appena, e stavano prendendo insieme il tè del pomeriggio, parlando di marmellate e delle donne che amavano più profondamente di quanto potessero esprimere a parole. Adesso le lacrime erano salite agli occhi dell'uomo anziano, e presto gli scivolarono lungo le guance.

Pitt inghiottì l'ultimo boccone di pane e marmellata.

Wray chinò la testa. Le sue spalle furono scosse da un tremito che a poco a poco lo colse in tutto il corpo.

Pitt si alzò senza dire niente, girò intorno al tavolo e sedette di sbieco sul bracciolo della poltrona del vecchio signore. Un po' incerto, gli posò una mano sulla spalla, accorgendosi di quanto fosse fragile, e allora allungò il braccio e lo strinse piano contro di sé, lasciandolo piangere. Forse era la prima volta, dalla morte della moglie, che Wray si concedeva un simile abbandono.

Non avrebbe saputo dire quanto tempo rimasero seduti così; finalmente il professore cessò di tremare e si mise di nuovo dritto.

Bisognava salvargli tutta la sua dignità. Senza guardarlo Pitt si alzò in piedi e uscì dalla portafinestra nel giardino. Gli avrebbe concesso dieci minuti per riacquistare tutto il controllo di sé, poi avrebbero potuto fingere che non fosse successo niente.

Era fermo con la faccia rivolta verso la strada quando vide la carrozza che arrivava. Era un veicolo splendido, con eccellenti cavalli e il cocchiere in livrea. Con sua grande sorpresa si fermò davanti al piccolo cancello e ne scese una donna che portava un cestino coperto con un tovagliolo. Era una di quelle persone che non passano mai inosservate, tanto è singolare il loro aspetto, con i capelli scuri e una faccia che non si poteva dire bella di primo acchito, ma che rivelava un'intelligenza e una personalità formidabili. Camminava con grazia insolita, e sembrò che si accorgesse di lui soltanto quando la sua mano si posò sul paletto.

— Buongiorno — disse tranquillamente. — Il signor Wray è in casa?

— Sì, ma sta poco bene — rispose Pitt. — Credo che gli farà piacere vedervi, ma per una questione di cortesia penso che dovremmo concedergli qualche minuto perché si riprenda, signora...

— Cavendish — rispose lei. Il suo sguardo era molto diretto, deciso. — Conosco il suo dottore, e voi non lo siete. Come vi chiamate, signore?

— Il mio nome è Pitt. Sono soltanto un amico.

— Dovremmo chiamare il suo dottore? Posso mandare immediatamente la mia carrozza. — La donna si girò. — Joseph! Il dottor Trent...

— Non è necessario — disse subito Pitt. — Pochi minuti e starà molto meglio.

Lei aveva un'aria dubbiosa.

— Vi prego, signora Cavendish. Se siete un'amica, la vostra compagnia potrebbe essere molto utile.

— Gli ho portato qualche libro — gli disse con un lieve sorriso. — E qualche piccola crostata con il ripieno di marmellata di frutta. Oh, non di prugne regina claudia... questa è di comunissimi lamponi.

— Gentile da parte vostra — disse lui, in tono pieno di sincerità.

— Gli sono molto affezionata. Come ero affezionata a sua moglie.

Rimasero fermi sotto il sole ancora per qualche minuto, poi la portafinestra si aprì e Wray venne fuori. Pareva che si fosse calmato quasi completamente. Diede l'impressione di essere un po' sconcertato dalla presenza della signora Cavendish, ma forse era soltanto imbarazzato che venisse a trovarlo proprio in un momento simile, quand'era appena riuscito a controllare la commozione. Evitò di incrociare lo sguardo di Pitt.

— Mia cara Octavia — esclamò con calore. — Come siete gentile a venire a trovarmi di nuovo, e così presto! Siete veramente molto generosa.

Lei gli sorrise con affetto. — Penso molto spesso a voi — rispose. — Noi tutti vi siamo enormemente affezionati. — Voltò le spalle, come se volesse escludere Pitt da quella conversazione, e tolse il tovagliolo dal cestino. — Ho trovato qualche libro che forse vi interesserà leggere, e qui ci sono anche delle crostatine di frutta. Mi auguro che le gradirete.

— Che pensiero gentile — disse lui sforzandosi di darle l'impressione che la sua visita e il regalo gli facessero piacere. — Volete entrare a prendere un po' di tè?

Lei accettò, e dopo un'occhiata penetrante a Pitt, s'incamminò verso la portafinestra.

Wray si rivolse a Pitt. — Volete rientrare anche voi? Siete più che il benvenuto. Non ho l'impressione di avervi aiutato molto, anche se confesso di non avere la minima idea di come potrei farlo.

— Nemmeno io — rispose Pitt prima di rendersi conto che in queste parole la propria sconfitta era implicita. — E la vostra ospitalità è stata squisita. Non la dimenticherò.

— Vi ringrazio — disse Wray, mentre la commozione affiorava di nuovo in lui. Ma prima di lasciarsene cogliere completamente, si voltò e seguì

la signora Cavendish, rientrando in casa dopo di lei.

Pitt s'incamminò in mezzo ai fiori verso il piccolo cancello e uscì in Udney Road.

11

L'aria che scendeva dalla brughiera era dolce e faceva tremare appena le foglie del melo nel giardino del cottage; il silenzio e il buio erano inviolati. Avrebbe dovuto essere la notte perfetta per un sonno profondo, tranquillo.

Invece Charlotte era a letto, sveglia, consapevole fino in fondo della propria solitudine, le orecchie tese come se si aspettasse di sentire un suono, un passo in qualche posto, una pietra smossa che qualcosa aveva disturbato sulla strada sterrata al di là del cancello, forse dalle ruote oppure più probabilmente soltanto lo zoccolo di un cavallo. E quando alla fine lo sentì, un rumore vero e autentico, fu abbastanza perché una vampata di fuoco le scorresse nel sangue. Scostò le coperte e coprì di corsa i tre passi appena che la separavano dalla finestra. Scrutò fuori. Al lume delle stelle non individuò niente più di una diversa profondità nelle ombre. Avrebbe potuto esserci chiunque senza che lei riuscisse a vederlo.

Rimase fino a quando cominciarono a farle male gli occhi, ma non ci fu più nessun movimento, solamente un altro rumore lieve, poco più di un fruscio. Una volpe? Un gatto randagio, oppure un uccello di quelli che vanno a caccia di notte? La sera del giorno prima aveva visto un gufo, al crepuscolo.

Tornò a letto, senza far rumore e continuò a rimanere sveglia, in attesa.

Anche Emily si stava accorgendo di non riuscire a prender sonno ma era un senso di colpa, quello che la disturbava, e una decisione che non voleva prendere e che ormai capiva inevitabile.

Fra tutte le possibilità che aveva preso in considerazione alla radice della paura che ossessionava Rose la pazzia non era mai stata fra queste. Mai aveva immaginato qualcosa di tanto terribile. Non aveva il coraggio di rivelarlo a Pitt, ma in cuor suo sapeva benissimo quello che doveva fare. Sì gingillò con l'idea di andare da lui in mattinata, più o meno un'oretta dopo la colazione, quando avesse avuto il tempo di calmarsi e riacquistare tutto il proprio autocontrollo, pensare a quello che voleva esattamente dire e a come formularlo. D'altra parte l'onestà la costringeva a ricordare che, se avesse aspettato, c'era il rischio di non trovare più in casa suo cognato. Quindi si alzò alle sei, quando la cameriera le portò la solita tazza di tè

bollente, che contribuì a darle più coraggio per affrontare quella giornata. Si vestì e alle sette e mezzo era già fuori.

Pitt rimase stupefatto quando la vide, e per un momento rimase immobile nel vano della porta di Keppel Street in maniche di camicia, senza scarpe, i capelli più arruffati che mai. — Emily! È successo qualcosa? Stai bene?

— Sì, qualcosa è successo — rispose lei. — E non sono del tutto sicura se mi sentirò bene, e soprattutto se mi convincerò di aver fatto la cosa giusta.

Lui si tirò da parte, invitandola a entrare, e lasciò che lo precedesse verso la cucina.

— Tè? — domandò indicando la teiera sul tavolo e il bricco che fischiettava sommessamente sul fornello. — Toast?

— No, grazie.

Pitt tornò a sedersi al suo posto, ignorando il tè che gli rimaneva ancora nella tazza. — Di che si tratta?

Emily alzò gli occhi e lo fissò. — Ieri sera ho visto Rose Serracold e le ho parlato come se fossimo a quattr'occhi. Qualche volta può succedere, a un grande ricevimento, e riesci a trovarti isolata in tutto quel frastuono, così nessuno può sentire quello che dici. Mi sono imposta quasi con la prepotenza per farmi raccontare il motivo per cui andava da Maude Lamont.

Pitt aspettò.

— Ha paura che suo padre sia morto pazzo. — Proseguì lei. S'interruppe bruscamente perché aveva notato il suo stupore e poi, subito, l'orrore. — È terrorizzata perché potrebbe aver ereditato anche lei la stessa tara e voleva chiedere allo spirito della madre se era vero che lui soffrisse di insanità mentale. Ma non ne ha avuta l'opportunità. Maude Lamont è morta troppo presto.

— Capisco. — Era rimasto immobile al suo posto e la stava fissando. — Possiamo domandare al generale Kingsley di confermarci che, perlomeno fino all'ora in cui Rose è andata via, non era ancora riuscita a ottenere il contatto con sua madre.

Emily rimase sconcertata. — Pensi che potrebbe essere tornata in seguito per una seduta privata?

— Qualcuno è tornato oppure è rimasto indietro, quale che ne sia stato il motivo.

— Rose no! — disse Emily con maggior convinzione di quanta ne sentisse in realtà. — Lei la voleva viva. — Si sporse attraverso il tavolo. — È

ancora talmente impaurita che non riesce quasi a controllarsi, Thomas. Non lo sa ancora. Ed è a caccia di un'altra medium per poter continuare la sua ricerca.

— Oppure Maude Lamont le ha detto qualcosa che lei non vuole credere — obiettò Pitt gentilmente. — Ed è terrorizzata che la cosa possa venire scoperta.

Emily lo guardò augurandosi che non la comprendesse più così bene, che non leggesse dentro di lei quel turbinio di pensieri che avrebbe preferito tenere nascosti. D'altra parte, se fosse riuscita a ingannarlo, non le sarebbe stato di nessun conforto. E quindi, mentre era indispettita per le pressioni di Pitt che la costringeva a raccontargli più di quanto volesse, si sentiva anche vagamente consolata all'idea di non potergli rifilare un'altra mezza risposta perché se ne accontentasse. Anzi, le occorreva che Thomas fosse più intelligente e furbo di lei, perché le mancavano i poteri di aiutare Rose, e a dir la verità non sapeva neanche in che modo offrirle il proprio aiuto. C'era il rischio di peggiorare la situazione. Adesso si rendeva conto di non essere assolutamente sicura che Rose non fosse toccata anche lei da un minimo di insanità mentale e che, colta dal panico, avesse pensato che Maude Lamont conosceva il suo segreto e che avrebbe compromesso prima lei e poi Aubrey, danneggiando la sua posizione politica.

— Mi ha giurato che non è stata lei a ucciderla — disse ad alta voce.

— E tu vuoi crederle — concluse Pitt. — Spero che abbia ragione. Ma qualcuno l'ha uccisa. Io non voglio che sia stato neanche il generale Kingsley.

— La persona anonima. Continui ancora a non sapere chi è... vero?

— No.

Lei lo osservò. C'era qualcosa nei suoi occhi che rivelava un dolore e un'offesa di carattere privato. Non le mentiva, ma non era nemmeno disposto a rivelarle quel po' che sapeva. — Ti ringrazio — le disse. — Rose ti ha raccontato, per caso, se c'è qualcun altro al corrente di questa sua paura? Aubrey, magari?

— No. Aubrey non lo sa, e se stai pensando che Maude Lamont la ricattasse, non ci credo.

Lui alzò lievemente le spalle. — Forse non lo sapeva ancora — disse in tono asciutto. — Qualcuno può aver offerto una fortunatissima via di scampo a Rose.

— Aubrey non lo sa, Thomas. Non sa proprio niente.

— Probabilmente no.

Pitt l'accompagnò alla porta, e quando furono fuori accettò che lo portasse con la sua carrozza fino a Oxford Street, dove lei svoltò a ovest per tornare a casa. Lui invece proseguì in direzione sud, verso gli archivi del ministero della Guerra per riprendere le ricerche sul motivo che poteva aver costretto il generale Kingsley ad attaccare il partito politico nei cui valori aveva sempre creduto. Impossibile non pensare che si trattasse di un fatto collegato alla morte del figlio o a qualche azione di guerra appena precedente.

Era lì da più di un'ora a leggere un'arida relazione dopo l'altra quando si rese conto di non avere ancora una conoscenza chiara dell'uomo, e che il profluvio di parole formali dei rapporti ufficiali non glielo rivelava affatto. Lì negli archivi non c'era più niente. E se mai c'era stato qualcosa, adesso avevano provveduto a una copertura. Comunque copiò ugualmente i nomi della maggior parte degli altri ufficiali e soldati che erano stati a Mfolozi, in modo da poter sapere se ce n'era qualcuno a Londra che fosse disposto a raccontargli qualcosa di più di quel che aveva sotto gli occhi. Poi ringraziò l'impiegato e uscì.

Aveva già dato al vetturino l'indirizzo del primo uomo di quella lista quando cambiò idea e gli diede quello di lady Vespasia Cumming-Gould. Forse era un'impertinenza presentarsi senza essere stato invitato, ma non l'aveva mai trovata poco disposta ad aiutarlo, quando c'era di mezzo qualcuna delle cause in cui credeva. E dopo Whitechapel e tutto quello che avevano condiviso in quell'occasione, si era venuto a creare fra loro un legame diverso da qualsiasi altro. Quindi fu con una certa fiducia che si presentò alla sua porta di casa e disse alla cameriera che venne ad aprirgli di voler parlare con lady Vespasia per una questione piuttosto urgente.

Fu lasciato nel salottino in cui si ricevevano abitualmente le visite di mattina. Ma soltanto per pochi minuti, perché venne fatto passare nel salotto dove Vespasia stava abitualmente, con le finestre che si aprivano sul giardino, sempre pieno di pace e di una morbida luce in qualsiasi stagione e con qualunque tempo.

Vespasia indossava un vestito di una sfumatura del colore rosato dei fiori del trifoglio, talmente tenue che sarebbe stato difficile descriverlo con esattezza, e le solite perle al collo. Lo salutò con un sorriso.

— Buongiorno, Thomas. Che piacere vederti. — Lo scrutò. — Ti stavo quasi aspettando da quando Emily è venuta a trovarmi. O forse sarebbe più esatto dire che quasi lo speravo. Voisey si è candidato al Parlamento. — Non riusciva neanche a dire il suo nome senza che le vibrasse la voce. Non

poteva non ricordare Mario Corena e il sacrificio che era tanto costato a Voisey.

— Sì, lo so — disse lui piano. — Ecco perché mi trovo qui a Londra, invece di essere con Charlotte in campagna.

— Sono contenta che lei sia fuori città. Ma cosa credi di poter fare, Thomas? Non so molto sul conto di Victor Narraway. Ho domandato, ma le persone con le quali ho parlato sanno poco anche loro oppure non sono preparate a dirmelo. Stai molto attento a non fidarti di lui più di quanto la saggezza ti detta. Non partire dal presupposto che abbia per te la stessa preoccupazione e la lealtà del capitano Cornwallis. Lui non è un uomo schietto, diretto...

— Voi questo lo sapete? — disse Pitt, interrompendola senza averne l'intenzione.

Lei ebbe l'ombra di un sorriso, un movimento appena percettibile delle labbra. — Mio caro Thomas, il reparto speciale è studiato e creato per catturare anarchici, gente che prepara e mette bombe, uomini di ogni specie, e immagino anche qualche donna, che progettano in segreto di rovesciare il nostro governo. Riesci a immaginare John Cornwallis come organizzatore di forze di polizia che cerchino di prevenire tutto questo?

— No. Lui è coraggioso e profondamente onesto. Si aspetterebbe di averli davanti, tanto vicini da poterli guardare in faccia, prima di sparare.

— Li inviterebbe ad arrendersi — lo corresse lei. — Il reparto speciale esige un uomo ambiguo, d'ingegno sottile, pieno di fantasia, un uomo che vive nell'ombra e mai in pubblico. Non dimenticartene.

In quel momento, anche se c'era il sole, Pitt si accorse di avere freddo. — Credo che il generale Kingsley venisse ricattato da Maude Lamont... o almeno questa è l'impressione che dava... E se fosse una facciata, invece?

— Per denaro? — Vespasia sembrava meravigliata.

— È possibile, ma più probabilmente per attaccare Aubrey Serracold sui giornali, puntando sulla sua inesperienza e immaginando che potesse reagire più facilmente nel modo sbagliato, e danneggiarsi ulteriormente.

— Oh, santo cielo!

— Uno di loro l'ha uccisa — continuò Pitt. — Rose Serracold, il generale Kingsley, oppure l'uomo indicato nella sua agenda da un piccolo disegno vagamente simile a una "f" minuscola, a rovescio, con un semicerchio al di sopra.

— Curioso. E tu hai una vaga idea di chi possa essere?

— Il sovrintendente Wetron è persuaso che si tratti di un anziano profes-

sore di teologia che vive a Teddington. A dir la verità non credo che sia stato lui, ma non ne sono sicuro. Ha perduto la moglie di recente ed è ancora molto addolorato. Manifesta un vero e proprio livore contro medium e spiritisti. È persuaso che siano l'espressione del male e che agiscano in modo nettamente opposto ai comandamenti divini.

— E tu hai paura che quest'uomo, sconvolto per il dolore, possa essersi messo in testa che fosse opportuno porre fine in permanenza ai suoi interventi... Oh, Thomas caro, sei troppo di buon cuore, per uno che fa la tua professione. Ci sono casi in cui uomini d'immensa bontà possono commettere gli errori più terribili. A volte ciascuno di noi vede il mondo in un modo così diverso dagli altri che non sembra stiamo parlando della stessa cosa. Non ti è mai capitato di domandare a una mezza dozzina di testimoni di descriverti un fatto che è successo in strada, o perfino i connotati di una persona, e di ricevere risposte talmente contraddittorie, anche se date con la più totale sincerità, che finiscono per annullarsi l'una con l'altra?

— Sì, certo che mi è capitato. Ma con tutto ciò sono sempre dell'opinione che lui non abbia ucciso Maude Lamont.

— Tu non vuoi accettarlo. Ma cosa posso fare io, oltre a prestarti ascolto?

— Devo scoprire chi ha ucciso Maude Lamont, anche se sarebbe compito di Tellman, perché le persone che lei ricattava sono coinvolte nell'impegno di screditare Serracold...

Tristezza e collera affiorarono negli occhi di Vespasia. — Ci sono già riusciti, e proprio con l'aiuto di quel poveretto. Dovrai fare un miracolo, se cerchi di salvarlo adesso. — Poi si rasserenò. — A meno che, naturalmente, tu possa dimostrare che Voisey si è messo di mezzo? Se è coinvolto in qualche modo con l'omicidio della medium... — Tacque per un momento. — Penso che sarebbe un colpo di fortuna, ma è al di fuori della nostra portata. Non sarebbe così stupido. È furbo e intelligente. Ma sarà di sicuro dietro il ricatto, e tutto dipende soltanto dalla sua posizione. Bisognerebbe capire fino a che punto ne ha preso le distanze. Sei in grado di provarlo?

Pitt si protese leggermente in avanti. — Forse sì. — Vide che gli occhi di Vespasia s'illuminavano e capì che stava pensando di nuovo a Mario Corena. Non riusciva più a piangere. Aveva già versato tutte le sue lacrime per lui, prima a Roma nel '48 e poi a Londra soltanto poche settimane prima. Ma la sua perdita la faceva ancora soffrire crudelmente. Forse l'avrebbe fatta soffrire per sempre. — Mi occorre sapere il motivo per cui Kingsley veniva ricattato — continuò. — Credo che abbia qualcosa a che ve-

dere con la morte di suo figlio.

Le riferì concisamente tutto quanto era venuto a sapere, prima su Kingsley stesso e la sua parte nelle guerre con gli zulu, poi sull'imboscata a Mfolozi, subito dopo la prova di eroismo data a Rorke's Drift.

— Vedo — disse lei quando Pitt ebbe finito. — È molto difficile seguire la strada di un padre o di un fratello che sono stati celebri e hanno avuto successo agli occhi del mondo, in modo particolare quando sono stati un esempio di coraggio in campo militare. Molti giovani uomini hanno preferito sacrificare la vita inutilmente, per non far pensare che non erano stati all'altezza di quello che ci si aspettava da loro.

La sua voce era triste, incupita, e le memorie ben precise e dolorose si leggevano nei suoi occhi. Forse stava pensando alla Crimea, o a Balaclava, oppure a Rorke's Drift, o all'ammutinamento in India... e Dio solo sapeva a chissà quante altre guerre, e a quanti lutti. I suoi ricordi potevano risalire fino a quando era ancora una ragazzina, a Waterloo.

— Zia Vespasia...

Lei tornò al presente con un sussulto. — Sì — gli confermò. — Per me non dovrebbe essere troppo difficile venire a sapere da qualche persona amica cos'è realmente successo al ragazzo Kingsley a Mfolozi, ma credo che abbia ben poca importanza... salvo che per suo padre. Non c'è dubbio che per ricattarlo gli abbiano fatto balenare la possibilità che la sua sia stata la morte di un vile. Non era necessario che si trattasse di un fatto assodato.

Pitt pensò alle spalle curve e alla faccia sofferente di Kingsley. Ci voleva un tipo particolare di sadismo per torturare in tal modo un uomo allo scopo di ricavarne un vantaggio.

— Naturalmente è possibile che l'azione di guerra in cui ha trovato la morte sia poco chiara, o per mancanza di notizie precise la verità non si possa mai sapere, oppure che una bugia non possa essere smascherata — continuò Vespasia. — Ma farò quello che posso per scoprirlo, e se questo può facilitarti le cose, provvederò personalmente a informare il generale Kingsley.

— Grazie.

— Comunque tutto questo non è di grande utilità per cercare il legame fra il ricatto e Voisey. Che speranza hai di scoprire l'identità di questa terza persona? Parto dal presupposto che tu sappia che è un uomo, vero? Ne parli al maschile.

— Sì. È un uomo che ha già passato da un po' la mezz'età, con i capelli

biondi o grigi, statura e corporatura medie. E sembra molto istruito.

Vespasia aveva aggrottato le sopracciglia.

— Cosa c'è? — le domandò.

I suoi occhi grigio-argento erano turbati, le sue spalle contratte per chissà quale tensione interiore. — Ci ho riflettuto molto, Thomas, e continuo a non capire perché sei stato allontanato una seconda volta dal comando da Bow Street.

— Voisey! — disse lui, con una tale amarezza da rimanerne sconcertato.

— No — mormorò Vespasia. — Per quanto possa odiarti non agirebbe mai contro il proprio interesse. È quella la sua forza più grande. Il suo cervello governa sempre il suo cuore. — Adesso fissava il vuoto davanti a sé. — E non è nel suo interesse averti nel reparto speciale. Fra l'altro, deve aver saputo che tu saresti tornato, se ti avessero allontanato di nuovo da Bow Street. Nella polizia, a meno che lui non commetta qualche atto criminale, tu non hai nessuna giurisdizione sui suoi affari. Ma nel reparto speciale i tuoi incarichi sono molto più fluidi. È un reparto speciale segreto, e non deve rispondere di niente al pubblico. — Si voltò a guardarlo. — Tieni sempre i tuoi nemici dove puoi vederli. Lui non è tanto stupido da dimenticarsene.

— E allora perché l'avrebbe fatto? — le domandò Pitt, confuso dalla sua logica.

— Forse non è stato lui.

— Ma chi? Chi altri, all'infuori della Confraternita, avrebbe il potere di manovrare dietro le spalle della Regina e disfare quello che lei aveva fatto?

— Thomas, hai pensato seriamente all'effetto della nomina a baronetto di Voisey sulla Confraternita, e alla ragione per cui gli è stata accordata? — gli domandò Vespasia. — Ci sono pochi idealisti fra loro. Ma hai mai considerato che avrebbe potuto mandare in pezzi il potere all'interno di essa? Che un leader avversario potrebbe aver assunto una posizione di privilegio portando via con sé quel tanto dell'antica Confraternita sufficiente a formarne una nuova?

Pitt non ci aveva pensato, e quando quell'idea prese forma nel suo cervello, vide ogni sorta di possibilità, tutte pericolose per l'Inghilterra, ma anche per Voisey medesimo.

Vespasia glielo lesse in faccia. — Non rallegrarti troppo — lo mise in guardia. — Se ho ragione io, in questo caso il rivale è anche lui potente, e non è amico tuo più di quanto lo sia Voisey. Non sempre è vero che il nemico del mio nemico è mio amico. Non è possibile che sia stato lui a farti

allontanare di nuovo da Bow Street perché è persuaso che, nel reparto speciale, sarai ancora più di prima una spina nel fianco di Voisey e magari, col tempo, riuscirai perfino ad annientarlo per il suo comodo? Oppure per lui è più importante avere il sovrintendente Wetron al comando di Bow Street, invece di te?

— Wetron nella Confraternita?

— Perché no?

Pitt stava ancora considerando tutto quello che poteva essere implicito in un fatto del genere quando sulla porta si presentò la cameriera, visibilmente allarmata.

— Sì? — disse Vespasia.

— Milady, c'è un certo signor Narraway che chiede di parlare con il signor Pitt. Ha detto che avrebbe aspettato ma che dovevo avvertirvi immediatamente.

— Davvero? — Vespasia si mise più rigida e impettita al suo posto. — Allora farai meglio a pregarlo di passare subito qui in salotto.

— Sì, milady.

Pitt la guardò negli occhi. Cento idee passarono fra loro in un lampo, tutte tacite, tutte sfiorate dalla paura.

Narraway si presentò un minuto più tardi. La sua faccia era una maschera di desolazione e di sconfitta. Benché si tenesse ben eretto sulla persona appariva avvilito.

Pitt si alzò in piedi molto lentamente, accorgendosi che gli tremavano le gambe. Aveva il cervello in tumulto, colmo di pensieri di orrore. Il più atroce e persistente, quello che annientava tutti gli altri, era che fosse successo qualcosa a Charlotte.

— Buongiorno, signor Narraway — disse Vespasia, gelida. — Accomodatevi, prego, e informateci del motivo che vi porta a parlare con Thomas qui in casa mia.

Lui rimase in piedi. — Mi spiace, lady Vespasia — disse con voce fievole, dandole appena uno sguardo prima di volgersi a Pitt. — Francis Wray è stato trovato morto stamattina.

Per un attimo Pitt non riuscì a cogliere completamente il significato della notizia. Si sentiva la testa vuota, i sensi smarriti. Non aveva niente a che fare con Charlotte, dunque. Lei era salva! La cosa orribile non era accaduta. — Mi spiace — disse ad alta voce. Aveva provato simpatia per Wray.

Niente era cambiato sulla faccia di Narraway, salvo che adesso un muscolo gli pulsava nervosamente vicino alla bocca. — A quanto pare, è stato

un suicidio — disse con voce rauca. — Sembra che abbia preso del veleno a un'ora imprecisata di ieri sera. La domestica l'ha trovato stamattina.

— Suicidio! — Pitt rimase sconvolto. Si rifiutava di crederci. Non poteva immaginare il vecchio professore che commetteva qualcosa da lui sempre considerato tanto contrario alla volontà di un Dio nel quale riponeva tutta la sua fiducia, l'unica via che gli si apriva per incontrare di nuovo le persone che aveva amato tanto. — No... Dev'esserci un'altra risposta — protestò, e la sua voce era diventata aspra.

Narraway sembrava spazientito. — Ha lasciato un messaggio — disse con amarezza. — In una poesia di Matthew Arnold. — E continuò, senza aspettare, citandola a memoria. — Scivola nel tuo stretto letto, / Scivola dentro, e che niente più sia detto! / Inutile il tuo attacco! Tutto resta inalterabile. / Tu stesso devi spezzarti infine. / Che la lunga contesa cessi! / O-che sono cigni, e cigni sono oche. / Che facciano come vogliono! / Sono stanchi; meglio rimanere in silenzio.

Gli occhi di Narraway non mollavano Pitt.

— Per gran parte della gente una citazione come questa fa pensare al suicidio — disse piano. — E la sorella di Voisey, Octavia Cavendish, che era amica di Wray da parecchio tempo, ieri pomeriggio è andata a fargli visita proprio mentre voi stavate per lasciarlo. Lo ha trovato agitato e depresso; secondo lei, anzi, aveva appena finito di piangere. E voi avevate fatto qualche indagine sul suo conto nel villaggio.

Octavia Cavendish era la sorella di Voisey, dunque. Pitt era sbalordito.

— Lui piangeva per sua moglie! — protestò, ma si accorse di avere la voce che vibrava di disperazione. Era la verità, ma sembrava una scusa.

Narraway fece segno di sì molto lentamente, le labbra strette, trasformate in una sottile linea dura.

— Questa è la vendetta di Voisey — sussurrò Vespasia. — Non gli importava minimamente di sacrificare un vecchio pur di scaricare su Thomas la colpa di averlo perseguitato e assillato al punto da spingerlo alla morte.

— Io non... — cominciò Pitt, poi tacque osservando l'espressione degli occhi di Vespasia. Era stato Wetron a dargli il nome di Wray e a insinuare che fosse lui l'uomo nascosto dietro il cartiglio. E a dare retta a Tellman era sempre stato Wetron a insistere perché lui tornasse ad approfondire la sua prima inchiesta, altrimenti avrebbe provveduto personalmente a mandare una squadra dei suoi uomini. Ed era sicurissimo, perché lo conosceva bene, che lui sarebbe tornato a Teddington prima di permettergli di mettere in esecuzione una minaccia del genere. Wetron era con Voisey oppure

contro di lui? O tutto gli andava bene ugualmente, purché quadrasse con i propri scopi?

Vespasia si rivolse a Narraway. — Cos'avete intenzione di fare?

— Avete pienamente ragione, milady, è la vendetta di Voisey, questa. E una vendetta raffinata. I giornali crocifiggeranno Pitt. Francis Wray era un uomo profondamente rispettato e amato da tutti quelli che lo conoscevano. Aveva sopportato con coraggio e dignità molti rovesci di fortuna; prima la perdita dei figli, poi quella della moglie. Qualcuno ha già informato i giornali che Pitt lo sospettava di aver consultato Maude Lamont, e poi di averla uccisa.

— Io non ho fatto niente del genere! — disse Pitt con la disperazione nella voce.

— In questo momento è una cosa irrilevante — osservò Narraway, accantonando freddamente la sua risposta. — Stavate cercando di stabilire se il Cartiglio era lui, e il Cartiglio è fra le persone sospette.

— Abbiamo preso il tè del pomeriggio. Con la marmellata di prugne regina claudia. Non gliene era rimasta molta. È stato un gesto di amicizia che l'abbia spartita con me. Abbiamo parlato di amore e della perdita delle persone care. Ecco perché ha pianto.

— Ho i miei dubbi che la signora Cavendish sostenga la stessa versione dei fatti — replicò il sovrintendente.

— E lui non era il Cartiglio. Qualcun altro si è presentato a dichiarare dove si trovava esattamente Wray la sera dell'ultima seduta spiritica di Maude Lamont. A consumare una cena, un po' ritardata rispetto all'ora abituale, con il parroco del posto e sua moglie.

— Credo di avervi già chiesto cosa intendete tare — disse Vespasia con un tono un po' più tagliente.

Lui si volse a guardarla. — Non c'è niente che io possa fare, lady Vespasia. I giornali diranno quello che vogliono, e io non ho i poteri per impedirlo. Loro credono che un vecchio signore innocente, e duramente colpito da un lutto, sia stato perseguitato a morte da un poliziotto troppo zelante. — Guardò Pitt. — Spero che potrete continuare con il vostro lavoro, per quanto adesso sembri inevitabile che Voisey vincerà. Se avete bisogno di qualcuno che vi sia di aiuto, oltre a Tellman, fatemelo sapere. — S'interruppe per qualche istante, la faccia affilata, segnata dal dispiacere. — Me ne duole, Pitt. Nessuno contrasta la Confraternita e rimane vincitore a lungo... perlomeno non ancora. — Si avviò alla porta.

— Buongiorno, lady Vespasia. Chiedo scusa della mia interruzione.

Pitt rimase in silenzio. Nel giro di un quarto d'ora il suo mondo gli era crollato addosso. Charlotte e i bambini erano in salvo, Voisey non aveva idea di dove fossero, ma d'altra parte era possibile che non avesse mai neanche cercato di scoprirlo. La sua vendetta era più sottile e più appropriata di un puro e semplice atto di violenza. Pitt lo aveva rovinato agli occhi dei repubblicani. E in cambio lui aveva rovinato Pitt agli occhi della gente per la quale prestava la sua opera, con la quale lavorava e che, in passato, aveva avuto un'opinione così buona di lui.

— Coraggio, mio caro — disse Vespasia gentilmente, ma le si spezzò la voce. — Penso che tutto diventerà molto difficile, ma noi non smetteremo di combattere. Non consentiremo al male di trionfare senza offrire ciò che abbiamo alla causa di chi lotta contro di esso.

Pitt la osservò. Pareva più fragile, adesso, la schiena dritta, le esili spalle erette, impettita, con gli occhi lucidi di lacrime. No, non sarebbe stato possibile deluderla.

— No, assolutamente no — le confermò, per quanto non avesse neanche la più pallida idea da dove o come iniziare.

12

La mattina del giorno seguente fu una delle peggiori nella vita di Pitt. Era finalmente riuscito ad addormentarsi, pieno di gratitudine al pensiero che Charlotte, i bambini e Gracie fossero sani e salvi. Si svegliò con loro in mente e si scoprì a sorridere. Poi riaffiorarono i ricordi e si rese conto che Francis Wray era morto probabilmente di propria mano, solo e disperato. Eppure poteva ricordarlo con grande lucidità, seduto al tavolo dov'era stato servito il tè, mentre gli chiedeva scusa perché non aveva né torta né marmellata di lamponi da offrirgli e gli presentava invece, con orgoglio, quella, così preziosa, di prugne regina claudia.

Disteso sul dorso, continuava a tenere gli occhi fissi sul soffitto. La casa era avvolta dal silenzio. Erano le sei appena passate, e ci sarebbero volute ancora due ore prima che la signora Brady arrivasse. Non riusciva a trovare nessuno stimolo per alzarsi, ma il cervello non gli permetteva di riprendere sonno. Questa era la vendetta di Voisey, una vendetta perfetta.

Wray era la vittima ideale: un anziano signore colpito da un grave lutto, smemorato, troppo onesto per controllare la lingua quando manifestava l'odio che nutriva per quello che, secondo lui, era un peccato contro Dio, l'evocazione dello spirito dei defunti. Era più che logico pensare che Voi-

sey fosse stato al corrente della storia della giovane donna, Penelope, che aveva perduto il suo bambino e che, nella disperazione in cui era caduta, aveva cercato una medium che l'aveva sfruttata, imbrogliata, le aveva portato via dei soldi e alla fine era stata smascherata. A ben pensarci, tutto era successo proprio nello stesso villaggio in cui viveva sua sorella! Una situazione troppo ideale per lasciarsela sfuggire.

E perché non pensare che fosse stata addirittura Octavia Cavendish a portare in casa di Wray quell'opuscolo che reclamizzava le doti spiritistiche di Maude Lamont? Abbastanza semplice lasciarcelo bene in vista proprio dove Pitt l'avrebbe notato. Tutti e due erano stati come agnelli condotti al macello.

A ogni modo era una stupidaggine rimanere lì, a letto, a pensarci. Si alzò in fretta, si lavò, si fece la barba e si vestì, e poi scese, sempre circondato da un profondo silenzio, a prepararsi una tazza di tè in cucina. Non aveva voglia di mangiare niente.

Cos'avrebbe detto a Charlotte? Come spiegarle che sulla loro sorte era piombato un altro disastro? Solo a pensarci, si sentiva il cervello ottenebrato dal dolore.

Intanto non si era accorto che il tempo passava e il suo tè era diventato freddo. Allora si alzò, si frugò in tasca per vedere se aveva un po' di spiccioli e uscì a comprare un giornale.

Non erano ancora le otto e c'era uno strillone sull'angolo, lo stesso che trovava lì ogni altra mattina, e che lo conosceva. Ma stavolta non ricevette né un sorriso né un saluto. — Direi che non ne avete bisogno — sbottò il ragazzo in tono truce. — Mi meraviglia, devo proprio dirvelo. Sapevo che eravate un piedipiatti, anche se abitate in un buon quartiere. Ma non vi credevo il tipo che perseguita un vecchio fino alla morte. Sono due pence, prego.

Pitt gli porse il denaro e il ragazzo lo prese senza una parola, quasi voltandogli le spalle. Tornato di nuovo in casa, sedette al tavolo di cucina e aprì il giornale. Non era fra gli articoli delle prime pagine, dove campeggiavano le elezioni, come si era aspettato; ma non appena le ebbe sfogliate, ecco l'articolo a pagina 5, in alto al centro del foglio.

> Siamo profondamente dispiaciuti di dare notizia del decesso del reverendo Francis W. Wray, che è stato scoperto cadavere nella sua casa di Teddington ieri. Aveva settantatré anni ed era ancora disperato per la recente scomparsa dell'adorata moglie Eliza. Non

lascia figli in quanto sono morti tutti ancora bambini.

La polizia, nella persona di Thomas Pitt, ultimamente sollevato dal comando di Bow Street e senza nessuna autorità riconosciuta, si è recata in visita dal signor Wray parecchie volte, e ha parlato con altri residenti nella zona, facendo molte domande personali e importune sulla vita del defunto, le sue idee religiose e il suo comportamento più recente. Lui ha negato che tutto questo avesse un rapporto con le sue indagini, finora senza successo, relative all'omicidio in Southampton Row, Bloomsbury, della medium e organizzatrice di sedute spiritiche, signorina Maude Lamont.

Dopo gli interrogatori nel villaggio, il signor Pitt è andato a fargli visita, e una persona che si era recata anche lei a casa del signor Wray lo ha trovato in uno stato di afflizione tale da non riuscire a trattenere un prolungato accesso di pianto.

La mattina successiva, Mary Ann Smith, la cameriera del signor Wray, lo ha scoperto morto in poltrona, senza che avesse lasciato una lettera, ma con un libro di versi del defunto Matthew Arnold aperto su una poesia particolare.

Il dottore, subito chiamato, ha manifestato l'opinione che la causa della morte sia stata un veleno, molto probabilmente di quel tipo che danneggia il cuore. Non si esclude che possa trattarsi di qualche sostanza estratta da una della grande varietà di piante che crescono nel giardino del signor Wray, perché è confermato che, dopo la visita del signor Pitt, non ha più lasciato la sua casa.

Francis Wray ha avuto un'eminente carriera accademica...

Pitt chiuse il giornale e si preparò un'altra tazza di tè. Poi tornò a sedersi, reggendola fra le mani, mentre cercava di pensare a cos'avesse domandato di preciso agli abitanti di Teddington che poteva essere stato riferito tanto prontamente a Wray, e come fosse stato possibile che l'avesse addolorato e offeso tanto a fondo. Di sicuro, al professore lui non aveva detto niente del genere. L'afflizione e l'angoscia notate da Octavia Cavendish avevano all'origine il dolore per la moglie...

Come poteva combattere Voisey, adesso? Le elezioni ormai erano alle porte. Aubrey Serracold stava perdendo terreno e Voisey, a ogni ora che passava, lo guadagnava. Pitt non aveva minimamente intaccato il suo successo.

E continuava a non sapere neanche quale dei suoi tre clienti avesse ucci-

so Maude Lamont. Comunque, era profondamente convinto in cuor suo che il movente fosse stato quello dei ricatti con i quali la medium faceva pressione su ciascuno di loro, per una sua paura differente: Kingsley che suo figlio fosse morto da vigliacco, ma a quanto sembrava non era stato possibile; Rose Serracold che suo padre fosse morto pazzo, mentre ancora non si sapeva se fosse vero o falso; e quanto all'uomo rappresentato dal piccolo disegno, Pitt non aveva idea di chi si trattasse e per quale motivo potesse essere vulnerabile. Niente di quanto aveva sentito da Rose Serracold o da Kingsley lo aveva illuminato in proposito.

Quasi di malavoglia prese di nuovo in mano il giornale e controllò accuratamente i commenti di politica interna, le lettere all'editore, il resoconto dei discorsi dei candidati. C'era abbondanza di elogi e di critiche da entrambe le parti, ma nel complesso di carattere generico, e miravano più ai partiti che agli individui. Non mancavano parecchi commenti pungenti su Keir Hardie e il suo tentativo di creare una nuova voce per i lavoratori.

Pitt trovò anche una lettera di carattere più specifico in cui si criticavano i punti di vista immorali, e potenzialmente disastrosi, del candidato liberale per Lambeth South, mentre era ricca di elogi per sir Charles Voisey, che si ergeva a difensore dell'equilibrio e della ragionevolezza piuttosto che del socialismo, dei valori del risparmio e del senso di responsabilità, dell'autodisciplina e della cristiana pietà piuttosto che del lassismo, dell'autoindulgenza e di progetti sociali mai prima sperimentati che facevano dimenticare gli ideali della dignità e della giustizia. Era firmata da Reginald Underhill, vescovo della Chiesa anglicana.

Il prelato esprimeva a pieno titolo le proprie opinioni politiche in quanto ne aveva ogni diritto, ma lo stava facendo per una propria convinzione sincera oppure perché ci era costretto da un ricatto? D'altra parte, quale possibile motivo avrebbe potuto esserci per un vescovo anglicano di consultare una medium? Come Francis Wray, non avrebbe dovuto aborrire anche lui la sola idea di farlo?

Pitt stava ancora considerando questa possibilità quando la signora Brady arrivò. Gli augurò il buongiorno cortesemente, poi rimase impettita, appoggiandosi ora su un piede ora sull'altro, chiaramente imbarazzata.

— Cosa c'è, signora Brady? — le domandò lui. Non era dell'umore più adatto, quel giorno, per affrontare una crisi domestica.

Lei aveva l'aria afflitta. — Mi dispiace, signor Pitt, ma dopo quello che c'è sul giornale stamattina, non posso continuare a venire a lavorare qui da voi. Mio marito dice che non è giusto. In giro ce n'è in abbondanza di lavo-

ro, e lui dice che devo trovarmi un altro posto. Dite alla signora Pitt che mi dispiace moltissimo, ecco, ma devo fare come vuole lui.

Discutere non aveva senso. — Allora farete meglio ad andarvene — disse Pitt senza perdere la calma. Tirò fuori di tasca mezza corona e la mise sul tavolo. — È quello che vi devo per il lavoro che avete fatto questa settimana fino a oggi. Addio.

Lei non si mosse. — Non so cosa farci! — sbottò in tono accusatore.

— Avete preso voi questa decisione, signora Brady — replicò lui, e la fissò con identico livore, mentre si sentiva ribollire per l'offesa e il senso d'impotenza che provava. — Lavorate qui da più di due anni e avete deciso di credere a quello che c'è scritto nel giornale. Diamo un taglio alla faccenda. Riferirò alla signora Pitt che vi siete licenziata senza preavviso. E per favore, chiudete la porta dopo essere uscita.

— Io non c'entro! — esclamò lei alzando la voce. — Io non vado da un povero vecchio a spingerlo al suicidio!

— Credete che io lo abbia sospettato senza un valido motivo? — le domandò Pitt, e adesso anche lui, senza volerlo, aveva alzato la voce.

— È quello che dice il giornale!

— Allora, se per voi è sufficiente, farete meglio ad andarvene. E come ho detto, ricordatevi di chiudere la porta, quando siete uscita. Addio.

Lei sbuffò rumorosamente, prese la moneta dal tavolo, poi si girò e infilò il corridoio a passo di marcia. Pitt sentì la porta di casa che si richiudeva con un tonfo fragoroso.

Passò un altro tristissimo quarto d'ora prima che il campanello della porta suonasse di nuovo. Fu quasi tentato di ignorarlo. Suonò di nuovo. Di chiunque si trattasse, doveva essere una persona che non accettava di essere lasciata in strada. Il campanello si fece sentire una terza volta.

Pitt si alzò e percorse tutto il corridoio. Aprì la porta pronto a difendersi. Sul gradino c'era Cornwallis, l'aria afflitta ma risoluta, la faccia tetra. I suoi occhi subito si fissarono, incisivi, in quelli di Pitt.

— Buongiorno — disse tranquillamente. — Posso entrare?

— E perché? — gli chiese Pitt più sgarbatamente di quanto intendesse.

— Perché non ho intenzione di parlare con voi rimanendo qui sul gradino come un venditore ambulante — ribatté Cornwallis. — Non ho idea di cosa parlare, ma cercherò di pensare a qualcosa, intanto che mi siedo. Mi sono talmente infuriato, mentre leggevo il giornale, che ho perfino dimenticato di far colazione.

Pitt quasi sorrise. — Io ho pane e marmellata d'arance, e il bricco sul

fuoco. Farò meglio a buttare ancora un po' di legna nella stufa. La signora Brady si è appena licenziata.

— La donna delle pulizie che viene a giornata? — chiese il capitano, entrando e chiudendo la porta dietro sé mentre lo seguiva lungo il corridoio.

— Sì. — In cucina Pitt gli offrì tè e pane tostato, che il visitatore accettò. Quando ne ebbero un pezzo in mano ciascuno e il tè stava filtrando, Cornwallis cominciò a parlare.

— Questo Wray aveva qualcosa a che fare con Maude Lamont? — domandò.

— A quanto io sappia, no. Odiava medium e spiritisti, soprattutto quelli che danno false speranze a chi ha avuto un lutto, e piange le persone care. Ma a quanto ne so finora, non odiava Maude Lamont in modo particolare.

Pitt gli raccontò la storia della giovane donna di Teddington, del suo bambino, della medium che era andata a consultare, della sua disperazione e, infine, della sua morte.

— Avrebbe potuto essere Maude Lamont?

— No. Ne sono assolutamente sicuro. Quand'è successo, lei non poteva avere più di dodici anni. Non c'è nessun legame, salvo quello che Voisey ha creato per mettermi in trappola. E io ho fatto di tutto per aiutarlo.

— Così sembrerebbe — convenne Cornwallis. — Ma che mi venga un accidente se gliela lascio passare. Se non possiamo difenderci, dobbiamo attaccare.

Stavolta Pitt sorrise. Si sentiva gonfiare il cuore di gratitudine e provava una grandissima meraviglia. — Vorrei sapere come — rispose. — Ho preso in considerazione la possibilità che l'uomo dietro quel piccolo disegno sia il vescovo Underhill. — Trasalì sentendosi manifestare la propria opinione ad alta voce, senza il timore che Cornwallis la respingesse, giudicandola assurda. La sua amicizia era l'unica cosa decente, almeno fino a quel momento, nella sua giornata. Dentro di sé sapeva che Vespasia avrebbe avuto una reazione più o meno simile.

— Il vescovo Underhill... Perché? Perché lui?

Pitt gli descrisse per filo e per segno il proprio ragionamento, partito dall'appoggio che il prelato aveva offerto a Voisey perché gli pareva una coincidenza un po' strana e, a quanto ne sapeva da Emily, nettamente in contrasto con il suo carattere.

Cornwallis aggrottò le sopracciglia. — Quale motivo lo porterebbe da una spiritista?

— Non ne ho idea — rispose Pitt, troppo assorto nella propria infelicità

per cogliere l'emozione che vibrava nella voce del suo interlocutore.

Un'ulteriore discussione venne interrotta di nuovo dal campanello della porta. Cornwallis si alzò subito e andò ad aprire senza attendere che lo facesse lui. Tornò seguito da Tellman, che sembrava uno dei dolenti al seguito di un funerale.

Pitt aspettò che uno dei due parlasse.

L'ispettore si schiarì la gola, poi ripiombò in un silenzio desolato.

— Perché siete venuto? — gli domandò Pitt.

Tellman lo guardò con aria torva. — E dove altro dovrei essere? — ribatté in tono di sfida. — È stata colpa mia! Sono stato io a dirvi di andare a Teddington. Se non fosse per me, voi non avreste mai sentito parlare di Wray.

La sua faccia era tormentata, il corpo rigido, gli occhi accesi dalla rabbia. Pitt si accorse, sopraffatto dalla meraviglia, che Tellman si sentiva veramente colpevole di quello che era successo.

— Chi vi ha parlato di Francis Wray? — Cornwallis domandò a Tellman. — E per amor di Dio, sedetevi. Stiamo qua tutti in piedi come se ci trovassimo davanti a una tomba aperta. La battaglia non è ancora finita.

— Il sovrintendente Wetron — rispose l'ispettore, e lanciò un'occhiata a Pitt.

— Perché? Quale motivo vi ha dato? Chi gli aveva suggerito il nome di Wray? Lui personalmente non lo conosceva... e allora chi gliene ha parlato? Chi ha collegato quel poveretto e lo sconosciuto che andava da Maude Lamont?

— Non l'ha mai detto — rispose Tellman sbarrando gli occhi. — Io gliel'ho chiesto, eccome, ma lui non mi ha mai dato una risposta vera e propria. Voisey? Dev'essere andata così. — Adesso c'era un filo di speranza nella sua voce. — Tutte le informazioni sul conto di Wray provenivano dal sovrintendente Wetron, a quanto io sappia. Ma se lui crede in Voisey, oppure... oppure magari fa parte della Confraternita... — Lo disse con incredulità, anche se perfino in quel momento il pensiero che il suo superiore fosse un membro di quella terribile associazione era troppo mostruoso per essere qualcosa di più di una pessima idea, qualcosa che si poteva dire, ma che poi bisognava subito rifiutare e mettere da parte.

Pitt pensò a Vespasia. — Quando abbiamo fatto cadere Voisey in disgrazia, potremmo anche aver creato delle fratture nella Confraternita — disse, passando con gli occhi da Cornwallis a Tellman e poi tornando a fissare il primo. Tellman sapeva tutto sull'affare di Whitechapel; il capitano

ne era al corrente, ma c'erano molti vuoti nelle sue cognizioni; però mentre si voltava a guardarlo, intuì che adesso in materia aveva fatto passi da gigante. Comunque non pose domande.

— Creato fratture? — disse Tellman lentamente. — Volete dire che potrebbe essersi divisa in due parti?

— Come minimo.

— Voisey e qualcun altro? — Cornwallis alzò di scatto le sopracciglia. — Wetron?

Tellman si sentì offeso nella sua dignità. — Oh, no! Lui è un poliziotto! — Scrollò la testa, respingendo quell'idea. — Magari un membro di minor importanza. La gente lo fa, per andare avanti, ma...

— Sarebbe più che logico. Qualcuno che ha un enorme potere e una grande capacità operativa vi ha fatto mandar via da Bow Street una seconda volta — disse Cornwallis rivolgendosi a Pitt. — Forse è stato Wetron? In fondo è proprio lui che vi ha sostituito, assumendo la vostra carica. Sovrintendente di Bow Street è un posticino molto comodo per chi è a capo della Confraternita. Ha un'ambizione sconfinata. Potrebbero essere rivali?

Pitt capì a che cosa stava pensando. Era il primo barlume di un'autentica speranza, per quanto folle potesse sembrare. — Usarla? — domandò, quasi timoroso di esprimerlo a parole.

Cornwallis annuì molto lentamente.

Tellman li guardò con tanto d'occhi, ed era impallidito. — Uno contro l'altro?

— Potete pensare a qualcosa di diverso? — gli domandò Cornwallis. — Welron è ambizioso. Se pensa di essere in grado di sfidare Voisey per mettersi a capo di una metà della Confraternita... be', è molto ambizioso davvero. E non può essere tanto stupido da pensare che il suo rivale glielo perdonerà. Dovrà passare il resto dei suoi giorni a guardarsi alle spalle. Ma se uno sa di avere un nemico, meglio prevenire, anticipando il colpo.

— E come? — domandò Pitt. — Invischiando Voisey nell'assassinio di Southampton Row? Dev'esserci un legame. E che fili senza interruzione: Voisey va da Maude Lamont con le sue conoscenze nell'alta classe sociale, o i soldi, o qualsiasi cosa lei voglia, e in cambio la donna ricatta alcuni dei suoi clienti perché parlino male dell'avversario di Voisey alle elezioni, Aubrey Serracold.

— Il filo conduttore tiene — disse Tellman. — Da Voisey a Maude Lamont e poi ai suoi clienti, che fanno quello che lei consiglia. Ma non possiamo provarlo. Quella Lamont era l'anello di congiunzione, ed è morta. —

Respirò a fondo. — Un momento! I ricatti sono cessati? E quelle persone hanno smesso di aiutare Voisey? — La domanda era rivolta a Pitt.

— No — disse lui. — Quindi Maude non faceva nessun ricatto, forniva semplicemente le informazioni su fatti, che li rendevano vulnerabili. Ma non abbiamo trovato nessun collegamento con Voisey. E abbiamo frugato in tutti i suoi documenti, lettere, agende degli appuntamenti, conti bancari... ogni cosa. Non c'è traccia di un legame fra loro. Ma d'altra parte lui non è tipo da lasciarne. È troppo intelligente. Altrimenti ci avrebbe già pensato la medium a servirsene.

— State puntando sul nemico sbagliato — disse Cornwallis con una nota crescente di emozione nella voce. — Wetron è un uomo ambizioso. Se potesse risolvere l'assassinio di Southampton Row in qualche modo spettacolare, ottenendone personalmente il merito, questo basterebbe a rilanciare la sua posizione, a rinforzarla abbastanza da non consentire a nessuno di mettergli i bastoni fra le ruote, a Bow Street, e forse a farlo salire un gradino più su sulla scala della carriera.

Il che avrebbe significato occupare il posto che adesso occupava Cornwallis. Pitt provò un tuffo al cuore pensando che il capitano non poteva non aver valutato un rischio simile... eppure a guardarlo lì seduto, con i gomiti appoggiati al tavolo di cucina, non si notava in lui neanche un'ombra di incertezza.

— Trovate il Cartiglio — disse Cornwallis. — Se è stato Wetron a scoprire la sua identità, lo ha messo in trappola e lo ha costretto a rivelare il segreto di quei ricatti, forse perfino a implicare Voisey... il che sarebbe possibile con Rose Serracold, una delle altre vittime, e Kingsley, la terza.

— Pericoloso, però — lo mise in guardia Pitt, ma cominciava a sentirsi scorrere più in fretta il sangue nelle vene e gli pareva di essere tornato vivo.

Cornwallis fece un lieve sorriso, mettendo in mostra i denti. — Lui ha usato Wray. Usiamolo di nuovo. Ormai niente o nessuno possono più fare del male a quel poveruomo. Perfino la sua reputazione è rovinata, se emettono un verdetto di suicidio. La sua vita finirà per non avere più nessun significato nel senso che aveva valore per lui.

A quel pensiero Pitt si sentì cogliere da una collera sorda. — Sì, mi piacerebbe moltissimo usare Wray — disse a denti stretti. — Nessuno sa cos'ho detto io a lui, o lui a me. E dal momento che non posso provare di non averlo minacciato, neanche loro possono smentire qualcosa di tutto quanto sostengo che mi ha detto. — Si protese attraverso il tavolo. — Lui non a-

veva nessuna idea sull'identità del Cartiglio, ma non c'è nessuno, all'infuori di me, che sia al corrente di questo. Se dico che lo sapeva, che me l'ha riferito e che era proprio il fatto di conoscere il nome del Cartiglio ad angustiarlo tanto? E che lo sapeva anche Maude, malgrado tutte le precauzioni che lui aveva preso? E che lei ne ha preso nota e ha nascosto questo appunto chissà dove, fra tutti i suoi documenti. Noi abbiamo perquisito la casa da cima a fondo, ma non abbiamo capito il significato di quello che ci è capitato sotto gli occhi. Adesso, con l'informazione che Wray ci ha dato, potremo capirlo...

— E a questo punto il Cartiglio andrà a cercare quell'appunto per distruggerlo, se viene a saperlo! — concluse Tellman per lui. — C'è solo una cosa: come faremo ad assicurarci che arrivi alle sue orecchie? Sarà Wetron a raccontarglielo? Wetron non sa chi è, altrimenti... — S'interruppe, confuso.

— I giornali — replicò Cornwallis. — Penserò io ad assicurarmi che domani lo pubblichino i giornali. È un caso che fa ancora rumore, e gli viene dedicato ampio spazio per via della morte di Wray. Posso fare in modo che il Cartiglio pensi che deve mettere le mani sugli appunti di Maude Lamont, altrimenti verrà smascherato. E non ha importanza qual è il suo segreto.

— Cosa racconterete a Wetron? — domandò Tellman.

— Sarete voi a dirglielo — lo corresse Cornwallis. — Andate a fargli rapporto com'è vostra abitudine, informandolo che il cerchio sta per chiudersi: Voisey legato con il denaro a Maude Lamont, legata a sua volta con il ricatto a Kingsley e al Cartiglio, per distruggere l'avversario di Voisey, e così si torna a Voisey, e voi state per averne la prova. Poi metteremo in gioco la stampa. Ma lui deve crederci, altrimenti i giornali non pubblicheranno niente.

Tellman deglutì come se avesse la gola chiusa e fece segno di sì.

— Wray sarà ugualmente seppellito come un suicida — disse Pitt, e scoprì che ci soffriva perfino a parlarne. — Io... io trovo difficile credere che lui possa... Non sembra accettabile, dopo che aveva affrontato tanto dolore e... — Ma riusciva a immaginarlo. Per quanto uno possa essere coraggioso, ci sono sofferenze che diventano insopportabili, nei momenti più bui della notte. Forse riusciva a farsi forza per la maggior parte del tempo, quando aveva qualcuno intorno, qualcosa da fare, e magari se splendeva il sole, se si godeva la bellezza dei suoi fiori o aveva la compagnia di qualcun altro che gli volesse bene. Ma solo al buio, troppo stanco per combat-

tere ancora...

— Era molto amato e ammirato. — Cornwallis stava lottando per trovare lui stesso una risposta migliore. — Forse aveva degli amici nella Chiesa che useranno la loro influenza per fare in modo che non sia mai bollato come suicida.

— Ma voi non l'avete mai identificato come il Cartiglio! — protestò Tellman. — Per quale motivo doveva crollare proprio adesso? E poi, è contro la sua fede.

— È stato un veleno ancora non identificato — gli spiegò Pitt. — Non potrebbe averlo ingerito per caso? E perché non pensare che Voisey non si sia servito di una simile opportunità? Forse ha assassinato Wray, o almeno ha fatto in modo che venisse assassinato. La sua vendetta era completa soltanto se il professore moriva. Infelice, ossessionato da pettegolezzi e paura, le sue debolezze messe a nudo... Io interpreto la parte del malvagio. Ma quel povero vecchio doveva morire. Perché pensare che Voisey esiterebbe davanti all'azione? Non l'ha fatto, a Whitechapel.

— Sua sorella? — disse Cornwallis con autentico orrore. — L'ha usata per avvelenare Wray?

— Magari lei non aveva la minima idea di quel che stava facendo. — E non esisteva virtualmente nessuna possibilità che venisse colta in fallo. Per quello che ne sapeva, lei non è stata altro che una testimone della mia crudeltà nei confronti di un uomo vecchio e vulnerabile.

— Come possiamo provarlo? — disse Tellman. — Che lo sappiamo noi non serve a niente. Anzi, aggiunge un po' più di sapore alla sua vittoria, se noi siamo consapevoli di quello che è realmente successo e non possiamo fare un accidenti di niente.

— Un'autopsia — disse Pitt, l'unica cosa che sembrava una risposta.

— Non la farebbero mai — obiettò Cornwallis scrollando la testa. — Nessuno la vuole. La Chiesa avrebbe paura di veder confermato il suicidio proprio mentre cerca di proteggere la vittima da una simile possibilità, e Voisey avrà paura che possa provare il delitto o, se non altro, sollevare qualche dubbio in proposito.

Pitt si alzò in piedi. — Ci sarà un modo. Lo troverò io. Andrò a parlare con lady Vespasia. Se c'è qualcuno che può risolvere il problema, lei lo conoscerà e saprà come arrivare fino a lui. — Guardò Cornwallis, poi Tellman. — Grazie — disse, sentendosi pieno di un'infinita gratitudine. — Grazie di essere venuti qui da me.

Tellman andò direttamente in Bow Street. Erano le dieci e un quarto. Salì subito le scale per raggiungere l'ufficio di Wetron, un tempo quello di Pitt. Era incredibile pensare che da allora fossero passati soltanto pochi mesi. Adesso era un luogo straniero, e l'uomo che l'occupava era un nemico.

Bussò, e dopo pochi istanti sentì la voce di Wetron che lo invitava a entrare. — Buongiorno, signore — disse quando fu dentro.

— Buongiorno, Tellman. — Wetron alzò gli occhi dalla scrivania. Sembrava un uomo qualsiasi, di statura media, capelli castani, la faccia scialba. Soltanto quando lo si guardava negli occhi ci si accorgeva dell'energia e dell'impegno che metteva in tutte le cose, della sua volontà costante e inarrestabile di avere successo.

Tellman deglutì a fatica e cominciò subito a raccontare bugie. — Stamattina ho visto Pitt. E lui mi ha raccontato quello che ha detto effettivamente al signor Wray, e perché Wray era così sconvolto.

Wetron alzò la testa a fissarlo, la faccia priva di espressione. — Penso che prima vi dissocerete da lui, e con voi dissocerete anche queste forze di polizia, meglio sarà, ispettore. Intendo rilasciare una dichiarazione ai giornali che Pitt non ha assolutamente più a che vedere con la polizia metropolitana, e che non ci assumiamo nessuna responsabilità delie sue azioni. Lui è un problema del reparto speciale. Che vedano loro di cavarlo da questa situazione, se possono. Quell'uomo è un disastro.

Tellman era immobile, irrigidito, il furore che lo divorava pronto a esplodere. Ogni ingiustizia cui aveva assistito era come una nebbia rossa che mulinava dentro di lui. — Sono sicuro che avete ragione, signore, ma prima sarebbe opportuno che foste informato di quello che ha avuto modo di conoscere. A quanto sembra il signor Wray sapeva chi era la terza persona che è andata da Maude Lamont la sera in cui è stata uccisa. Perché si trattava di qualcuno di sua conoscenza. Un altro uomo di chiesa, credo.

— Come? — Adesso aveva l'attenzione di Wetron, tutta intera, anche se ancora non gli credeva. Impassibile, affrontò i suoi occhi.

— Sissignore. A quanto pare, c'era qualcosa negli appunti di quella donna... la signorina Lamont, voglio dire, che potrebbe provarlo. Adesso noi sappiamo chi intendeva indicare con quel segno sul suo registro.

— Insomma, cos'è questa storia, figliolo? — domandò Wetron. — Non state lì impalato a parlare per enigmi.

— Eppure è proprio così, signore. Il signor Pitt non può averne la sicurezza fintantoché non esamina i documenti e le carte che ci sono in casa

della signorina Lamont. Sarà ugualmente difficile provarlo. Ma se dovessimo dire ai giornali che siamo in possesso di quest'informazione, naturalmente senza fare il nome del signor Pitt, allora chiunque quest'uomo sia, ed è probabilmente lui che l'ha ammazzata, potrebbe benissimo tradirsi andando in Southampton Row, vi pare?

— Sì, sì... capisco cosa state proponendo. Lasciatemi riflettere.

— Sissignore.

— Credo che lasceremo Pitt fuori da tutto questo. Toccherà a voi andare in Southampton Row. Dopotutto è un vostro caso.

Tellman si sforzò di sorridere. — Sissignore. Non riesco proprio a capire perché il reparto speciale debba entrare in qualche modo in tutto questo. A meno che, naturalmente, non si tratti di sir Charles Voisey.

Wetron rimase immobile. — E cosa c'entra Voisey? Non state per caso immaginando che l'uomo implicato nell'assassinio da quel disegnino fosse lui, vero?

— Oh no, signore — si affrettò a rispondere l'ispettore. — Noi siamo quasi sicuri che Maude Lamont ricattasse qualcuno dei suoi clienti, e sicuramente quei tre che erano da lei la sera in cui è stata poi ammazzata.

— A che proposito?

— Cose differenti, ma non per ottenere denaro. Piuttosto per assumere nell'attuale campagna elettorale una certa posizione che potesse riuscire utile a sir Charles Voisey.

Wetron lo guardò con tanto d'occhi. — Davvero? È un'accusa un po' strana, Tellman. Immagino che sappiate chi sia esattamente sir Charles, vero?

— Sissignore. È un famoso giudice di Corte d'appello che adesso presenta la sua candidatura per un seggio in Parlamento. È stato nominato recentemente baronetto da Sua Maestà, ma non so precisamente per che cosa, però si dice che abbia fatto qualcosa di incredibilmente eroico.

— E Pitt avrebbe qualche motivo di credere a tutto questo?

— Sissignore — rispose Tellman con un tono di voce tranquillissimo, ma senza mostrarsene troppo sicuro. — C'è qualche anello di collegamento. E tutto ha un certo senso logico. Ci manca appena tanto così. — E accostò di un paio di centimetri pollice e indice. — Quello che ci occorre è scovare quest'uomo, e allora sì che potremo provarlo. L'assassinio è un crimine veramente odioso, da qualsiasi lato lo si voglia guardare, e questo lo è in un modo particolare. Quella donna è stata soffocata. Sembra che lui le abbia messo un ginocchio sul petto e l'abbia forzata a ingoiare quella ro-

baccia cacciandogliela in gola finché non è morta.

— Sì, non è necessario farmene una descrizione così accurata, ispettore — disse il sovrintendente. — Convocherò la stampa e lo spiegherò. Intanto, datevi da fare per trovare la prova che vi occorre. — E chinò di nuovo gli occhi sul documento che stava leggendo prima di essere interrotto. Era il segno del congedo.

— Sissignore.

Tellman prima si mise impettito nel saluto, poi girò sui tacchi.

E non si lasciò sfuggire un sospiro di sollievo fino a quando non si ritrovò a metà delle scale.

13

Pitt tornò immediatamente da Vespasia, stavolta però dopo averle scritto un biglietto che consegnò alla cameriera, mentre aspettava nel piccolo salotto.

Era convinto che Vespasia fosse l'unica persona disposta a non farsi anticipatamente un giudizio sulla parte che lui aveva avuto nella morte di Wray, ma capì di non poterne avere la sicurezza finché non la vedeva. Così aspettò, camminando avanti e indietro, le mani umide di sudore, il fiato corto.

Si voltò di scatto quando la porta si aprì. Lei entrò e la richiuse dietro di sé, lasciando fuori la servitù e, a giudicare dalla sua faccia, anche tutto il resto del mondo.

— Buongiorno, Thomas. Presumo che tu sia venuto perché hai qualche piano di guerra, e in questo piano c'è anche una parte per me, vero? Farai meglio a dirmi qual è. Scendiamo in campo da soli o abbiamo degli alleati?

Il suo uso del plurale fu la cosa più confortante che avesse potuto dirgli.

— Sì, il vicecapo della polizia Cornwallis e l'ispettore Tellman.

— Bene, e cosa dobbiamo fare? — Prese posto in una delle ampie poltrone color rosa pallido e gliene indicò un'altra perché vi sedesse anche lui. E lui le parlò del piano come lo avevano formulato intorno al tavolo della sua cucina. Vespasia ascoltò in silenzio sino alla fine.

— Un'autopsia — mormorò poi. — Non sarà facile. Era un uomo non soltanto rispettato, ma anche amato. Nessuno, all'infuori di Voisey, vorrà vederlo bollato, anche se tutti sospettano già il suicidio. Immagino che la Chiesa farà tutto quello che può perché il verdetto rimanga aperto... Ma tu,

Thomas, sei preparato se si dovesse scoprire che lui si è effettivamente tolto al vita?

— No — rispose lui onestamente. — Ma niente di tutto quanto io posso provare in merito cambierà la verità, e penso che sia necessario saperla. Non credo affatto che si sia tolto la vita, ma lo ammetto come una possibilità. Credo che Voisey abbia escogitato il modo di ucciderlo servendosi della propria sorella. E quasi sicuramente lasciandola all'oscuro di tutto.

— E tu pensi che un'autopsia indicherà una cosa del genere? Potresti avere ragione. E in ogni caso, credo che sarai sicuramente d'accordo con me che abbiamo ben poco d'altro. Personalmente non ho tanta influenza da esigere che venga accolta una richiesta del genere, però credo che a Somerset Carlisle sia possibile. — Sulla sua faccia aleggiò un pallido sorriso, e si accese un lampo nei suoi occhi grigio-argentei. — Se c'è uomo al mondo disposto a rischiare la reputazione per una causa in cui crede, quello è Carlisle.

Più ricambiò il suo sorriso. — Sì, lo domanderemo a lui.

A Vespasia il telefono piaceva abbastanza. Era una delle invenzioni diventate disponibili per chi avesse i mezzi per permettersele, e lo giudicava ragionevolmente utile. In appena un quarto d'ora riuscì a ottenere la conferma che Carlisle si trovava al suo club di Pall Mall, dove naturalmente le signore non erano ammesse, ma che lo avrebbe lasciato immediatamente per andare all'Hotel Savoy, e lì sarebbe stato pronto a riceverli al loro arrivo.

In realtà, con le condizioni del traffico a quell'ora della giornata ci volle quasi un'ora perché Pitt e Vespasia venissero introdotti nel salotto privato che Carlisle aveva prenotato per quello scopo. Si alzò in piedi nell'attimo stesso in cui vi furono accompagnati. Era elegante, un po' scarno ed emaciato, adesso, con quelle sopracciglia folte e spettinate che davano alla sua faccia un'espressione vagamente interrogativa.

Vespasia venne subito al punto. — Avrete senza dubbio letto i giornali e sarete al corrente della situazione di Thomas. È possibile che non sappiate, invece, che è stata predisposta accuratamente, con estrema intelligenza, da un uomo smanioso di vendicarsi per una recente, gravissima sconfitta. Non posso spiegarvi quale sia stata; vi assicuro solo che è un uomo potente e pericoloso.

Carlisle non provò a domandare di che cosa si trattasse. Conosceva fin troppo bene la necessità della discrezione assoluta. Scrutò Pitt con calma per qualche istante. — Cosa volete da me? — chiese poi in tono grave.

Fu Vespasia a rispondere. — Un'autopsia del reverendo Francis Wray.

Carlisle rimase con il fiato mozzo. Per un istante non nascose di essere sconcertato.

Vespasia gli rivolse un pallido sorriso. — Se fosse facile, mio caro, non avrei avuto bisogno di chiedere il vostro aiuto. Quel poveruomo sta per venir considerato alla stregua di un suicida anche se, naturalmente, la Chiesa non permetterà mai che lo venga dichiarato apertamente. Parleranno di una disgrazia e lo seppelliranno nel modo più degno. Ma la gente continuerà a credere che si sia tolto la vita, ed è questo che il nostro nemico considera necessario. Altrimenti la sua vendetta su Thomas farà cilecca.

— Sì, questo lo capisco — convenne Carlisle. — Nessuno può averlo spinto al suicidio se nessuno crede che un suicidio ci sia effettivamente stato. La gente farà il ragionamento che la Chiesa lo nasconde per una questione di lealtà, ed è probabilmente la verità. — Si rivolse a Pitt. — Cosa siete convinto che sia successo?

— Penso che sia stato assassinato. Dubito che la sua morte sia avvenuta per una disgrazia o uno sciagurato incidente, proprio all'ora che più quadrava con i loro scopi. Non so se un'autopsia lo proverà, tuttavia è l'unica opportunità che noi abbiamo.

Carlisle rifletté in silenzio per parecchi minuti, poi alzò gli occhi. — Se siete preparati a conformarvi al risultato e a rispettarlo, quale che possa essere, credo di conoscere il modo di persuadere il coroner locale che l'autopsia dev'essere fatta. — Fece un sorrisetto agro. — A mio giudizio meno voi ne sapete di tutto questo, Thomas, e meglio sarà. Non avete mai avuto nessun talento in faccende simili. Anzi, mi preoccupa, e non poco, che il reparto speciale sia talmente ridotto alla disperazione da servirsi di voi. Siete l'ultimo degli uomini tagliato per avere successo in questo genere di operazioni. Ho sentito dire che è possibile che vi abbiano arruolato unicamente perché potete dare all'intero reparto un aspetto più rispettabile.

— In tal caso è stato un fallimento spettacolare, il loro — rispose Pitt con la voce che vibrava di stizza.

— Che assurdità! — esclamò Vespasia. — È stato mandato via da Bow Street perché la Confraternita voleva metterci uno dei suoi uomini. In tutto questo non c'è niente di sottile o di equivoco. Il reparto speciale era disponibile, molto semplicemente, e non si trovava nella posizione di rifiutare. — Si alzò. — Grazie, Somerset. Posso presumere che oltre alla necessità di questa autopsia vi siate anche reso conto della sua urgenza? Domani andrebbe bene. Più si diffondono le calunnie contro Thomas, maggiore è il

numero delle persone che le ascolterà e l'opera per smentirle si rivelerà molto più difficile. E poi ci sono anche in ballo le elezioni.

— Quello che dite non potrebbe essere più attendibile, lady Vespasia — disse Carlisle alzandosi anche lui. — E vi giuro che siete anche l'unica persona che, da quando avevo vent'anni, riesce ancora a sconcertarmi. Vi ho sempre ammirato, ma confesso che mi sfugge completamente il motivo per il quale mi siete anche simpatica.

— Perché non avete nessuna voglia di vivere tranquillo e senza problemi, mio caro — rispose lei senza esitare. — Dopo un mese o due, cominciate ad annoiarvi. — Gli sorrise in un modo incredibilmente affascinante e gli porse la mano da baciare, cosa che lui fece con garbo. Poi prese il braccio di Pitt e uscì nel corridoio, procedendo verso l'atrio centrale dell'albergo.

Lo avevano attraversato quasi a metà quando Pitt vide Voisey che chiedeva scusa a un gruppo di persone con le quali stava passando, si staccava da loro e gli veniva incontro. Gli aleggiava sulle labbra un mezzo sorriso e si mostrava sommamente sicuro di sé. Pitt gli lesse in faccia che era venuto ad assaporare la vittoria. Con ogni probabilità aveva anche combinato le cose in modo da trovarsi lì proprio per quello scopo. Cosa vale la vendetta se non vedi soffrire il tuo nemico? E in questo caso aveva davanti non soltanto Pitt, ma anche Vespasia.

— Lady Vespasia — disse con estrema cortesia. — Che piacere vedervi. E che lealtà, da parte vostra, invitare a pranzo il signor Pitt, e tanto clamorosamente in pubblico, in questo disgraziato momento. Io ammiro la lealtà. E quanto più costa, tanto più vale. — Senza aspettare che lei rispondesse, si rivolse a Pitt. — Forse riuscirete a trovare un posto, lontano da Londra. Ve lo consiglierei per il modo vergognoso in cui vi siete comportato recentemente con il povero Francis Wray. Magari una piccola località rurale? Se a vostra moglie e alla vostra famiglia è riuscita gradevole Dartmoor, forse potrebbe essere accettabile, anche se Harford è troppo piccola per richiedere un poliziotto. Appena un pugno di case, con due o tre strade soltanto. E poi è così isolato lassù, sul limitare della Ugborough Moor. Ho i miei dubbi che abbiano mai visto un crimine, figurarsi un delitto! Perché eravate specializzato nei delitti, dico bene? Comunque, suppongo che anche quello potrebbe cambiare. — Sorrise, si volse a salutare Vespasia e continuò per la sua strada.

Pitt rimase impietrito, poi fu come se un'ondata di gelo lo travolgesse, sommergendolo. Voisey sapeva dov'era Charlotte! Da un momento all'al-

tro poteva raggiungerla e annientarla. Aveva l'impressione che il suo cuore fosse stretto da una morsa. Faceva fatica a respirare. Sentì la voce di Vespasia, ma era come se arrivasse da molto lontano, le sue parole confuse, indistinte.

— Thomas! Thomas! — La presa si rafforzò sul suo braccio. Le dita gli penetrarono nella carne. Vespasia pronunciò il suo nome una terza volta.

— Sì...

— Dobbiamo andarcene di qui — gli disse con voce ferma. — Stiamo cominciando ad attirare l'attenzione.

— Lui sa dove è Charlotte! Devo portarla via di là. Bisogna che...

— No, mio caro. — La mano di Vespasia gli si teneva stretta con tutta la sua forza. — Tu devi rimanere qui e combattere Charles Voisey. Se tu sei qui, ecco la sua attenzione rimarrà concentrata qui. Manda quel giovanotto, Tellman, a condurre Charlotte e la tua famiglia in qualche altro posto, e che lo faccia con tutta la discrezione possibile. Voisey ha bisogno di vincere le elezioni, ma ha anche bisogno di difendersi contro i tuoi sforzi per scoprire la verità sulla morte di Francis Wray, e vedere cosa riesci a scoprire sul conto dell'uomo che hai denominato il Cartiglio. Se c'è davvero una connessione fra Voisey e la morte di Maude Lamont, ecco qualcosa che lui non può permettersi di delegare ad altri.

Vespasia aveva ragione, e quando gli si schiarì il cervello e affrontò la realtà, Pitt lo capì anche lui. Ma non c'era tempo da perdere. Doveva trovare subito Tellman e assicurarsi che partisse per il Devon. Non solo; l'ispettore avrebbe anche avuto bisogno di soldi per pagarsi il biglietto fino al Devon e ritorno. E di quelli necessari per trasferire altrove la famiglia e trovare un posto nuovo e più sicuro per loro. Non potevano ancora tornare a Londra. Anzi, lui non aveva idea di quando sarebbe stato possibile. Si portò la mano in tasca per vedere quanto aveva con sé. Vespasia colse al volo quel gesto e capì di cos'aveva bisogno. Aprì la sua borsetta a rete e gli diede tutto il denaro che aveva. Lui rimase stupito di quanto fosse: quasi venti sterline. Con le quattro sterline e diciassette scellini in suo possesso, più una manciata di pence, potevano bastare.

In silenzio, Vespasia gli passò il denaro.

— Vi ringrazio — mormorò lui.

— La mia carrozza — gli ordinò. — Dobbiamo trovare Tellman.

— Dobbiamo?

— Mio caro Thomas, non puoi lasciarmi al Savoy senza un soldo per tornarmene a casa, mentre tu continui a lottare per la tua causa.

— Oh, no. Non volete...

— No, non voglio — disse lei in tono deciso. — Ogni penny ti può servire. E adesso procediamo. Dobbiamo sfruttare ogni minuto. Dove sarà? Qual è il suo impegno più urgente? Non abbiamo il tempo di frugare mezza Londra, per trovarlo.

Pitt si impose di mettere disciplinatamente ordine nei propri pensieri per ricordare con precisione cosa Tellman fosse stato mandato a fare. Prima di tutto avrebbe dovuto andare in Bow Street a parlare con Wetron. E questo non poteva richiedere più di un'ora al massimo, a meno che il sovrintendente non fosse in ufficio. Poi, dal momento che la sua massima preoccupazione, ufficialmente, doveva essere quella di scoprire l'identità del Cartiglio, avrebbe dovuto far qualcosa per dare l'impressione che stava seguendo quella pista. Pitt non aveva menzionato il vescovo Underhill. La sua era soltanto una deduzione basata sugli attacchi dell'ecclesiastico ad Aubrey Serracold.

— Dove andiamo? — s'informò Vespasia mentre lui l'aiutava a salire in carrozza e poi vi saliva a sua volta e prendeva posto al suo fianco.

— Bow Street.

Quando ci arrivarono, le chiese il permesso di lasciarla un momento e si presentò al sergente al banco dell'ingresso. — Sapete dove si trova l'ispettore Tellman? — gli chiese cercando di non far capire, dal suo tono, fino a che punto fosse dominato dal panico.

— Sissignore — rispose l'uomo immediatamente. Era evidente, dall'espressione della sua faccia, che aveva visto i giornali e che la sua ansia era sincera. Conosceva Pitt da molti anni e credeva in quello che sapeva, non in quello che leggeva. — Ha detto che sarebbe andato a vedere qualcuno degli altri clienti di quella medium. Ha detto che se voi passavate di qui a domandare di lui per un qualsiasi motivo, io dovevo darvi queste indicazioni. — Allungò a Pitt un elenco di indirizzi scritti su una pagina strappata da un taccuino.

Pitt ringraziò Dio in cuor suo per l'intelligenza di Tellman. Risalito in carrozza ancora tremante malgrado il sollievo che provava, un sollievo che stava aumentando di minuto in minuto, mostrò il foglietto a Vespasia e le domandò se non avrebbe preferito essere riaccompagnata a casa prima che lui cominciasse a seguire quella pista.

— Assolutamente no! — rispose lei con vivacità. — Ti prego, andiamo avanti senza perdere tempo.

Tellman aveva già eseguito un controllo su quello che Lena Forrest gli aveva fornito come alibi, e cioè sulla sua visita da un'amica a Newington. Aveva avuto la conferma che era effettivamente stata da questa signora Lightfoot la quale, però, aveva un'idea estremamente vaga dell'ora di quella visita.

Adesso stava riprendendo la pista già seguita in precedenza per mezzo di una serie di contatti con gli altri clienti di Maude Lamont nella speranza di scoprire qualcosa di più sui metodi che usava per tenere i rapporti con loro, e che queste notizie potessero condurlo al Cartiglio. Aveva scarsissime aspettative di successo, ma doveva dare a Wetron la sensazione che stava seguendo quella linea d'indagine. Se prima lo aveva giudicato niente di più dell'uomo venuto a rimpiazzare Pitt, per un caso e non per un calcolo preciso, adesso stava improvvisamente valutandolo in un modo del tutto diverso. Non si trattava di uno scialbo funzionario che voleva fare carriera, ma di un nemico pericoloso. Qualsiasi uomo in grado di conquistare il comando nella Confraternita era coraggioso, spietato e dominato da un'ambizione estrema.

In quel preciso momento stava prestando ascolto a una certa signora Drayton, la quale riferiva che la loro ultima seduta aveva provocato manifestazioni spiritiche talmente drammatiche da lasciare stupefatta la stessa Maude Lamont. Venne a interromperli il maggiordomo per annunziare che un certo signor Pitt si era presentato in cerca del signor Tellman per una questione di tale urgenza da rammaricarsi di non poter attendere che concludessero la conversazione con tutto comodo.

— Fatelo passare — disse la signora Drayton prima che Tellman potesse chiedere scusa e andarsene.

Il maggiordomo ubbidì e un minuto più tardi Pitt era nella stanza, pallidissimo e visibilmente incapace di controllare l'inquietudine.

— Scusatemi, signora Drayton — disse con voce rauca. — Purtroppo ho bisogno che l'ispettore Tellman si dedichi a tutt'altra indagine... e subito.

— Oh... ma... — cominciò lei.

Pitt, però, era al limite della sua pazienza. — Vi ringrazio, signora Drayton. E vi auguro il buongiorno.

Tellman lo seguì fuori e vide la carrozza di Vespasia a fianco del marciapiede.

— Voisey sa dove sono Charlotte e la mia famiglia. — Pitt non riusciva più a controllarsi. — Ha fatto il nome del villaggio.

Tellman si accorse che tutto d'un tratto era coperto di sudore e sentiva il

petto stretto da una morsa tale che quasi non riusciva a respirare. Provava affetto e premura per Charlotte, ma se Voisey avesse mandato qualcuno a dar loro la caccia questo significava che anche Gracie avrebbe potuto diventare una sua vittima... e l'idea di Gracie ferita, o morta, così come lo spettro di un mondo senza di lei, gli sembrò talmente terribile da non essere capace di sopportarlo. Sentiva la voce di Pitt come se gli arrivasse da molto lontano. E guardava senza capire qualcosa che stringeva in mano.

— Voglio vedervi partire per il Devon oggi stesso... adesso! Dovete portarli in un posto sicuro.

Tellman sbatté le palpebre. Quello che Pitt gli stava porgendo era un rotolo di banconote. — Sì! — disse, afferrando immediatamente la situazione. — Ma non so dove sono.

— Ad Harford. Prendete la Great Western fino a Ivybridge. Da quella località ci sono soltanto circa tre chilometri per arrivare. È un piccolo villaggio. Chiedete e li troverete. Sarà meglio accompagnarli in una delle città circostanti, dove potrete conservare l'anonimato. Trovate delle stanze, un alloggio, ma ricordate... sempre dove ci sia anche molta altra gente. E rimanete con loro, almeno fino a quando non si avranno i risultati delle elezioni.

Sapeva cosa stava chiedendo, e cos'avrebbe potuto costare a Tellman quando Wetron l'avesse scoperto, ma glielo chiese ugualmente.

— D'accordo — rispose l'ispettore. Neanche gli passò per la testa di sollevare un'obiezione. Informò Pitt che Wetron lo aveva incaricato di occuparsi del Cartiglio, poi prese il denaro e salì in carrozza vicino a Vespasia. Non appena vi prese posto anche Pitt, partirono diretti alla stazione ferroviaria della Great Western, e Tellman si avviò a comprare il biglietto e a prendere il primo treno.

Fu un viaggio da incubo unicamente perché gli diede l'impressione di durare in eterno. Al di là dei finestrini passavano rapidi un chilometro dopo l'altro di campagna; il sole cominciava a tramontare e la luce del crepuscolo diventava sempre più fitta di ombre, eppure sembrava che la loro destinazione continuasse a rimanere lontana.

Lui non si era neanche fermato a mettere in una sacca da viaggio camicie pulite, calzini o biancheria. Anzi, veramente non aveva neanche un rasoio, un pettine o uno spazzolino da denti. Niente di tutto questo aveva importanza, però. Piuttosto, come li avrebbe difesi se Voisey avesse mandato qualcuno? E se una volta arrivato avesse scoperto che erano già andati via? Come ritrovarli? No, era troppo terribile anche solo pensarci...

Ricominciò ad aguzzare gli occhi guardando fuori del finestrino. Eppure, ormai dovevano già essere arrivati nel Devon. Erano ore che viaggiavano. Poi si accorse che il treno stava rallentando; entravano in una stazione.

Ivybridge! Sì, eccola. Finalmente! Spalancò lo sportello e rischiò di inciampare, nella fretta di scendere sul marciapiede.

— Posso esservi utile, signore?

Sbatté le palpebre e si girò di scatto. Si trovò di fronte un uomo che indossava un'elegantissima divisa da capostazione e che sembrava prendere la propria carica con grande serietà.

— Sì! — disse Tellman con l'urgenza nella voce. — Devo raggiungere Harford il più presto possibile. Entro la prossima mezz'ora. È un'emergenza. Mi occorre noleggiare un veicolo di qualche genere, e poterlo usare almeno per un giorno. Da dove comincio?

Il capostazione si grattò la testa, spingendo di lato il berretto, che rimase sbilenco. — In tal caso, signore, per voi ci vuole Callard, che sta in fondo alla strada — disse, e gli indicò la direzione. — Potrebbe avere qualcosa. Altrimenti c'è il vecchio signor Drysdale, su, dalla parte opposta, a circa un paio di chilometri, forse qualcosa di più. A lui capita di avere un barroccio, o qualcosa del genere, di cui a volte può fare a meno.

— Sarebbe meglio qualcosa di un po' più veloce, e io non ho il tempo di andare a piedi in tutt'e due le direzioni per trovare quel che mi occorre — replicò Tellman cercando di controllare l'impazienza.

— In tal caso farete meglio a prendere la strada di sinistra, giù da quella parte. — Il capostazione gliela indicò di nuovo. — Chiedete al signor Callard. Se lui non ha niente, conoscerà qualcuno che può esservi utile.

— Vi ringrazio — gridò Tellman, voltando appena la testa verso di lui perché si era già incamminato.

La strada era leggermente in discesa. Si avviò al passo più lesto che poteva e continuò a quell'andatura. Quando raggiunse il cortile gli occorsero altri cinque minuti per localizzare il proprietario, che gli diede l'impressione di rimanere indifferente di fronte a qualsiasi urgenza né più né meno come lo era stato il capostazione. Comunque, la vista del denaro di Vespasia attirò la sua attenzione, e si decise a confermare che sì, effettivamente lui aveva un carro abbastanza leggero ma ugualmente in grado di trasportare una mezza dozzina di persone, e un cavallo abbastanza robusto da attaccarci. Richiese un deposito esorbitante, cosa di cui Tellman si risentì finché non si rese conto che non aveva la minima idea di come o quando avrebbe restituito il veicolo, e che le sue capacità, come vetturino,

erano al minimo assoluto. Incoraggiò con estrema cautela il cavallo a muoversi, poi guidò il carro fuori del cortile e sulla strada che portava al piccolo villaggio di Harford.

Mezz'ora più tardi stava bussando alla porta di Appletree Cottage. C'era buio, ma poteva vedere le luci che filtravano dalle fessure delle tende alla finestra. Sulla strada non aveva incontrato nessuno, all'infuori di un uomo su un barroccio, al quale aveva chiesto indicazioni. Adesso, immobile sul gradino della porta, stava notando quanto fosse fitto il buio intorno a lui. Era un mondo tutto diverso da quello della città, e si scopriva nell'incertezza di sapere cosa fare o come affrontare la situazione. Non aveva nessuno a cui rivolgersi. Pitt lo aveva incaricato di correre al salvataggio delle donne e dei bambini. Come avrebbe potuto essere all'altezza di un simile compito? Non ne aveva la minima idea.

— Chi è? — domandò una voce da dietro la porta. Era Gracie.

Tellman provò un tuffo al cuore. — Sono io! — gridò.

Sentì che si tiravano paletti e si toglievano catenacci, e la porta si aprì rumorosamente, rivelando l'interno illuminato da una candela, con Gracie sulla soglia e Charlotte appena dietro di lei, l'attizzatoio del focolare in mano. Niente avrebbe potuto dirgli più chiaramente che qualcosa le aveva spaventate molto più dei colpi con cui un qualsiasi estraneo poteva bussare alla porta.

Lesse la paura e una domanda, sulla faccia di Charlotte.

— Il signor Pitt sta bene, signora — disse in risposta a quell'interrogativo. — Le cose sono difficili, ma lui non è in pericolo.

— E allora perché siete venuto qui? — la voce di Gracie s'insinuò nelle sue riflessioni. — Se non ci sono guai, perché non siete in città a fare il vostro lavoro? Chi ha ucciso la donna degli spiriti? L'avete già chiarita, quella faccenda?

— No — rispose lui, entrando per lasciarle chiudere la porta. Osservò la sua faccia pallida, contratta, il corpo rigido, e dovette lottare con se stesso per dominare la commozione, perché non gli chiudesse la gola al punto da non essere più capace di tirar fuori le parole. — Il signor Pitt ci sta lavorando. C'è stata un'altra morte. E adesso deve provare che non è un suicidio.

— E allora perché non ve ne state occupando anche voi? — Gracie era tutt'altro che soddisfatta. — A guardarvi sembrate uno straccetto. Si può sapere cos'avete?

— Il signor Pitt non crede che questo sia un posto sicuro per voi. Il si-

gnor Voisey sa dove siete, e io devo condurvi altrove, subito. Probabilmente non c'è pericolo, ma è meglio non correre rischi. — Tellman si accorse che c'era la paura sulla faccia di Charlotte, e intuì che anche Gracie, a dispetto di tutte le sue bravate, era al corrente del fatto che il pericolo doveva essere reale. Come lo sapeva Pitt. — Così, se svegliate i bambini e li fate vestire, andiamo via stanotte, fintantoché c'è buio. In quest'epoca dell'anno la luce torna presto, al mattino. Bisogna che siamo ben lontani di qui fra tre o quattr'ore, perché a quel punto sarà giorno.

Charlotte era rimasta immobile. — Siete sicuro che Thomas sia sano e salvo? — La sua voce era aspra, venata di dubbio, gli occhi sbarrati.

Se glielo diceva lui, a Pitt sarebbe stata evitata la pena di trovare il modo migliore di spiegarglielo, quando fossero finalmente tornate a Londra. E forse l'avrebbe sollevata dall'ansia che lui potesse correre qualche pericolo materiale. Voisey non gli avrebbe più fatto del male, adesso, perché Pitt era più prezioso da vivo, e per averlo sotto gli occhi mentre soffriva mille angosce. — Ecco, sì e no — le rispose. — Voisey ha creato una situazione secondo la quale sembrerebbe che sia stata tutta colpa del signor Pitt se quel poveretto si è suicidato, ed era un uomo di chiesa, molto amato. Naturalmente non è andata così, e noi riusciremo a provarlo... — Pensò che queste parole rivelavano una dose eccessiva di ottimismo. — Intanto, però, la stampa gli sta facendo passare un brutto momento. Ma volete far alzare i bambini, per favore, e mettere la vostra roba nelle valigie? Non abbiamo tempo per restare qui a discutere.

Charlotte si mosse per ubbidire.

— Immagino che farò meglio a metter via la roba di cucina — disse Gracie, scoccandogli un'occhiata feroce. — Bene, non state lì a quel modo! Sembrate affamato come un gatto randagio. Venite, vi do una fetta di pane e marmellata, intanto che metto via tutto quello che abbiamo.

— Mi basterà — rispose lui. — E in ogni caso, mangerò lungo la strada. Mi dispiace — riprese con una tale commozione nella voce da renderlo rauco. — Non c'è da aver paura, Gracie. Penserò io a voi!

Lei evitò di guardarlo e sbuffò. — So che lo farete, sciocco che non siete altro! — esclamò con voce concitata. — E penserete anche a tutti noi. Un esercito fatto di un uomo solo, ecco cosa siete. E adesso occupatevi di qualcosa di utile, mettete questa roba in una cassa e portatela fuori, al carro o quel che è. E aspettate, la luce va spenta prima di aprire la porta!

Lui s'immobilizzò, agghiacciato. — C'è qualcuno che vi sorveglia?

— Non lo so. Ma potrebbero sorvegliarci, dico bene? — Gracie comin-

ciò a tirar fuori roba dalle credenze mettendola in una cesta di vimini, di quelle adoperate di solito per la biancheria. A quel fievole lume di candela lui notò due pagnotte, un grosso vaso di burro, un prosciutto, biscotti, mezza torta, due barattoli di marmellata e altre scatole e lattine che non seppe definire.

Quando la cesta fu quasi piena fece ombra alla candela con la mano, aprì la porta e, soffiando sulla fiammella per spegnerla, la tirò su e si avviò verso il carro, inciampando più volte sul viottolo dal fondo ineguale.

Un quarto d'ora dopo erano tutti a bordo, stretti stretti, Edward che continuava a rabbrividire dal freddo, Daniel mezzo addormentato, Jemima sistemata scomodamente fra Gracie e Charlotte, con le braccia strette convulsamente intorno a sé. Tellman incitò il cavallo e cominciarono a muoversi, ma adesso tutto gli sembrava molto diverso da quand'era arrivato. Il carro era carico e la notte talmente buia che c'era da meravigliarsi come facesse il cavallo a trovare la strada. Fra l'altro aveva un'idea molto vaga di dove andare. Paignton sarebbe stato il posto più logico al quale pensare, ma anche il primo dove li avrebbe cercati chiunque Voisey avesse incaricato di rintracciarli. E comunque la direzione opposta non era altrettanto ovvia? Dove c'era un'altra stazione? In treno potevano andare dappertutto. Pitt aveva parlato di una città, un posto dove ci fosse molta gente. Questo significava Paignton o Torquay. Ma se fossero partiti dalla stazione di Ivybridge, dove lui era arrivato, si sarebbero ricordati facilmente di loro, tutti raccolti in gruppo ad aspettare il primo treno. Il capostazione non avrebbe avuto difficoltà a riferire a chiunque fosse andato a domandarglielo qual era esattamente la loro destinazione.

Come se gli avesse letto nel pensiero anche al buio, Gracie parlò. — Allora, dove stiamo andando?

— A Exeter — lui disse senza esitazione.

— Perché?

— Perché, tutto sommato, non è un vero e proprio posto di vacanze — rispose l'ispettore. Sembrava una risposta buona come qualsiasi altra. Viaggiarono in silenzio per un quarto d'ora. Il buio e il peso del carro li faceva procedere lentamente, ma Tellman non si sentiva di spingere il cavallo a un'andatura maggiore. Se scivolava o si azzoppava erano perduti. Ormai dovevano essere a circa un chilometro e mezzo da Harford e dal cottage. La strada non era cattiva e l'animale stava trovando l'andatura giusta. Così cominciò a tranquillizzarsi un po'. Ma ecco che il cavallo si fermò di colpo. Lui rischiò quasi di cader giù dal suo posto, a cassetta, e si salvò

soltanto aggrappandosi al bordo del sedile all'ultimo momento.

Gracie soffocò un grido.

— Cosa c'è? — domandò Charlotte.

C'era qualcuno sulla strada, poco più avanti. Aguzzando gli occhi Tellman riuscì a malapena a distinguere una sagoma scura nel buio. Poi, a un metro appena o poco più, un voce parlò, alta e chiara.

— Be', dove ve ne state andando a quest'ora di notte? Siete la signora Pitt, vero? E venite dalla parte di Harford? Non dovreste essere in giro, a quest'ora. Perderete la strada, ecco cosa vi succederà. O avrete un incidente.

Era una voce maschile, profonda e con una sfumatura di sarcasmo. Tellman sentì Gracie trasalire di paura. Il fatto che l'uomo avesse usato il nome di Charlotte significava che le conosceva.

Il cavallo scrollava la testa come se qualcuno lo tenesse per le briglie. Il buio impediva a Tellman di vedere qualcosa. Si augurò che impedisse anche all'uomo di notare la sua presenza. Doveva essere l'emissario di Voisey. Li aveva preceduti su questo tratto solitario di strada fra Harford e Ivybridge per sorprenderli dove non ci fosse nessuno.

E lui cosa poteva usare come arma? Ricordò di aver messo nella cesta una bottiglia di aceto. Era mezza vuota, ma ce n'era dentro abbastanza per renderla più pesante.

— Aceto! — bisbigliò all'orecchio di Gracie.

— Oh. — Capì al volo. Scivolò indietro e cominciò a cercarla a tentoni. Tellman si mosse, e scendendo dal sedile a cassetta scivolò giù lungo la fiancata del carro fino a quando i suoi piedi toccarono il suolo. Con una mano appoggiata sul legno ruvido per orizzontarsi, si avviò verso il retro del carro e sbucò dall'altra parte dove, nell'ombra fitta, riuscì a distinguere poco più avanti la figura di un uomo. Poi si accorse di un peso liscio che gli scivolava lungo l'avambraccio e dell'alito di Gracie sulla guancia. Le tolse di mano la bottiglia dell'aceto. Adesso poteva anche osservare la sagoma scura di Charlotte con le braccia strette intorno ai suoi figli.

— Siete ancora voi! — La voce squillante di Gracie gli arrivò da dietro le spalle, ma stava parlando con l'uomo fermo vicino alla testa del cavallo, per attirare la sua attenzione. — Mi volete dire cosa state facendo qui nel bel mezzo della notte, eh? Ce ne stiamo andando perché abbiamo un'emergenza di famiglia.

— Peccato — replicò l'uomo, ma era impossibile leggere l'espressione della sua voce. — E così ve ne tornate a Londra?

— Non abbiamo mai detto di venire da Londra — ribatté Gracie in tono di sfida, ma Tellman adesso poteva sentire la paura che la dominava, il lieve tremito, il tono più alto e stridulo. Ormai si trovava soltanto a un metro dall'uomo. La bottiglia dell'aceto gli pesava in mano. L'alzò all'indietro, ma come se avesse colto quel movimento con la coda dell'occhio, lo sconosciuto si voltò di scatto e allungò improvvisamente un pugno, scaraventandolo al suolo, dove rimase lungo disteso, braccia e gambe scomposte, mentre la bottiglia dell'aceto sfuggiva dalla sua stretta rotolando sull'erba.

— Non credete di farmela, amico! — disse l'uomo, con una voce d'un tratto carica di maligno livore, e in un attimo Tellman si ritrovò con un peso enorme che gli gravava addosso, svuotandogli d'aria i polmoni. Non era all'altezza di un corpo a corpo con un individuo di tale forza, ma era cresciuto in strada e l'istinto della sopravvivenza era superiore a tutto il resto. Di più grande ancora c'era l'impeto appassionato di proteggere Gracie... e naturalmente Charlotte e i bambini. Allungò una ginocchiata all'inguine dello sconosciuto e lo sentì trasalire, ansimante; poi gli si avventò con le dita irrigidite contro gli occhi, aggrappandoglisi alla pelle, alla carne, dove e come poteva raggiungerle.

La lotta fu breve, violenta e spieiata. Solo qualche attimo più tardi le sue mani raggiunsero la bottiglia dell'aceto che non si era rotta. Così concluse l'opera spaccandola sulla testa dell'avversario e lasciandolo svenuto.

Si mise di nuovo in piedi in fretta, e barcollando si spinse fin dove l'altro cavallo era fermo con un calessino messo di traverso sulla strada sterrata. Lo condusse di lato. Poi tornò indietro di corsa, e con una certa difficoltà, perché il buio era fitto, prese il suo cavallo per le briglie e lo lece passare oltre l'altro veicolo, prima di salire di nuovo a cassetta e ricominciare a muoversi più in fretta che poteva. A est il cielo cominciava già a schiarire; l'alba non doveva essere lontana.

— Grazie — disse piano Charlotte, tenendo stretta a sé con un braccio Jemima, che era scossa da un tremito, e Daniel con l'altra mano. Edward si teneva aggrappato anche lui al gruppetto. — Credo che sia stato qui a controllarci fin quasi dal giorno del nostro arrivo.

Non aggiunse altro e non menzionò il nome di Voisey, o della Confraternita. Ma tutti li avevano in mente.

— Sì — confermò Gracie, e la sua voce vibrava di orgoglio. — Vi ringrazio, Samuel.

— Rimarrete a Exeter fino a quando le elezioni saranno finite e sapremo se Voisey ha vinto o perduto — fu la risposta di Tellman.

— No, io credo che tornerò a Londra — lo contraddisse Charlotte. — Se stanno criticando Thomas e gli danno la colpa della morte di quest'uomo, debbo essergli vicino.

— Voi rimarrete qui — disse Tellman in tono perentorio. — È un ordine. Manderò un messaggio telefonico al signor Pitt per informarlo che siete sani e salvi.

— Ispettore, io... — cominciò Charlotte.

— È un ordine — ripete lui. — Spiacente, ma non se ne parla più.

— Sì, Samuel — mormorò Gracie.

Charlotte rafforzò la stretta delle sue braccia intorno a Jemima e non aprì più bocca.

14

Isadora, seduta al tavolo della colazione di fronte al marito, lo stava osservando gingillarsi con il cibo che aveva davanti, spingendo pancetta, uova, salsiccia e rognone da una parte all'altra del piatto. Sembrava di nuovo indisposto. E lei sapeva benissimo che se glielo avesse domandato Reginald avrebbe confessato che sì, non si sentiva bene.

Il maggiordomo entrò con l'edizione del mattino del giornale e lui gli fece segno di posarlo sul tavolo dove averlo a portata di mano quando fosse stato pronto a leggerlo. — Portate via il mio piatto — gli ordinò. — Non ho fame. Versatemi altro tè.

— Sì, my lord. — L'uomo fece quello che gli veniva richiesto, poi si ritirò con discrezione.

— Non ti senti bene? — domandò Isadora d'impulso, prima di riuscire a impedirselo. Era diventata talmente un'abitudine che non farlo richiedeva un vero e proprio sforzo di volontà.

— Le notizie sono deprimenti — rispose lui, ma senza aprire il giornale. — I liberali vinceranno e Gladstone formerà di nuovo un governo, che non durerà. Ma d'altra parte non c'è niente di duraturo.

— I governi non durano, ma neanche dovrebbero durare — gli fece notare lei con voce garbata. — Le buone cose sì. Lo hai predicato tutta la vita. Sai che è la verità. E le cose che sono distrutte solo Dio può ricostruirle. In fondo, non è forse questo il simbolo della resurrezione?

— Quella è l'idea, la speranza — rispose lui, ma la sua voce era fiacca, e non alzò gli occhi a guardarla.

— Non è la verità?

— Veramente non ne ho idea — fu la sua risposta. — È un'abitudine del pensiero. Lo ripeto di continuo, ogni domenica, perché è il mio lavoro. Non posso permettermi di smettere. Ma non so se ci credo più di quanto ci credano i membri della mia congregazione, che vengono perché è la cosa giusta da fare: essere visti. E non è più l'adorazione divina, ma un rituale eseguito per noi stessi, e per fare colpo l'uno sull'altro. Qual è quel Dio che lo desidera oppure lo trova utile?

— Chi ha deciso che era quello che Dio voleva?

Il vescovo trasalì. — È quello che la Chiesa ha fatto per quasi duemila anni! — replicò.

— Credevo che dovesse soltanto essere lo strumento per farci maturare e progredire, non una cosa fine a se stessa.

Lui aggrottò la fronte, irritato. — A volte dici le assurdità più clamorose, Isadora. Io sono un vescovo, ordinato da Dio. Non cercare di dire a me qual è lo scopo della Chiesa. Ti rendi ridicola.

— Se tu sei stato ordinato da Dio, non dovresti dubitare di Lui — ribatté Isadora seccamente. — Ma se sei stato ordinato dall'uomo, forse in tal caso dovresti metterti alla ricerca di quello che Dio vuole. Potrebbe non essere affatto la stessa cosa.

Lui sembrava impietrito. Rimase immobile al suo posto per un attimo, quindi si allungò a prendere il giornale tenendolo sollevato abbastanza per poterci rimanere nascosto dietro. — Francis Wray si è suicidato — disse dopo qualche istante. — Sembra che quel maledetto poliziotto, Pitt, lo perseguitasse per la faccenda dell'omicidio della medium. Immaginava che lui ne sapesse qualcosa. Che stupido!

Lei si sentì inorridita. Ricordava Pitt. Era stato uno degli uomini di Cornwallis, e gli era anche particolarmente affezionato. Il suo primo pensiero fu per il modo in cui tutto questo avrebbe offeso e fatto soffrire Cornwallis, per l'ingiustizia, se non era vero, e per la disillusione, se invece c'era l'orribile possibilità che lo fosse sul serio.

— Cosa dicono? E perché gettano la colpa su Pitt? Per quale motivo avrebbe dovuto pensare che Francis Wray, proprio lui, dovesse sapere qualcosa sul conto di una spiritista?

— In realtà non ha nessuna importanza — replicò lui senza abbassare il giornale. — In ogni caso Pitt si è sbagliato. Wray non ha mai avuto niente a che vedere con quella storia. È stato dimostrato.

Isadora si versò una seconda tazza di tè e la bevve in silenzio.

Poi lo sentì trasalire all'improvviso, rimanendo con il fiato sospeso. Il

giornale gli cadde dalle mani e i fogli sparpagliati gli scivolarono sopra i piatti e la tazza che aveva davanti, sul tavolo. La sua faccia era livida.

— Cosa c'è? — domandò allarmata, con la paura che fosse stato colto improvvisamente da un malessere. — Cos'è successo? Ti senti male, Reginald? Devo... — Tacque. Lui stava alzandosi faticosamente in piedi.

— Io... io devo uscire — borbottò. Con un gesto di nervosismo scostò il giornale, mandando i fogli sul pavimento.

— Ma il reverendo Williams arriva fra mezz'ora! — protestò Isadora. — E viene da Brighton.

— Digli di aspettare — disse lui, e fece un gesto brusco con la mano, come per allontanarla da sé.

— Dove stai andando? — Si era alzata anche lei. — Reginald, dove stai andando?

— Non vado lontano — le rispose quand'era già sulla porta. — Digli di aspettare.

Inutile domandargli qualcosa di più. Non gliel'avrebbe detto. Doveva aver visto qualcosa sul giornale che gli aveva provocato quella specie di panico. Si chinò a raccogliere i fogli sparpagliati dappertutto e cominciò a esaminarli.

Vide quasi subito di che si trattava. Un annuncio della polizia riguardo al caso di Maude Lamont. Nella sua casa di Southampton Row c'erano stati tre clienti per l'ultima seduta da lei organizzata. Per due di questi il loro nome era riportato nell'agenda degli appuntamenti, il terzo era stato rappresentato da un piccolo disegno, un cartiglio. Si trattava di qualcosa di somigliante a una "f" minuscola, disegnata al contrario frettolosamente, sotto un semicerchio. O meglio, all'occhio di Isadora apparve come un pastorale vescovile sotto una collina rozzamente tratteggiata.

La polizia affermava che fra le carte e i documenti di Maude Lamont c'era qualcosa che indicava come lei sapesse chi era il terzo uomo, il quale, alla stessa stregua degli altri due, ne veniva ricattato.

Il vescovo era andato in Southampton Row. Isadora lo capì e ne fu certa come se l'avesse seguito laggiù. Era lui quello che aveva partecipato alle sedute di Maude Lamont con la speranza di ottenere qualche prova che c'era vita dopo la morte, e che il suo spirito avrebbe continuato a vivere in una forma che lui sarebbe stato in grado di riconoscere. Tutti gli insegnamenti cristiani della sua vita intera non avevano saputo offrirgli una fede salda e priva d'incertezze. Nella sua disperazione si era rivolto a una medium, con i suoi colpi sul tavolino, la levitazione, gli ectoplasmi.

Ma c'era qualcosa di peggio che rivelava ancora più orrore, dubbio e debolezza e che lei poteva capire fin troppo facilmente: Reginald aveva conosciuto la paura, una solitudine segreta, perfino una disperazione vuota e logorante. Ma aveva fatto tutto questo in segreto, e perfino quando Maude Lamont era stata uccisa non si era presentato. Aveva lasciato che Francis Wray venisse sospettato di essere la terza persona e che la sua reputazione fosse rovinata... come anche quella di Pitt.

La rabbia e il disprezzo per suo marito la divorarono, anima e corpo, facendola soffrire atrocemente come se fosse stata avvolta da una vampata di fuoco. Si lasciò cadere sulla seggiola di lui, abbandonando il giornale sulla tavola, sempre spalancato su quell'articolo. Lì c'erano le prove che la terza persona non era mai stata Francis Wray, ma era troppo tardi per risparmiare a quel povero vecchio un dolore, e soprattutto per impedirgli di commettere un'azione irreversibile come quella di togliersi la vita.

Cosa poteva fare? Reginald stava andando in Southampton Row per vedere se era possibile trovare e distruggere le prove che lo implicavano in quello che era successo. Quale lealtà doveva avere nei suoi confronti? Suo marito stava facendo qualcosa di profondamente sbagliato. Qualcosa di ipocrita e ripugnante, anche se avrebbe avuto come conseguenza soprattutto la sua rovina personale, piuttosto di quella di qualcun altro. Però Reginald aveva lasciato che Francis Wray venisse messo sotto accusa e distrutto.

Non c'era rimedio possibile per quello che era stato fatto. Wray se n'era andato per sempre. Nessuno poteva cambiare niente nella gravità del peccato commesso con quella morte. Se la Chiesa l'avesse tenuto nascosto e gli avesse dato una sepoltura decorosa, che lo riscattasse agli occhi del mondo, niente di tutto questo avrebbe comunque potuto cambiare qualcosa della verità.

Ma adesso, lei a chi doveva la sua lealtà? Quanta della strada che suo marito aveva imboccato per vigliaccheria doveva percorrere con lui? Tutta no. A nessuno devi sacrificarti fino al punto di annegare insieme.

Reginald sapeva chi aveva ucciso Maude Lamont? Era possibile che fosse stato addirittura lui? No! Lui era superficiale, presuntuoso, abituato a trattare il prossimo dall'alto in basso, totalmente assorbito nelle proprie emozioni e indifferente alla gioia o al dolore degli altri. Ed era un vile. Perfino lui non avrebbe potuto trovare un movente valido per assassinare Maude Lamont, e non aveva importanza quale fosse il motivo per il quale lei l'aveva ricattato.

Però Reginald poteva sapere chi era stato a ucciderla, e perché. La poli-

zia doveva conoscere la verità. Non aveva idea su come mettersi in contatto con Pitt al reparto speciale, e il nuovo comandante di Bow Street per lei era un estraneo. Occorreva parlare con qualcuno che conosceva. Sarebbe andata da Cornwallis.

Adesso che aveva preso una decisione, non esitò. Non aveva importanza com'era vestita, ma piuttosto di avere tutta la lucidità mentale necessaria a parlare in tono sensato, a riferire soltanto la verità di cui era al corrente e lasciare che fosse lui a tirare le conclusioni. Doveva raccontargli ogni cosa come avrebbe fatto con qualsiasi altra persona, e niente di più. E soprattutto senza nessuna allusione, per quanto sottile, a quello che ciascuno di loro avrebbe potuto provare.

Cornwallis era nel suo ufficio, ma occupato con qualcuno. Isadora domandò se poteva aspettare e quasi mezz'ora più tardi venne accompagnata di sopra da un agente e trovò il capitano in piedi in mezzo alla stanza.

Lui fece per dire qualcosa, le solite parole convenzionali di saluto, per dare a se stesso il tempo per adattarsi alla sua presenza. Poi, prima ancora di parlare, lesse l'angoscia nei suoi occhi. — Cosa c'è?

— Stamattina è accaduto qualcosa che mi fa credere di sapere chi è la terza persona che si trovava in casa di Maude Lamont la sera della sua morte — cominciò Isadora. — Questa persona era indicata soltanto da un disegnino più o meno simile a una "f" minuscola con un semicerchio al di sopra. — Ormai era troppo tardi per tirarsi indietro. Si era esposta. Cos'avrebbe pensato Cornwallis di lei? Che era sleale? Lo guardò fissamente, ma non riuscì a leggere niente nella sua espressione.

Lui guardò la poltrona come per invitarla a sedersi, poi cambiò idea. — Continuate.

— La polizia ha rilasciato una dichiarazione nella quale viene detto che sono convinti che Maude Lamont conoscesse l'identità di quella persona. Lei lo ricattava, e nella sua casa di Southampton Row ci sono le carte relative, unitamente alle informazioni che il signor Pitt aveva ottenuto dal reverendo Francis Wray. Tutto questo renderà chiara la sua identità.

— Sì — confermò lui, accigliato. — È stato il sovrintendente Wetron a informare la stampa.

— Quando mio marito l'ha letto, stamattina mentre facevamo colazione, è diventato pallidissimo. Poi si è alzato e ha detto che intendeva annullare tutti i suoi appuntamenti ed è uscito di casa. — Raccontato così poteva sembrare assurdo, era come se lei volesse credere che si trattava veramente

di Reginald. Ma nessuna moglie che amasse il marito sarebbe saltata a una simile conclusione. Cornwallis doveva accorgersene... e forse disprezzarla. Stava forse pensando che cercava di inventare qualcosa per lasciare Reginald? Ma era terribile! Doveva fargli capire che ci credeva sul serio ed era venuta a parlargli soltanto dopo aver lottato contro se stessa. — È malato! — disse con voce spezzata dall'emozione.

— Mi dispiace — mormorò lui, ma sembrava terribilmente imbarazzato.

— Ha paura di essere vicino alla morte. Ne è veramente terrorizzato. Immagino che avrei dovuto accorgermene anni fa. Se avessi guardato bene, tutti i segni erano lì, ben visibili. Invece non mi è mai venuto in mente. Le sue prediche erano talmente fervide, e a volte di una tale potenza... — La sua voce si abbassò. — Ma non crede in Dio. E adesso, quando ha realmente importanza, non è più sicuro che ci sia qualcosa oltre la tomba. Ecco perché andava da una medium: per cercare il contatto con una persona defunta, una qualsiasi, soltanto per sapere che erano nell'aldilà.

Cornwallis sembrava allibito. Glielo leggeva in faccia, nella fissità dello sguardo, nella piega delle labbra. Non sapeva cosa dirle. Era compassione o disgusto, quello che lo faceva tacere?

Lei stessa provava l'una e l'altro, e anche vergogna, perché Reginald era suo marito. Forse, se lo avesse amato abbastanza, avrebbe potuto aiutarlo. Ma ormai era troppo tardi. — Naturalmente quando quella donna ha capito chi era Reginald, si è ritrovata in mano i mezzi per ricattarlo. — La sua voce adesso era poco più di un bisbiglio. — Vescovo della Chiesa anglicana va da una medium a cercare la prova della vita dopo la morte... Sarebbe diventato lo zimbello di tutti. E sarebbe stata la sua rovina. — Mentre diceva tutto questo si rese conto fino a che punto era vicino alla verità. Possibile che Reginald avesse ucciso per impedirlo?

— Non so dirvi quanto mi dispiaccia. — Cornwallis aveva la voce tremula per la commozione. — Io... io vorrei poter...

— Ma non avete intenzione di fare qualcosa? — gli domandò Isadora. — Se lui scopre le prove, le distruggerà. È per questo che è andato in Southampton Row.

Lui scrollò la testa. — Le prove non ci sono — rispose piano. — Abbiamo fatto pubblicare quell'annuncio sui giornali per indurre il Cartiglio a farsi avanti.

Isadora rimase annientata. Reginald si era tradito inutilmente, dunque. Lo avrebbero catturato. Ci sarebbe stata la polizia ad aspettarlo. Ma lei era venuta qui proprio per questo. Mai e poi mai avrebbe immaginato che

Cornwallis si limitasse ad ascoltare, senza fare niente, eppure era così. Misurò fino in fondo l'enormità di tutto questo. Sarebbe stata la fine della carriera di Reginald. La rovina completa. Si rifiutava di pensarci, respingendo in fondo al cervello la possibilità di un'accusa di assassinio.

Improvvisamente si ritrovò il capitano di fronte, che la sorreggeva per le braccia, per tenerla dritta come se avesse vacillato e fosse stata lì lì per cadere. — Prego... sedetevi. Lasciatemi mandare a prendere un tè... o qualcos'altro. Del brandy? — Le fece scivolare un braccio intorno alle spalle e l'accompagnò alla poltrona.

— Il disegno — disse lei con la voce strozzata. — Non era una "f" minuscola, ma un pastorale da vescovo, sotto un colle. L'allusione al vescovo Underhill è evidente. Non voglio il brandy, grazie. Il tè andrebbe benissimo.

Pitt sapeva che se fosse andato in Southampton Row da solo non avrebbe potuto dimostrare niente in modo soddisfacente, né sull'identità del Cartiglio né sulla parte da lui avuta nella morte di Maude Lamont. Tellman era nel Devon e non si fidava di nessuno degli uomini di Bow Street, anche presumendo che Wetron gliene mettesse a disposizione qualcuno senza una spiegazione, cosa abbastanza improbabile. Quindi andò direttamente da Narraway, e fu proprio lui in persona che lo accompagnò in Southampton Row nella luminosa mattina di luglio sotto il primo sole.

Non riusciva a togliersi dalla testa Francis Wray e non osava quasi concedersi la speranza che un'autopsia potesse dimostrare che non si era tolto la vita. Continuava a ripetersi mentalmente tutto quello che ricordava di aver domandato alla gente del villaggio. Erano davvero interrogativi così accusatori che, dopo averli sentiti, chiunque avrebbe potuto ricavarne il sospetto che Wray fosse in qualche modo coinvolto nella morte di Maude Lamont? Era facilissimo convincersi che nella sua indignazione per i danni che gli spiritisti e i medium potevano fare Wray avesse usato tutta la propria energia per smascherarli.

Gli tornò in mente la storia di quella giovane donna, Penelope, che aveva abitato a Teddington e che Wray aveva conosciuto. Lei aveva perso il suo bambino ed era stata ingannata e illusa da sedute e manifestazioni spiritiche, e quando si era accorta fino a che punto fossero false, si era tolta la vita per la disperazione.

Ormai sapeva già che Maude Lamont si era servita di trucchi meccanici come il tavolo, per esempio; inoltre non riusciva a togliersi dalla testa l'i-

dea che la collezione di lampadine elettriche facesse parte anche quella degli inganni di cui si serviva. Indubbiamente il loro numero era eccessivo, per un ordinario consumo domestico.

Era concepibile che quella donna avesse qualche vero potere di cui, era consapevole solo in parte? Più di uno dei suoi clienti aveva dichiarato che Maude era sembrata sconcertata da alcune manifestazioni spiritiche, come se non fosse stata lei a orchestrarle. E non aveva aiutanti. Lena Forrest negava di sapere qualcosa delle sue arti e di come venivano realizzate nella pratica.

Poi gli balenò un altro pensiero, tanto nuovo quanto incredibile, ma più lo soppesava e misurava a confronto di quanto sapeva, più sembrava che avesse una certa logica.

Quando raggiunsero Southampton Row scese d'un balzo dall'hansom con Narraway alle calcagna. Narraway pagò il vetturino e prima di imboccare la viuzza di Cosmo Place attesero che si fosse allontanato. Esaminarono insieme la porta che dava accesso al giardino della casa di Maude Lamont.

— Sarà chiusa a chiave — osservò Pitt-

— È probabile. — Narraway la scrutò con gli occhi socchiusi. — Ma non mi arrampico su quel maledetto muro se poi scopro che avrei potuto evitarlo. — Allungò una mano e cercò di far ruotare l'anello di ferro. Ma dopo un quarto di giro si bloccò.

— Vi do io una mano — propose Pitt. Narraway gli lanciò un'occhiata maliziosa, ma considerate statura e corporatura, sarebbe stato assurdo se avesse cercato di aiutare Pitt alla scalata.

— Allora, sbrighiamoci! Preferirei non essere colto in fallo e dover essere costretto a fornire spiegazioni al poliziotto di ronda.

Pitt sogghignò a quell'idea, ma senza sentirsi realmente divertito. Si chinò e intrecciò le dita a coppa perché Narraway vi appoggiasse sopra un piede. Poi si mise di nuovo dritto, e dopo un attimo il suo compagno era in cima al muro, dove riuscì a riacquistare l'equilibrio e a mettersi a cavalcioni. Poi si protese all'ingiù per offrire a Pitt una mano. Fu uno sforzo tirarsi fino in alto, ma dopo alcune poco dignitose contorsioni, anche lui riuscì ad arrivare fino in cima, a passare le gambe dall'altra parte e a lasciarsi scivolare sul prato, subito imitato da Narraway. Si ripulì alla bell'e meglio dalla polvere e dalle macchie di muschio e si guardò intorno. Il panorama era esattamente l'opposto di quello che aveva avuto dalla striscia di prato di fronte alla portafinestra del salotto.

— Tenetevi indietro — disse piano agitando un braccio. — Un altro paio di metri e ci possono vedere dalla casa.

— Ma allora si può sapere cosa stiamo facendo esattamente qui? Non possiamo vedere la porta d'ingresso padronale e non possiamo vedere il salotto. E adesso non possiamo neanche vedere la strada.

— Se ci teniamo dietro i cespugli possiamo arrivare fino sul retro della casa, e una volta che abbiamo visto dov'è Lena Forrest, sapremo quando va a rispondere alla porta. Così possiamo infilarci dentro passando da quella di servizio — rispose Pitt a bassa voce. — Ma poiché il Cartiglio arrivava sempre da questa porta del giardino, credo che farà così anche adesso, se ha ancora la chiave.

— Allora faremo meglio ad assicurarci che la sbarra sia alzata — osservò Narraway, girando la testa per osservare la porta. — E non lo è! — La raggiunse rapidamente e la sollevò dagli appoggi che servivano a tenerla bloccata.

La mente di Pitt era ancora assorta a rimuginare sulle idee che gli erano venute. Alzò gli occhi verso i rami delle betulle bianche oltre i cespugli di lauro. Probabilmente non c'era niente da vedere, neanche la più piccola tacca, ormai, ma non rinunciò ugualmente a cercare.

— Cosa c'è? — domandò Narraway. — Un po' difficile che lui scenda dal cieio.

— Potete vedere, là in alto, qualche tacca, qualche segno che ha ripulito il tronco del muschio e graffiato la corteccia?

La faccia di Narraway si fece tesa e un lampo d'interesse gli fiammeggiò negli occhi. — Come se fosse una corda che l'ha sfregata? Perché?

— Un'idea. Potrebbe essere...

— Cosa?

— Potrebbe avere a che fare con la notte in cui Maude Lamont è stata uccisa, e i giochi da illusionista che sono stati fatti.

— Ne discuteremo intanto che teniamo d'occhio la donna. La vostra teoria sarà brillantissima ma cosa volete che me ne importi, se ci farà perdere l'entrata del Cartiglio... sempre partendo dal presupposto che venga.

Pitt cominciò a strisciare lungo il muro tenendosi nascosto dietro i cespugli e gli arbusti fino a quando non si trovarono a una quindicina di metri dalla porta incassata nel muro e a circa quattro dalla finestra del retrocucina e dall'ingresso di servizio. Potevano vedere confusamente la figura d Lena Forrest che andava e veniva, preparandosi la colazione e forse cominciando a occuparsi dei lavori domestici della giornata.

— Perché stavate cercando i segni di sfregamento di una corda? — chiese Narraway.

— Ne avete visto qualcuno?

— Sì, mollo leggero, ma sembrava più il segno lasciato da uno spago che da una corda. Cosa c'era appeso? Qualcosa che avrebbe a che fare con il Cartiglio?

— No.

Sentirono il rumore nello stesso istante: una chiave che veniva infilata nella serratura della porta del giardino. Si tirarono immediatamente indietro, nascosti dal folto delle foglie, e Pitt scoprì di avere il fiato mozzo.

La chiave girò nella serratura e poi si udì il lieve tonfo della sbarra che veniva abbassata. Nessuno scalpiccio sull'erba del prato.

Aspettarono. I secondi passavano. Il visitatore aspettava anche lui, oppure era già passato oltre senza far rumore e si trovava già dentro.

Narraway si spostò con infinita cautela fino a quando non riuscì a vedere la facciata della casa. — È entrato dalla portafinestra — disse sottovoce. — Lo posso vedere in salotto. Qua fuori non abbiamo copertura. Sarà meglio girare sul retro. Se finiamo addosso alla donna, dovremo avvertirla. — E senza aspettare che Pitt facesse qualche obiezione, si mise a correre attraverso lo spazio aperto in direzione della porta di servizio.

Per un attimo Pitt si domandò se non avrebbero fatto meglio a lasciare un agente di guardia davanti alla porta padronale, casomai il Cartiglio cercasse di squagliarsela da quella parte. D'altronde, se l'uomo avesse visto qualcuno in strada, forse non avrebbe neanche rischiato di entrare, e la prova sarebbe totalmente fallita. Un'alternativa poteva essere che uno di loro rimanesse in giardino, adesso, ma se il Cartiglio avesse detto qualcosa, sarebbe stato necessario che ci fosse più di un solo testimone ad ascoltare. Attraversò di corsa il prato e raggiunse Narraway, che con cautela guardò dentro dalla finestra.

— Qua non c'è nessuno — disse, e spinse la porta. Si trovarono in una stanzetta ben ordinata, con rastrelliere per ortaggi e legumi, bidoni per i rifiuti, un sacco di patate e parecchie pentole e padelle, oltre all'acquaio e a una bassa vasca per il bucato.

Salirono il gradino che dava accesso alla cucina, ma anche lì non c'era nessuno. Lena doveva aver sentito l'intruso ed essere andata in salotto. In punta di piedi Pitt e Narraway avanzarono lungo il corridoio, fermandosi appena prima della porta. Era socchiusa. Potevano sentire le voci, là dentro. La prima era maschile, calda e melodiosa, appena un po' vibrante di

emozione. Ma la dizione era perfetta.

— So che ci sono altre carte, signorina Forrest. Non cercate di farmi credere quello che non è.

Poi la voce di Lena che rispondeva, meravigliata e un po' innervosita. — La polizia ha già portato via tutto quello che riguardava i suoi appuntamenti. Qui non c'è altro che i conti di casa e le fatture in sospeso, ma si tratta di quelle che sono arrivate nell'ultima settimana. Quelle vecchie le hanno tutte i suoi legali. Fanno parte della sua situazione patrimoniale.

Adesso c'erano paura e rabbia nella voce di lui. — Se irnmaginate di poter continuare da dove la signorina Lamont è stata obbligata a desistere, e che potete ricattarmi, state facendo un grosso sbaglio. Io non lo permetterò, mi avete sentito?

Ci fu un momento di silenzio.

— Lei vi stava ricattando! — disse Lena con profondo disgusto. — Avevate una tale paura di quello che sapeva sul vostro conto che vi piacerebbe far sparire le sue carte, costi quel che costi, piuttosto di lasciare che la gente lo sappia.

— Non me ne importa più niente, signorina Forrest! — Adesso c'era qualcosa di esaltato nella voce di lui.

Pitt s'irrigidì. La domestica era in pericolo? C'era da pensare che il Cartiglio avesse assassinato Maude Lamont per quel ricatto, e se Lena lo avesse messo alle strette avrebbe ucciso di nuovo, dopo aver saputo dove si trovavano quelle carte? E lei non glielo poteva dire perché non esistevano. — Allora perché siete qui? — domandò Lena. — Siete venuto per qualcosa.

— Soltanto per quei suoi appunti che rivelerebbero chi sono io. Lei è morta. Ormai non può dire niente di più, ed è la mia parola contro la vostra, quindi non siate tanto stupida da tentare un ricatto anche voi. Datemi soltanto quelle carte e non verrò più a darvi fastidio.

— Non mi date fastidio neanche adesso. E io non ho mai ricattato nessuno in vita mia.

— Questi sono sofismi! Voi l'aiutavate. Non so se ci sia una differenza dal punto di vista legale, ma moralmente non ce n'è.

Adesso la voce di lei vibrava di qualcosa molto vicino al furore. — Io le credevo! Ho lavorato in questa casa cinque anni, prima di avere anche soltanto la più pallida idea che era un'imbrogliona! La credevo onesta. — La sua voce si spense in un singhiozzo. — Soltanto dopo che qualcun altro l'ha costretta a ricattare certe persone ho scoperto i suoi trucchi... con il

magnesio in polvere sui fili delle lampadine elettriche... e quel tavolo. Non se n'era mai servita... a quanto ne so.

Un altro momento di silenzio. Stavolta fu lui a parlare con impeto, come se i suoi sentimenti lo soffocassero.

— Ma era proprio tutto... un trucco? — Fu un grido del cuore, disperato.

Lei dovette intuirlo. Esitò. — Ci sono poteri autentici — disse con un filo di voce. — L'ho scoperto io stessa.

Di nuovo silenzio. — Come? — disse lui infine. — Come potreste saperlo? Dicevate che aveva i suoi trucchi. Li avete scoperti. Non raccontatemi bugie, ve l'ho letto in faccia. Ed è qualcosa che vi ha distrutto. Perché? Perché ve ne importa?

La voce della cameriera era quasi irriconoscibile, e non poteva essere quella di nessun altro. — Perché mia sorella ha avuto un bambino senza essere sposata. È morto. E siccome era illegittimo non hanno voluto battezzarlo... e neanche seppellirlo in terra consacrata. Allora lei è andata da una medium per sapere cosa gli era successo... dopo la morte. Quella medium era una truffatrice, come questa qui. È stato più di quanto mia sorella potesse sopportare. E si è ammazzata.

— Mi dispiace — disse lui piano. — Il bambino, almeno lui, era innocente. Non sarebbe stato niente di male se... — Non finì la frase, perché sapeva che era troppo tardi, oltre che una bugia. Il suo potere non aveva modo di infrangere le regole della Chiesa sui figli illegittimi e sul suicidio, ma la sua voce era piena di compassione.

Narraway si voltò a guardare Pitt con tanto d'occhi.

Pitt fece segno di sì.

Ci fu un tramestio dentro la stanza.

Narraway tornò a voltarsi di scatto.

— Voi non c'eravate la notte in cui è stata ammazzata — disse l'uomo. — Vi ho visto andar via.

Lei sbuffò. — Voi avete visto la lanterna e il mantello. Credete che io non abbia imparato niente nelle settimane in cui ho lavorato qui, dopo aver capito che lei era un'imbrogliona? Osservavo. Ascoltavo.

— Vi ho sentito mettere di nuovo la lanterna fuori della porta padronale, quando avete girato sulla strada.

— Qualche sassolino buttato per terra — spiegò Lena, beffarda. — Ho calato giù un'altra lanterna appesa a uno spago. Sono andata fuori dopo, a trovare un'amica che non possiede un orologio. La polizia ha controllato. Sapevo che l'avrebbero fatto.

— E l'avete uccisa dopo che noi eravamo andati via, lasciando che ci prendessimo la colpa!

Lei sentì la sua rabbia e la paura. — Finora non è stata data la colpa a nessuno.

— La daranno a me quando troveranno quelle carte! — La voce di lui suonava stridula, e la compassione era scomparsa.

— Be', io non so dove sono! Perché... perché non lo domandiamo alla signorina Lamont?

— Cosa?

— Domandatelo a lei! — ripeté Lena. — Non siete voi che volete sapere se c'è vita dopo la morte, oppure se questa è la fine di tutto? Non è il motivo per il quale venivate qui? Se c'è qualcuno che dovrebbe essere in grado di tornare a raccontarcelo, è lei!

— E come lo faremo?

— Ve l'ho detto! — Adesso anche lei era diventata brusca. — Ho i poteri.

— Volete dire che avete imparato qualcuno dei suoi trucchi...

— Sì, certo che li ho imparati — rispose la domestica in tono sprezzante. — E ve l'ho già spiegato. Non ho fatto che cercare fin da quando Nell è morta. Non mi faccio abbindolare facilmente, io. C'era anche un po' di verità in quello che lei diceva, prima che cominciassero i ricatti. Gli spiriti possono essere evocati, se le circostanze sono quelle adatte. Chiudete le tende. Ve lo mostrerò.

Era calato il silenzio. Narraway si voltò a guardare Pitt con una domanda negli occhi, ma lui non aveva idea di quello che Lena stava per fare, e neanche se avrebbero dovuto lasciarli continuare.

Narraway arricciò le labbra.

Sentirono il lieve rumore di un tessuto che frusciava contro un altro tessuto, poi un suono di passi. Pitt afferrò Narraway per le spalle e lo trascinò quasi di peso all'indietro. Si ritrovarono nel salotto di fronte, ancora con la porta aperta, appena in tempo per evitare di essere visti da Lena mentre usciva dalla stanza di fronte e si dileguava in direzione della cucina.

Rimase assente per alcuni minuti. Dal Cartiglio, in salotto, nessun rumore.

Poi lei ritornò e rientrò nella stanza, chiudendo la porta.

Pitt e Narraway ripresero le posizioni di prima, ma adesso potevano cogliere appena una parola di tanto in tanto.

— Maude! — Era la voce di Lena. Poi più niente.

— Maude! Signorina Lamont! — Era il Cartiglio, inequivocabilmente, anche se la sua voce sembrava diventata più acuta e stridula.

Narraway si voltò di nuovo a guardare Pitt con gli occhi sbarrati.

— Signorina Lamont! — Era di nuovo il Cartiglio, ma stavolta parlava in tono eccitato, quasi di timoroso rispetto. — Mi conoscete, avete preso nota del mio nome. Dove sono quegli appunti?

Ci fu un lungo lamento, ma sarebbe stato impossibile dire se a emetterlo fosse stato un uomo oppure una donna. Avrebbe potuto essere perfino un animale...

— Dove siete? — la implorò lui. — A cosa somiglia? Com'è? Potete vedere? Potete sentire? Parlate!

Ci fu un rumore violento e improvviso, e uno strillo acuto, poi uno schianto ancora più forte, come se un oggetto di vetro fosse andato in pezzi.

Narraway posò una mano sulla porta nel preciso momento in cui un'esplosione scrollava l'intera casa. La seguì un rombo simile al divampare di una fiammata e il puzzo di bruciato invase l'aria. Pitt si scaraventò addosso a Narraway trascinandolo lontano dalla maniglia della porta, ma l'altro si difese scalciando e divincolandosi per liberarsi dalla sua stretta.

— Sono lì dentro! — gridò infuriato. — Quella stupida ha appiccato il fuoco a qualche cosa. Soffocheranno! Lasciatemi andare, dannazione! Volete che brucino vivi?

— Gas! — gridò Pitt di rimando mentre un intero lato della casa crollava, scaraventandoli all'indietro e mandandoli ad atterrare sul pavimento a un paio di metri dalla porta padronale, che adesso penzolava dai cardini, lasciando al suo posto un grande varco vuoto.

La porta del salotto era andata in pezzi anche quella, e la stanza era piena di fiamme e fumo. Una folata d'aria, arrivando dal corridoio, vi penetrò e per un momento permise una visione chiara dell'interno. Il vescovo Underhill giaceva sul dorso, e la sua faccia aveva un'espressione vagamente stupita, girata verso il vano della porta. Lena Forrest era riversa sulla seggiola in fondo al tavolo, la testa e le spalle coperte di sangue.

Poi il fuoco riacquistò il sopravvento e le fiamme si alzarono, ruggendo a divorare le tende e la boiserie delle pareti. Adesso anche Narraway si era rialzato, la faccia livida sotto la polvere e il fumo che la macchiavano.

— Non possiamo fare niente per loro — disse Pitt con voce tremante.

— Un altro scoppio può far crollare l'intera casa da un momento all'altro. Su, venite fuori. Correte! — esclamò Narraway, e afferrandolo per un

braccio se lo trascinò dietro verso la porta padronale squarciata.

Scesero oltre il gradino con le ali ai piedi e si ritrovarono in strada proprio quando una terza esplosione lacerava l'aria e le fiamme, divampando ancora più violente, erompevano anche dalle finestre, scagliando dappertutto frammenti di vetro.

— Lo sapevate? — domandò Narraway, crollato al suolo, mentre stava mettendosi carponi per rialzarsi. — Sapevate che è stata Lena a uccidere Maude Lamont?

— Sì, da stamattina — rispose Pitt, mettendosi seduto per terra. Aveva le ginocchia coperte di graffi sanguinanti, le mani sbucciate, ed era coperto di sudiciume e di strinature del fuoco. — Quando ho capito che quella povera ragazza morta a Teddington era sua sorella. Nell è il diminutivo di Penelope. A Voisey questa cosa è sfuggita.

Adesso parecchia gente era uscita in strada, e correva, gridava. Presto sarebbero arrivati i carri dei pompieri.

— Sì — convenne Narraway, mentre sulla sua faccia annerita dalla polvere e dal fumo spiccava, in contrasto, un largo sorriso. — Già... se l'è proprio lasciata scappare.

15

C'era ben poco che potesse venire salvato dalle macerie della casa di Southampton Row, ma i carri dei pompieri riuscirono, se non altro, a impedire che la violenza dell'incendio si estendesse fino alla palazzina più a sud, oppure al di là di Cosmo Place, a nord. Fu accertato che le tende avevano preso fuoco e le fiamme si erano diffuse fino ai bracci delle lampade a gas, che avevano provocato la prima esplosione, la quale a sua volta aveva danneggiato le altre condutture del gas in tutta la parte settentrionale della casa. La fuga di gas che era seguita si era trasformata in un'autentica bomba che aveva fatto esplodere il salotto e tutto quanto negli immediati dintorni.

Pitt e Narraway potevano considerarsi fortunati, perché se l'erano cavata con poche ammaccature e qualche graffio, senza rimanere gravemente feriti. Soltanto nella tarda serata non ci sarebbe stato nessun pericolo a entrare fra le macerie in cerca di ciò che rimaneva di Lena Forrest e del vescovo Underhill.

E a meno che non esistesse un legame fra Maude Lamont e Voisey, nelle carte e documenti già in possesso del reparto speciale, ormai non c'era più

nessun modo di dimostrare che questo legame fosse effettivamente esistito. Di sicuro non ci sarebbe più stato niente in Southampton Row, e Lena Forrest non sarebbe mai più stata in grado di parlare.

— Ed ecco la soluzione, per quel che può valere — disse Narraway quando i pompieri finirono di interrogarli.

Pitt afferrò al volo quello che voleva dire. Ne ricavavano una scarsissima soddisfazione, all'infuori della pace dello spirito, e la sicurezza che Rose Serracold non era colpevole. Ma non esisteva il collegamento che avevano sperato tra la medium e Voisey. Niente li portava a lui. C'era di sicuro, ma risultava impossibile da provare. E questo lo rendeva ancor più profondamente doloroso. Voisey avrebbe potuto guardarli e capire che loro erano al corrente di tutto quello che aveva fatto, e che lui avrebbe ottenuto ugualmente il successo.

— Ho intenzione di andare a Teddington — disse Pitt dopo uno o due minuti, mentre si avviavano sulla strada allontanandosi dai cavalli e dai carri dei pompieri per non essere d'intralcio. — Anche se non c'è niente che posso provare, voglio essere certo che Francis Wray non si è ucciso con le sue mani.

— Verrò con voi — disse Narraway perentorio. Abbozzò un sorriso. — Non per salvaguardare il vostro buon nome. Ho una tale voglia di cogliere Voisey in fallo che mi sembra giusto approfittare di qualsiasi occasione, per quanto piccola sia. Prima, però, sarà meglio che uno di noi informi Bow Street di quanto è successo. Siamo stati noi a risolvere questo caso per loro. — Poi corrugò la fronte. — Ma perché diavolo Tellman non è qui?

Pitt era troppo stanco per prendersi la briga di dire una bugia. — L'ho mandato nel Devon a trasferire altrove la mia famiglia. Voisey sapeva dov'erano. Me l'ha detto lui stesso.

— E Tellman l'ha fatto?

— Sì, certo.

Narraway bofonchiò. Non c'era commento che valesse la pena di fare. — Andrò io a dare la notizia a Wetron — disse poi. — Quanto a voi, potreste riferirlo a Cornwallis. Merita di saperlo.

— Senz'altro. E qualcuno deve dirlo alla moglie del vescovo.

— Penserà Cornwallis a trovare qualcuno. Voi non ne avete il tempo. E in ogni caso non potete andarci conciato come siete.

Arrivarono in fondo al marciapiede, sull'angolo di High Holborn. Narraway prese il primo hansom che passava e Pitt salì sul secondo.

Isadora tornò a casa dopo avere riferito a Cornwallis che il vescovo andava in Southampton Row. Quando ci arrivò, si accorse di sentirsi infelice e di vergognarsi orribilmente perché il passo che aveva fatto era irrevocabile. Aveva reso pubblico il segreto di suo marito. E Cornwallis era un poliziotto e non avrebbe potuto considerare tutto quanto lei gli aveva detto come una confidenza privata.

Aveva creduto di conoscere suo marito, e invece era sempre stata completamente all'oscuro della crisi della sua fede, del terrore che esisteva dentro di lui. Impossibile che fosse affiorato all'improvviso. C'era da pensare che questa debolezza fosse già nata in lui da anni e tenuta nascosta?

Si lasciò cadere in una poltrona pensando a tutte queste cose, senza trovare nessun conforto per se stessa né la forza di mettersi a fare qualcosa in attesa che lui tornasse, con o senza la prova che cercava.

E allora cosa gli avrebbe detto? Sarebbe stata costretta a rivelargli di essere andata da Cornwallis? Probabilmente. Certo, era sempre possibile che la polizia lo intercettasse in Southampton Row, e con le prove in mano. In questo caso avrebbe intuito quello che lei aveva fatto? Non gliel'avrebbe mai perdonato. Non era uomo da perdonare, lui.

Era ancora lì seduta senza far niente, a lambiccarsi il cervello, quando entrò la cameriera ad annunciarle che il vicecomandante della polizia era nel salotto da mattina e aveva detto che doveva parlarle.

Isadora provò un tuffo al cuore e per un attimo ebbe l'impressione che le girasse la testa, al punto di non avere la forza di alzarsi. Dunque era stato Reginald a uccidere la medium. Lo avevano arrestato.

— Grazie — disse ad alta voce. — Vado subito da lui. — Con infinita lentezza si alzò dalla poltrona. — Per favore, non venite a disturbarci, a meno che non vi mandi a chiamare. Ho... ho paura che possano essere cattive notizie.

Passò davanti alla ragazza e attraversò l'anticamera per entrare nel salotto dove abitualmente, di mattina, si ricevevano i visitatori. Chiuse la porta dietro di sé, prima di affrontare Cornwallis. Infine alzò gli occhi a guardarlo. Lui era pallidissimo, l'aria stravolta come se qualcosa lo avesse colpito profondamente.

— Io... io non conosco un modo gentile per dirvi... — cominciò.

Isadora si sentì roteare la stanza intorno. Era vero!

Si accorse di avere le mani di lui sulle braccia, che la sostenevano, quasi la reggevano di peso. Era assurdo, ma si sentiva piegare le ginocchia. In-

dietreggiò barcollando e si lasciò cadere in una delle poltrone. Cornwallis adesso si stava chinando su di lei, la faccia tesa, che rivelava fino a che punto fosse sopraffatto dalla commozione.

— Il vescovo Underhill è andato in Southampton Row e ha parlato per un certo tempo con la cameriera, Lena Forrest — le stava dicendo intanto. — Non sappiamo esattamente quale ne sia stata la causa, ma è scoppiato un incendio. Poi un'esplosione ha rotto le tubature del gas.

Isadora sbatte le palpebre. — E lui... è ferito? — Ma perché, invece, non domandava quello che era veramente importante: era colpevole?

— Purtroppo subito dopo c'è stata un'altra esplosione più violenta — riprese lui a voce bassa. — Sono rimasti uccisi tutti e due. Non so dirvi quanto mi dispiaccia.

Morto? Reginald era morto? Ecco l'unica cosa alla quale non aveva pensato. Chiuse gli occhi. Non per il dolore, ma perché Cornwallis non vedesse la sua confusione, l'impeto di sollievo prorompente al pensiero di non essere costretta a vedere Reginald sopportare vergogna, umiliazione, emarginazione da parte di amici e colleghi, e le sofferenze e lo smarrimento che sarebbero seguiti.

— Non sapranno mai il vero motivo per cui c'è andato? — gli domandò, aprendo gli occhi e guardandolo.

— Non vedo perché dovrebbero — replicò lui. — È stata la cameriera a uccidere Maude Lamont. Sembra che la sorella abbia avuto un'esperienza tragica con una medium, anni fa, e per questo si è tolta la vita. Lena non ha mai superato questo dolore. Credeva in Maude Lamont, fino a pochissimo tempo fa. O almeno così Pitt mi ha spiegato. — Cadde in ginocchio di fronte a lei, stringendole le mani irrigidite. — Isadora.

Era la prima volta che la chiamava per nome.

Improvvisamente lei provò una gran voglia di piangere. Per lo shock, ma anche per il senso di calore che le dava averlo vicino. Si sentì salire agli occhi le lacrime, e le scesero a fiotti sulle guance.

Per un momento lui rimase sconcertato. Poi si protese a circondarle le spalle con le braccia, a sorreggerla, a lasciare che piangesse fin quando ne sentiva il bisogno, al sicuro, lì, vicina a lui, la guancia appoggiata sui suoi capelli.

Pitt si trovò di nuovo con Narraway alla stazione ferroviaria in attesa del treno per Teddington. Narraway aveva la faccia illuminata da un sorriso amaro, e stava ancora assaporando la soddisfazione provata a fornire la

conclusione del caso a Wetron.

— Cornwallis, penserà lui a informare la signora Underhill — si limitò a dirgli Pitt.

Parlarono poco durante il viaggio in treno. Si sentivano segnati dalla tragedia della mattina e nessuno dei due aveva trovato il tempo di cambiarsi d'abito. Per il vescovo Pitt provava un miscuglio di pietà e di ripugnanza. Ma c'era troppo poco da ammirare in un uomo come lui. E la pietà era priva di rispetto.

Lena Forrest era differente. Non poteva approvare quello che aveva fatto. Aveva assassinato Maude Lamont per vendetta e un profondo senso di offesa, non per salvare la propria vita o quella di altri. Ma aveva preparato l'assassinio con grande attenzione e ingegnosità, e dopo averlo messo in atto era stata pronta a lasciare che la polizia sospettasse di qualcun altro. Comunque gli faceva pena per le sofferenze che doveva aver sopportato, da quando la sorella era morta. E del resto, Maude Lamont si era rivelata una donna pronta ad agire con straordinaria crudeltà e a manipolare le tragedie di chi era infinitamente vulnerabile, per il proprio tornaconto personale.

Quando, oltrepassata Teddington, raggiunsero Kingston, presero un hansom dalla stazione per essere condotti all'obitorio dov'era stata eseguita l'autopsia. La posizione che Narrawav occupava era sufficiente a esigere che un medico gli dedicasse una quasi immediata attenzione, anche se non nascose di essere mollo seccato da tutta quella faccenda. Era un omone stempiato, con il naso camuso, che scrutò i due uomini coperti di lividi e di sudiciume con evidente disgusto. Narrawav ricambiò il suo sguardo rimanendo del tutto impassibile.

— Non so immaginare che interesse possa avere per il reparto speciale la morte di un disgraziato vecchio che occupava, in vita, una posizione tanto eminente — commentò acido il medico.

— Fortunatamente la vostra immaginazione, o la mancanza di essa, non ha la minima importanza — ribatté Narrawav, glaciale. — A noi interessa soltanto la vostra capacità di medico legale. Qual è stata la causa della morte del signor Wray, secondo la vostra opinione?

— Qui non si tratta di opinioni, ma di fatti — sbottò il dottore altrettanto seccamente. — È morto per avvelenamento da digitale. Una dose più piccola avrebbe rallentato il ritmo cardiaco. Questa è stata sufficiente a fermarlo del tutto.

— Assunta sotto quale forma? — Pitt domandò.

— In polvere — disse il medico senza esitazione. — Pastiglie schiacciate, probabilmente, e poi mescolate alla marmellata di lampone o alla pasta di un dolce. È stata consumata pochissimo tempo prima della morte.

Pitt sussultò. — Cosa?

— Che c'è che non va nella marmellata di lamponi? — gli domandò Narraway.

— Lui non ne aveva più in casa. E mi aveva chiesto scusa. Ha detto che era la sua preferita, e l'aveva mangiata tutta.

— So riconoscere la marmellata di lamponi, quando la vedo — disse il dottore, andando su tutte le furie. — Era a malapena digerita. Quel poveruomo è morto pochissimo tempo dopo averla ingerita. Si trovava nella pasta di un dolce. Su questo non è possibile equivocare. Dovreste produrre prove assolutamente straordinarie, e non riesco a immaginare quali potrebbero essere, per farmi credere che lui non se ne sia andato a letto con qualche crostatina di frutta e un bicchiere di latte. La digitale era nella marmellata di frutta, non nel latte. — Rivolse a Pitt un'occhiata da incenerire. — Anche se dal punto di vista del reparto speciale non riesco a capire che differenza faccia.

— Voglio un rapporto scritto — gli disse Narraway. Allungò un'occhiata a Pitt che fece segno di sì. — Ora e causa del decesso, e l'indicazione specifica che la digitale si trovava nella marmellata di lamponi, nella pasta delle crostatine. Aspetterò.

Bofonchiando qualcosa, il dottore uscì dalla stanza. Pitt e Narraway rimasero soli.

— Ebbene? — domandò Narraway non appena il medico non fu più a portata d'orecchio.

— Lui non aveva marmellata di lamponi in casa, ma Octavia Cavendish, proprio mentre io stavo per venir via, è arrivata con un cestino di roba da mangiare, portata appositamente per lui. E le crostatine alla marmellata di lamponi dovevano essere lì dentro. — Tentò di reprimere l'impeto di speranza che sentiva nascere dentro di sé. Era troppo presto, troppo fragile. E il peso della sconfitta ancora troppo schiacciante. — Domandate a Mary Ann. Lei ricorderà che cosa la visitatrice ha tirato fuori dal cestino e messo da parte per lui. E vi dirà che in casa non c'erano crostatine alla frutta.

— Lo farò senz'altro! — disse Narraway accalorandosi. — Vi giuro che lo farò. E quando avremo il rapporto sull'autopsia messo per iscritto, quel tipo non potrà rimangiarselo.

Il dottore tornò dopò pochi minuti per consegnargli una lettera chiusa

dal sigillo. Narraway gliela tolse dalle mani, aprì la busta e lesse parola per parola quello che c'era scritto. Intanto il dottore lo guardava con occhi scintillanti di rabbia, offeso perché, a quanto pareva, non ci si fidava di lui. Narraway lo fissò sprezzante. Non aveva fiducia in nessuno anche perché la sua professione richiedeva la massima esattezza fino all'ultimo particolare. Un errore, una cosa data per scontata, una singola parola che gli fosse sfuggita potevano costare vite umane.

— Grazie — disse soddisfatto, e s'infilò il documento in tasca.

Adesso era necessario andare alla stazione e prendere il treno successivo per Londra. La prima fermata era Teddington, e di lì alla casa di Wray la distanza era breve.

Da fuori sembrava sempre uguale, i fiori dalle corolle di un bel colore vivo sotto il sole, coltivati amorosamente ma senz'ordine, in una piacevole confusione. Le rose allungavano ancora i loro folti rami intorno alle porte e alle finestre e crescevano lussureggianti lungo l'arco sopra il cancelletto. Per un momento Pitt trovò difficile ricordare che Wray se n'era andato per sempre. Imboccarono uno dietro l'altro il vialetto lastricato di pietra, e bussarono alla porta.

Ci volle un minuto prima che Mary Ann arrivasse. Guardò Narraway, poi Pitt, e la sua faccia s'illuminò. — Oh, siete voi, signor Pitt! Che gentile siete stato a venire, specialmente dopo le brutte cose che certe persone stanno dicendo. Sapete del povero signor Wray, vero? Ma ve l'aveva detto che voleva lasciarvi la sua marmellata? Non me l'ha messo per iscritto, però mi ha detto che dovevo darvi dell'altra marmellata, perché è stato gentile con lui. Io volevo farlo, ma poi è arrivata la signora Cavendish ed è passato il momento buono. — Tirò su col naso, cercò un fazzoletto e se lo soffiò rumorosamente. — Scusatemi, ma sento la mancanza del signor Wray in un modo proprio terribile.

Pitt si sentì profondamente commosso per quel gesto e infinitamente sollevato al pensiero che Wray, anche se si era tolto la vita, non l'aveva fatto con un senso di malanimo verso di lui. Si accorse di avere la gola chiusa e gli occhi lucidi. Ma preferì non rivelare, rispondendole, la propria commozione.

— È molto gentile da parte vostra — rispose Narraway per lui. — Ma credo che ci possano essere altre persone che hanno diritto a ereditare tutto quanto possedeva, perfino le cose di cucina, e non vorremmo crearvi difficoltà.

— Oh, no! — esclamò lei, sicura di sé. — Non c'è nessun altro. Il signor

Wray ha lasciato a me ogni cosa, compresi i gatti, naturalmente. Sono venuti i suoi legali e me l'hanno detto. Tutta la casa e quello che c'è dentro. Ve lo immaginate? Così anche la marmellata è mia, e lui ha detto che doveva averla il signor Pitt.

Narraway non nascose il proprio stupore, ma Pitt si meravigliò di scorgere un'espressione stranamente più bonaria sulla sua faccia, come se anche lui si sentisse commosso. — In questo caso, sono sicuro che il signor Pitt dovrebbe essergli estremamente grato. Chiediamo scusa, signorina Smith, e non vorremmo passare per intrusi, ma alla luce di quello che sappiamo adesso è necessario che vi facciamo certe domande. Possiamo entrare?

Lei sembrò contrariata e guardò prima Pitt e poi Narraway.

— Non sono domande difficili — le assicurò Pitt. — E non siete certo voi da incolpare per quello che è accaduto, tuttavia ci occorre essere sicuri.

Lei spalancò completamente la porta e si tirò indietro. — In questo caso immagino che farete meglio a entrare. Gradite una tazza di tè?

— Sì, grazie — accettò Pitt, senza preoccuparsi di controllare se Narraway fosse d'accordo oppure no.

Lei forse avrebbe preferito farli aspettare nello studio dove Pitt era stato ricevuto da Wray, ma un po' per la fretta, e soprattutto perché a Pitt ripugnava l'idea di trovarsi di nuovo dove aveva fatto discorsi così gravi e profondi con un uomo che adesso era morto, la seguirono in cucina.

— Ecco le domande — cominciò Narraway. — Quando il signor Pitt è stato qui a prendere il tè, il giorno in cui il signor Wray è morto, che cosa gli avete servito?

— Tartine e panini dolci con la marmellata, credo. Non avevamo torte.

— Quale tipo di marmellata?

— Quella di prugne regina claudia.

— Ne siete assolutamente sicura?

— Sì. Era quella della signora Wray, la sua preferita.

— Non di lamponi?

— Non ne avevamo. Il signor Wray l'aveva mangiata tutta. Era quella che gli piaceva di più.

— Potreste giurarlo davanti a un giudice in tribunale, se ci foste costretta?

— Sì. Certo che potrei. So distinguere la marmellata di lamponi da quella di prugne regina claudia. Ma perché? Cos'è successo?

Narraway ignorò la domanda. — La signora Cavendish è arrivata a far

visita al signor Wray proprio mentre il signor Pitt se ne stava andando, vero?

— Sì. — La ragazza lanciò un'occhiata a Pitt. Poi si rivolse di nuovo a Narraway. — Lei gli aveva portato delle crostatine con la marmellata di lamponi, una torta di crema e dei libri.

— Quante crostatine?

— Due. Perché? Cosa c'era di male?

— E lui le ha mangiate, l'una e l'altra, lo sapete?

— Sì, ma cosa c'è che non va? — Adesso lei era diventata molto pallida.

— Voi non ne avete mangiata nessuna, quindi? — insistette Narraway.

— Certo che no. Le aveva portate per il signor Wray. Ma per chi mi prendete? Come fate a pensare che potrei mangiare i dolci del padrone, quelli che un'amica gli ha portato?

— Penso che siete una donna onesta — rispose Narraway con improvvisa gentilezza. — E penso che l'onestà vi ha salvato la vita per farvi ereditare la casa che un uomo generoso voleva lasciarvi in segno di apprezzamento per quello che avete fatto per lui.

Lei arrossì a quel complimento.

— Avete visto i libri che la signora Cavendish aveva portato? — proseguì Narraway. Lei alzò la testa di scatto e lo guardò.

— Sì. Erano libri di poesie.

— E uno di quelli è stato trovato vicino a lui, quand'è morto?

Lei fece segno di sì, con gli occhi lucidi. — Certo.

— Siete sicura?

— Sì.

— Sapete scrivere, Mary Ann?

— Naturale che so scrivere!

— Bene. Allora, per favore, cercate carta e penna e mettete per iscritto esattamente quello che ci avete raccontato: che quel giorno non c'era marmellata di lamponi in casa, fino a quando non è stata portata dalla signora Octavia Cavendish, e che lei è arrivata con due crostatine alla marmellata di lamponi e il signor Wray le ha mangiate. E per favore, aggiungete anche che è stata lei a portare il libro di poesie che gli avete trovato vicino. Poi mettete la data e la firma.

— Perché?

— Vi prego di farlo. Poi ve lo spiegherò. Prima, però, dovete scriverlo. È importante.

A Mary Ann non sfuggì l'espressione grave della sua faccia. Così chiese

il permesso di lasciarli e si ritirò nello studio. Appena dieci minuti più tardi, ritornò consegnando a Narraway un foglio di carta scritto con molta cura, firmato e datato.

Lui lo prese e lo lesse, poi lo passò a Pitt che, scorrendolo in fretta, vide che era più che esauriente, e io mise via.

Narraway gli scoccò un'occhiata penetrante, ma non gli chiese di restituirglielo.

— E allora? — domandò Mary Ann. — Avete detto che me lo avreste spiegato, se vi mettevo tutto per iscritto.

— Sì — confermò Narraway. — Il signor Wray è morto per aver mangiato della marmellata di lamponi che conteneva un veleno. — Finse di non accorgersi che era impallidita. — Il veleno era la digitale che si trova nella pianta che porta lo stesso nome e della quale voi avete parecchi esemplari molto belli, qui in giardino. Certe persone hanno pensato che il signor Wray ne avesse presa qualche foglia, facendone un infuso, che poi aveva bevuto con l'intenzione di metter fine alla propria vita...

— Non lo avrebbe mai fatto! — lei disse infuriandosi. — Io lo so, anche se c'è qualcuno che non ci crede.

— D'accordo. Quanto a voi, ci siete stata utilissima a dimostrare che le cose sono andate effettivamente come pensiamo. A ogni modo, e proprio per la vostra stessa sicurezza, sareste molto saggia a non parlarne con nessuno. Ci siamo capiti?

— State dicendo che la signora Cavendish gli ha dato delle crostatine avvelenate? E perché doveva farlo? Gli era molto affezionata... Non ha senso! Deve aver avuto un attacco di cuore.

— Se è questo che credete, va benissimo così. Anzi, è la cosa migliore. Ma la marmellata è molto importante, così nessuno potrà più dire che si è tolto la vita. Sarebbe un peccato per la sua Chiesa, e lo seppellirebbero in terra sconsacrata...

— Ma sarebbe una cattiveria! — disse lei, e si voltò di scatto verso Pitt, gli occhi lampeggianti di furore. — Aveva fiducia in voi... Dovete fare in modo che non succeda. Dovete!

— È per questo che sono qui. Per amor suo, ma anche per me stesso. Ho dei nemici e, come sapete, qualcuno di loro sta dicendo che sono stato io a spingerlo al suicidio. Ve lo dico perché voglio farvi capire che non vi ho mai ingannata, né tanto meno ho creduto che fosse lui l'uomo che andava in Southampton Row. Anzi, l'ultima volta che sono stato qui non ne abbiamo neanche parlato. L'uomo che andava dalla medium era il vescovo

Underhill, ed è morto anche lui. Per una disgrazia.

— Poveretto — disse piano Mary Ann.

— Vi ringrazio moltissimo, signorina Smith. Adesso prendiamo noi in mano la faccenda. Il coroner emetterà una sentenza di morte accidentale. A questo provvederò io. Se ci tenete a non correre pericoli, lo accetterete anche voi, indipendentemente da tutte le persone con cui parlate o dalle circostanze in cui lo fate, a meno che io in persona, o il signor Pitt, non vi accompagniamo in una corte di giustizia e vi facciamo interrogare sulla questione, sotto giuramento. Ci siamo capiti?

Lei fece segno di sì, e deglutì come se avesse un nodo alla gola. — Non volete una tazza di tè? E in ogni caso, dovete portare via con voi la marmellata che vi è stata regalata — soggiunse rivolta a Pitt.

Narraway girò gli occhi verso il bricco. — A dir la verità sì, possiamo fermarci per il tè. Ma soltanto per una tazza. Grazie. È stata una giornata insolitamente faticosa.

Pitt e Narraway tornarono insieme alla stazione.

— Adesso io vado di nuovo a Kingston, dal coroner — annunciò Narraway mentre attraversavano la strada. — Se voglio, posso rendere esecutiva la sentenza. Francis Wray sarà sepolto in terra consacrata. Comunque, sarebbe pressoché inutile dimostrare che ad avvelenarlo sono state le crostatine della signora Cavendish. Sarebbe imputata di omicidio sulla base di prove indirette, indiscutibili, ma ho moltissimi dubbi che avesse idea di quello che stava facendo. Voisey le ha dato quella marmellata, o le crostatine stesse, per essere certo che venissero consumate dalla persona giusta, e soltanto da quella, sia per la propria sicurezza personale, qualora da quelle piccole torte si potesse risalire a lui, sia perché, se c'è una persona a cui vuole bene, è lei.

— Ma allora, in nome di Dio, perché si è deciso a usarla come strumento di un delitto?

— Pitt, accidenti a voi, se volete essermi utile in qualche modo dovete smetterla di immaginare che tutti si comportino partendo dai vostri stessi principi morali! Non è così. Voisey vi odia con un'intensità che non siete neanche in grado di misurare. Ma credeteci. Non dimenticatelo ogni giorno e ogni ora della vostra vita... perché se non lo fate, lo pagherete caro. — Si fermò e allungò una mano verso Pitt con una mossa tanto brusca che lui rischiò di finirgli addosso. — E adesso devo avere quella dichiarazione di Mary Ann. Quella, e i risultati dell'autopsia andranno messi dove neppure

Voisey riuscirà mai a trovarli. Bisogna che lui lo sappia. E bisogna che sappia, casomai dovesse succedere qualcosa a voi o alla vostra famiglia, che verranno resi pubblici. Ma sarebbe una grossa sfortuna per la signora Cavendish, e in ultima analisi anche per Voisey, che la donna sia preparata a testimoniare contro il fratello o no.

Pitt esitò soltanto un momento. Significava la sicurezza per la sua famiglia, e se l'era conquistata senza compromessi, senza arrendersi. Mise la mano in tasca e tirò fuori la dichiarazione della ragazza.

Narraway la ritirò e sorrise a denti stretti. — Grazie — disse con un pizzico di sarcasmo. Capiva che, per un attimo, Pitt aveva dubitato di lui. — Sarò felicissimo di far eseguire una fotografia di entrambi i documenti e di depositarla al sicuro, ovunque vorrete. Gli originali devono rimanere dove nessuno potrà mai arrivare. Ed è meglio che non lo sappiate neanche voi. Credetemi, Pitt, saranno al sicuro.

— Vi ringrazio... Sì, una fotografia sarebbe una buona cosa. E credo che il vicecomandante Cornwallis lo apprezzerebbe.

— Allora li avrà — rispose Narraway. E adesso prendete il vostro treno, tornate in città e vedete se si sanno già i risultati delle elezioni. Ormai dovrebbero esserci. Vi suggerirei il Club liberale. Riceveranno le notizie con la stessa rapidità degli altri, ma loro li mettono in esposizione con le luci elettriche perché tutti li vedano. Credo che la lotta fra Voisey e Serracold possa essere più serrata di quello che vorremmo, ma io non la vedrò. Buona fortuna, Pitt.

E prima che lui potesse rispondere girò sui tacchi e si allontanò a passo lesto.

Pitt, stanco e sempre sporco e malconcio, si fermò in mezzo alla folla fuori del Club liberale fissando le luci elettriche che, lampeggiando in continuazione, fornivano le ultime notizie dei risultati. Jack aveva una grande importanza per lui, ma la lotta testa a testa fra Voisey e Serracold richiamava la sua attenzione prima di ogni altra cosa. Si staccò dalla folla avvicinandosi al portiere.

— Sì, signore? Desiderate? — gli domandò l'uomo cortesemente, fingendo di non notare, per educazione, il suo aspetto disastroso.

— Ci sono notizie dei risultati del signor Radley a Chiswick?

— Sissignore. Lotta serrata, ma adesso lui è in buona posizione.

Pitt si sentì travolgere da un enorme sollievo. — Grazie. E cosa mi dite di Lambeth South?

— Non saprei, signore. Ho sentito che lì la lotta è ancor più accanita, ma con sicurezza non so dirlo.

— Grazie. — Pitt si precipitò in cerca di un hansom perché voleva vedere i risultati definitivi con i propri occhi, e per raggiungere il municipio di Lambeth ci avrebbe messo quasi un'ora, se il traffico non era congestionato.

Era una bella serata, calda e umida. Ci vollero dieci minuti perché trovasse un hansom libero. Ci salì gridando al vetturino di portarlo al di là del fiume, poi si lasciò andare contro la spalliera, sforzandosi di non essere impaziente.

Adesso stavano attraversando il Vauxhall Bridge, e qui il traffico era minore, benché le strade fossero sempre molto affollate. Forse avrebbe fatto in tempo ad arrivare per sentire l'annuncio dei risultati. Ma non c'era proprio niente che Narraway potesse fare per mettere un freno al potere di Voisey, casomai fosse lui a vincere?

Oppure sarebbe stato Wetron l'uomo adatto a fermarlo? No, non ne aveva né l'abilità né il coraggio. Voisey, quando fosse stato pronto, lo avrebbe annientato.

— Ci siamo, signore — gridò il vetturino. — Più vicino di così non riesco ad andare.

Pitt scese a precipizio, lo pagò e si fece largo fra il traffico e la gente per arrivare alla scalinata del municipio.

Il funzionario incaricato di annunciare ufficialmente i risultati era sul podio. Tutto il frastuono circostante cessò. La luce batteva sui capelli chiari di Aubrey Serracold, teso, inquieto, ma a testa alta. Pitt vide Rose fra la folla, sorridente. Era eccitata, e si sarebbe detto che le sue paure fossero scomparse. Forse aveva trovato la risposta alla domanda fatta a Maude Lamont in un modo molto migliore e più sicuro di quello che qualsiasi medium poteva darle.

Voisey stava attento e aspettava, dopo essersi portato all'altro fianco del funzionario. Pitt si accorse con un piccolo brivido di piacere che non era ancora sicuro di niente. Non sapeva se aveva vinto o perduto.

Il funzionario lesse le cifre, Aubrey per primo. Si levò un enorme clamore. Erano alte. Aubrey arrossì di piacere.

Il funzionario lesse quelle di Voisey, quasi cento di più. Il frastuono divenne assordante.

Aubrey era pallido, ma la sua nascita e la sua educazione gli insegnavano ad accettare la sconfitta con la stessa eleganza di una vittoria. Si girò

verso Voisey e gli offrì la mano.

Voisey gliela strinse, poi si fece avanti a ringraziare i suoi sostenitori.

Pitt era rimasto impietrito. Le urla di giubilo e le acclamazioni continuarono. Finalmente Voisey scese dal podio e si fece largo fra la folla. Doveva vedere Pitt, guardarlo in faccia ed essere sicuro che lui sapesse. Ancora un attimo e gli si parò davanti.

Pitt gli porse la mano. — Congratulazioni, sir Charles. In un certo senso l'avete meritato. Avete pagato un prezzo molto più alto di quanto Serracold avrebbe mai potuto fare.

Gli occhi di Voisey erano illuminati da un lampo divertito. — Davvero? I grandi premi costano, Pitt. Ecco la differenza fra l'uomo che può arrivare in alto e quelli che non ci riescono.

— Immagino saprete che il vescovo Underhill e Lena Forrest sono morti entrambi nell'esplosione di Southampton Row, stamattina.

— Sì, ho sentito. Una brutta disgrazia. — Stava ancora sorridendo. Capiva di essere salvo.

— Forse non avete ancora sentito che hanno eseguito l'autopsia sul corpo di Francis Wray — continuò Pitt. Vide un guizzo negli occhi di Voisey. — Avvelenamento da digitale. — Pronunciò quelle parole con estrema chiarezza. — Nelle crostatine alla marmellata di lamponi... Assolutamente inequivocabile. Non ho il referto dell'autopsia con me, ma l'ho visto.

Voisey lo stava fissando incredulo. Aveva il labbro superiore coperto di sudore.

— La cosa strana è che, in casa, non c'era marmellata di lamponi, salvo in due crostatine portate in regalo da una certa signora Octavia Cavendish. Perché diavolo volesse uccidere un uomo così gentile e innocuo non ho idea. Dev'esserci qualche motivo che ancora non è stato scoperto.

Adesso c'era il panico negli occhi di Voisey; respirava a scatti, senza più controllarsi.

— Comunque non credo proprio che la signora Cavendish sapesse che era avvelenata — continuò Pitt. — La marmellata, voglio dire. Piuttosto credo più probabile che qualcuno gliele abbia consegnate perché le portasse a Wray col preciso scopo di ucciderlo, facendo passare la sua morte per suicidio, indipendentemente da quello che avrebbe potuto costarle. Il motivo non importa... diciamo che si tratta di un piano complicato di vendetta personale.

Voisey aprì la bocca per parlare, poi ingoiò aria e la richiuse.

— Abbiamo il rapporto del coroner e la testimonianza di Mary Ann

Smith firmata alla presenza di testimoni, e ci saranno fotografie dei due documenti conservate in posti separati, e di massima sicurezza, per essere resi pubblici casomai succedesse qualcosa di spiacevole a me o a qualche persona della mia famiglia... oppure, naturalmente, al signor Narraway.

Voisey lo guardava con gli occhi sbarrati, la faccia livida. — Sono sicuro... — disse muovendo a fatica le labbra aride — che niente succederà a nessuno di loro.

— Bene — disse Pitt in un tono molto significativo. — Molto bene. — E si scostò per far passare Voisey, che riprese il suo cammino a passo vacillante, la faccia grigia come la cenere.

FINE